





ESAME

CRITICO-LETTERARIO

DELLE OPERE RIGUARDANTI

LA

STORIA DEL CONCILIO

DI TRENTO

PER

GENEROSO CALENZIO

PRETE DELL'ORATORIO DI ROMA

1869

ROMA
TIPOGRAFIA SINIMBERGHI
Piazza Nicosia N° 66

TORINO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Pietro di G. Marietti

ESAME

CRITICO-LETTERARIO



Nihil veritas erubescit, nisi
solummodo abscondi.

Tertulliano contr. i Valentin., cap. III.

20 . 9. 94

ESAME

CRITICO-LETTERARIO

DELLE OPERE RIGUARDANTI

LA

STORIA DEL CONCILIO

DI TRENTO

PER

GENEROSO CALENZIO

PRETE DELL' ORATORIO DI ROMA



1869

ROMA
TIPOGRAFIA SINIMBERGHI
Piazza Nicosia N.° 46

TORINO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Pietro di G. Marietti

ALL' ONORATA MEMORIA

DI ANTONIO CALENZIO

UOMO DI ANTICA RETTITUDINE E FEDE

IL GIORNO VIII DI GENNAIO MDCCCLXIX

QUASI IMPROVVISO RAPITO IN NAPOLI

ALL' AMORE DE' SUOI.

GENEROSO FIGLIO AMANTISSIMO

LONTANO

NE' MOMENTI ESTREMI DI SÌ CARO PADRE

QUEST' OPERA TESTÈ CONDOTTA A FINE IN ROMA

PICCOLO MONUMENTO DI SUA PIETÀ

DEDICA E CONSACRA.

PREFAZIONE

Importanza della storia del Concilio di Trento — Necessità di un esame critico-letterario delle tante opere riguardanti quest' istoria — Perchè e come da me fu istituito un tal esame — Unica meta ch' ebbi in quest' opera.

Di niuno avvenimento civile o religioso la critica letteraria si è così occupata come della storia della convocazione, celebrazione ed accettazione del Concilio generale di Trento. Dopo ben tre secoli le sue più severe indagini non sono ancor esaurite: tanta è l' importanza di un tal Concilio! E veramente, facendo eco agli editori milanesi del Compendio della Storia del Pallavicino impresso l'anno 1834, « il Concilio di Trento vuolsi considerare con uno de' più grandi avvenimenti de' tempi « moderni, onde uscirono gravissimi effetti, che durano « pure oggidì nella società civile ed ecclesiastica. Se la « scoperta dell' America, se la lega di Cambrai, se le « guerre di Carlo V e di Francesco I hanno prodotto una « definitiva separazione tra il Medio Evo e l'Era moderna

« nell'ordine civile, siffatta celebre radunanza lo ho pro-
« dotto nell'ordine religioso, nella disciplina e giurispru-
« denza ecclesiastica. Considerato sotto questo aspetto
« il Sinodo Tridentino, diventa un fatto storico de' più
« gravi e memorabili, non solo pel teologo e pel cano-
« nista, ma per tutti quelli che si piacciano di contem-
« plare la multiforme faccia delle civili vicissitudini. Ed
« infatti se il Concilio rappresenta pel teologo quell'ultimo
« atto più solenne della grande disputa tra la verità e
« l'errore, tra la fede convalidata dall'autorità e dalla
« ragione, e la ragione stessa sciolta da ogni freno, in
« cui furono asseverati i dogmi più consentiti da tutte
« le generazioni cattoliche fin dai tempi degli Apostoli; se
« pel canonista è la norma più sicura della giurisprudenza
« ecclesiastica meglio accomodata ai bisogni de' nuovi
« tempi, per lo storico dell'umanità esprime il finale
« risultato d'una delle maggiori lotte, che dopo il Medio
« Evo si combatterono fra i principj di conservazione e
« i principj d'innovamento della società; risultato che
« viene tuttora ammesso e riverito da molti de' più ci-
« vili popoli del mondo ». Il perchè la critica letteraria non ha creduto, nè crederà mai superfluo ogni suo studio intorno alla storia di questo Concilio.

Se alcuno si facesse a metter insieme tutti gli opuscoli, i singoli documenti, le opere e le memorie venute a luce per illustrare o per censurare quanto avvenne in Trento, formerebbe ben tosto una giusta Biblioteca. L'oggetto primario delle critiche investigazioni pare con-

sista nell' esaminare chi dei due che scrissero la storia del Tridentino, Sarpi e Pallavicino, s'abbia detto il vero. Le passioni degli uomini ne vollero far credere difficile anzi impossibile il giudizio; e ben tale sarebbe, se non fosse stata fino a' giorni nostri resa di pubblica ragione la massima parte dei documenti del secolo XVI, in cui il Concilio celebrossi. « Se invece di tanti insulsi liber-« coli pubblicati in questi ultimi anni su tale argomento, « (cioè chi dei due storici del Tridentino sia più de-« gno di fede), ne' quali non si fa altro che declamare « villanamente, o asserir cose, delle quali non si addu-« cono sicure pruove, si fosse intrapreso un esame im-« parziale delle due Storie,..... esaminandosi i documenti, « ai quali ciascuno appoggia i suoi racconti, sarebbesi « impiegato il tempo assai meglio, e con maggior van-« taggio della Letteratura ». Così diceva quell' assennato scrittore che fu Girolamo Tiraboschi in sul finir dell'andato secolo nel tomo VIII, libro I, n. XVII della sua rinomata *Storia della Letteratura Italiana.* Ma quest'esame cotanto necessario non fu mai per quanto io sappia istituito da persona. Nè era cosa la più facile del mondo l'intraprenderlo: imperocchè bisognava far vedere innanzi tutto l' animo che ebbe l' uno e l' altro dei due storici; indi ordinare tutti i documenti per tre secoli resi di comun diritto; esaminarli ed in fine venire alla conclusione. Ardua impresa e malagevole e che soltanto pochissimi saprebber comprendere; perocchè diceva un grave scrittore, Appiano Buonafede (Discorso II della *Malignità Istorica*

pag. 92, ediz. nap.) *può ognuno dalla saetta dell'orologio conoscer le ore; ma pochi conoscon gli ordigni e i movimenti dell'orologio.*

Se avessi preveduto tali difficoltà, al certo non mi sarei fatto ardito di mettervi mano. Ma Iddio volle che senza avvedermene, anzi, ed il dirò con tutta coscienza, malgrado mio mi distraessi alquanto da certi miei amati studii, e così contro il proponimento mio mi trovai dopo soli cinque mesi, ma di continue e non interrotte fatiche, e tali che mai in vita mia sostenni, aver raccolto quanto si è detto sul conto di ambedue gli storici, poter coordinare ed esaminare quanto si è scritto o si è divolgato da che cominciò a tenersi il Concilio fino a' giorni nostri intorno alla sua storia, ed in tal maniera metter poi fuori questo mio *Esame critico letterario.* Tutto altro di vero ebbi in mente al principio. Voleva scrivere soltanto una prefazione per una parte della Storia del Tridentino su cui per più anni furono rivolti tutti i miei pensieri. Ma svolgendo i cataloghi delle più doviziose e cospicue Biblioteche di Roma e di Napoli, ove nell'autunno dello scorso anno mi dovetti portare, ritrovai, oltre ciò che aveva già raccolto nello spazio di ben tredici anni, tanta altra copia di notizie, che in quella città istessa proposi di non scrivere più una prefazione, ma pensare ad un *Esame critico letterario* di quante opere potevano riguardare la Storia di un tal Concilio. Il perchè essendosi quest'opera per tal modo soltanto intrapresa credo che l'animo mio non si potrà riprendere da alcuno di essere

stato preoccupato da umane passioni, il che renderebbe il mio *Esame* inutile, perchè sospetto.

Questa mia opera, che pare nuova nel suo genere, come dotti amici mi dissero, fu da me divisa in tre parti: nella prima esaminasi l' interesse che dovevano avere i Protestanti condannati dal Tridentino nell'adulterarne la storia, e si dimostra che la prima storia venne a luce solo per favorire il loro partito; indi si parla dello studio dei Cattolici nello smascherare questa falsa storia, e come e per chi venisse ai posteri la vera e prima storia del Tridentino; esaminansi dipoi le censure fattevi; ed in fine riportansi i confronti critici tra le due storie, nè si passano in silenzio le traduzioni ed i compendii di queste due sì famigerate opere. Nella seconda si fa la rassegna di quasi tutti i documenti di mano in mano resi di pubblica ragione da che s'incominciò il Concilio fino a quando in sul cader dello scorso secolo Jodoco Le Plat ne potè fare una amplissima raccolta. Questa parte è la più lunga; parla delle prime edizioni dei canoni e decreti tridentini, delle più rare e preziose raccolte di orazioni di prima stampa recitatesi a Trento, delle varie collezioni diplomatiche sul Tridentino, di tutte le collezioni degli atti dei Concilii da Crabe al Mansi, delle pubblicazioni fatte dal Goldast, dal Rinaldi, dal Baluzio, dall' abate Hugo, dal Du Mont, dai Maurini Martenne e Durand, dallo Schelhorn, dal Quirini, dal Mansi e dal Barone; si esamina come la storia del Tridentino sia stata condotta in diverse storie di Concilii del XVI e XVII secolo; nè si tralascia

di far rilevare le opere, gli opuscoli e le pubblicazioni dei nemici della Chiesa o dei poco ferventi cattolici per discreditare il Concilio, ovvero per leder la fama dello storico Pallavicino ed in difesa del Sarpi, come anche si esaminano le molte opere scritte dai cattolici a sostenere Pallavicino o a smascherare Sarpi. La terza ed ultima parte terrà discorso dell'amplissima raccolta di documenti Tridentini fatta dal Le Plat, e di tutti quei documenti che dopo costui fino all'età nostra vennero dati alla luce, facendosi la rassegna delle edizioni e versioni delle storie del Sarpi e del Pallavicino, ed esaminandosi i diversi lavori critici a favor dell'uno o dell'altro venuti fuori nell'età nostra. Ciascuna parte fu divisa in varii capi, ed ogni capo in più numeri o paragrafi. Non ho perdonato a spese ed a fatiche per render l'edizione elegante e meno che potevasi scorretta: volli dei libri più rari far noto ai lettori in quali delle Biblioteche più cospicue di Roma, centro della scienza ecclesiastica, e dove concorrono i letterati di tutto il mondo, e massime i filologi della dotta Germania per consultar codici, si ritrovano, segnando con la più grande scrupolosità in quali scaffali, sotto quale lettera e numero sono custoditi; affinchè chi bramasse confrontar quanto affermai potesse aver tutto l'agio a farlo e non perdere il cervello e la pazienza nello svolgere immensi cataloghi di Biblioteche copiosissime, fatica al certo noiosa ed assai molesta che dovetti durare per lo spazio di parecchi mesi: imperocchè trattasi nell'*Esame* non solo di immense collezioni, ma di cento e mille opere

ed opuscoli. Nel citar poi le altrui testimonianze ho seguito esattamente l'ortografia propria a ciascuno; del che credetti tener avvisati certuni tra i lettori, i quali avrebbero forse reputato errore ciò che è esattezza di critica. Quanto ai nomi proprii di autori di opere latine poco conosciuti mi studiai, come più mi parve opportuno, di italianizzarli. Non dirò una sola parola su l'imparzialità del mio *Esame*; ne deve render giudizio chi si vuol fare a leggerlo, dico solamente, e ne ho coscienza, che non fui preoccupato mai da umani riguardi. Delle ricercate parole poi fui poco sollecito; più mi premeva l'investigar la verità; posi però studio nell' evitar espressioni straniere e che non si confanno con la nostra favella: ma se poi fui pur barbaro nell' esprimermi, non me ne dolgo gran fatto, purchè abbia colto nel vero, ben sapendo che giovò più alla Chiesa col suo stile duro e quasi barbaro Tertulliano, che lo slombato dire di certi autori che si propongono nelle scuole a modello di bello stile, ma che più alla scelta delle parole, che alla robustezza dei pensieri sono intenti. Che se il tutto non fu condotto, non dico già a perfezione, ma oltre la mediocrità, hassi a considerare con un filosofo, che a far lungo cammino trovi polvere, pioggia e pantano: *In longa via et pulvis et lutum et pluvia*. In fine non sarò al certo da niuno censurato se prescelsi dedicare questa mia opera a chi debbo la mia esistenza ed istruzione e che mi venne rapito quando proprio era per darla alle stampe; imperocchè, mentre ciò è sacro tributo di figlio a padre defunto, renderà il mio *Esame* più libero da umane passioni.

Andrò poi lieto, anzi reputerò aver conseguito la massima mercede delle mie gravi fatiche, se anche un solo tra i fratelli dissidenti, dico i Protestanti, leggendo a caso questa mia opera, renderà almeno in cuor suo giustizia al più famigerato tra gli ecumenici Concilii, e si determini una volta ad abbandonar quelle massime che gli furon col latte impresse nel cuore contro la più amorosa Madre la Santa Romana e Cattolica Chiesa, che per il Tridentino studiossi di procurare la eterna salute di tutti quei suoi figliuoli, i quali nel XVI secolo si vollero allontanar dalle sue poppe e dal suo amorevole seno per precipitarsi poi nelle pozzanghere dell'errore.

Dalla Biblioteca Vallicelliana

Il 2 di Giugno, ottava di S. Filippo Neri, 1869.

PARTE PRIMA

PARTE PRIMA

PROTESTANTI E CATTOLICI

SARPI E PALLAVICINO

CAPO I.

I PROTESTANTI

1.° *Interesse dei Protestanti nell'adulterare la storia del Concilio di Trento.*
2.° *Calvino ed il suo* Acta Synodi Tridentinae cum antidoto.
3.° *Libri dell'apostata Vergerio contro il Tridentino.*
4.° *Martino Chemniz luterano ed il suo* Examen Concilii Tridentini.
5.° *Innocenzo Gentilet calvinista ed il suo* Examen Concilii Tridentini.
6.° Il Boia del Concilio di Trento.
7.° Révision du Concile de Trente.

1. Finissima arte degli eretici fu sempre quella di adulterare le sante memorie ecclesiastiche: nel che sembra aver essi molto più di studio posto che nell'impugnare i medesimi dommi; ben sapendo che ogn'ombra d'errore che sparger si voglia, con la sola vera esposizione delle cose, di leggieri si dilegua e dissipa. E perciò più danno alle anime semplici arrecano falsificando le istorie ecclesiastiche che disseminando false dottrine da Cattolici rigettate e proscritte. Il perchè

quando i primi eretici, gli Gnostici, a sparger empie massime, andavano divulgando tra il popolo fedele favolose narrazioni intorno a Gesù Cristo, i primi banditori della Verità Cattolica, specialmente S. Giovanni, per convincerli di menzogne, non si fecero a comporre lunghe polemiche o prolissi trattati dommatici, ma con autorevole esposizione scrissero in modo il più semplice, ed in poche parole, la vita del Signor Nostro Gesù Cristo. Ciò solo bastò a loro eterna confusione: tanto inconcusso principio si è quello: *esporre il vero è escluder il falso.* Di questa sì venefica arte adunque non lasciarono di prevalersi gli eretici da Lutero in poi detti *Protestanti*, massime quanto alla storia del Sacrosanto Concilio di Trento. Quest'adunanza, la più solenne che siasi dalla Chiesa Cattolica negli ultimi tempi tenuta, aveva anatematizzato tutte le false loro dottrine. Laonde spregevole ne vollero render l'autorità, non solo con impugnare i decreti e canoni, ma molto più con narrazioni maligne, false e ridicole.

2. Il primo che sappiamo essersi con le stampe scagliato contro al Concilio, fu Giovanni Calvino. Questi a Ginevra il 1547 divulgò: *Acta Synodi Tridentinae cum antidoto* (Opp. tom. VIII in foglio, da pag. 216 a 260, Amsterdam 1667). Dopo breve proemio l'eresiarca trascrisse l'ammonizione ed esortazione dei legati della Sede Apostolica letta ai Padri del Concilio di Trento nella prima sessione: indi inserì una prefazione circa il suo antidoto: poi commentò la detta esortazione, censurando la condotta della Chiesa Romana nel celebrare il Concilio: finalmente espose i de-

creti di ciascuna sessione fin'allora celebrata, cioè fino alla settima, facendo contro ciaschedun decreto dommatico le sue riflessioni, in modo che non sai se più calunnioso o satirico; così credeva far perdere ogni forza a quelle gravi e venerande decisioni: omise poi di censurare i decreti disciplinari. Chi senza passione si fa a leggere tale opuscolo ben vede che niuna cosa è saviamente detta, tutto è insulso dileggio, tutto è ridicolo stucchevole; e conchiudesi con una cicalata contro i canoni della residenza pubblicata nella VI sessione. Questa mordace opericciola non produsse altro danno tranne a confermare i seguaci di Calvino nell'empie sue massime, fine unico che erasi proposto l'autore, come egli dice nel proemio. Il libercolo dell'eresiarca venne un anno dopo, il 1548, a Magonza confutato dal celeberrimo apologista cattolico Giovanni Cocleo il quale pubblicò: *Censura et Confutatio Joannis Calvini in Acta Synodi Tridentinae.*

3. Dopo quest'eresiarca alzò la voce contro del Concilio il famoso apostata Pietro Paolo Vergerio, già vescovo di Capo d'Istria; pubblicò a Berna il 1553, in tempo che era stato sospeso il Concilio sotto Giulio III. un'opuscolo di 47 pag. in-4 intitolato: *Concilium non modo Tridentinum, sed omne papisticum, perpetuo fugiendum esse omnibus piis.* Libercolo pieno di livore, che venne dipoi in disprezzo di tutti ed oggi sepolto in qualche biblioteca: n'è stata da me veduta una copia nell'Angelica a Roma. Divulgò dipoi il Vergerio tre altri scrittarellacci pieni di bestemmie e di maldicenze contro la nuova indizione del Concilio

fatta da Pio IV, ai quali tosto rispose Ippolito Chizzuola bresciano, canonico regolare lateranense (Venezia 1562 in-4, di pag. 252).

4. Il più forte impugnatore dei decreti e canoni tridentini fu Martino Chemniz, riputato il primo teologo luterano. Egli a Francfort sul Meno divulgò poco dopo d'esser stato chiuso il Concilio l'*Examen Concilii Tridentini*, sforzandosi di far rilevare come massimamente quelle dommatiche decisioni non avessero forza alcuna contro i settarii de' suoi tempi, perchè contenevano dottrine alla Scrittura ed al consenso dei Padri ortodossi contrarie. Quest'opera abbastanza voluminosa, essendo un grossissimo volume in foglio in quattro parti diviso, poco favore apportò alle ereticali menzogne. Jodoco Ravesteyn teologo di Lovanio, che per ordine di Carlo V era intervenuto al Concilio, in breve tempo distese l'*Apologia o la Difesa dei canoni tridentini* contro il Chemniz, lavoro accolto con grande applauso dai Cattolici. Fu la detta Apologia pubblicata a Lovanio in due volumi in-8; dei quali il primo vide la luce il 1568; ed il secondo due anni dopo, essendo l'autore già passato a miglior vita. Il Ravesteyn mostrò con quanta petulanza ed arroganza insieme aveva il luterano teologo preso la penna contro le dommatiche decisioni del Tridentino. Ma chi più di tutti i nostri teologi fece andare a vuoto le fatiche del Chemniz fu al certo Roberto Bellarmino, il quale in tutte le sue controversie vindicò i dommi dal Tridentino definiti, dimostrando esser questi uniformi alla parola di Dio e scritta e tradizionalmente pervenutaci.

5. Dopo del Chemnitz, il 1586, Innocenzo Gentillet calvinista, dottore in legge, dette a luce, dedicandola al Re di Navarra, opera di assai più piccola mole: è un volumetto in-8, ma che porta lo stesso titolo di quella del teologo luterano: *Examen Concilii Tridentini.* Quest'opera dimostra come in molti articoli tal Concilio sia contrario agli antichi sinodi ed ai primitivi canoni, non che alla regia autorità. Venne scritta per mantenere il Re di Navarra ostinato nel suo errore e persuaderlo a non istare alle decisioni Tridentine, ma a quelle di un altro concilio libero da intimarsi: è perciò non è che una sommaria ma assai satirica esposizione degli atti del Tridentino; è divisa in cinque libri. Il primo tratta di ciò che precesse il Concilio. Il secondo, terzo e quarto di ciò che vi si decise, esaminandosi mordacemente i decreti di ciascuna sessione. Nel quinto s'impugna l'autorità del Concilio, mostrandosene undici difetti, che l'autore appella *nullità* del Concilio, cioè che non era stato celebrato in luogo idoneo; che non vi si erano ascoltati quelli che vi furono condannati; che fu convocato dal Pontefice accusato dai Protestanti ed accusatore dei medesimi; che il Pontefice era aperto nemico dei Protestanti; che il Pontefice vi ebbe la presidenza per suoi legati, i quali come lui eran pur essi sospetti ai Protestanti; che sospetti erano ancora i giudici, perchè quasi tutti i vescovi erano Italiani ed addetti al Papa; che i teologi in tutto il tempo del Concilio mostraronsi predominati da ira contro i Protestanti; che nei vescovi che v'intervennero fu piccolissima e quasi niuna dottrina

nelle sacre lettere, nelle antiche pratiche e nella cognizione delle lingue greca ed ebraica; che i vescovi, i teologi e canonisti approvarono quei decreti che furon fatti nelle prime sessioni, a cui massima parte di essi non erano intervenuti; che malamente si diceva ecumenico detto Concilio, perchè da gran parte delle provincie cristiane fu disapprovato, nè vi furono i rappresentanti delle medesime; che finalmente non vi era stata libertà nel parlare. Quanto danno abbia dovuto arrecare questo libercolo non è a dire, massime per una certa arte di seduzione che gli è tutta propria. Lo spirito però di satira con cui fu scritto, e l'esser stato divulgato per non far uscire dal partito ugonotto chi ne regolava le fila doveva a molti render sospetto quanto conteneva: il perchè le fatiche del Gentilet non valsero per nulla ad abbattere l'autorità del Tridentino; e quest'*Examen*, quantunque molte volte stampato, è oggi conosciuto da assai ben pochi.

6. Traduzione italiana di tal libercolo è senza fallo il codice di anonimo segnato CXLV della Biblioteca Medicea-Palatina, nella Laurenziana di Firenze, benchè porti altro titolo, cioè: *Il Boia del Concilio di Trento.* È un codice cartaceo italiano in-4 minore del secolo XVII, di fogli 277: nel descrivercelo il celeberrimo bibliotecario Angelo Maria Bandini nella *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana* (tom. III, col. 385, Firenze 1793 in-fogl.) non c'indicò che questo libercolo era una traduzione del Gentilet.

7. L'anno 1600, senza indicazione di luogo e di tipografia, venne a luce un'altra opera in due volumi in-8°,

parto d' anonimo protestante francese, il cui titolo era: *Révision du Concile de Trente, contenant les nullitez d'iceluy: les Griefs du Rois et Princes Chrestiens: de l'Eglise Gallicane et autres Catholiques.* È divisa in sette libri; tra le altre cose che vi s'insinuano si dice esser stato sì piccolo il numero dei vescovi venuti al Concilio, da non potersi avere per generale; tutte le sollecitudini poi dell'autore son dirette a mostrare le nullità delle ultime sessioni. Abbiamo svolta quest'opera, oggi rara, esistente nelle Biblioteche Casanatense (EE, a, XVII) ed Angelica (N, 9. 20) e non ci parve di vedervi cose nuove contro il Concilio, ma sviluppato solo più diffusamente ciò che aveva detto il Gentilet.

CAPO II.

FRA PAOLO SARPI

1.° *Prima storia del Concilio di Trento.*
2.° *La dedica ne rendeva sospetta la sua fede istorica.*
3.° *Perciò tolta nella seconda e quasi in tutte le seguenti edizioni; delle prime edizioni di questa storia.*
4.° *Chi ne fosse l'autor vero.*
5.° *Il Sarpi occulto protestante.*
6.° *Inedito giudizio del Giannone su la religione del Sarpi.*
7.° *Traduzioni della storia del Sarpi.*
8.° *Giudizio non sospetto dell' Enciclopedia popolare su tale storia.*
9.° *Confessioni del Du-pin.*
10.° *Esame della storia sarpiana.*
11.° *Disegno dell'autore nello scriverla.*

1. Niuno dunque di questi libercoli e trattati dei Protestanti, per tacer di altri moltissimi loro opuscoli già sepolti per la memoria dei posteri, aveva potuto far scemar di autorità e di dignità al Tridentino Concilio. I fatti per fermo smentivano le loro calunnie: il perchè l'umana malizia volle tentare un' altra prova: e questa si fu, non con libercoli ed in modo di satira, ovvero all'aperto e con farsi giudice di tanta maestosa adunanza, ma pacatamente, con istile

grave, da persona ignota tessendosene l'istoria, insinuare negli animi di soppiatto, con acconcie narrazioni, tutte le calunnie e menzogne del Chemniz e del Gentilet; così per fermo quei formidabili anatemi sarebbero a molti paruti senza terrore, quelle severe e sante leggi sarebbero andate senza rispetto, quelle decisioni derise e conculcate. In tal modo solo avrebbe potuto apparentemente andare in trionfo il Protestantesimo, ed il Cattolicismo rimanersi in qualche modo avvilito. Massimo servizio era questo, che un dì la proteiforme eresia del XVI secolo s'aspettava: e se l'ebbe di fatto in sul principio del seguente secolo e nella terra ove più che mài detestavansi le sue novità, da chi fingendosi cattolico, professava occultamente tutte le sue massime. Questa istoria venne a luce il 1619 in un bel volume in-foglio piccolo di pag. 806. Ma la menzogna mentì a se medesima: imperocchè l'editore dopo il titolo: *Historia del Concilio di Trento*, incautamente soggiunse: *nella quale si scoprono tutti gl'artificii della Corte di Roma, per impedire che nè la verità di dogmi si palesasse, nè la riforma del Papato e della Chiesa si trattasse:* ciò bastava a rendere sospette le narrazioni. Il perchè nella seconda edizione fatta dieci anni dopo *riveduta e corretta dall'autore*, e nelle posteriori, tali parole vennero cancellate, come pure fù omessa la dedica che ne fece a Giacomo I re della Gran Brettagna, gran nemico del Papato, l'apostata Marc'Antonio de Dominis indegno Arcivescovo di Spalatro, il quale d'Italia aveva in Inghilterra portato seco copia del manoscritto; dedica che mostra

tutta quanta la malignità dell'opera; e perciò noi ad eterna infamia dell'autore che la volle soppressa ne diamo alcuni tratti.

AL
SERENISSIMO
E POTENTISSIMO
PRENCIPE
GIACOMO
DELLA GRAN BRETTAGNA
PRIMO RE, E MONARCHIA: RE
PARIMENTE DI FRANCIA, E D'IRLANDA, DEFENSORE
DELLA FEDE ETC.

Sacra Maestà.

2.° « Nel dipartirmi d'Italia per ricoverarmi sotto « l'Augusto manto della Clemenza vostra, procurai « d'haver copia, per quanto à me fu possibile, di va- « rie compositioni, delli più elevati spiriti, ch'in quella « nobilissima provincia in grande numero fioriscono. » E detto come in Italia non mancavano seguaci della verità, cioè del Protestantesimo, entra a parlare del Concilio Tridentino del quale dice: « esser per tanto legiti- « mo, puro e santo a noi venduto: e pure tutto fù pie- « no di frodi, artificij humani, passioni, sforzi, violenze, e « inganni nella presente Historia diligentemente isco- « perti, e minutamente raccontati. » E poi subito prosegue: « Deve in vero attribuirsi, più tosto alla gran « forza della verità, e alla dispositione della divina pro- « videnza, che ad humano consiglio, ch'un'opra tale « dovesse uscire dalle mani di persona nata, e educata

« sotto l'obedienza del Pontefice Romano. » L'editore direbbe il vero se l'autore fosse stato sincero cattolico e ubbidiente al Romano Pontefice, il che non fu, come a suo luogo dimostreremo. » Io (così segue l'apostata editore) ho conosciuto l'Autore, persona in « vero di molta eruditione, di gran giudicio, e integrità, et di rettissima intentione: dimostrava in se « zelo sincerissimo che le discordie Ecclesiastiche si « componessero. » Ecco detto che non era vero cattolico l'autore, non potendosi da niun sincero cattolico comporre Cristo e Belial, luce e tenebre, giustizia ed iniquità al dir dell'Apostolo (II ai Corinti, VI, 15). Ma non interrompiamo l'elogio: « in quella cattività serviva in modo, che però più con la retta « conscienza, che col comune consueto si regolasse. « Et se bene non udiva volentieri le soverchie depressioni della Chiesa Romana, nondimeno abhorriva anco quelli, che gl'abusi d'essa, come sante institutioni « defendessero; e nel rimanente era della verità amico singolare, e d'essa tenacissimo; onde professava « senza rispetto alcuno quella, dovunque ella fusse, « doversi ricevere, e abbracciare. Questa sua fatica à « me, et à pochissimi di lui molto confidenti nota, « reputai io degna d'essere guidata alla luce, onde m'affaticai non poco per cavargliene copia dalle mani; et « havuta questa preciosa gioia, da lui poco stimata, « non hò giudicato doversi ella più tener occulta, quantunque io non sappia quello fusse per sentire esso « Autore, ò come havesse ad interpretare questa mia « risolutione di publicarla. Bene son io certo ch'egli

« per l'obligo commune alla verità, e per il zelo verso « la purità della religione, contra le depravationi tanto « inescusabili, haverrebbe dovuto contentarsene .... « .... e godere grandemente ch'ella divenisse padro- « na delle pie fatiche da lui fatte; e in conseguenza « ratificare per cosa ben fatta, e rallegrarsi che quelle « fussero per mezo mio capitate nelle più nobili, e de- « gne mani c'habbia l'Europa, e Terra tutta...... Faccia « la Serenissima MAESTA' VOSTRA conto, ch'io le « porgo un Mosè cavato dall'acque, per miracolo di « Dio non sommerso, (et pure ad essere sommerso « dal suo genitore, per l'honor del Papato, i cui ar- « cani vedeva quivi discoperti, ò pure per li soliti pe- « ricoli, et terrori, era destinato). Eccola nelle brac- « cia di V. M. assecurato, acciò che dalla pietà sua, « e santo zelo allevato, possa uscir al Mondo per aiu- « tar a liberare i popoli di Dio dalla tirannide di quel « Faraone, che con li ceppi anco di sì sregolato, e « fallace Concilio li tiene in cruda servitù oppressi: » e fatta una declamazione per non essersi pubblicati gli Atti di esso concilio, i cui decreti dice esser stati *fatti in Roma, più che in Trento*, conclude: « Riceva ella con- « solatione ch'in Italia dal Papato in lei nato e sta- « bilito tutta oppressa, si trovino nondimeno ingegni « inimici delle infami adulationi verso il Papa, e ami- « ci della verità, la quale in quest'opera, intorno al « fatto del Concilio Tridentino, con tanta sincerità si « và scoprendo. »

3. Questa dedica adunque fu con ragione fatta sopprimere dall'autore nella seconda, e poi da altri editori

nelle seguenti edizioni, perchè mostrando apertamente lo spirito che l'informava ne faceva perdere tutto il prestigio: qual prestigio faceva altresì perdere l'essersi fatta la prima edizione in Londra appresso Giovanni Billio regio stampatore, essendo sospetto non solo il luogo, ma altresì la tipografia: e perciò con grande accortezza in molte copie della seconda edizione dall'autore *riveduta e corretta*, fatta, ma dopo la sua morte, in Ginevra da Pietro Auberto si volle taciuto l'editore ed il luogo dell'edizione, essendo Ginevra culla e sede del Calvinismo. Nella nostra Vallicelliana Biblioteca conservasi copia non solo della prima edizione di tale istoria, oggi rarissima, ma ben due della seconda, in una delle quali è segnato il luogo e l'editore; in altro l'uno e l'altro taciuto (P, II, 65; P, V, 72; P, I, 2).

4. Ma tu, o lettore, sei ormai impaziente di conoscere chi si fosse stato questo indegno figlio d'Italia, genitore di parto sì mostruoso. Se si fosse apposto il vero nome al libro, non sarebbe anche questo tornato all'intento dello scrittore: bisognava involgerlo nel mistero: ed eccotelo attribuito ad un tal per l'innanzi non mai conosciuto *Pietro Soave Polano.* Questo nome anagrammatico non tardò a manifestare il vero autore; esso voleva dire *Paolo Sarpi Veneto.* Che sia veramente quest'opera del Sarpi oltre all'anagramma che cel rivela, tutti i critici e cattolici e protestanti sempre a lui l'attribuirono, ed il Sarpi non disconobbe mai questo parto che gli veniva comunemente attribuito: ma ogni dubbio fu tolto per la scoperta del mano-

scritto originale fatta nello scorso secolo dal Conte Urachien, il quale provò come quello fosse stato scritto di pugno di Fra Marco Franzano secretario ordinario del Sarpi. Questo manoscritto dopo esser stato nella Biblioteca del procuratore Gerardo Sagredo, indi in quella dei Signori Barbarigo, il 1773 passò nella Biblioteca di S. Marco a Venezia dove oggi ancora si vede. Confrontandosi questo manoscritto con la copia che divulgò il De Dominis apparisce che costui oltre ad un *titolo scandaloso* e ad *un'empia dedica*, come osservano gli Autori della Biografia universale (art. *Sarpi* in una nota), l'aveva seguito assai esattamente. Il Bianco-Giovini nella sua *Biografia di Fra Paolo* (Zurigo 1836, tom. II, p. 312 e 313) scrive: « nel secolo scorso « fu la prima edizione riscontrata con il manoscritto « Marciano, che tien luogo di autografo dal Foscari- « ni, nel presente dal Gamba: ed entrambi la trova- « rono fedelissima: ma a dir vero maraviglioso di un « libro stampato in paese straniero. » Da ultimo che il Sarpi sia l'autore dell'istoria pubblicata sotto nome di Pietro Soave risulta dai primi materiali di tale storia scritti tutti di suo pugno esistenti nella Biblioteca Quirini eziandio a Venezia.

5. Uscita adunque alla luce quest' opera quanto ne avessero fatto festa i Protestanti non è a dire, non tanto perchè difendeva sì bene la loro causa, quanto perchè dicevano non esser di lor partito l'autore, ma un cattolico: più di tutti ne andava in sollucchero Giberto Burnet vescovo anglicano di Salisbury, come rilevasi dalla sua *Storia della Riforma.*

Se nostra intenzione fosse qui tessere la vita del Sarpi, lungamente potremmo far rilevare non esser egli stato mai sincero cattolico, sibbene protestante occulto: nulladimeno da testimonii, cui non si può dar nota di parzialità, toglieremo alcune relazioni che ci mostrano a qual religione fosse appartenuto il Sarpi « Pietro Sarpi « uno dei più valenti nemici della corte di Roma « nacque in Venezia nel 1552 » così comincia la vita di lui nella Biografia Universale, opera dal francese tradotta e divulgata nella stessa Venezia patria del Sarpi. « Abbracciò nel 1565 l'ordine de' Serviti, e cambiò il suo nome di battesimo in quello di Paolo: « d'allora in poi non fu chiamato che Fra Paolo...... « Il suo insaziabile desiderio d'imparare lo induceva « continuo a carteggiare con tutti quelli che possedevano, in qualsivoglia genere, cognizioni non comuni, « senza distinzione di stato e di religione: egli ornava « il suo intelletto; ma rese la *sua fede sospetta*, e fu « varie volte denunziato all' inquisizione come frequentatore di eretici: si afferma anzi che tale motivo solo « impedì due volte la spedizione delle bolle di cui « aveva bisogno per prendere possesso dei vescovadi « di Caorle e di Nona, ai quali fu successivamente « nominato........................ Le circostanze lo immersero « nell' esame di quelle dilicate quistioni di pubblico « diritto, sull' origine del potere, cui è difficile di discutere senza pericolo; procedendovi con tutta l'indipendenza d' un intelletto orgoglioso, preoccupato « della sua superiorità, ed avvezzo *a non deferir che* « *a sè stesso, calcolò per nulla le autorità più rispet-*

« *tabili* »........ Avendo Paolo V per sostenere l'immunità ecclesiastica contro una legge della republica veneta posto in interdetto quel dominio, « il senato consultò i suoi teologi; e Sarpi avendo pubblicato su « tale argomento uno scritto, nel quale *la Santa Sede* « *era trattata senza riguardo*, fu incontanente (28 di « gennaio 1605) creato teologo consultore della re- « publica, con uno stipendio di duecento ducati (che « fu aumentato in seguito): egli *scrisse libri sopra li-* « *bri per provare che Roma non aveva il diritto di* « *lanciare tali o tali censure, si beffò delle scomuniche* « *fulminate contro di lui, ed ostentando sempre un pro-* « *fondo rispetto pei dogmi della chiesa, mostrò il mas-* « *simo disprezzo per l' uso che il sovrano pontefice fa-* « *ceva della sua autorità*..... L'opinione, che emise come « teologo consulente della repubblica per guarentire « la stabilità del governo, *è un monumento del più odioso* « *macchiavellismo:* sono le parole espresse d' uno scrit- « tore, che non vorrà accusarsi di soverchia parzia- « lità in favore della corte di Roma, il conte Lanjui- « nais nella *Revue Encyclopedique* (tom. IV, pag, 47); « e Darù *(Storia di Venezia*, 39, XVII) la chiama *un* « *capolavoro d' insolenza e di concepimenti non meno* « *scellerati che tiranni*......... Uno scrittore protestante « (Lebret, *Magazzino storico* stampato a Lipsia, tom. II, « pag. 235) ci narra che nel 1609 G. B. Linckh, agente « dell' elettore palatino, ebbe un abboccamento con « Fra Paolo, il quale con Fra Fulgenzio suo confra- « tello dirigeva un' associazione secreta di oltre mille « persone, di un trecento patrizi delle primarie fami-

« glie, *nel fine d' introdurre la religione protestante in* « *Venezia. Essi attendevano per manifestarsi che la ri-* « *forma si fosse introdotta nelle provincie tedesche li-* « *mitrofe del territorio della repubblica* (Darù, *Storia di* « *Venezia*, tom. IV, pag. 316). Un fatto analogo pub- « blicato da lungo tempo, ma di cui gli apologisti di « Sarpi si sono ben astenuti di parlare, conferma la « stessa cosa. Un ministro di Ginevra scriveva ad un « calvinista di Parigi: *che non si tarderebbe a raccorre* « *i frutti delle fatiche di Fra Paolo e Fra Fulgenzio* « *per introdurre la riforma a Venezia, dove il doge e* « *parecchi senatori avevano già aperto gli occhi alla* « *verità ecc.* La lettera intercettata da Enrico IV fu « inviata a Champigny ambasciatore di Francia a Ve- « nezia, il quale ne comunicò copia, prima ad alcuni « de' principali senatori, indi al senato adunato, dopo « d'averne soppresso per riguardo il nome del Doge. « Il cardinale Ubaldino racconta che tale lettera fece « impallidire un senatore: un altro affermò che la let- « tera era stata fabbricata dai Gesuiti; ma il senato « non badando a tale incolpazione, ringraziò il re del « suo avviso, proibì a Fra Fulgenzio di più predicare, « e prescrisse a Fra Paolo di essere più circospetto « in avvenire » (Daniel, *Storia di Francia;* Frain du Tremblay, *Critica della Storia del Concilio di Trento del Sarpi; Mémoires de Trévoux*, aprile 1720, p. 799; Bérault Bercastel, *Stor. della Chiesa*, tom. XX, pag. 167, ediz. 1785). « Si vede dalle sue lettere che pregava « Casaubono (fanatico protestante) di procurargli un « asilo nell'Inghilterra, nel caso che si vedesse costretto

« di lasciare l'Italia (Morhof, *Polyhistor.* tom. I, p. 221.
« ediz. 1732)..... Dunque ben scriveva Bossuet (*Storia*
« *delle variazioni*, lib. VII) *che sotto la cocolla Sarpi*
« *ascondeva un cuore calvinista; che adoperava sorda-*
« *mente a screditare la messa, cui diceva ogni giorno....*
« *e che non tendeva che ad indurre la repubblica a se-*
« *pararsi interamente non solo dalla corte, ma altresì*
« *dalla chiesa romana.* I difensori del Sarpi hanno
« tassato ciò di calunnia, hanno asserito false le atte-
« testazioni di Burnet, di Bedell, di Bayle, di Le Cou-
« rayer ecc.: hanno negato l'autenticità delle lettere
« stampate e d'alcune delle opere pubblicate col suo
« nome. Sfortunatamente per la sua memoria l'esame
« degli archivi segreti, di cui Darù ha avuto comu-
« nicazione, ed altre scoperte recenti, non hanno che
« troppo confermato le asserzioni di Bossuet..... Il suo
« carteggio, soprattutto coi Protestanti, era assai este-
« so; e poche sono le grandi biblioteche, dove non
« si conservi alcuna delle sue lettere manoscritte.....» Il perchè il Griselini encomiatore del Sarpi per vendicarne la memoria dovette sostenere che la raccolta delle lettere stampate la prima volta a Ginevra in due volumi il 1673 sotto data di Verona 1657 non sia autentica: ma custodendosi ancora a Venezia gli autografi di ottantatre lettere delle scritte da Sarpi a Giacomo Gillot, a Leschassier e a Duplessis-Mornay, l'opinione del Griselini resta senza fondamento. Fin qui la Biografia Universale, opera, come è nota a chi si fa a percorrerla, non sospetta ai nemici del papato. Quest'arti-

colo su Sarpi fu copiato a parola nell' *Enciclopedia dell' Ecclesiastico* stampata a Napoli il 1845. Nè devesi tacere, che la *Civiltà Cattolica* in un elaborato articolo, due anni sono, ha smascherato Fra Paolo, adducendo molti luoghi delle lettere di lui ai Protestanti intorno alla loro religione, ch'egli voleva introdurre in Venezia (quaderno 415). Finalmente che Sarpi fosse un vero protestante che sosteneva egualmente le dottrine luterane e calvinistiche vien affermato dal Febronio, uomo niente amico della Sede Apostolica, il quale lo descrive come *osorem Papatus et Pontificum, qui Lutherum et Calvinum habuit doctores* (tom. I in appendice).

6. Ma a viè meglio mostrare chi si fosse stato veramente quest' ipocrita frate mi piace qui addurre il giudizio di uno, a cui i nemiei della Santa Romana Sede non fanno che tributar lodi stemperate, dico, del famoso avvocato Pietro Giannone. Questo giudizio, fin oggi inedito, fa parte della *Relazione dell' esilio* di quel triste da Venezia. Fra molte carte rimaste lungo tempo abbandonate nel Grande Archivio del Regno di Napoli fu la prima volta rinvenuta copia di tanto interessante documento dal mio maestro nella storia ecclesiastica, ed a cui debbo grandissima gratitudine per avermi diretto per molti anni negli studii istoriei, il sacerdote napolitano D. Antonio Trama, già uffiziale graduato in quell' Archivio e professore sostituto di Paleografia. Avendo letto a lui ultimamente i primi capi di questo mio esame critico, pervenuto a questo punto, mi fece noto come nell'Archivio di Napoli aveva ritrovato un tal giudizio, che ben volentieri mi

avrebbe comunicato. Ma poichè egli non era più addetto al Grande Archivio dacchè il Garibaldi occupò il Regno, si dovette non poco stentare per rinvenirlo. Al numero dunque VIII di questa *Relazione* il Giannone discorre così della religione del Sarpi: « Crescerà « assai più la maraviglia, se si vuol attribuire la mia « proscrizione all'aver io dimorando in Venezia invo- « gliati molti alla lettura de' miei libri, ne' quali si « scoprono i maneggi e le arti sottili della Corte di « Roma, per le quali pretende a se tirar tutto, e che « insegnano massime a quella Corte contrarie, le quali « sono distruttive della pretesa Monarchia Papale; onde « siccome mi meritai l'odio di Roma, così doveano « seguire il di lei esempio l'altre città d'Italia. Se da « altre (città) non da Venezia fusse venuto il colpo « sarebbe un tal pretesto alquanto specioso; ancorchè « per se stesso vano ed insussistente. Ma i Veneziani, « i quali adoran come un nume il loro famoso Teo- « logo Fra Paolo Sarpi, il quale, tralasciando le altre « sue opere, nella sua Istoria del Concilio di Trento, « si dimostrò inclinatissimo alla Religione protestante; « questo sì, che agli uomini savî e di buon senso non « lo potranno persuadere giammai. I Veneziani ten- « gono per indubitato, come lo è, esser egli stato « l'autore dell'Istoria di quel Concilio, fatta da lui « stampare in Londra da Maria *(sic)* Antonio De Domi- « nicis *(sic)* suo amico sotto il nome di Pietro Soave Po- « lano, le di cui lettere disposte in altra guisa com- « pongono il vero suo nome. Or secondo il giudizio « di tutti i dotti ed accurati critici, eziandio di quei

« Teologi, che furono perseguitati dalla Corte di Roma, « come del Dupin, Van-Espen ed altri, il Soave è imputato, che nelle relazioni ed assai più nelle riflessioni, « mal seguendo l'ufficio d'Istorico, che deve serbare « un esatto equilibrio, senza farsi partigiano o dell'uno « o dell'altro, sia tutto portato dal canto de'Protestanti, amplificando i loro fatti e ragioni ed estenuando « quelle de'Pontefici; talchè se Giovanni Sleidano istesso Protestante, di cui il Soave si valse in gran parte, « avesse dovuto comporla, non avrebbe potuto mostrare maggior parzialità per quel partito, che mostrò ne'suoi commentarii Istorici. Per ciò, che riguarda « la sua condotta e sentimento, è noto abbastanza, « ch'egli teneva corrispondenza co'Luterani e Calvinisti Letterati i più insigni de'suoi tempi, che essendo strettissimo amico di M.r Bedel Inglese, che « dimorava in Venezia, teneva col medesimo secreti « colloqui intorno alla maniera di toglier da Venezia « tante vane superstizioni, e ritenuti i principali riti, « e la stessa esterior forma di Chiesa, separarsi dalla « comunione della Chiesa Romana, ed unirsi con stretta « confederazione con gl'Inglesi, non meno la Repubblica col loro Re, che la Chiesa Veneta coll'Anglicana, togliendosi da ogni soggezione di Roma, e « scotendo affatto il giogo Papale, ond'è che il Duca « d'Ossuna Vicerè in Napoli lor nemico, solea dire, « che egli non avea potuto arrivare a sapere di qual « Religione fossero i Veneziani. E se la Corte di Roma « prevedendo questa scissura per la costanza e fortezza « di spirito mostrata in quell'occasione da'Veneziani,

« non avesse ceduto alle sue pretensioni in quella briga « dell' interdetto di Paolo V, certamente che la sepa- « razione sarebbe seguita, poichè il Re Inglese la fo- « mentava promettendo a' Veneziani la sua allcanza, « e di somministrargli ogn' aiuto e favore. Ma il Papa « da una parte spinto da questo timore, la Repub- « blica dall' altra, la quale veniva mal volentieri a « questa separazione, fece sì, che tosto si conchiudesse « fra loro il trattato di pace; e con ciò svanirono tutti « i trattati di Fra Paolo con M.r Badel, da cui era « stimolato dopo l'accordo seguito con Roma, di pas- « sare seco in Londra, e finir ivi la sua vita; ma egli « non si lasciò smuovere, e saviamente volle rimanersi « nella sua patria, e quivi morire. Questi fu Fra Paolo, « a cui peraltro meritamente i Veneziani per la pro- « fonda sua dottrina e probità di costumi rendono « quei onori, e ne hanno quella stima e venerazione, « che l'è ben dovuta. Gli anni scorsi essendosi sca- « vato il suo sepolcro, e quei Frati testificando che « dopo un secolo avevano trovato il suo cadavere in- « corrotto, mancò poco, che accorso al tumolo nume- « roso popolo, non l'adorassero per Santo, e presso « i Veneziani è trito il detto, che se Fra Paolo avesse « avuta amica la Corte di Roma sarebbe stato cer- « tamente canonizzato per Santo, ed adorato ora sopra « gl' altari. Or se i Veneziani han tanta venerazione « all' opere di quest' insigne loro Teologo, tra le quali « annoverano anche l'istoria del Concilio di Trento; « ognuno faccia ora confronto tra questa Istoria e la « mia; e vedrà se possano i Signori Inquisitori di Stato

« allegare per motivo della mia proscrizione l' aver io « in quella insegnato massime contrarie, e distruttive « della pretesa Romana Monarchia ». Fin qui il Giannone. Nella Biblioteca del Principe Belmonti, a Napoli, ricca di molti preziosi simili manoscritti esiste altra copia di un tal documento estratta da quella dell' Archivio del Regno. Se dunque il Sarpi fu un vero protestante, niuna fede può meritare dai Cattolici la sua Storia del Concilio di Trento. Ma troppo ci siamo dilungati in quest' argomento, è tempo ormai di parlare delle versioni di una tale istoria.

7. Non appena ebbe essa veduta la luce, mentre la Congregazione dell' Indice con le più forti qualificazioni s' affrettava a vietarla ai fedeli, il decreto di proibizione ha per data 22 Novembre 1619 l'anno stesso che fu stampata, i Protestanti di ogni communione benchè scissi fra loro per opposti principii, pure perchè trattavasi di opera contro il Concilio di Trento, che tutte le loro dottrine aveva condannate, fecero a gara a tradurla nelle varie lingue di loro sette, cioè in inglese, in tedesco, in francese ed eziandio nella lingua a quei tempi a' dotti commune per far proseliti anche in altre regioni ove il Protestantismo non era penetrato. Ciò a giudizio di severo critico anzichè accrescere fede all' opera avrebbe dovuto invece scemarle l' autorità; perchè avendone i soli Protestanti fatto versioni, mostra che l'opera non fu scritta che per sostenere il loro partito. La prima traduzione che apparve fu la latina, cominciata da Adamo Newton, proseguita come credesi dal De Dominis e compita da Guglielmo Bedell e divul-

gata in Londra istessa un anno dopo la pubblicazione dell' opera in un vol. in foglio; questa venne di nuovo stampata, ma sempre in 4.°, a Francfort il 1621, a Ginevra il 1622, a Groninchem il 1658, ad Amsterdam il 1694 ed a Lipsia il 1699. La seconda fu l' inglese, lavoro di Natanaele Brent, divulgata a Londra in 4.° l' anno stesso che uscì fuori la latina; ed in foglio riprodotta il 1640. La terza fu la francese per Diodati stampata a Ginevra il 1621; riprodotta di nuovo a Ginevra il 1635 in 4.°, a Troyes il 1685 in foglio ed a Parigi il 1665 anche in foglio. La quarta in tedesco fu pubblicata a Francfort sul Meno il 1629 in 4.°, ed una nuova traduzione apparve ad Ala il 1761 in 4.° fatica di Federico Rambach. I Protestanti francesi non si contentarono della sola versione del Diodati, perchè era scritta in istile barbaro: e perciò La Mothe-Iosseval (cioè Amelot de la Houssaye) ad Amsterdam (a Parigi) il 1683 e poi il 1686 in 4.°, ne volle fare un'altra con note istoriche, politiche e morali. Ma essendo stata questa versione censurata da Riccardo Simon (Nicéron-*Mémoires* tom. XXXV, pag. 124), perchè fatta su la versione latina e non dall' originale, di cui Amelot temeva di non capire certi idiotismi del dialetto veneto, dette occasione all' apostata Francesco Le Courayer di pubblicarne un'altra a Londra il 1736 in due volumi in foglio; della quale versione, perchè vi vennero aggiunte famose note e premessa una temeraria prefazione, a suo luogo parleremo.

8. Dal fin qui detto apparisce abbastanza in che conto si avrebbe a tenere la Storia del Sarpi: ma di

questa opera non amo al certo dar io giudizio, acciocchè niuno mi accusi di parzialità; produrrò invece ciò che ne dissero gli autori dell' Enciclopedia popolare autori per fermo non sospetti (art. *Sarpi*, ediz. V, Torino 1864).
« Gli scritti di Fra Paolo sono tutto succo e vigore,
« ma egli non ne lisciò la corteccia. Le qualità del-
« l'elocuzione sono la perspicuità e la precisione, frutto
« della regolarità e della concentrazione delle sue idee.
« La Storia del Concilio di Trento fu l' opera a cui
« consacrò le sue più lunghe ed assidue lucubrazioni,
« e che ha acquistato al suo nome la maggior cele-
« brità presso i posteri. Fu instancabile nel rintrac-
« ciarne i monumenti, industrioso nel distribuirli in un
« lucido ordine. Talvolta vi frappone concioni e pa-
« renesi, ma con sobrietà d'ornamenti, essendo d'av-
« viso che niente v'ha di più aggradevole nella storia,
« quanto una pura ed illustre precisione. Egli voleva
« in pari tempo dilettare ed instruire, il che si lusin-
« gava di conseguire, se nulla tralasciasse di necessario,
« nulla vi intromettesse d'inutile, spargendo i germi
« che il lettore potesse di poi far fruttificare da se
« meditando. Lo stile, non elegante nè puro, ma sem-
« plice e fluido, si trova sempre unito ad una certa
« solidità e precisione di concepire una chiarezza così
« naturale e spontanea di scrivere che pure interessa
« e diletta. In mezzo però a molti pregi si scopre in
« opera un difetto non lieve. L' autore vi appalesa una
« smania irrequieta e costante di andare in traccia di
« tutto ciò che può ridondare a scherno e biasimo
« della Santa Sede e dei Romani Pontefici. Scrittori

« ancor non troppo affezionati alla corte di Roma, ma « non pertanto sinceri, non hanno potuto dissimulare « questa macchia. Un tale spirito caustico, dominatore « della storia di cui parliamo, costrinse probabilmente « Fra Paolo a custodire presso di se il manoscritto con « molto riserbo.......... Quanto alla sostanza dell' opera « Bossuet ha detto con ragione che Fra Paolo non è « tanto lo storico, quanto il nemico dichiarato del Con- « cilio di Trento; l' autore evitando con cura d' esporre « i suoi proprii sentimenti, si limita il più delle volte « a citare i passi o le parole di quei che hanno com- « battuto i decreti che non gli vanno a grado; ma lo « fa in modo, che, a crederneclo, i Protestanti ebbero « sempre ragione, ed il torto fu sempre de' Papi. Non « è quindi a stupire se appena quest' opera vide la luce, « suscitò un lagno generale tra i Cattolici, e non trovò « sempre approvazione fra gli stessi Protestanti ». Questo stesso giudizio vien dato da Richard e Giraud nel *Dizionario delle scienze Ecclesiastiche* (Napoli 1845, art. *Sarpi*).

9. Il famoso Ludovico Ellies Dupin nella sua *Histoire ecclesiastique du dix-septieme siecle, tom. premier.* (Parigi 1727, pag. 281) fa queste confessioni: « Ciò « che si può rimproverare a fra Paolo, è d'aver esposto « maliziosamente certi fatti, d' aver attribuito ai Pa- « dri del Concilio delle vedute politiche che non eb- « bero mai, e ragionamenti o falsi o ridicoli a' quali « manco pensarono; senza parlare di parecchi tratti « satirici che sono sparsi nella sua storia; il perchè egli « ha certamente trasgredito le regole d' istorico di-

« sinteressato, ed ha mostrato troppa parzialità. Questa
« storia da Fra Paolo fu composta sol per una sua
« particolar soddisfazione » (1).

10. Ora veniamo all' esame di questa storia: essa è divisa in otto libri: il primo espone le cagioni della convocazione del Concilio: il secondo ne narra la convocazione, l' apertura e le prime sette sessioni: il terzo tratta di ciò che avvenne dopo essersi il Concilio trasferito da Trento a Bologna, della sospensione del Concilio, della morte di Paolo III, dell' elezione di Giulio III e della nuova convocazione del Sinodo sotto Giulio III: il quarto narra la storia delle cinque sessioni sotto Giulio III: il quinto espone la sospensione del Concilio sotto detto papa, la sua morte, l' elezione ed immatura morte di Marcello II, il papato di Paolo IV e l'elezione di Pio IV il quale per la terza volta convocò il Concilio a Trento: il sesto espone la storia delle prime sei sessioni tenute sotto Pio IV: il settimo ed ottavo contengono la storia delle ultime sessioni sotto Pio IV con la fine del Concilio.

11. L' introduzione che il Sarpi premise alla sua storia dichiara pienamente qual fosse stato il suo disegno nel comporla: e perciò vogliamo trascriverla.
« Il proponimento mio è di scrivere l' historia del Con-
« cilio Tridentino, perchè, quantonque molti celebri

(1) Ce qu'on pout reprocher à Fra-Paolo, est d'avoir tourné malicieusement de certains faits, d'avoir attribué aux Peres du Concile des vûës politiques qu'ils n'avoient point, et des raisonnemens foibles ou ridicules ausquels ils n'avoient jamais pensé; sans parler de plusieurs traits satyriques qui sont répandus dans son Histoire, en quoi il a certainement falli contre les regles d'un Historien desinteressé, et témoigné trop de partialité. Cette Histoire Fra-Paolo n'avoit composée que pour sa satisfaction particuliere.

« historici del secol nostro nelli loro scritti n'abbiano « toccato qualche particolar successo, e Giovanni Slei- « dano diligentissimo autore, habbia con esquisita di- « ligenza narrate le cause antecedenti, nondimeno « poste tutte queste cose insieme, non sarebbono ba- « stanti ad un'intiera narratione.

« Io subito ch'hebbi gusto delle cose humane, « fui preso da gran curiosità di saperne l'intiero, e « dopo l'haver letto con diligenza quello che trovai « scritto, e li pubblici documenti usciti in stampa, o « divulgati a penna, mi diedi a ricercar nelle reliquie « de'scritti de'Prelati, e altri nel Concilio intervenuti, « le memorie da loro lasciate, e li voti, o pareri detti « in pubblico, conservati dagli autori proprij, o da al- « tri, e le lettere d'avisi da quella Città scritte, non « tralasciando fatica, o diligenza; onde ho havuto gra- « tia di vedere sino qualche registro intiero di note, « e lettere di persone, ch'hebbero gran parte in quei « maneggi. Havendo adunque tante cose raccolte, che « mi possono somministrar assai abondante materia « per la narratione del progresso, vengo in risolutione « di ordinarla.

« Racconterò le cause, e li maneggi d'una con- « vocatione Ecclesiastica, nel corso di ventidue anni, « per diversi fini, e con varij mezi, da chi procacciata « e sollecitata; da chi impedita e differita: et per altri « anni diciotto hora adunata, hora disciolta; sempre « celebrata con varii fini, e che ha sortita forma e « compimento tutto contrario al disegno di chi l'ha « procurata, et al timore di chi con ogni studio l'ha

« disturbata; chiarò documento di resignare li pen-
« sieri in Dio, et non fidarsi della prudenza humana.

« Imperochè questo Concilio desiderato, e pro-
« curato da gli huomini pii, per riunire la Chiesa, che
« cominciava a dividersi, ha così stabilito lo scisma,
« e ostinate le parti, che ha fatto le discordie irrecon-
« ciliabili: et maneggiato da li Principi, per riforma
« dell' ordine Ecclesiastico, ha causato la maggior de-
« formatione che sia mai stata da che vive il nome
« Christiano: et dalli Vescovi sperato per racquistar
« l' autorità episcopale, passata in gran parte nel solo
« Pontefice Romano, l' ha fatta perdere tutta intiera-
« mente, riducendoli à maggior servitù: nel contrario,
« temuto e sfuggito dalla Corte di Roma, come effi-
« cace mezo per moderare l'essorbitante potenza, da
« piccioli principii prevenuta con varii progressi ad un
« eccesso illimitato, gliel' ha talmente stabilita e confer-
« mata sopra la parte restatagli soggetta, che non fù
« mai tanta, ne così ben radicata.

« Non sarà percio inconveniente chiamarlo la
« Illiade del secol nostro: nella esplicatione della quale
« seguirò dirittamente la verità, non essendo io pos-
« seduto da passione, che mi possi far deviare. E chi
« mi osserverà in alcuni tempi abondare, in altri an-
« dar ristretto, si ricordi che non tutti i campi sono
« di ugual fertilità, ne tutti li grani meritano d'esser
« conservati, et di quelli che il mietitore vorrebbe te-
« nerne conto, qualche spiga anco sfugge la presa
« della mano, o il filo della falce, così comportando
« la conditione d' ogni mietitura, che resti anco parte
« per rispigolare ».

CAPO III.

I CATTOLICI

1.° *Scandalo che arrecò ai fedeli la storia del Sarpi.*
2.° *Primi confutatori di essa.*
3.° *Il messinese Scipione Enrico.*
4.° *Il palermitano Filippo Quorlio.*
5.° *I Gesuiti e Terenzio Alciati.*

1. Eccoti, o lettore, dallo istesso Sarpi descritto tutto il disegno della sua opera; eccoti aperta la sua mente in comporla: questa sola prefazione basterà a farti rilevare come essa è tutta condotta: ma quel suo stile piano, lucido e seducente trae chiunque dove egli vuole; e perciò lo scandalo che arrecò tra i fedeli la pubblicazione di una tale istoria dovette esser grandissimo. Per fermo ognuno che si fa a leggere quest'impuro fonte, come succede a chi appresta le labbra a tazza a bello studio avvelenata, non par che leggere verità, e tosto prende tal odio ai Romani Pontefici che convocarono il Concilio, ai Padri che lo composero, ai Sovrani che lo sostennero, ed ai decreti e canoni che ne furono il salutar frutto, che se fosse stato ammaestrato dalla bocca medesima di Lutero, o di Zuinglio, ovvero di Calvino, o di altro caposetta protestante non avrebbe potuto al certo prender maggiore

odio contro la Santa Chiesa Cattolica in quell' adunanza tutta congregata.

2. Un fremito adunque d'indignazione levossi subito tra i Cattolici, mentre i soli Protestanti ne gioivano. Furono invitati, esortati e spinti più dotti ingegni a smascherare le menzogne sarpiane. Un padre della mia medesima Congregazione dell'Oratorio di Roma, Cesare Spada, si era posto all'opera, ma se ne astenne quando vide esser altri venuti in palestra con l'ipocrita frate. L'istesso non dubitiamo facessero altri dotti cattolici.

3. La prima confutazione di qualche rilievo fu fatta da Scipione Enrico dottor teologo dell'Accademia di Messina: apparve a Dilinga il 1654 in un piccolo volume di pagine 234 per i tipi d'Ignazio Mayer tipografo dell'Accademia Dilingiana con questo titolo: *Censura theologica et historica adversus Petri Soavi Polani de Concilio Tridentino pseudo-historiam.* Lavoro di picciola mole, ma che appieno confutava la storia sarpiana e per il lato storico e molto più per il teologico. Fu dedicata al Cardinale Bernardino Spada. L'autore nella dedica confessa che fuori del suo istituto aveva creduto di agire nel rivolgersi per giuste cause dagli studi suoi poetici alle teologiche discipline: *praeter institutum meum agere arbitratus sum, a poeticis studiis ad Theologicas disciplinas iustis de causis me convertendo.* Già erano parecchi anni che la storia del Sarpi era venuta a luce, quando capitò nelle mani dell'Enrico, andando essa sempre non confutata con

iattanza degli Eretici e vergogna dei Cattolici. L'Enrico adunque la percorse e non vi scorse altro che una finissima arte d'aver unito il Sarpi il vero al falso, anzi il vero aver misto a sofismi vani, fittizii, puerili e leggieri; s'accinse pertanto alla confutazione, e tutta la sua fatica si fu in ritrovare il metodo delle cose a dire: il che credette aver rinvenuto discernendo da questa storia, o meglio, come ei dice, da questo *impietatis chao* le vere cose dalle false, tacendo le inutili e quelle che non v'appartenevano. Nel compilar tale opera, attesta, essergli convenuto per la diversità delle cose svolgere le scienze tutte ecclesiastiche; e perciò con ragione chiama il suo parto opera di lunga sua fatica. Nella prefazione al lettore afferma che poco rilevi l'investigare se lo scrittore della storia ch'ei confuta sia eretico o ateo, dice soltanto più che *storia* doversi chiamar *satira.* La confutazione dell'Enrico è in due parti divisa. Nella prima si separa ciò che semplicemente ed istoricamente si poteva da lui narrare circa l'origine, progresso e fine del Concilio, rigettandosi quello che Sarpi o falsamente espose, o che in qualunque modo si conosce esser sospetto, ovvero che al Concilio in niuna guisa sembri riguardare. In tal maniera l'Enrico senza dir niente di proprio senno, senza copiar altra scrittura, ma ciò che in Sarpi medesimo si contiene, come ei protesta, potè tessere una succosa ma veridica storia del Concilio Tridentino, ch'è contenuta nelle prime cento quattordici paginette. Savio divisamento, acciocchè tutti comprendessero che salvo quelle poche cose che sono in questa sua breve isto-

ria, il resto, che in Sarpi rimane, sia falso, sospetto o inutile. Avverta però il lettore, secondo che ammonisce l'Enrico, a non tener tosto come vero e fondato quell'istesso ch'ei così espone, ma ad averlo come ciò che in Sarpi non pare improbabile. Nella seconda parte poi contiensi ciò che falsamente nella storia sarpiana si ritrova, rispondendosi insieme a tutti gli argomenti che contro le verità cattoliche vi si propongono, e scoprendosi altresì le frodi e le menzogne grandissime e sperticate del Sarpi; sicchè il lettore in fine deve concludere non doversi tenere che per falsa istoria quella del Sarpi. L'Enrico in questa seconda parte si protesta di non scrivere contro Lutero, o Zuinglio, ovvero di far l'apologia delle decisioni Tridentine, essendosi ciò fatto da dottissimi scrittori, ma solo contro Sarpi confutare quello che si trova nella sua storia non degno dell'uomo cattolico, e vendicare l'onore del Concilio da questo empiissimo ateo offuscato. Questa seconda parte è divisa in cinque sezioni. La prima, suddivisa in sei articoli, tratta di quelle cose che empiamente e stoltamente il Sarpi inserì nella sua prefazione, esaminandosi se il Concilio abbia a dirsi l'*Iliade* del suo tempo. La seconda, suddivisa in cinque articoli, espone le menzogne del Sarpi tanto in comune quanto in particolare, massime circa i dommi definiti nelle sessioni VI, VII e XIII e circa la residenza dei vescovi, cosa trattata nella XXIII sessione. La terza, in cinque altri articoli, esamina se al Papa convenga convocare e presiedere da se o per legati al concilio ecumenico; quali persone vi debbano intervenire; se il

concilio generale sia al Papa superiore; se il concilio generale rappresenti la Chiesa universale; qual modo si abbia a tenere nella procedura del concilio. La quarta sezione, in due articoli, tratta della libertà del Concilio di Trento e della sua traslazione a Bologna. La quinta sezione è suddivisa in quindici articoli; in essa si rispondono agli argomenti contro le verità cattoliche definite nel Concilio, e contro le bolle di Paolo III e di Pio IV circa la convocazione del Concilio, si manifestano le calunnie e menzogne del Sarpi circa le dispute avute a Trento tra Ambrogio Caterino e Domenico Soto, non che circa la confermazione del Concilio: la conclusione dell'istoria sarpiana non rimane neppure senza giusta censura. Il lavoro quindi di Scipione Enrico, a nostra sentenza, confuta appieno la storia del Sarpi e per il lato istorico, e molto più per il teologico.

4. La seconda confutazione anche di qualche rilievo apparve con data falsa, come si legge nel catalogo della Biblioteca Angelica, a Venezia, un anno dopo, cioè il 1655, senza nome di tipografo, in un piccol volume in 4, di pagine 143, con questo titolo: *Historia Concilii Tridentini ex eademmet Historia confutata adversus Petrum Suavem Polanum.* L'autore prese nome *Porfilio Quplio* segnandosi dottore dell'una e dell'altra legge. Quest'opera fu dedicata al Cardinale Pietro Ottobono da Ercole Montino di Ferrara editore in occasione che il detto porporato ritornava di Roma a Venezia dopo ricevuta la dignità cardinalizia. Il Montino attesta nella dedica che mentre credevasi per opinio-

ne comune quasi inconfutabile la storia del Sarpi, perchè non esistevano pubblici documenti a smascherarla, rigettando i Protestanti le private testimonianze, massime se di Cattolici, un suo amico aveva pensato di confutar Sarpi con le stesse sue asserzioni: pensiero in verità ottimo in mancanza di documenti. Ma l'autore che di ciò avrebbe dovuto riportarne somma lode, amò meglio di celare il suo nome, contentandosi di cedere le sue fatiche in altrui utile, e perciò dovendosi dividere dal Montino gli consegnò il manoscritto. Non sappiamo chi si fosse cotesto Montino, siamo perplessi d'animo in riputarlo o persona finta, o l'autore istesso: ma proseguiamo a narrare ciò che attesta nella dedica. Pensava il Montino di far custodire il ceduto-gli manoscritto in qualche pubblica biblioteca, quando ecco vede venir alla luce altre confutazioni, e gli si riferisce che altre ancora erano sotto i torchi: il perchè, a non esser di negligenza imputato, s'affrettò a farlo rendere di commun ragione per mezzo di qualche tipografo: in ciò per altro eccedeva il mandato dell'autore, che non gli aveva fatto una sola parola di pubblicarlo con le stampe: ma pur credette dovergli tornar grato, togliendo così le fatiche di lui dall'ingiuria del tempo, nè fargli perdere inutilmente i sudori; a ciò s'unirono le esortazioni di tutti gli eruditi amici del Montino, ed anche di gravissimi e sapientissimi Senatori della Repubblica Veneta per l'utile che ne veniva alla Cattolica Religione. Fin qui il Montino. In quest'opera non si fa che confutare i principii del Sarpi secondo le stesse sue assertive: vi si dimostrano tre argomenti: la sin-

cerità dei Romani Pontefici nella celebrazione del Concilio; la libertà del Concilio; e la falsità e malignità del Sarpi nell'esporre ciò che precesse e fu trattato nel Concilio medesimo: l'opera però è divisa non in tre, ma in quattro parti; le prime due sole apparvero il 1655. La prima che tratta della sincerità dei Romani Pontefici si divide in quattro capi, ne' quali si dimostra che il Pontefice spontaneamente e di proprio moto elesse per la celebrazione del Concilio luoghi ove non si poteva promettere di dominarvi; non aver avuto numero di prelati, teologi e dottori che il sostenessero, avendo ognuno parlato come credeva; non avervi mandato presidenti che pensassero a' suoi interessi, ma solo al bene comune; non esser stato il Pontefice il più potente tra i sovrani allorchè celebrossi. La seconda parte, divisa in tre capi, prova che le prescrizioni o le deliberazioni emanassero da soli padri con ogni loro libertà; che ognuno proponeva ciò che piacevagli, esponendo il proprio parere secondo che gli talentava; e che i padri ebbero piena libertà in tutto il Concilio. L'editore promise di pubblicare, se all'autore fosse piaciuto, le altre due parti ch'erano più voluminose, nelle quali l'istoria tutta del Sarpi esaminavasi e da fondamenti si distruggeva. Dopo sei anni, il 1661, a Palermo in un volume in-4, di pagine 629, presso Agostino Bossio, apparvero tutte e quattro le parti con questo titolo: *Historia Concilii Tridentini Petri Suavis Polani ex auctorismet assertionibus confutata.* L'autore allora dichiarò il suo vero nome, ch'era Filippo Quorlio dottore in sacra teologia e nelle leggi. Quorlio ne

volle far la dedica ad Alessandro VII, segnandosi decano del Clero Romano: nella dedica afferma che la sua opera *per multos annos* era rimasta occulta acciocchè non venisse in altrui mano. Giuseppe Crimibella dottore nell'una e nell'altra legge, che ne fu poi l'editore, attesta che i primi due libri pubblicati con la data Venezia furono messi a luce come l'autore in primo impeto e con rozzo stile li aveva distesi; ma che ora erano stati emendati insieme agli altri due: dice pure averli pubblicati ad insaputa dell'autore; ma ciò come può stare se la dedica dell'opera è fatta dall'autore istesso ad Alessandro VII? Comunque sia di quest'imbroglio tipografico, avendo noi già dato ragguaglio delle due prime parti, ora il daremo delle altre due. In esse l'autore non fa altro che convincere il Sarpi di tutte quelle menzogne, imposture, calunnie e falsità che seppe inserire nella sua storia e quanto al racconto di ciò che seguì in Concilio, e quanto a quelle cose che espose fuori Concilio: nella terza parte Sarpi è ripreso novantaquattro volte; nella quarta novantasette.

5. Prima dell'Enrico e del Quorlio i Gesuiti già si erano da parecchi anni occupati in quest'ardua fatica, ed il padre Terenzio Alciati fra tutti di molte cose aveva fatto raccolta. Questo *teologo esimio* della Compagnia aveva egli pure preso a confutare l'opera del Soave, tessendo insieme una veridica istoria di quanto negli affari del concilio intervenne: cosa malagevolissima: « il Soave di vero « s'era fatto lecito d'accusare senza provare, il che dalle « leggi è punito colla pena del taglione; l'Alciati non « volle negare senza aver la prova della falsità, dal che

« ogni legge il disobbligava. Quindi fu, scrive il suo discepolo Sforza Pallavicino (*Storia del Conc. di Trento*, Introd. cap. V, n. 6) che spese moltissimi anni in cercar memorie certe di que' successi; le adunò con estrema fatica, ma non con ugual pienezza, e però non sufficiente alla sua infinita contentatura: la qual fè ch'egli talora per non cadere nel mancamento della somma perfezione, cadeva nel mancamento sommo, ch'è il nulla. Dapoi la freddezza dell'età decrepita, la natura perplessa, la penna altrettanto lenta, quanto esquisita, le occupazioni de' nostri governi domestici hanno cagionato ch'egli sia morto, con lasciar solo qualche vestigio dell'opera conceputa in idea. Ma ben que' vestigi son tali che possono valere a me di modello per fabbricarla........ Negli ultimi anni l'Alciati, attesta lo stesso Pallavicino (*ivi*) v'impiegò più travaglio con minor speranza di conseguirne per se la lode ».

CAPO IV.

SFORZA PALLAVICINO

1.° *Sforza Pallavicino.*
2.° *Prima parte della celebre sua storia del Tridentino.*
3.° *Grande espettazione di quest'opera: tre dichiarazioni dell'autore.*
4.° *Perchè la dedica in fine dell'opera.*
5.° *Distico del Petrucci: privilegi all'editore della storia del Pallavicino.*
6.° *Introduzione di questa storia.*
7.° *Perchè la Santa Sede secondo il Pallavicino non ha divulgato gli atti del Concilio di Trento.*
8.° *Metodo e stile della storia del Pallavicino: moderazione di costui nel confutare il Sarpi.*
9.° *Giudizio del Giornale* des Sçavans *non tutto favorevole a tale istoria.*
10.° *Giudizii dei padri Richard e Giraud, del Denina, del Maffei e del Da Ponte.*
11.° *Famoso giudizio di Pietro Giordani che paragona Pallavicino con gli scrittori classici italiani del XVII secolo.*

1. Pochi mesi adunque dopo la morte dell'Alciati, avvenuta nel fine del 1651, i Gesuiti imposero tal cura al suo discepolo Sforza Pallavicino, a cui era riserbata la palma d'aver a pieno confutato l'ipocrita frate. Costui nato a Roma da primaria famiglia parmegiana, rinunziato illustre prelatura, erasi in età di trenta anni, il 1637, reso seguace d'Ignazio. Pratico nel-

le cose di corte ed avvezzo ai maneggi dei negozii era più che altro idoneo a tal lavoro. Furono pertanto al Pallavicino aperti tutti gli Archivii della Santa Romana Chiesa; le scritture più recondite vennero in sua mano. Si può dire che tutto ciò che in quel tempo si poteva avere, a lui non fosse stato nascosto. Il Pallavicino dopo il noviziato di due anni aveva subito insegnato filosofia e poscia per otto anni teologia, e finalmente era stato eletto Prefetto degli studii del Collegio Romano regnante Papa Innocenzo X, da cui ebbe importanti missioni. Innanzi di mettersi a tal fatica aveva egli pubblicato parecchie operette, cioè la *tragedia di S. Ermenigildo* (Roma 1644), del *Bene* libri quattro in forma di dialoghi (Roma 1644), il *trattato dello Stile e del Dialogo* (1646), un *compendio di teologia*, la *difesa della sua Compagnia dalle accuse de' nemici* ambedue in latino il 1649: e mentre stava lavorando su la storia del Concilio di Trento a Lione il 1653 in un vol. in-foglio apparvero le sue *Disputazioni su la Prima della Seconda di S. Tomaso.* Non più che quattro anni consumò nel confutare l'istoria sarpiana: *la materia preparata con tanta pena dall'Alciati gli rese agevole l'introdurvi la forma;* è candida confessione del Pallavicino medesimo *(Storia del Conc. di Trento,* Introd. cap. V. n. 6).

2. Morto Innocenzo X il 5 Gennaio del 1655 fu sotto nome d'Alessandro VII eletto il 7 Aprile dello stesso anno pontefice Fabio Ghigi, antico amico del Pallavicino. Sotto il costui pontificato il gesuita divulgò a Roma la famigeratissima sua Storia del Concilio

di Trento. La prima parte apparve il 1656 con questo titolo: *Istoria del Concilio di Trento scritta dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un'Istoria falsa divolgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano, alla Santità di nostro Signore Papa Alessansandro VII*. Questa prima edizione, oggi assai rara, venne fatta in foglio nella stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme erede del Manelfi per Giovanni Casoni Libraro all'insegna di S. Paolo con licenza de' Superiori e privilegio. La prima parte conta pagine 1138 di carattere assai maestoso.

3. «Innumerabili huomini, son parole dell'editore Ca-
« soni nella lettera a chi legge, cioè quasi tutti coloro
« che intendono materie di Stato e di Religione, quanto
« son divisi (1) nella credenza e nel desiderio, altre-
« tanto sono uniti nell'espettazione intorno alla ro-
« bustezza ò alla debolezza di quest'Opera (2) a fron-
« te dell'Istoria empiamente famosa di Pietro Soave:
« Onde per sodisfare a questa comune curiosità, af-
« fetto per sua natura impaziente, ne pongo in luce
« per ora la Prima Parte, mentre il torchio s'impiega
« nella Seconda......... Se fra tanto comparisse qualche
« contradittore, a cui portasse il pregio di dar ri-
« sposta, l'Autore il farà nella publicazione dell'altro
« tomo; Ma (3) intendendo egli d'esercitar la penna
« per beneficio publico e non per gara privata, vuol

(1) In edizioni posteriori *difformi*
(2) *della presente opera*
(3) *perchè*

« ch'io faccia per lui trè dichiarazioni. (1) La prima, « che in rifiuto di semplici maledicenze ò di manifeste « leggerezze invalide a far colpo in huomini spassio- « nati e saputi (2), si recherebbe a coscienza lo spen- « dere il tesoro donatoci dalla Natura per l'acquisto « de'sommi beni, cioè (3) il tempo. La seconda, che, « se dopo il divolgamento dell'Opera intera venisse « in (4) campo qualche breve e particolare impugna- « zione, quantunque apparente e ben colorata, egli « non si terrà obligato (5) d'entrare in queste pic- « ciole (6) scaramuccie, finchè non s'esca a com- « battere con giusto esercito, confutandosi tutto il suo « libro, com'egli confuta quello dell'Avversario: Per- « ciocchè l'esperienza dimostra, che queste (7) mi- « nute Repliche e Contrarrepliche (8) hanno vita e- « fimera, e più vagliono a scandalezzare il mondo col- « l'astio che a dottrinarlo col discorso: divertendo gli « studij de'Letterati dalle composizioni più fruttuose « (9). La terza è, ch'egli non arroca all'Istoria sua « quel ch'è privilegio d'una sola dettata da Scrittor « sopraumano, cioè (10) il non haver mai errato nel « fatto. Ben s'assicura che posta la rettitudine della

(1) *fa qui tre dichiarazioni.*
(2) *impotenti a prender l'animo d'uomini sinceri e saggi,*
(3) *ch'è,*
(4) *a*
(5) *non si riputerà tenuto ad*
(6) *ignobili*
(7) *tali*
(8) *contrarisposte*
(9) *distraendo gli studj dei letterati da lezione più fruttuosa.*
(10) *dico,*

« sua intenzione e l'esquitezza delle sue notizie e delle « sue diligenze, i falli non si troveranno nè (1) volontarij nè molti, nè gravi ed a cui s'appoggi la « somma della causa. Egli poi di buon volere accetterà quel servigio ch'è tra i maggiori i quali si ricevono da' Nemici, di poter riconoscere la verità davanti ignorata, e di purgar l'intelletto e le carte da « presi abbagli (2) ».

4. Il Pallavicino contro l'usato costume degli scrittori amò in questa sua opera mettere non in principio, ma in fine la lettera dedicatoria a papa Alessandro VII: se altri bramasse conoscerne la ragione, ascolti come prosegue il romano editore: « Taluno « sentirà maraviglia di non vedere innanzi al Libro « (3) la lettera dedicatoria (4): aspetti di trovarla per « conclusione (5). L'Autore hà sempre stimato che « le dedicazioni, per quanto si può, debbano farsi non « attaccate, ma innestate ne' medesimi componimenti « (6): onde la vita di quelle non sia più corta che « di questi: ed è stato ciò suo costume, seguendo in « questo gli esempij d'huomini grandi (7). In confer« mazione (8) del che, dic'egli, ch'essendo il dedicare

(1) *mai*

(2) *inganni.*

(3) *nel principio del libro*

(4) *della dedicazione*

(5) *nel fine.*

(6) *L'autore etc. che alle dedicazioni più si convenga il non esser allacciate, ma innestate ne' etc.*

(7) *e qual volta o la natura dell'opera o le speciali circostanze non glie l'hanno disdetto ha tenuto un tal costume ad imitazione d'uomini grandi.*

(8) *In confermamento*

« un far dono dell'Opera (1), e contenendosi nell'es-
« senza del dono la perpetuità, non è acconcio istru-
« mento per esso (2) una lettera volante (3), la qua-
« le non suol esser durevole oltre alla prima impres-
« sione (4). Onde conviene in questo prender l'esem-
« pio di quel che s'usa co'Servi (5), a'quali per di-
« chiararli stabilmente costituiti in signoria (6) del
« padrone, non si cinge un nastro separabile (7) nel-
« la veste, mà s'impronta un merchio indelebile (8)
« nella carne. Perchè poi l'Autore habbia eletto d'im-
« prontar questo merchio nel piede e non nella fron-
« te, due sono le principali cagioni. L'una, percio-
« chè meglio si possono dimostrare a'Lettori i rispet-
« ti della convenevolezza (9) frà il libro e la perso-
« na à cui egli s'offerisce, dapoichè quello s'è già ve-
« duto, che avanti: L'altra è, che la stampa fù inco-
« minciata (10) poco dopo la creazione del regnante
« Pontefice, e prima che le azioni del suo Magistra-
« to, le quali palesan l'huomo, potessero dar a divi-
« dere una sì fatta (11) corrispondenza: Onde l'Au-

(1) *del libro*

(2) *non è gran fatto idoneo istrumento a ciò*

(3) *una lettera per così dire avventiccia*

(4) *e che tal volta ne rimane fuori dopo la prima stampa.*

(5) *Onde par che in questo si debba prender l'esempio da quel che s'usa co'servi;*

(6) *in balia*

(7) *solubile*

(8) *inseparabile*

(9) *i titoli della corrispondenza*

(10) *l'altra è che non gli cadde in acconcio di far la tessitura in guisa, per cui la dedicazione somministrasse le fila all'intrinseco esordio di questa tela; essendosi la stampa incominciata etc.*

(11) *la già detta*

« tore aspettò di scriver la dedicatoria (1) nel fine,
« quando ben prevedeva per le virtù note a lui del
« nostro santissimo Principe, che harebbe potuto far-
« la non solo in espressione del suo ossequio, mà in
« vantaggio della sua causa: riuscendo il Pontificato
« d'Alessandro Settimo la (2) potissima confutazio-
« ne, se non al racconto, almeno all'intento di Pietro
« Soave, ch'è il disonore del Vaticano (3) e della
« Chiesa ».

5. Girolamo Petrucci gesuita su questa Storia Tridentina scritta da un suo collega in difesa della verità cantò sei distici, che si rinvengono nella prima edizione; il quarto dice così:

Dulcia Sirenum mendacia nudat: et atram
In Scillam incautas non sinit ire vates.

Il lavoro del Pallavicino, come è regola della Compagnia di Gesù, venne riveduto da alquanti teologi gesuiti. Alessandro VII con breve apostolico del 10 Giugno 1656 ordinò che fuori dell'editore niuno per dieci anni potesse in tutto lo Stato Ecclesiastico imprimere tale storia sotto pena di cinquecento ducati d'oro e della perdita degli esemplari e dei tipi: lo stesso stabilì la Repubblica di Genova.

6. Il Pallavicino dovendo abbattere una storia che veniva reputata comunalmente quasi inconfutabile, co-

(1) *la dedicazione*
(2) *una*
(3) *della romana cattedra*

me per l'innanzi dicemmo, da sommo filosofo, teologo e critico ch'egli era, volle premettere alla sua storia un'introduzione, che facendo rilevare i difetti e le frodi della storia sarpiana, venisse così alla sua a conciliar fede ed applauso. Questa introduzione in tredici capitoli divisa intitolasi: *Introduzione all' Istoria vera del Concilio di Trento e al rifiuto della falsa scritta da Pietro Soave.* Il Pallavicino, proposto l'argomento della sua opera, incomincia a dimostrare quanto sieno degni d'istoria i successi di religione, e specialmente del Concilio di Trento; indi dato notizia della storia uscita sotto nome di Pietro Soave, esamina qual fede essa meriti, e protestatosi di parlar del Soave *con tal riserva, che il suo parlare, a chiunque vorrà diligentemente considerarlo, apparirà scudo e non spada*, e nel rifiutar la storia sarpiana difendere *tutta la Chiesa cattolica* (cap. II, n. 2), prova la malvagità dell'autore, che confuta, dimostrando con lettere di suo pugno esser stato occulto protestante, e perciò non potersi scusare dalla malvagità con qualche apparenza neppure a giudizio degli eretici; conclude la dimostrazione con tal giudizio del Soave (cap. III, n. 3 e 4): « In quest'uo-
« mo più che in altri ho conosciuto quanto il fumo
« della passione offuschi l'accorgimento della sagacità.
« Egli è stato de' buoni ingegni che avesse l'età no-
« stra, e specialmente raffinatissimo in tutte le sotti-
« gliezze dell'umana politica; lavorò quest'opera non già
« in un bollore di sangue, ma con tanta maturità, che
« vi applicò, si come egli dice, quasi tutta la vita;
« impiegò nel formarla i più esquisiti colori, per da-

« re aspetto di verità eziandio all'impossibile, e di pro-
« babilità all'incredibile, come in processo del nostro
« libro sarà palese: e per tutto ciò non potè sì co-
« mandare alla passione, che non cadesse in un er-
« rore tanto palpabile e tanto efficace a torgli cre-
« denza, quanto era il manifestarsi nemico verso il
« pontefice, empio verso Dio................ in quest'uomo,
« trattando materie sì pie, non si trova mai stilla di
« tenerezza verso Dio, una scintilla di devozione, un
« zelo di carità, ma solo il zelo rabbioso de' satirici,
« che non riscalda, ma scotta e tinge, nè in somma
« verun di quei sentimenti de'quali Cristo fu il mae-
« stro, e che però distinguono la Religion Cristiana
« dalle sette contrarie. » Nel capo IV il Pallavicino dimostra che il Soave trasse le sue notizie da sole persone sospette, cioè dallo Sleidano che fu luterano, dall'Olivo denunziato al Santo Offizio per pratiche con eretici, e dal Ferier ugonotto. Nel capitolo seguente indagasi perchè la storia sarpiana abbia ritrovata qualche fede appresso la moltitudine, e s'adducono tre ragioni; perchè è scritta con biasimo dei più; perchè agli eretici la qualità dello scrittore d'esser stato cattolico servì a sostenere il loro partito; perchè s'indugiò a confutarla, tenendo molti impossibile la risposta. Nel capo VI poi il Pallavicino dimostra come la sua parzialità verso la Chiesa Romana non doveva scemar la fede alla sua istoria: perchè egli non aveva alcuna privata nimistà o malvolenza coi seguaci delle sette contrarie, come il Sarpi l'aveva col capo della Chiesa Cattolica da lui offeso, perchè tra i Cattolici

sinceri è vietata ogni menzogna, e perchè in margine produconsi le testimonianze d'ogni picciola cosa *tratte o da scrittori stampati e ricevuti per fedeli dal mondo, o da manoscritti, i cui autori furono principi, legati, ambasciadori, e sì fatte persone pubbliche; cioè da loro lettere, relazioni, istruzioni, atti e simiglianti; i quali manoscritti nelle librerie e negli archivij da lui successivamente citati o si conservano autentici, o in tali copie che per l'autorità de' luoghi e per l'antichità de' libri rimanga lungi ogni dubietà di fraude. Il che è quel più che può farsi nella narrazione degli umani successi, e di che nulla ha fatto lo scrittore al quale egli risponde.* Nella prima edizione dopo il capo VII leggevasi l'indice degli errori de'quali era convinto il Soave in quest'opera con evidenza di autorevoli scritture: gli errori notati erano 360: quest'indice dopo la seconda edizione fu posto in fine dell'opera, acciocchè *la preceduta lezione il rendesse a'lettori più chiaro, e così più caro.* Nelle seguenti la lista degli errori è di 362: « basta so» lo leggerla per accertarsi, son parole della *Biografia* » *Universale* (art. *Sarpi*), non esser vero che tali erro» ri si riferiscono soltanto ad oggetti di poca importan» za, siccome ostentano di dire i difensori del Sarpi ». Nei capi VII, VIII, IX e X il Pallavicino mostra falso quanto il Soave presuppone nella prefazione alla sua storia, cioè che il Concilio di Trento non sortì effetto diverso dalla speranza delle persone pie intorno alla reintegrazione della Chiesa; che il Concilio riformò e non difformò l'ordine ecclesiastico, non essendovi stata mai *dopo la creazione del mondo niuna as-*

semblea d'uomini che recasse tanta perfezione tra gli uomini; che il successo del Concilio non avesse defraudato le speranze dei Vescovi intorno alla ricuperazione della loro pristina autorità, non trovandosi in tutti gli altri *concilii fatti tanti decreti si favorevoli alla giurisdizione episcopale con danno de'tribunali di Roma,* quanti nel solo Tridentino; e che i Papi non avessero temuto dal Concilio la depressione della loro autorità, la quale nel Tridentino non fu accresciuta, come scrive il Soave. E perchè il Soave conchiude la sua prefazione chiamando il Tridentino l'*Iliade de' nostri tempi,* il Pallavicino conchiude il capo X così: « Io reputo che sì fatto nome possa meglio convenire al suo racconto; come « a quello che dall'una parte è tessuto con ingegno « ed è ripieno di maraviglie, dall'altra è composto da « un tal autore ch'era cieco per la passione e poeta « per le menzogne ». Negli ultimi tre capitoli dell'introduzione si mostrano falsi quei presupposti universali che il Soave premise alla sua storia intorno agli antichi concilii, massime intorno a quello degli Apostoli ed al Niceno primo, e si dimostra che il Soave insegnò il falso dicendo che il nome d'*ecumenico* venisse attribuito ai concilii celebrati dopo la divisione del Romano Impero.

7. Ma innanzi di procedere più oltre non vogliamo tacere come il Pallavicino dilegui quella nera calunnia che Marc'Antonio De Dominis fece nella dedica dell' opera del Soave contro i Romani Pontefici; cioè che non abbiano voluto divulgare gli Atti del Concilio di Trento a fine d'occultare le arti e le manie-

re usate quivi da' loro predecessori. Risponde il Pallavicino (*Introduz.* cap. V, n. 6): » Quasi che l'arti figurate dal Soave si presuppongono da lui contenute negli Atti, ove si registrano le mere o ceremonie o disputazioni, nè si legge pur una linea di materie politiche. Chi non vede che non per altro si è astenuta la Chiesa dalla promulgazion di quegli Atti, se non per la loro immensa lunghezza, e per la pienezza colla quale sono stesi i decreti, per cui la lezione degli Atti si rende soverchia? Imperciocchè siccome i decreti di questo solo Concilio agguagliano per poco i decreti di tutti gli altri concilii ecumenici insieme, per cagione del gran tempo che durò, e delle molte materie che ivi furono esaminate, così gli Atti riuscirono d'una mole smisurata, ed altrettanto incomoda a stamparsi ed a leggersi, quanto non necessaria a sapersi. Nel resto si custodiscono ben essi con la cura dovuta nell'Archivio Pontificio, ma non in quella inaccessibile clausura che divisa l'arcivescovo di Spalatro; anzi molti in varie occorrenze furono e comunicati e prestati. Nel vero questa opposizione riuscirà presso gli uomini periti e saggi più tosto giustificazione della parte accusata; non potendo non esser calunnia a voler persuadere con prova manifestamente calunniosa. Volesse Iddio che negli Atti del Concilio si contenessero que' trattati e quegli arcani che la ricordata dedicatoria presuppone; perciocchè in tal caso basterebbono a somministrar materia per l'istoria presente, nè sarebbe accaduta all'Alciati quella

« malagevolezza che incontrò intorno alla narrazion « della verità ed alla confutazion del Soave ».

8. Ma ritorniamo álla Storia del Pallavicino. Essa venne divisa nella prima edizione in due parti, contenendo ambeduè libri XXIV, ciascuna dodici: i libri son suddivisi in capitoli, ed i capitoli in paragrafi. « Questa introduzione, così conclude l'introduzione il « Pallavicino, ho giudicato di premettere, acciocchè il « lettore con passi più certi entri e proceda nell'or- « dine de' racconti. E m' è piaciuto divider l'opera in « capi per la mistura che vi ha d'istoria e d'apolo- « gìa, e per l'intrecciamento di molte materie scien- « tifiche, benchè non disputate per professione e con « l'asprezza delle scuole: talchè potendo i lettori es- « ser di vario intendimento e di vario gusto, è op- « portuno che, per così dire, in capo d'ogni sentiero « si faccia lor manifesto s' è piano o scosceso, ed a « qual termine li conduce; affinchè sia libero a cia- « scuno, se gli paresse, il non interromper la narra- « zione istorica con le uscite apologetiche, e il trat- « tenersi nell'amenità degli affari civili, senza toccar « la spinosità delle quistioni dommatiche. Nè questa « divisione per capi, eziandio ne' puri racconti, è sen- « za esempio d'illustri autori, come di Svetonio e di « Floro tra gli antichi (o tal distinzione sia de' me- « desimi scrittori, o di coloro che hanno poi conosciu- « to di beneficare con essa i loro componimenti) e « di Filippo Comineo, di Giovanni Villani e d'altri « fra moderni. Ma in ogni caso, non perchè Omero « non distinguesse in libri i poemi suoi, è biasimato

« il costume, di poi seguito, di distinguerli e di porre innanzi a ciascun libro gli argomenti; onde non
« saria titolo di riprensione, ma di maggior commendazione l'esser inventore di nuova chiarezza, non
« usata dagli antichi; siccome nè ancora essi ebbero
« in costume ne' libri loro le tavole, con le quali s'è
« agevolato da' moderni il viaggio litterario, quanto
« il marittimo col bussolo ». Il Pallavicino nei primi cinque libri narra le prime cagioni, le varie difficoltà di tenere il Concilio; nei seguenti poi i principii, i progressi, gl'interrompimenti, le rinnovazioni, i litigii, i pericoli, i successi e il compimento di quella grande adunanza, dimostrandone la sincerità ne' fini, la libertà ne' pareri, la dottrina negli esami, la prudenza ne' consigli, la verità nelle decisioni, la santità nelle leggi, l'utilità negli effetti: « Non è mio intendimento, così l'editore Casoni nella prefazione alla prima parte, il parlare intorno alle doti del libro, dovendo egli coll'esperienza riuscire ò il lodatore ò il biasimatore di sè medesimo. Nè meno l'Autore vuol ch'io renda conto in suo nome, perch'egli habbia usata più questa che quella maniera di lingua, di stile, di metodo: avvegnacchè la lodevolezza di tali cose hà per sua prima regola l'attitudine al fine, il quale rispetto alla presente scrittura è, ch'ella sia letta senza noiare e con persuadere, non ostante e i disavvantaggi che porta l'argomento più grave che dilettevole alla vaghezza popolare, e la causa più vera che favorita dalla malignità popolare: Se questo fine si vedrà conseguito, sia palese che i mezzi

« sono stati eletti con magisterio ed acconci: Se la « prova riuscirà contraria, ogni ragione d'arte che s'al- « legasse varrebbe di nulla ». Fu poi assai moderato il Pallavicino nel confutare Sarpi, che non chiamò mai se non col nome di Soave: « egli si protesta di nar- « rare candidamente la verità e di rifiutare insieme « le più rilevanti bugie (del Sarpi) ...... solo talora « non s'astenne d'annoverare alcune delle sue falsità « più leggiere per torre alla testimonianza dell'avver- « sario l'autorità d'informato e di veridico nelle più « gravi (*Introduz.* cap. V, n. 7). Egli non intese « d'infastidire i lettori con rifiutare ad ogni periodo « ciò che di falso gli par che dica il Soave (*ivi*, cap. VII, n. 1).

9. Alla Storia però del Pallavicino non mancarono difetti. E qual lavoro letterario, massime negli ultimi tempi, è stato immune da censure? Non faremo già rilevare quelli che vi rilevano i critici protestanti, perchè il loro giudizio sarebbe a'cattolici sospetto, ma quelli che confessarono gli stessi critici cattolici; così apparirà con quale spirito d'imparzialità usiamo procedere. Dionigi di Sallò, il primo autore del *Journal des Sçavans*, allorchè uscì alla luce la seconda edizione della Storia del Pallavicino, diede questo giudizio (Lunedì 23 Marzo 1665): « Essa è scritta con tutta la « purezza immaginabile, e compilata con un metodo « esattissimo. E poichè bisognava in questa storia « spiegare tutte le contese che dividevano allora la « Chiesa, e molte altre materie che ne riguarda- « vano la riforma, questo Cardinale l'ha fatto con

« tanta erudizione e dottrina che si può collocare nel « numero dei più grandi Teologi dell'Europa. Inoltre « questa Storia è piacevolissima per l'innesto che questo « autore ha fatto degli affari politici con quelli che « riguardano la Chiesa. Perchè non vi fu protesta « contro gli Ambasciadori che assistevano al Concilio, « nè grandi avvenimenti negli Stati dei Principi che « avessero qualche rapporto con questa adunanza, di cui « non abbia fatto una fedelissima relazione.... Questa « Storia è ancora scritta con molta libertà.....Alcuni « trovano a ridire due cose nel disegno generale di « tale storia. La prima si è che questo Cardinale at- « testa che il suo principale scopo sia il far vedere « tutte le falsità che si trovano in Fra Paolo; quindi « è che egli fa menzione di questo autore quasi in « tutti i capitoli della sua opera. Si dice che il Ba- « ronio ebbe assai più giudizio. Imperciocchè quantun- « que avesse intrapreso i suoi Annali per combat- « tere l'eresìe e le falsità dei Centuriatori di Magde- « burg, nondimeno egli ben si guardò di contradirgli « apertamente nella sua opera: ma fece la sua storia « puramente e semplicemente, senza nominarli che « sotto il nome generale di Eretici e di Novatori. E « la ragione, che l' obbligò ad usar quest' arte, è che « giudicò che il meno che se ne parlava era il meglio, « temendo d' eccitar l' altrui curiosità, e di far venire « il desiderio di vedere un' opera, la cui lettura è sem- « pre dannosa: al contrario nel modo che tenne il Car- « dinal Pallavicino, non si può leggere la sua Storia e « comprenderla, senza leggersi quella di Fra Paolo.

« Ed allora si corre pericolo, perchè una tale storia « è condotta assai bene, e si preferisce a quella di questo Cardinale, che pare forse più veritièra, ma che « non è sempre la più verosimile. La seconda cosa « che si trova a biasimare nell' istoria del Cardinal « Pallavicino è che fonda tutte le prove della sua istoria su diverse lettere e memorie manoscritte tratte « principalmente dalla Biblioteca Vaticana. E con ciò « non si vuole inferire esser false tali sorte di prove. « Ma infine non sono che scritture private, e alla cui « fede non siamo obbligati di credere sino a che non « siano rese pubbliche per poterle esaminare e ritrovare la verità; tanto più che si doveva scrivere contro « un'istoria che era quasi contemporanea, e che si ha « acquistato molta credenza nell'animo della più parte « del mondo. » (1)

(1) Elle est escrite avec tonte la pureté imaginable, et redigée avec une methode tres-exacte. Et comme il s'agissoit dans cette histoire d'expliquer toutes les contestations qui divisoient alors l'Eglise, et beaucoup d'antres matieres qui en regardoient la reforme: ce Cardinal l'a fait avec tant d'erudition et de doctrine, qu'on le peut mettre au nombre des plus grands Theologiens de l'Europe. Deplus cette histoire est tres-agreable, par le mélange que cet Auteur fait des affaires politiques avec celles qui concernent l'Eglise. Car il ne s'est point presenté de contestation contre les Ambassadeurs qui assistoient au Concile, ni de grands evenemens dans les Estats des Princes qui avoient quelque liaison avec cette assemblée, dont il n'ait fait une relation tres-fidelle...... Cette histoire est encore escrite avec beaucoup de liberté......... Quelques-une trouvent à redire deux choses au dessein general de cette histoire.

La Premiere, de ce que ce Cardinal temoigne que son principal dessein est de faire voir toutes les fautes, qui se trouvent dans Fra Paolo, et de ce qu'il nomme cette Auteur presque dans tous les chapitres de son livre. On dit que Baronius en a usé avec beaucoup plus d'adresse. Parce que bien qu'il eust entrapris ses Annales pour combattre les Heresies et les faussetez des Centuriateurs de Magdebourg: neaumoins il s'est bien donné de garde de les contradire visiblement dans son livre: mais il a fait son histoire purement et simplement,

10. Richard e Giraud domenicani nel *Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche* (art. *Pallavicino*, ediz. nap.) così dicono: « Questa storia, che il Palla- « vicini compose per contrapporla a quella di Fra Paolo « Sarpi, è scritta benissimo ed appoggiata ad impor- « tanti documenti. La prolissità sulla controversia, « che alcuni gli rimproverano, era necessaria nello scopo « che l'autore si era proposto, di distruggere cioè le « cattive impressioni che aveva potuto cagionare la « storia del Concilio di Trento del Sarpi. Lo stile di « questo scrittore è grave, elegante e fiorito, e talvolta « forse più ancora del dovere; perciocchè meglio pia- « cerebbe per avventura, se fosse più facile e meno « sentenzioso ». Carlo Denina colloca il Pallavicino in grazia di questa istoria al di sopra di Sallustio: « Il fondo « della storia del Pallavicino che comprende la mag- « gior parte del secolo di Carlo V sorpassa infinita-

sans les nommer que sous lo nom general d'heretiques et de Novateurs. Et la raison qu'il a obligé d'eu user de la sorte, est qu'il a jugé que le moins qu'on en pouroit parlor, seroit le mieux; de crainte d' oxciter la curiosité du monde, et de faire venir l'envie de voir un livre, dont la lecture est toûjours dangereuse: au lieu que de la maniere qu'en a usé le Cardinal Pallavicini, on ne peut lire son livre n'y le comprendre, qu'on no lise celuy de Fra Paolo. Et alors il y a danger, comme cette histoire est tres-bien faire, qu'on ne la prefere à celle de ce Cardinal, qui peut estre plus veritable, mais qui n'est pas plus vrai-semblable.

La seconde chose qu'on tronve a redire dans l'histoire du Cardinal Palavicini, est qui il fonde toute la preuve de son histoire sur diverses lettres et memoires manuscripts tirez principalement de la Bibliotheque Vaticano. Ce n'est pas qu'on veñille s'inscire en faux contre ces sortes de pieces. Mais enfin ce ne sont qu'escritures privées, et à la foy desquelles on n'est pas obligé de deferer, jusques à ce qu'on les ait rendues publiques, afin qu'on les puisse examiner et en reconnoistre la verité: et d'autant plus dans cette occasion, où l'on s'en veut servir contre un Historien qui a esté presque contemporain, et qui s'est acquis beaucoup de creance dans les esprits de la pluspart du monde.

« mente tutto ciò che noi conosciamo di Sallustio,
« e che può rapportarsi al secolo di Cesare. Egli è
« ancora preferibile per l'esattezza e la verità de' fatti
« che narra, e pel suo stile italiano, puro e conciso,
« quanto lo è il latino di Sallustio. Dalla istoria del
« Concilio di Trento separar devesi la parte pole-
« mica, che la rende qualche volta fastidiosa, e tutta
« affatto diversa da quella di Sallustio: perchè mentre
« questi biasima e critica ad ogni poco il governo
« romano del suo tempo, Pallavicini fa dappertutto
« l'apologia de' Papi, della loro amministrazione e del
« loro regime ». Il Maffei inoltre nella *Storia della Letteratura Ital.* lib. X, cap. IV scrive: « La *Storia del Concilio di Trento* del Pallavicino, benchè scritta con gran-
« de facondia e con molti lumi, è letta dal filosofo con
« diffidenza, perchè ei la compose collo scopo di con-
« futare il Sarpi; e quindi egli più che di verità è
« amico della corte romana, ma appunto per questo
« ei la corredò di moltissimi documenti sempre da
« lui citati a piè di pagina. Il suo stile è grave, ele-
« gante e fiorito, e talvolta forse più del dovere, come
« osserva il Tiraboschi; perciocchè meglio piacerebbe
« per avventura se fosse più facile e meno senten-
« zioso ». Il Da Ponte nelle *Memorie* impresse a Nuova Yorch il 1823 dice di questa storia: « Fu scritta dal
« suo autore con tutta la pompa d'uno stile fiorito,
« e tratto tratto un poco troppo diffusa, e stanca
« assai spesso il lettore ».

11. E Pietro Giordani nel discorso su la vita e le opere del Pallavicino posto in fronte all'edizione da

lui procurata dell'*Arte della Perfezione Cristiana*, ultima opera dell'illustre gesuita, così discorre: « Il Pallavicino scrisse la storia del Concilio di Trento; non « meno in servigio della propria Compagnia, che della « romana corte, alle quali parimente era odiosa la « storia di Paolo Sarpi: conciosiachè oltre le guerre « teologiche, le quali il nostro secolo ha seppellite in « eterna quiete, hanno gran campo in quella lunga « opera molte quistioni di stato: e vi trionfa l'eloquenza italiana, se non purissima, certo maestosa. « L'autore fu sommamente studioso della lingua; e « ne faceva solenne professione: e manifestamente « desiderò di essere tra gli scrittori che l'accademia « fiorentina riceve per esempi dell'ottimo favellare; « e trattò con molta efficacia perchè tal onore fosse « renduto alla memoria del Tasso; e due volte limò « la storia, perchè gli riuscisse di lingua pulitissima. « E tanto bramò di procacciare molti lettori a quell'opera, e pur ebbe fiducia di allettarne colla grazia « dello scrivere; che poi la divulgò in altra forma (sotto « nome del suo segretario) mondata dalle spinose controversie teologiche, e ridotta a quello che ha di « piacevole e curiosa la narrazione. Veramente quanto « a' vocaboli pare che niun uomo lo possa mai riprendere: tutti son buoni e proprii; anzi eletti e belli. « Se di copia, di finezza, di varietà, di splendore lo « vince il suo coetaneo e confratello Daniele Bartoli; « è da considerare che pari o somigliante a quel terribile e stupendo Bartoli non abbiamo nessuno. Il « quale nelle istorie volò come aquila sopra tutti i

« nostri scrittori; e tanto corse lontano dalla consuetudine del suo secolo, che niun critico sagacissimo
« potrà mai in quella forma di scrivere trovare minimo indizio o sospetto della età. Di Paolo Segneri,
« che fu scolare al Pallavicino, si potrà dire che vincesse il maestro nell'abbondanza dello stile, nella
« scioltezza, nella verità, nel configurarlo ai diversi subietti, nell'atteggiarlo quasi amico schiettamente
« parlante a'suoi lettori; ma di squisitezza, di gravità gli è inferiore; e per una singolare maestà non può
« venirgli in paragone. Giambattista Doni tolse ogni vestigio di artifizio a quel suo stile sì puro e candido, e in tanta semplicità grazioso e lucido; e apparve unica e migliorata imagine del secolo precedente. Al sommo Galilei sovrabbondò la mente,
« ma parve quasi mancare lo studio nell'opera di scrivere; in quella sua copia diffuso e soverchio, talora languido, talora confuso. Arrigo Davila, meritamente lodato per felice industria nello esporre
« con assai ordine e chiarezza i fatti e le ragioni di essi; contento a una dicitura pienamente scorrevole, non cercò fama di fino scrittore nè di alto;
« nel prendere le parole e le frasi, nel collocarle, e più nel condurre i periodi, e in tutto l'ordinamento del discorso, fu sì lungi dalla sollecitudine, che
« spesso lo diresti andare abbandonato. Non furono mai di negligenza i difetti del Pallavicino; il quale
« più che nelle altre opere patì le colpe del suo secolo nella Storia. I *traslati* (dove tanto delirò il
« seicento) sono in lui poche volte viziosi, nè mai

« pazzamente; ma i *contrapposti* e troppo frequenti « e con palese fatica cercati. Evvi di più una mani- « festa affettazione di spesseggiare nelle *sentenze*, e « di farle spiccare dal discorso; laddove i perfetti nel- « l'arte studiano anzi a dissimulare, e mezzo nascon- « derle. Anche il giro delle clausule, oltrechè troppo « uniforme, procede soverchiamente misurato, e quasi « forzato, con ostentazione di simmetria discacciatrice « d'ogni libero andamento. Nè però giunse di lunga « a quell' eccesso che è tanto sazievole e molesto, « quasi direi odioso e intollerabile, in Guido Benti- « voglio. Ma nonostante i difetti, la Storia del Con- « cilio è opera da pregiarsene grandemente l'eloquenza « italiana; e mostra uno scrittore di alto ingegno, « di molta dottrina, di grave facondia, e di costume « nobilissimo. Anzi fra tutti che in Italia scrissero, « vedo unicamente il Pallavicino avere impresso nello « stile un suo singolare carattere, che subito fa imma- « ginare la prosapia e la educazione nobilissima del- « l' autore ».

CAPO V.

IL CARDINALE SFORZA PALLAVICINO

1.° *Parte seconda della storia del Pallavicino: buoni effetti che incominciò subito a produrre quest'opera tra i fedeli.*
2.° *Lettere mandate al Pallavicino, divulgata che fu la prima parte della sua storia, intorno alla religione del Sarpi.*
3.° *Dedica di questa storia ad Alessandro VII.*
4.° *Il Pallavicino creato Cardinale, ma non per la sola storia.*
5.° *Seconda edizione della storia del Pallavicino più corretta e più elegante.*
6.° *Altra dedica dall'autore premessa alla seconda edizione.*
7.° *Traduzioni di questa storia.*
8.° *Primo compendio di Callisto Puccinelli servita.*
9.° *Compendio del Cataloni segretario del Pallaviciuo.*
10.° *Brevissimo compendio di Antonio Baldasarri gesuita.*
11.° *Compendio latino di Giovanni Stoz gesuita.*
12.° *Compendio di Agostino Morelli camaldolese.*

1. La prima parte della storia del Pallavicino era venuta alla luce senza indice; in margine furono segnate le citazioni degli autori e delle scritture citate nel corso della narrazione. La seconda parte apparve il 1657, contava pagine 1066 fuori la tavola universale delle cose notabili contenute in ambe le parti compresa in 64 pagine a due colonne. Cominciava detta parte dalla sospensione del Concilio sotto Giulio III. La prima

parte fu divulgata in tempo della celebre pestilenza di Roma, e perciò, come espone a chi legge l'editore nella lettera premessa alla seconda parte; « uscì ella « più veramente alla luce di Roma sola che del Mon- « do: Imperòche la contagione....... aveva resa sospetta « (fuori di Roma) la pratica non meno degli amici « che de' nemici, e insin delle cose inanimate: fece « schifare quasi mortifere quelle eziandio che hanno « per fine il prolungar la vita agli stessi morti.... La « curiosità eccitata dall'argomento in altri paesi fece.... « che alcuni esempij del primo Tomo, *non ostante il « dispendio delle straordinarie condotte, e l' incomodità « delle prescritte purgazioni, travolarono nelle principali « Città d'Europa*, e nelle mani delle persone più so- « lenni ò per dottrina di Scuola, ò per esperienza di « Stato. Da tutte le bande par che risuoni concorda- « mente una voce; che in virtù di questo Libro l'Istoria « di Pietro Soave rimanga convinta per bugiarda e per « maliziosa: e che le sue apparenti bellezze scuopransi « non di vero colore, mà di cinabro e di solimato « ingannevole unitamente e velenoso. Ciò basta non « solo alla causa, mà insieme all'Autore, il quale non « cerca la lode à guisa di declamator ambizioso; mà « la vittoria come Avvocato zelante. Ed essendo la « causa simile, pur simile si promette egli la decisione « in questo secondo Tomo. Il qual vien fuori molti « mesi più tardi che non s'era divisato: mà lo stesso « contagio come hà impedita la libera divolgazione « della parte già impressa; così hà interotta l'impres- « sione della manuscritta. »

2. « Nondimeno il Tempo, prosegue l'editore, che
« sempre è fecondo di qualche bene, e massimamente
« nella manifestazione del vero; non è riuscito infrut-
« tuoso in questa dimora. Una persona d'alto affare,
« à cui è capitata la Prima Parte in Francia; scorgendo
« ed abbominando la malvagità del Soave, e special-
« mente i concetti sagrileghi ch'egli andava scrivendo
« con famigliar corrispondenza all'eretico Castrino; ha
« notificato al P. Sforza, come un tal huomo si dimo-
« strò ben degno dell' amicizia del Soave col fine egre-
« gio di morir sù le forche. Davvantaggio hà ritrovate
« e fatte copiare altre lettere originali scritte pur dal
« Soave al Signor de Lisle-groslot aperto Calvinista,
« e principale frà essi così per la qualità della sua
« famiglia, come per l'uffizio di Baglì ch'egli esercitava
« nella potente Città d'Orliens: parte delle quali lettere
« sono meramente in piano; parte mischiate di qualche
« parola in cifera; ma poi dicifrate. Un saggio di esse
« potrà valere ad informar l'animo de' lettori, prima
« d'entrare in questa novella materia, di qual morbo
« fosser contaminate le viscere di quell' Autore il cui
« fiato spargea sì gran puzzo contro a' Pontefici Ro-
« mani e a' Padri Tridentini. Il che ben vide Mar-
« cantonio de Dominis promulgator della sua scele-
« rata Istoria in Londra, quanto gli potesse scemar
« credenza, come à testimonio rabbiosamente nemico:
« e però attentossi di scrivere, che'l Soave *non udiva*
« *volentieri le soperchie depressioni della Chiesa Romana.*
« La falsità del qual detto non solo dall'Opera stessa
« di lui si raccoglie, e rimane assai provata nell' In-

« troduzione già impressa dell' Istoria presente; ma
« quando non altro, que' pochi periodi delle sue let-
« tere che si leggeranno appresso, basterebbono à
« palesarla.

« Scrive dunque una volta così (3 d'Agosto
« 1610): *Mi pare, che gli Ugonotti siano molto savij,*
« *che stanno à vedere per doversi governare secondo i*
« *successi. Dio benedica li loro disegni.* Un'altra volta
« (20 di Luglio 1608) mostrando di ben conoscere,
« che alla ruina della Fede Cattolica, à cui egli uni-
« camente aspirava; il più efficace mezzo sarebbe sta-
« to l'abbattimento dell'autorità pontificia; e ramma-
« ricandosi che gli Eresiarchi del secolo passato non
« havessero ristretti tutti gli sforzi loro in questo sol
« punto; dice le seguenti parole: *Mi piace molto l'o-*
« *pera intrapresa da Monsignor Gillot di mettere in-*
« *sieme la Libertà della Chiesa, io non voglio dire, Gal-*
« *licana, mà Universale: E forse Dio in questo secolo*
« *vuole con un mezzo più dolce del tentato nel secolo*
« *passato estinguere la tirannide. Chi ha tentato di da-*
« *re al fondamento la mina, non hà fatto tutta l'ope-*
« *ra. Chi sà, che incominciando dal tetto come al pre-*
« *sente si fà, non riesca qualche migliore effetto? Se Dio*
« *benedice l'opera possiamo sperarlo.* Altrove (27 d'A-
« prile 1610) usa questo parlare: *Se sarà guerra in*
« *Italia, và bene per la Religione: e questo Roma teme.*
« *L'Inqnisizione cessarà: l'Evangelo havrà corso.* E poco
« di poi afferma, ch'egli *desidera guerra in Italia perchè*
« *spera fare qualche cosa in onore di Dio, e in pro-*
« *fitto dell'Evangelio.* In un'altra leggesi (9 Novembre

« 1610): *La decaduta di Sullì mi duole, essendogli « stato affezionato per la sua costanza nella Religione* ». Queste lettere provavano evidentemente che Sarpi era stato occulto protestante, come già alla distesa innanzi dimostrammo.

3. Il Pallavicino nel penultimo capo dell'ultimo libro di sua istoria volle fare il ristretto di ciò che aveva mostrato divisamente nell'opera intorno alla libertà del Concilio, e qual beneficio arrecò questo veramente alla Corte Romana: nel capo poi ultimo, come già dicemmo, pose la dedicazione dell'opera a papa Alessandro VII; nella quale non fa che esporre la mirabile elezione di lui alla Cattedra Romana e le prime azioni di lui nel Pontificato; non dice mai aver avuto incarico dalla Santa Sede di comporre tale istoria; confessa solamente che il Cardinal Fabio Chigi già suo amico, poi Alessandro VII, aveva lette e giudicate le sue fatiche, e divenuto Papa avergli fatto grazia *di vedere e ritenere a suo agio le più intime scritture de'suoi Archivij* e dalla mano istessa del Pontefice essergli state communicate *altre fin a quel tempo celate da' loro posseditori, e presentate allora da essi come unico dono di merce accetta al novello Principe.* Il Pallavicino dà fine alla lettera dedicatoria pregando Dio, acciochè questa sua opera *rimanga sempre nel Vaticano un Libro vivo ed una viva Apologia del Pontificato: la quale, assai più che l'Opera sua e d'ogni altra penna, vaglia, se non à convertire, à confondere i suoi Ribelli.*

4. Il Pallavicino per l'autorevole esposizione delle cose faceva ormai venire in discredito di quasi

tutti l'istoria di Paolo Sarpi: gli applausi che da tutto il mondo cattolico si rendevano al confutatore dell'impostura sarpiana indussero papa Alessandro VII ad ornare nel 1657 lo scrittore con la porpora, o meglio ad ornar la porpora nella persona di lui: così scrivono parecchi autori; ma non bisogna pure tralasciare tra i motivi, e forse non furon gli ultimi, e l'antica amicizia che papa Chigi aveva da tanti anni contratta col Pallavicino, e molto più la nobiltà di casa Pallavicino, famiglia una volta principesca e di potenza simile a casa d'Este ed a quella dei Malaspina. Il gesuita, secondo che scrive il Sotuell nella *Biblioteca degli scrittori gesuiti*, (pag. 738) fu riserbato in petto il 19 Aprile del 1657, e preconizzato il 10 Novembre del 1659. Appena ebbe egli inteso la sua promozione, incontanente scrisse al Pontefice in questi termini: « E come « vuol la Santità Vostra che io torni nel mondo, se « appunto ho preso l'abito religioso, poichè mi spiaceva di restarvi? Si esclude dagli onori e dagli impieghi della milizia chi a quella timido rinunciò, e « perchè non si deve usar meco per ugual modo? » (Maffei, *Storia della Letterat. Ital.*, tom. II, pag. 51, III ediz. di Firenze 1853). Ma il Pontefice stette fermo, ed il Pallavicino malgrado suo fu Cardinale di Santa Susanna, il qual titolo poi mutò in quello di S. Salvatore in Lauro.

5. In questa dignità adunque costituito l'illustre storico ortodosso pensò a render corretto e più elegante il più gran parto di sua mente, e che ha reso lui immortale e nella memoria dei cattolici e dei lettera-

ti. La prima edizione per verità era uscita un poco scorretta per ragion di prestezza: *perchè*, come diceva l'editor Casoni nella lettera a chi legge premessa alla seconda parte, *dove si tratta di rimediare al veleno, sarebbe gran fallo il tardar lungo tempo la medicina per darla poi dilicatamente condita, ed in un bel vaso.* La seconda edizione apparve in Roma medesima *nuovamente ritoccata dall'autore* il 1664 in tre vol. in-4. presso Biagio Diversin e Felice Cesaretti Librari all'Insegna della Regina: per tipi e per carta è inferiore alla prima. Premessa la lettera dell'editore intorno alla prima pubblicazione, ma tolti alcuni primi periodi, i secondi editori, o meglio l'autore istesso, scrissero una assai più lunga lettera: comincia così: « Esce di nuovo « questo libro, com'è a punto il suo autore: *alius, et* « *idem:* Ciascun di loro *idem* nella sostanza, *alius* nella « veste. Però che i mutamenti che hà ora l'Opera dal « primiero suo stato, son di due sorti: Alcuni spessissi- « mi, i quali, senza variar ciò che si diceva, variano sol « come si diceva. Altri ò aggiungono qualche notizia ò « qualche ragione, ò con religioso studio di verità ri- « ducono più esquisitamente alla norma di essa certe « picciole cose, le quali, in quantunque minima ed acci- « dental circustanza, è paruto all'Autore col nuovo a- « iuto del tempo, della lezione, e della cura, che non « le fossero puntualmente conformi: Mà nell'ampiezza « dell'istoria questi secondi si scontreranno sì radi, « che appena saranno visibili se non ad occhi curio- « si, ed attenti. Sì che la precipua e sensibile varia- « zione ritroverassi negli abiti, non nelle membra ».

Fatica per fermo di peso inestimabile, ma il Pallavicino volle subirla quanto gli permisero *e gl' inoltrati suoi anni, e le logorate sue forze, e l'occupata sua condizione; veggendo che non solo i grandissimi Scrittori Greci e Latini* hanno voluto scrivere elegantemente e dilettevolmente, *mà che niun libro, salvo quei di mera scienza, o d'autori sacri, ha superato il buio dell' oblivione, se non* con lo stile. *L'opera del Pallavicino*, prosegnono i secondi editori, *è un misto d' istoriale e d'oratorio: dovendosi ad un'ora narrare il vero, e persuadere a'leggitori;* e perciò lo stile del Pallavicino è istorico e oratorio insieme. Tanta fu l'accoglienza fatta a tale Storia *con un giudizio unanimamente favorevole*, dicevano questi secondi editori, *che quasi non rimanga oggi chi ò non condanni il Soave, ò non si vergogni di dargli in palese la palla bianca, mentre tutta la Corona s'accorda in empier l'urna di nere.* Gli editori poi, o meglio come già dicemmo il Pallavicino istesso, si dilungano nel far ponderare alcuni precetti intorno al bel dire. Il Pallavicino, scrive il Maffei « *(Storia della Letterat. Ital.* lib. IV, cap. 10), volle « profondere tutti gli ornamenti dell'elocuzione, per« chè amava di farsi citare dagli Accademici della « Crusca come testo di lingua. *Tutto lo studio* (così « scriveva il Falconieri al Magalotti) *che il Cardinal « Pallavicino da qualche anno in qua ha fatto più « che mai nella lingua toscana, e forse tutto il fine « che egli ha avuto in venire alla seconda edizione « della sua Storia, in poco altro diversa dalla prima, « fuori che nella locuzione, è stata la speranza che « questa sua opera possa essere citata nella nuova*

« *edizione che si prepara del Vocabolario; onde se il* « *signor Principe volesse obbligarlo interamente, sarebbe* « *un mezzo efficacissimo, perchè io conosco il suo ge-* « *nio e l'umor piccante che domina in lui: oggi ardisco* « *dire che stimerebbe quest'onore come il cardinalato* ». (*Lettere Familiari* del Magalotti, tom. I, pagina 83). Il Cardinale ebbe l'intento, scrive il Tiraboschi (*Storia della Letterat. Ital.* tom. VIII, lib. II, n. XVIII); « perciocchè nella terza edizione del detto Vocabola- « rio fu essa citata. Ma poi qual che si fosse il de- « litto commesso dal Cardinale già morto, nella quar- « ta edizione quest'opera fu tralasciata ». Ireneo Affò *nelle Memorie della Vita e degli Studj del Cardinale Pallavicino* dimostra non esser stato il miglioramento della lingua soltanto il principale scopo del Cardinale in questa seconda edizione; nè che questi bramato avesse l'onor d'esser citato dalla Crusca. Comunque sia la seconda edizione del Pallavicino fu riveduta da Giovanni Bona abbate generale de' Monaci Riformati di S. Bernardo e poi Cardinale e celebratissimo scrittore, e da Alessandro Pollini il quale in lode cantò anche alcuni distici inseriti in questa seconda edizione; nella quale è da notare che il catalogo degli errori del Sarpi non è in principio dell'opera come nella prima, ma in fine di ciascun volume sono quelli che riguardano il volume medesimo, ed ogni volume ha la sua tavola delle cose notabili. Un esemplare di questa edizione oggi molto rara sta nell'Angelica (N, 13,-40, 41 e 42); un altro esiste nella Biblioteca del Collegio Romano (55,A,5,6,e7). Alcune copie di questa seconda edizione,av-

verte l'Affò *(Memorie cit.)*, in un foglio debbono differire dalle altre: il che si raccoglie da una lettera del Cardinale Pallavicino al Signor di Leone, ove dice *d'aver fatto aggiungere all' Introduzione della sua Istoria una nuova testimonianza del Signor di Zuilichom;* intorno alla fede del Soave, *mutando per ciò un foglio in tutti gli esempj, che ancora non erano sparsi.*

6. A questa seconda pubblicazione Pallavicino premise dedica al Cardinal Flavio Chigi nipote d'Alessandro VII: quivi dice che tutti gli altri che lo Zio *haveva collocati nel Senato Apostolico sedevano avanti in riguardevoli Prelature: egli giaceva nell' oscurità d' una cella. Essi vi cooperarono con gli antecedenti servigi prestati alla Chiesa ne' Magistrati della Corte: egli nè pur n'esercitò alcuno nel Chiostro. Sì che ò di niuno, ò di rarissimi si ricorda un' innalzamento che tanto somigli la creazione: cioè in un suggetto di stato così dimesso, non portato da merito d' amministrati Ufficij, non da rispetto di sangue, non di nazione, non di Principe raccomandante; mà sollevato da sola spontanea e graziosa volontà del Benefattore:* dice poi quanto avesse fatto per opporsi *a quella mano che volea sollevarlo dal suo amato Niente;* espone la ragione perchè s'era indotto a dedicare al Cardinal Nipote ciò che già era stato dedicato al Papa Zio, e fatto gli elogii del collega porporato, conclude: *Se l' Opera non è degna di Voi, n' è degno almen l' argomento: Nè si disdice in dono à gran Principe una statua quantunque d' inesperto maestro, ov' ella sia d' oro.*

7. Uscita alla luce l'istoria del Pallavicino si tentò di tradurla in quasi tutte le lingue, come erasi fatto con l'istoria falsa del Sarpi. Una versione latina per verità era stata intrapresa da un tedesco a tenore della prima edizione fin dall'anno 1662, ma il Pallavicino l'impedì (*Lettere del Pallavicino*, pag. 24 presso l'Affò); siccome impedì il proseguimento della versione spagnuola incominciata da una società d'uomini di buona volontà (*Lett. cit.*, pag. 39): imperochè aveva egli a persuasione del Papa incaricato il P. Ignazio Bompiani gesuita a prendersi il carico della versione latina: incominciò il Bompiani, ma poi abbandonò l'impresa; esistono nella Chigiana a Roma sedici libri da costui tradotti scritti a penna, così l'Affò (*Memorie cit.*). Giambattista Giattino gesuita palermitano compì ciò che aveva cominciato il Bompiani, pubblicando la sua versione ad Anversa *ex officina plantiniana* il 1670 in tre volumi in-4; la quale fu poi ad Anversa medesima soli tre anni dopo, ed a Colonia il 1717 riprodotta in un volume in foglio ed in tre parti divisa: l'anno poi 1775 ad Augusta in tre volumi in foglio con note ed aggiunte fu di nuovo pubblicata: un'esemplare di quest'ultima edizione fu posto dal Pezzana nella Biblioteca Ducale di Parma. Di queste tre ultime edizioni pare non esistano copie anche nelle più conspicue Biblioteche di Roma. La sola del Collegio Romano possiede quella del 1673, che ha questo titolo: *Vera Concilii Tridentini Historia etc. auctore Sfortia Pallavicino e Soc. Jesu Cardinale iuxta exemplar Antverpiae*, manca il nome del tipografo, ed è, come dicemmo,

divisa in tre parti ed ognuna ha il proprio frontespizio e la propria numerazione di pagine, son legate però in un volume solo (55, A, 26). Riccardo Simone seguìto dai Compilatori degli Atti di Lipsia (*Lettr. Choisies tom. II*, *pag.* 221 e *Bibl. Crit.* tom. III, cap. V) credè *viziosissima e di errori ripiena* questa versione del Giattino; ma il Pallavicino (*Lettere*, pagina 40) la giudicò *buona*. Fu la detta versione dal traduttore dedicata a Clemente X. Il Signor di Zuilichom in tedesco, ed il Canonico di Rouen Gaudon in francese cominciato avevano a traslatare questa istoria, (Pallavicino *Lettere* pag. 28 e 68), ma per la difficoltà incontrata nell' intelligenza della nostra lingua, avendo voluto l'autore scrivere con tanta arte ed esquisitezza di parole, si arrestarono. L' abate Lévéel su la seconda edizione aveva fatto la sua traduzione in francese della storia del Pallavicino, con alcune aggiunte poste nell'edizione di Milano del 1745, e moltissime sue note, per altro di piccol momento: nel 1785 pubblicò il manifesto della sua traduzione, e chiese all'Assemblea di Francia di favorirne la stampa: ma i torbidi di quel regno non permisero che venisse a luce, ed è rimasto il manoscritto in sei volumi in foglio. « Sarebbe senza « dubbio desiderabile che tale traduzione fosse pub« blicata per far conoscere in Francia tutta la malizia « e mala fede di Fra Paolo nella sua storia del Concilio « di Trento ». È questo il voto dell' autore della nota (2) alla Vita del Card. Pallavicino inserita nella Biografia Universale. Il benemerito abbate Migne a giorni nostri ha dato alla Francia una nuova tradu-

zione francese della storia del Pallavicino fatta sull'edizione romana del 1833, ornandola di aggiunte, della quale versione o delle quali aggiunte a suo luogo diremo. Negli anni 1846 e seguenti in sei volumi in-4 a Madrid venne a luce la prima versione spagnuola, della storia del Pallavicino fatta anche su l'edizione romana del 1833; ma perchè vi furono aggiunte delle dissertazioni, ci converrà eziandio altrove parlarne.

8. Ma ciò che rese l'opera del Pallavicino superiore a quella del Sarpi non furono certamente le versioni, ma i molti compendii che ne vennero estratti. Il Padre Callisto Puccinelli lucchese Generale dei Serviti, non già a purgar la macchia fatta al suo ordine dal Sarpi, come critico maligno potrebbe opinare, ma per altra cagione che appresso diremo, ne volle il primo fare il compendio: fu questo il 1660 a Roma dato alle stampe, dedicando l'autore le sue fatiche al Cardinale Giovanni Carlo de'Medici. Il Puccinelli nella lettera a chi legge chiama la Storia del Pallavicino *la vera storia del Concilio di Trento scritta con tanta sincerità ed accuratezza:* dice inoltre che il Cardinal Sforza *non è rimasto inferiore e quanto alla gravità dello stile, e quanto alla soavità dell'eloquenza, e quanto alla nervosità dell' erudizione à qualunque altro de' più rinomati Scrittori de' Secoli passati e del Secolo presente*: giudizio non rimasto smentito col correr degli anni: dice che Sforza Pallavicino difese il *Concilio Tridentino dagli oltraggi di coloro che con satire mordaci più che con veraci racconti hanno procurato d'offuscarlo;* attesta che la Storia *empiamente famosa di Pietro Soave... nel con-*

cetto di alcuni che ò non curano d' investigare la realità de' racconti, ò troppo s' imbevono dell' opinione altrui; ò che per lo più si dilettano di sentir biasimar la fama di quelli che son più riveriti per la podestà sopra di noi; acquistò una tal credenza che pareva ad essi non vi si potesse opporre: ma che da quella del Pallavicino *con notizie sì esquisite, con prove sì chiare, con ragioni sì concludenti, con scritture sì autentiche riman convinta di falsaria, d' ingannevole e d' erronea nel fatto:* il Soave *narra senza prove*, il Pallavicino con citazioni *di scritture e di luoghi di esse postillate nel margine.* Il motivo poiche indusse il servita a restringere in più succinto racconto questa *grand' opera* non fu senza proposito, son parole di lui. « Monsignor Puccinelli Arcivescovo « di Manfredonia mio Fratello di fel. me., dice egli, « havea consumati i migliori anni della sua gioventù « in procacciarsi con molta fatica e con molto studio » memorie degne, e notizie autentiche per incaminare « al medesimo scopo un' impresa simile, da lui già de« signata e latinamente distinta in alcuni Volumi; e « stava ormai in procinto di darne fuori il primo. Mà « udendo che il Padre Sforza Pallavicino perfezionata « la sua era in breve per darla alle stampe, ripresse « con somma venerazione la mano, amando più tosto « d' esser ammiratore della virtù di sì alto ingegno, « che di farsi competitore di sì eminente Scrittore. « Uscì quest' Opera in tempo che se bene per li ma« lori del contagio passato si rendeva impraticabile « in Italia il commerzio, non si toglieva contuttociò « alla Fama che non la divolgasse con glorioso applauso

« per tutto il Mondo. Si struggeva di desiderio Mon-
« signor mio di vederla: nè potendo io in altra più
« spedita maniera ricapitargliene, ricorsi al volo della
« penna: E però mi accinsi, senza molto allontanarmi
« nè dalla frase nè dalla gravità dello stile, che mi-
« gliorare ò uguagliare non era possibile, à compilar
« le disgressioni, le ponderazioni, le narrative, le mol-
« tiplicità delle ragioni in convincer l'Avversario, i
« minuti racconti delle discussioni e de' voti che ò
« da' Padri ò da' Teologi del Concilio si proponevano,
« sì nelle generali come nelle particolari Congrega-
« zioni, ed insomma à ridurre l'Istoria in una pura
« relazione del fatto, quant'io la supponeva oppor-
« tuna à refrigerar successivamente l'ardore di chi
« tanto mi stimolava, e quanto potesse bastar ancora
« per mio studio particolare. Passò questa compen-
« diosa narrativa sotto gli occhi di molti qualificati
« Personaggi; e fù chi di essi mi persuase à darla in
« luce. Io quantunque conoscessi molto bene che ciò
« non era per risultare in alcuna mia lode, come
« opera di fatica e non d'ingegno; nientedimeno mi
« lasciai convincere da questa ragione: Che non sa-
« rebbe stata discara nè a coloro che havessero tra-
« scorso il racconto principale, potendo con questa
« rinfrescarne più facilmente la memoria; nè à quelli
« che per carestia di tempo fossero stati desiderosi
« di vederla alla sfuggita. E così elessi di sacrificar
« più volentieri me stesso alla maggior gloria di Dio
« e della Cattolica Religione, al cui fine è diretta una
« sì grand' Opera; che sfuggire il biasimo appresso

« quei tali che la reputassero un laborioso faticamento « più da semplice Pedante che da qualificato Teo« logo ». Questo compendio doveva esser compreso in due volumi in-4, ma il solo primo di pagine 586 vide la luce, e contiene i primi XII libri del Pallavicino; l' altro non fu reso mai di pubblica ragione: e l' opera rimase imperfetta. Francesco Antonio Zaccaria nella *Dissertazione preliminare sopra la Storia del Concilio di Trento e i loro Autori* (cap. V. n. VIII) crede che rimanesse imperfetto un tal Compendio per la nuova edizione, che della Storia preparava il Cardinale, essendo stati compendiati i primi dodici libri su la prima edizione.

9. Dopo del Puccinelli Giampietro Cataloni segretario del Cardinale Pallavicino a Roma medesima, il 1666, in un volume in foglio per opera di Giuseppe Corvo pubblicò: *Istoria del Concilio di Trento scritta dal Cardinale Sforza Pallavicino, separata nuovamente dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma.* Vuolsi, scrive il Zeno nelle note al Fontanini (tom. II, pag. 134), « che Pallavicino ne fosse veramente au« tore ei medesimo, o almeno fosse da lui riveduto « e in più luoghi corretto ». Tal compendio fu dall'editore dedicato al Cardinale Francesco degli Albizi. Costui, come attesta il Corvo nella dedica, aveva riveduto la Storia del Pallavicino, *quando ogni altro ò per la gravezza della fatica, ò per l' incertezza dell' avventura se ne scusava*: vi impiegò quattro mesi a rivederla, dando giovevoli ed accettati consigli al gesuita, e ne scrisse al Papa *sì favorevole relazione, che*

senza richiederne questi altro parere dagli ordinarij Censori, comandato avevane l'impressione. Nella prefazione l'editore dice che tal compendio fu fatto con *l'indirizzamento* del Pallavicino *e fu pubblicato con sua approvazione.* È diviso in XXIV libri, come la storia del Pallavicino, ma non distinti in capi. In questo compendio vennero corretti alcuni minuti abbagli nel fatto che il Pallavicino o da se stesso o per avvertimento d'amici aveva trovati: il che si volle far noto, avendo amato il Cardinale più di confessar *d'haver' errato, che il tenere i suoi lettori in errore.* Precede a questo compendio un ragionamento intorno lo stile, che reputasi tutto dettato non dal Corvo, o dal Cataloni, ma dallo stesso Pallavicino, così Zaccaria *(Dissertaz. citat. luog. cit.)*. Di questo compendio dà un tal giudizio il gesuita Prat nella Prefazione della sua *Histoire du Concile de Trente* (pag. 8): « Questo compendio, scevro delle di« scussioni polemiche, non omette alcun dei fatti ripor« tati nella storia del Pallavicino, e contiene una narra« zione ancor troppo prolissa (1) ». Il compendio del Cataloni di quest'edizione è raro assai: ne vedemmo copie nella Casanatense (Q, IV, 42) e nella Biblioteca del Collegio Romano (55, A, 23), ed uno sta nella nostra Vallicelliana (P, V, 210): in alcune altre romane Biblioteche fu rubato. Nel secol nostro è stato più volte riprodotto in diverso sesto e con varie modificazioni, siccome a suo luogo diremo.

(1) Mais cet abrégé, débarrassé des discussions polémiques, n'omet aucun des faits rapportés dans l'histoire de Pallavicini, et présente une narration encore trop prolixe.

10. A Foligno poi in un piccolissimo volume in-12 di pagine 70, senza data d'anno, P. Antonio Baldasarri della Compagnia di Gesù recanatese divulgò: *Istoria compendiosa del Sacrosanto Concilio di Trento tratta dal Pallavicino;* ove in breve descrivonsi ancora tutti i Concilî Ecumenici sì dell'Oriente come dell'Occidente: pare questo il più piccolo compendio che siasi mai fatto della grand'opera del Pallavicino: n'esiste un esemplare in nostra Biblioteca Vallicelliana (C, V, 358'); in quella poi del Collegio Romano ho ritrovato una copia della quarta edizione fatta a Venezia appo Antonio Bortoli il 1721 anche in-12 (55, C, 59).

11. Il primo compendiò in latino apparve nella laboriosa e dotta Germania il 1695 per opera del P. Giovanni Stoz gesuita, dottore e già professore di teologia e di canoni, con grazia e privilegio dell'Imperatore: eccone il titolo: *Succincta relatio historica de gestis in sacrosancto generali Concilio Tridentino, quae affert MAGNUM ad eiusdem Concilii intelligentiam LUMEN, MAIOREM ad observantiam STIMULUM, MAXIMUM ad praxim in utroque Foro COMMODUM ex variis auctoribus, potissimum ex authenticis documentis ab Eminent. Cardinale Sfortia Pallavicino productis concinnata.* È un bel volume in 4 di pagine 584 impresso a Dilinga a spese di Giovanni Gaspare Bencard bibliopola, e dedicato a Giovanni Euchario Vescovo d'Eystadt Principe del Sacro Romano Imperio. Lo Stoz nella prefazione dice che il Sarpi *non tam de Concilio, quam contra Concilium scripsit, et innumeris replevit erroribus non tantum in doctrina, sed etiam, quod*

omni prorsus fide reddit indignum, in ipso facto; in eoque etsi catholicus, quin et Regularis esset, passim vel haereticum vel haereticorum patronum egit. Questa succinta relazione istorica non è propriamente un compendio della storia del Pallavicino: perchè lo Stoz da questo non tolse che gli autentici documenti che aveva messi a luce: svolse le vite dei Principi e de' Pontefici sotto cui tennesi il Concilio, percorse le pontificie bolle già impresse, nè omise consultare anche le opere di quei che per caso ne' loro libri fecero menzione di ciò che riguarda la storia del Tridentino; egli però sebbene di tutto questo *fedelmente* si prevalesse, non ne usò che *parcamente* per non cagionar fastidio a' lettori, interrompendo con spesse citazioni il racconto delle cose. Lo Stoz scrisse con istile piano; perchè, dic' egli, dovendo narrar cose per se difficili, non bisognava con scrittura elaborata accrescerne la difficoltà; tanto più che il vero ama la semplicità e disdegna i vani ornati di artificiosa rettorica. L'opera è divisa in quattro sezioni e ciascuna di esse in molti articoli, e gli articoli dividonsi in paragrafi: ogni sezione poi è compartita in moltissimi numeri. La prima sezione espone le prime cause e gl' impedimenti che incontrò la celebrazione del Concilio, non che la sua apertura. Le altre tre poi narrano ciò che si fece in Concilio sino al suo compimento. Nella sezione seconda, articolo II dal §. 2 s' occupa l' autore in diciasette pagine a descrivere il sistema del Concilio, cioè che modo vi si fosse tenuto nel celebrarlo e quanto alle pubbliche preci e quanto alle

sessioni, e quanto alle congregazioni generali e particolari, e circa il dare i voti, discorrendo dell' uffizio dei Legati, degli Ambasciadori, dei Padri, dei Teologi, dei Giuristi e dei Ministri. L' opera dello Stoz è rara: tre sole copie ne abbiamo noi rinvenute, una nella magnifica Biblioteca dei nostri confratelli dell'Oratorio di Napoli (scan. 21, casel. 3, num. 55), l' altra nell'Angelica di Roma (N, 13, 44) e la terza nella Biblioteca del Collegio Romano (55, B, 9). Di tal compendio si dà questo giudizio dal gesuita Prat nella sua prefazione all' *Histoire du Concile de Trente* (pag. 8 e 9): « Il « Padre Giovanni Stoz nella sua *Succincta Relatio historica de gestis in Concilio Tridentino generali*, non « ci ha dato che un ristretto assai macro dei fatti più « importanti. Oltre che la lingua in cui è scritto non « lo fa che di dominio dei dotti, l'autore attribuisce « ai fatti riguardanti la Germania un' importanza forse « troppo esclusiva, dando ad essi una certa predilezione « che attenua l' importanza degli altri. Ma egli analizza i decreti ed i canoni del Concilio con una preci« sione ed esattezza da considerarsi (1) ».

12. Un altro compendio dell' opera del Pallavicino venne intrapreso da D. Agostino Morelli d' Aversa eremita camaldolese di Monte Corona. Questi a Na-

(1) Père Jean Stoz dans sa *Succincta Relatio historica de gestis in Concilio Tridentino generali*, n' a donné qu' un récit extrêmement serré des faits les plus importants. Outre que la langue dans laquelle il a écrit n' est pas propre à tirer l' histoire du concile du domaine des savants, l' auteur attache aux faits relatifs à l' Allemagne une importance peut-être trop exclusive, et leur accorde une certaine prédilection qui atténue l' importance des autres. Mais il analyse les décrets et les canons du concile avec une précision et une exactitude remarquables.

poli il 1724 in un volume in-4, di pagine 520 coi tipi di Stefano Abbate pubblicò: *La Storia del Concilio di Trento tratta da quella del Card. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù e ristretta in sette libri: ove confutansi l'empie novità de' Nemici della Chiesa Romana, e nell' ultimo libro anche la Storia falsa nello stesso Argomento divulgata sotto il finto nome di Pietro Soave.* È dedicato al Cardinale Michele Federico Atthann Viceré e Luogotenente e Capitan Generale nel Regno di Napoli: nella dedicatoria il Morelli scrive che la sua opera *non era per uscire alla luce........ se dalla potenza del Cardinale non veniva liberata da quei ostacoli, che gli macchinava l'invidia.* Egli poi s'accinse a tal lavoro per beneficio comune, considerando nella sua solitudine che la piena cognizione dell'opera del Pallavicino era *a molti ignota o per non aver agio di comperar libri tanto voluminosi; o perchè da altri si teneva ella riposta ed obbliata ne' scrigni per nausea di lunga applicazione o per varietà di affari.* Nel decorso della storia notò con parole generali qualche fatto particolare; tralasciò nelle dispute generali fatte dai Padri del Sinodo nelle Congregazioni qualche parere debole di alcuni di essi, perchè volle notare le sentenze più abbracciate dal Concilio; nell'ultimo libro riportò il rifiuto delle calunnie del Soave notate dal Pallavicino *spartitamente nell'Opera con averlo accomodato secondo l'ordine delle sessioni.* Il compendio è diviso in sette libri, e questi in 846 paragrafi compartiti: nelle prime 102 pagine si narra l'origine dell'eresia luterana e la storia del Concilio sotto Paolo III. La

confutazione poi del Sarpi comincia da pag. 332 fino alla fine, e perciò il libro VII è il più lungo tra tutti. Della storia del Pallavicino si fa il seguente elogio: « l'autore esamina sottilissimamente le menzogne del Sarpi, « ed efficacemente le confuta, stabilisce con saldi fondamenti la Fede Romana, porge per i buoni costumi « utilissimi insegnamenti, e coll'intrecciamento di molte materie scientifiche, non disputate per professione, « e con l'asprezza delle scuole, porge a' Lettori di « vario intendimento e di vario gusto il conveniente « sapore *(nella prefazione al lettore)* ». Il Palma nelle sue Prelezioni di Storia Ecclesiastica (vol. III, cap. XX) fa onorata memoria di questo compendio che pare da pochissimi conosciuto. Nella Biblioteca del Collegio Romano n'esiste un'esemplare (55, B, 10), e pare l'unico tra diverse Romane Biblioteche da me consultate: anni sono quasi per caso ne potei acquistare una copia.

CAPO VI.

CENSURE ALLA STORIA DEL PALLAVICINO

1. La fama che di se levata avea in tutta Cristianità la storia del Pallavicino, e l' onor della porpora data al suo autore, mosse subito l'altrui invidia. Ed ecco ad Amsterdam (forse data falsa) il 1662 apparve un volumetto in-8 piccolo di 96 pagine con questo titolo: *De tribus historicis Concilii Tridentini, auctore Caesare Aquilinio.* Questo mascherato scrittore paragona tra loro il Sarpi, Seigio Enrico ed il Palla-

vicino. Il Seigio Enrico non è che quel Scipione Enrico, il qual fu il primo a confutar Sarpi pubblicando quella sua *censura teologica ed istorica*, della quale a suo luogo favellammo. L'Aquilinio dimostra che l'Enrico ed il Pallavicino benchè entrambi contro il Soave avessero preso la penna, pure appariva che s'opponessero a se stessi o tra loro contendessero: indi istituisce brevi raffronti tra l'Enrico ed il Pallavicino, dimostrando che si contradicono nel rispondere al Sarpi; il che per altro non prova, risultando sol dal suo dire aver ambedue tenuto diversa via nel rispondere al loro avversario: più lunghi però sono i raffronti che fa tra il Pallavicino ed il Sarpi; perchè essendo, dic'egli, l'opuscolo dell' Enrico non vera istoria, ma soltanto censura, non convenivagli di questo lungamente discorrere. Fatti tali raffronti, l'Aquilinio prova in primo luogo che il Sarpi superi per merito letterario il Pallavicino e tra perchè scrisse quegli il primo, e tra perchè lo stile è più puro e semplice *et sine fucis*, e tra perchè la narrazione è seguìta e facile: riprende poi Pallavicino perchè niuno storico di sana mente fin' allora aveva usato mai della divisione per capitoli, come egli fatto aveva, e perchè spesso esce di materia. Prova poi in secondo luogo esser stato Pallavicino puerile nel rispondere al Sarpi, disprezza l'accusa fatta al Sarpi d' esser stato eretico o ateo: e vuol dimostrare che il De Dominis fosse stato ardito di far aggiunzioni al manoscritto sarpiano. In terzo luogo prova che la storia del Pallavicino abbia più giovato alla causa del Protestantesimo che a quella del Sarpi e con esporre

certe azioni di Pontefici che andavano taciute, e con far rilevare le sentenze degli eretici, e con narrare risse e contese tra i padri, cose tutte o omesse dal Sarpi, o in modo di dispute esposte, ovvero attenuate. Toglierò io alcuni tratti di quest' opuscolo per far ponderare viemeglio lo spirito d'invidia o di rabbia che lo dettò. « Il Pallavicino, si legge a pagine 9 e 10, aggiunse innumerevoli cose che nè alla difesa del Concilio riguardano, nè a confutare le empietà dell'avversario o a redarguire le eresie, forse anzi per confermarle. Che pro di vero arrecano al Tridentino Concilio le prolisse narrazioni in sul bel principio della Storia quanto agli atti del Conciliabolo Pisano? Che le azioni dei Pontefici? Che quei tanti successi tra Principi tra loro combattenti? Che le censure alle vite dei Pontefici? Che gli atti dei Conclavi? Che la strage dei Carafa? E altre simili e dissimili cose, che nè con lingua si possono comprendere enumerandole, nè mente col pensiero mai immaginarle: certamente se da quei due massimi volumi si avesse a scernere ciò che fa per il Concilio Tridentino, assai minime e molto minori cose si ritroverebbero a confronto di quelle che si rinvengono nel libercolo dell' Enrico: niente dunque vale quella vana iattanza presso gl'ignoranti a riguardo della mole ed immensità di questi volumi (1). Pallavicino,

(1) Pallavicinus innumera adjunxit, quae neque ad causam Concilii spectant, neque pro adversarii impietatibus atque haeresibus redarguendis faciunt, fortasse etiam pro confirmandis. Quid enim pro Tridentino Concilio faciunt prolixae narrationes, sub Historiae initio de actis Pisani Conciliaboli? Quid Pontificum actiones? Quid innumeri eventus inter Principes inter se belligerantes? Quid

« così a pagine 14 e 15, sì nelle parole come nelle « sentenze quasi mai mostrasi storico, il suo dire in « massima parte è figurato e tropologico: e tanto « abbonda di contraposti, di metafore e di allegorie, « che niente di più; ed usa tale stile, che, non dirò a « storico, ma neanche ad oratore, e spesso neppure a « poeta ben si convenga. Nondimeno lo stesso Pallavi- « cino adoperò tal genere di scrittura per far pompa « della grandezza di suo talento, ma non si ricordò « che con questi ornamenti e belletti, all' istoria non « convenienti, non poteva rinvenire presso gli uomini « onor e lode di sapienza, ma piuttosto eccitare lo « stomaco ed il riso de' lettori. L' istorica narrazione « deve essere semplice e pura, come quella ch' è or- « dinata a divolgar la verità, non ad accrescere, non « ad amplificar le cose. All' Istorico non s' apparten- « gono le traslate o figurate voci, se non in quanto « altrimenti la verità istessa non si possa esprimere: « ma non è da me dettar qui precetti di storia. Sonvi « antichi, e sonvi recenti storici: presso i Greci sono « Erodoto, Tucidide, Appiano e Plutarco: presso i La- « tini Livio, Sallustio, Cesare, Svetonio, Tacito. Innu- « merevoli storici conta l'Italiana favella; Guicciardino, « Bentivoglio, Conestaggio e cento altri maestri nel- « l'arte istorica. In essi non havvi formola che sappia del

censurae ad Pontificum vitas? Quid Conclavium acta? Quid Carraforum clades? et reliqua similia, ac dissimilia, quae nec lingua complecti recensendo, nec mens cogitando assequi unquam potest: certe si ex illis duobus maximis voluminibus excerpenda essent, quae pro Concilio Tridentino faciunt, satis minima, et multo maiora essent, quae in Henrici libello inveniuntur: nihil ergo valet vana illa apud ignaros jactantia pro horum voluminum mole et immensitate.

« Pallavicino...... il quale in molte cose apparisce quasi « commentatore e glossatore dell'istoria del Soave (1)». Ed a pagina 16: « pare che i volumi del Pallavicino non « sieno al certo una storia, ma una farragine ed un « caos confuso di diverse narrazioni (2) ». Ed a pagina 10 dice: « che in confutar Sarpi riuscì me- « glio l' Enrico perchè è più sicura l' argomentazione « di lui come quella che vien tolta da fonti certi, « e infallibili, (cioè dalla teologia, dalla storia ecclesiastica, dal gius canonico, dalla storia stessa del Sarpi), che quella del Pallavicino, il quale da mano- « scritti compose l' opera sua per confutar Soave: « perchè questi manoscritti si possono confutare e « tergiversare, quelli poi mai (3) ». Da tali ultime pa-

(1) Palavicinus tum in verbis, tum in sententiis fere nunquam historicus esse cognoscitur, sermo ejus maxima ex parte figuratus, ac tropologicus; et ita contrapositis, et metaphoris et allegoriis abundat, ut nihil supra, ac tali denique stilo, qui non dicam Historico, sed neque Oratori, et persaepe nec Poëtae convenienter aptatur. Attamen ipse Palavicinus tale scribendi genus arripuit, ut sui magnitudinem ingenii exprimeret, sed non meminit his ornamentis, et fucis ad historiam non pertinentibus, non sapientiae honorem ac laudem apud homines invenire, sed potius stomachum, ac risum legentibus excitare. Historica narratio simplex, ac pura esse debet, ipsa enim ad evulgandam veritatem, non ad augendas, non ad amplificandas res fuit inventa. Ad Historicum translationes, et figuratae voces non pertinent, nisi in quantum alioquin veritas ipsa declarari non potest; sed non est meum hoc loco historiae praecepta docere. Sunt antiquae, sunt et recentiores historiae. Sunt apud Graecos Herodotus, Tucydides, Appianus, et Plutarchus; apud Latinos Livius, Salustius, Caesar, Svetonius, Tacitus. Hinc innumeri Italica lingua historici Guicciardinus, Bentivolius, Conestagius et sexcenti alii, debuisset Palavicinus istos, atque alios, qui in historica arte floruerunt, inspicere. In istis nulla est dicendi formula, quae aliquid cum Palavicino sapiat.... in multis fere commentator et glossator historiae (Soavis) frequenter apparet.

(2) Palavicini volumina non historia quidem, sed variarum narrationum farragines et Chaos confusum repraesentare videtur.

(3) Quare tutior erit Henrici argumentatio, quae ex certis locis, et infallibilibus oritur quam Palavicini, qui ex manuscriptis opus suum pro confutando Soave composuit; ista verò confutari, et tergiversari possunt, illa vero nequaquam.

role si può rilevare di chi sia questa invidiosa censura, essa parebbe proprio opera di Enrico primo confutatore del Sarpi; cosa di vero indegna: l'autor loda se stesso! Perchè poi avesse commessa cotanta indeguità il narra Francesco Griselini nelle *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studj di F. Paolo Servita* (pag. 238): dice dunque: « Scipione Henrico o perchè non fosse stato « ricompensato della sua prima fatica, o perchè la « fortuna invidiasse del Pallavicino creato Cardinale, « mascherandosi col nome di Cesare Aquilinio voltò « bandiera e diede in luce il libro ch' è iscritto *De* « *tribus Historicis Concilii Tridentini*..... preferendo « Sarpi a Pallavicino, e giustificando Sarpi contro la « sua propria critica ». Se l'Enrico è pure il vero autore di tal censura, merita ogni compatimento, perchè, come a suo luogo feci ben rilevare, egli aveva lasciato la prediletta sua professione di poeta per rispondere al Sarpi: quindi di questa sua maligna scrittura possiamo pensare che sia una di quelle stemperate licenze che Orazio permette a poeti poter convenire. Ma la cosa è assai dubbia: perchè alcuni l'attribuiscono ad un Domenicano, come il Fabricio nella *Biblioteca Greca* (tom. XI, pag. 703); altri al giornalista Sallò, come il Baillet nei suoi *Giudizi* (tom. V, part. II, pag. 496); e parecchi lo credono parto di Giusto Clemente Scotti già gesuita. Zaccaria nella *Dissertazione preliminare alla Storia del Pallavicino*, cap. V, benchè citi parecchi autori che l'attribuiscono all' Enrico, non sa persuadersi come costui dopo aver combattuto Sarpi volesse esaltarlo contro il Pallavicino, ed anche giu-

stificarlo contro la propria critica, ed ha come *novellaccia* quanto narra il Grisellini. La sentenza di Zaccaria che sia ignoto l'autore di quest'opuscolo ci par la più vera. « L' Errici aveva rifiutato d'esser Vescovo « per debolezza di vista, che finì di perdere, come « narra il Mongitore nella *Biblioteca degli Scrittori Siciliani.* Non era dunque poi nè tanto ambizioso, « quanto sarebbe stato necessario per invidiare la « fortuna del Pallavicino, nè tanto mal ricompensato « della sua prima fatica, in grazia di cui sarà probabilmente stato proposto pel Vescovato, ond' egli do« vesse indispettirsi contro di Roma sino a tradir la « verità da lui primamente difesa. Mi si permetta dun« que di dire in primo luogo che l'Autor di questo « libretto è ignoto, nè abbiamo bastevoli conghietture « per attribuirlo con qualche probabilità piuttosto « ad uno, che ad altro: e poi in luogo secondo, che « non monta un frullo il saperlo ». I moderni compilatori della *Bibliothéque des Écrivains de la Compagnie de Jesus* (Liége 1856, serie III, pag. 556) parlando di questo libercolo adducono il Melzi, il quale non solo l' attribuisce all' Enrico *sacerdote messinese*, ma di più attesta esser stato riprodotto in Anversa lo stesso anno che apparve in Amsterdam (1). Monsignor Stefano Evodio Assemani Arcivescovo d'Apamea nel *Catalogo della Biblioteca Chigiana* (pag. 250) l'attribuisce pure all' Enrico. L' opuscolo dell' Aquilinio è assai raro;

(1) Caesar Aquilinus (Scipio Henricus Sacerdos messinensis) *De tribus historicis Concilii Tridentini:* Amstelodami 1662 in-8, et Antverpiae eodem anno.

un esemplare dell'edizione d'Amsterdam sta in una miscellanea della Biblioteca Angelica ricchissima di rarità bibliografiche (+, I, 45); ed uno dell'edizione d'Anversa nella Chigiana, come dal detto catalogo dell'Assemani si raccoglie. Venne posto nell'Indice dei libri proibiti il 21 Marzo del 1668, quando già era morto il Cardinal Pallavicino.

2. Due anni dopo quest' opuscolo, il 1664, ad Argentina fu divulgato a spese di Simon Paullo bibliopola un altro simile libercolo assai ingiurioso alla storia del Pallavicino ed encomiatore di quella del Sarpi, che aveva per titolo:

ΣΥΓΚΡΙΣΙΣ CONCILII

NICAENI PRIMI OECUMENICI ATQUE TRIDENTINI ULTIMI

quantum ad scopum utriusque auctoremque attinet,

cum προσθήκη

DE

EUSEBIO PAMPHILI ET PAULO SARPIO HISTORICIS

INSTITUTA

L' autore fu il protestante M. Giovanni Giacomo Múllern (Múllern) d'Ulm (Ulmerus). Parto degno d'un protestante fu questo libercolo di pagine 123 in-4. Vi si paragona il Concilio Niceno col Tridentino, cioè, dice il Müllern, *il saluberrimo col pestifero; il consacrato dallo Spirito Santo col profanato dall' impulso di Roma; un ecumenico con un monopolita.* Da queste sole parole deve rilevare ogni critico tutto lo spirito

del libercolo. Da pagina 116 a 123 parla poi del Sarpi, e nell'ultima scrive così: « Scrisse il Soave la sua « storia superstiti ancor parecchi di quelli che al Con- « cilio intervennero, nè vi si ritrovò alcun tra loro, che « di falso la riprendessero, mentre più che da altri « da loro ciò avrebbesi dovuto fare: ora finalmente « con Sarpi quelli defunti, si discende in arena (1) ». Ed a pagina 122: « In tutte le cattoliche provincie si « era sparso, che a Roma dai Padri Gesuiti si prepa- « rava l'istoria confutatrice del Soave, cioè da già « trenta anni: ed i Padri Gesuiti assai verisimilmente a « ciò da ogni parte concorsero, raccogliendo in prin- « cipal modo manoscritti, con animi concordi sommi- « nistrando aiuti quali potevano...... Nè perciò uomini « pieni d'ingegno e giudizio disprezzano la Storia del « Soave, benchè dal Pallavicino confutata.... nè man- « cano chi ora l'abbiano in parecchie cose ancora in « maggior stima, che per l'innanzi: uomini ancor « dottissimi hanno disprezzato la risposta fattavi, cre- « dendosi a ciò non acconci; Terenzio Alciati, quan- « tunque ingegnosissimo, consumò quasi trent'anni « in confutarla, nè poi stimossi d'avervi sì risposto « da pubblicar le sue fatiche: e se il Pallavicino non « avesse ritrovato la materia in massima parte da « quello preparata, in cinque anni di spazio non avreb- « be potuto divulgare a Roma il 1656 il primo vo- « lume, essendo che egli dopo la morte dell'Alciati, cir- « ca il fine dell'anno 1651, intraprese quest'incarico,

(1) Scripsit Suavis historiam eam superstitibus etiam nonnullis eorum, qui Concilio interfuere; neque est inventus ex illis, qui falsi argueret eam, quum vel maximè ab illis id quidem fieri debuisset: nunc demum hisce cum illo defunctis, in arenam descenditur.

« dando a tale materia, già pronta, la forma (1) ». Non ci voleva il Múllern per saper tali peregrine cose, poichè il Pallavicino istesso confessa d'essersi giovato delle fatiche dell'Aleiati, come a suo luogo già dicemmo: ma proseguiamo ad esporre la censura del Múllern. « Della prudenza del Pallavicino in limare tutta la « materia che l'Alciati preparò, si può dubitare e « con ragione, se l'abbia pur tutta limata... hanno vo« luto inoltre parecchi, che avesse fatto menzione « dell'Alciati nel frontespizio del volume, in segno « se non di grato, almeno di sincero animo. Finalmente « per trentasette anni si è taciuto, il che non sa« rebbe stato espediente. Di sì lungo silenzio s'hanno « a vergognare i difensori della Romana Sede (2) ». Ecco a che si restringe tutta la censura del Pallavicino e la lode del Sarpi nel libercolo del Müller, li-

(1) In Catholicis omnibus Provinciis...... vulgatum fuerat, Romae à PP. Jesuitis historiam parari confutatricem Suavis, hoc est. à triginta jam annis; et PP. Jesuitae valdè verisimiliter ad id operam suam, manuscripta praecipuè colligendo, ubique contulerint, concordibus animis, quas potuerint, auxiliares manus porrigentes..... Neque viros ingenio ac judicio pollentes Suavis Historiam, etiamsi à Palavicino refutatam, aspernari propterea.... nec deesse, qui majori etiam in pretio nunc habeant in plerisque, quam anteà; viros etiam doctissimos responsionem ad illam respuisse, impares se ad id existimantes, Terentium Alciatum, licet ingeniosissimum, quasi triginta annorum spatium in illius confutationem institisse, nec dum huic rei satisfactum existimasse, ut evulgaret; ac nisi materiam maxima ex parte ab eodem paratam reperisset Palavicinus quinque annorum decursu non confecturum fuisse primum Volumen anno 1656 Romae excusum, cum ipse post Alciati obitum circa finem anni 1651 eam susceperit provinciam, formam huic materiae jam adornatae impertiens.

(2) De prudentia ejus in perpolienda omni materia, quam pararat Alciatus, dubitari posse, ac merito, si omnem perpolierit.... voluisse insuper nonnullos, mentionem Alciati in fronte Voluminum fecisset, in argumentum si non grati, at sinceri tamen animi. Denique per annos triginta septem ipsos tacitum esse, quod non oportuerit. Sanè ita est, ut oppido quam pudere Romanenses tam longinqui silentii debeat.

bercolo di cui oggi niuno più parla, ed appena reperibile in qualche biblioteca: esiste una copia in una miscellanea dell'Angelica (XX, 4, 19).

3. Ma il più ingrato nemico al Pallavicino fu Giulio Clemente Scotto piacentino. Era egli uscito di Compagnia, quale coperse di villane calunnie ed ignominiose ingiurie in più libercoli da lui divulgati. Il Pallavicino innanzi di mettersi alla fatica della storia del Concilio, per commissione de' suoi superiori aveva difeso la Compagnia vendicandola dalle maldicenze dello Scotto. Come dunque vide costui aver dato alla luce il Pallavicino la sua storia, invidioso delle lodi che universalmente le venivan date, e forse molto più pieno di livore per la promozione al Cardinalato del suo nemico, a Padova o a Venezia, ma con data di Colonia, senza nome di tipografia, con permesso dei superiori come ei attesta, diede alla luce il 1664 un volumetto in-4 di pagine 136 con questo titolo:

NOTÆ

SEXAGINTA QUATUOR

MORALES, CENSORIAE, HISTORICAE

Ad Inscriptionem, Epistolam ad Lectorem, Approbationem,

Et Capita Tredecim Introductionis

AD HISTORIAM CONCILII TRIDENTINI

P. SFORTIÆ PALLAVICINI E SOCIETATE JESU

in quibus multa reponuntur cum multiplici eruditione

Ad utramque Theologiam, Canonicam, Conciliaremque Scientiam

potissime spectantia

Furono rese di pubblica ragione queste sessanta quattro note, come dallo stesso titolo si legge, per opera di Stanislao Felic di Colonia, il quale le dedicò *Selectis in ROMANA CURIA Viris.* Dopo moltissime ricerche mi venne finalmente fatto di poter ritrovare appena un solo esemplare di questo rarissimo opuscolo nella Chigiana (P. X. N.° 7776), ed è legato in cartonaccio. Lo Scotto censura innanzi tutto il titolo della Storia del Pallavicino perchè troppo lungo, e scrive che tutti l'avevano egualmente così giudicato: afferma che la lunghezza dell' opera « non la faceva leggere che sola« mente da quei tra gli amicissimi dell'Autore e della « Società di Gesù, che erano o oziosissimi, o molto « curiosi, o che volevano sapere le arti politiche usate « dai Principi in occasione del Tridentino Concilio, « ovvero da quei che paragonavano questa Storia con « quella del Soave (pag. 1) ». E riprendendo sempre la prolissità del dettato, scrive (pag. 1) che *appena si poteva fare un piccol volume da quei due amplissimi:* il perchè loda chi chiamava la Storia del gesuita o *Satirici Sermoni del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù contro la Storia di Pietro Soave,* o chi la diceva *Politici Discorsi intorno alle cose avvenute nel Concilio Tridentino,* o chi li avesse per *Commentarii contra la Storia del Sarpi* (pag. 2). E ciò in quanto al titolo. In quanto poi alla lettera dell' editore Giovanni Casoni mostra lo Scotto esser questa scrittura del Pallavicino, e prova che è cosa indegna allorchè un autore assume il nome del tipografo; indi scrive: « che gli eretici per tal istoria più s' incaparbirono

« nelle loro opinioni, e che parecchi Cattolici, che avevano « svolti questi due volumi, o ascoltarono le cose ivi « esposte, con minor energia di prima difendevano i « canoni del Concilio di Trento, e non pochi s'astennero dal leggerla dopo averla incominciata, o omisero del tutto svolgerla, temendo di non aver per essa « a dubitare dell'assistenza speciale dello Spirito Santo « in questo Concilio (1) ». Lo Scotto esalta sopra il Pallavicino l'Enrico ed il Quorlio, che furono, come già dicemmo i primi confutatori del Sarpi. Circa poi l'approvazione dell'opera dimostra esser stata approvata contro le Regole della Compagnia, averla permessa il Maestro del Sacro Palazzo sol per autorità del Pontefice (pag. 10); nè poi valer gran che il privilegio pontificio ottenuto alla sua storia dal Pallavicino, ben conoscendosi che molti libri impressi a Roma e con tal privilegio fossero poi stati proibiti. Troppo per verità mi dilungherei se volessi qui esporre una ad una le censure che lo Scotto fa a ciascun dei tredici capi dell'Introduzione alla Storia del Pallavicino; sol dirò che si sforza di mostrare di non aver avuto il gesuita gran cognizione di teologia dommatica e morale, di gius canonico e della scienza dei Concilii. Non credo che siasi scritta censura più acre di questa contro d'opera impressa. Il certo è che della censura dello Scotto appena pochissimi parlano, e con gran fatica si può

(1) Haeretici communiter ex illa (Historia) pertinaciores in suis evaserunt sensibus, et Catholici complures, qui haec duo Volumina evolverunt, aut in iis exposita audierunt, minus alacriter, quam antea T. C. decreta tuentur, et non pauci ab eorum lectione abstinuerint iam inchoata, vel eam penitus omiserunt, metuentes, ne inde darent locum suspicioni de peculiari Sancti Spiritus assistentia in hoc Concilio.

essa ritrovar in qualche Biblioteca, mentre la Storia del Pallavicino è alle mani di tutti, e dopo due secoli è letta e consultata. Tali note sotto il nome dell'editore Felie Stanislao vennero poste nell'Indice dei libri proibiti il 22 Luglio del 1665. Dalla dedica fatta dal Felie agli uomini eminenti nella Romana Curia apparisce che il vero autore sia proprio lo Scotto per vendicarsi della difesa della Compagnia di Gesù, che il Pallavicino contro i suoi libelli aveva fatta alcuni lustri innanzi. A queste note censorie seguiva, ma separatamente:

DISCUSSIO

QUATUOR IUDICIORUM

iam impressorum

DE P. SFORTIÆ PALLAVICINI HISTORIA

Unà cum incommodis Romanae Ecclesiae illatis

Atque inferendis

Ac illius pariter commodis etc.

Il primo giudizio era di un frate siciliano del terzo ordine di s. Francesco, il secondo di Filippo Quorlio, il terzo di Cesare Aquilinio, il quarto di Giovanni Caramuele. Censura lo Scotto il giudizio del primo perchè in un'opera di morale aveva esaltato il Pallavicino chiamandolo *la fenice degl'ingegni d'allora.* Loda alcune cose che tacitamente aveva fatto osservare il Quorlio contro Pallavicino nella seconda edizione della sua confutazione della storia del Sarpi, della quale confutazione

già a suo luogo dicemmo. Espone le censure dell'Aquilino, e mostra che non aveva sempre acconciamente confutato il gesuita. Finalmente si scaglia contro il Caramuele perchè aveva descritto in una sua opera il Pallavicino come *l'uomo più dotto dell'Europa, la gloria del Concistoro Apostolico, l'ornamento dell'Italia etc.* Tutto ciò è compreso in 19 pagine. Sarà sempre un grave torto per la Repubblica di Venezia che questa discussione di giudizi fosse stata dallo Scotto sotto il finto nome di Felic Stanislao dedicata a Luigi ed Andrea Contarino, ad Angelo Cornaro, a Nicola Sagredo, a Battista Nannio, a Pietro Basadonio ed a Nicola Cornelio, che diconsi oratori celebratissimi della veneta Repubblica a Papi, Imperatori e Re cristiani; tanto più che si sa aver lo Scotto pubblicato tal libello famoso più veramente nel dominio veneto, anzi a Venezia istessa, che a Colonia. Da pagina 19 a 24 lo Scotto esamina gli incomodi ed i comodi che venivano alla Chiesa Romana dalla Storia del Pallavicino: espone due incomodi, cioè l'esser l'autore gesuita, e non poter l'opera aver l'effetto bramato, essendo uscita a luce trentasette anni dopo quella del Sarpi: conta poi venti comodi, tra quali mette il pregio della lingua toscana con cui era essa scritta, e lo studio dei teologi gesuiti in difender l'autorità pontificia. Infine mostra a torto darsi al Sarpi la taccia d'eretico o di miscredente. È da avvertire che questa acre censura dello Scotto apparve alcuni mesi innanzi che il protestante Müllern pubblicato avesse il suo libercolo, poichè in esso ne fa menzione (pag. 122).

4. A tutti questi detrattori il Pallavicino, perchè d' animo nobile, non rispose mai: e ne vien lodato altamente dal Giordani, autore al certo non favorevole ai gesuiti, le cui parole mi piace qui allegare (*discorso cit.*): « Come difensore della Compagnia e come isto- « rico del Concilio incontrò il Pallavicino fieri nemici: « non pure villani ma atroci a scagliargli svergogna- « tissime contumelie. Di costoro seppe far vendetta « memorabile ed esemplare: *Non rispose mai.* Anzi « resistendo costantemente a' più cari degli amici e « dei confratelli, ricusò pur di leggere quegli oltraggi; « affermando che il magnanimo silenzio (come av- « venne, e sempre suole) avrebbe dato loro e più pre- « sta e più sicura morte ».

5. « I contrarii della corte romana, è ancora il « Giordani che parla, lo accusavano che lei avesse « troppo, e con pregiudizio del vero, favorita nella « Istoria; lo tassavano di lusinghiero, di ambizioso, « di falso. Io nè posso, nè vorrei giudicare tali con- « tese. Ben sono fermissimo a credere che Sforza « Pallavicino, sì leal cavaliere, sì grave filosofo, e re- « ligioso tanto modesto, potesse per avventura in- « gannarsi, ma adulare e mentire non potesse mai. « E poi con quali cupidità? con quali speranze? A- « veva sincerissimamente abbandonato, fuorchè gli « studi, tutto; e fatto non lieve gettito e magnani- « mo rifiuto di mondane grandezze, quando si chiuse « nell' abito de' gesuiti: nè pensò mai di potersi *sol- « levare dalla cella al concistoro*: dove non credo che « sarebbe mai pervenuto (quantunque più d'ogni altro

« lo meritasse) se non cadeva il pontificato alle mani « di un suo amico. Ma per quanto fosse falso ed in- « giusto accusare di perversa ambizione questo vero « sapiente; voglio concedere che gli uomini ne cre- « dessero naturalmente capace chi nasceva di principi, « e gli emuli ne riputassero facilmente compreso un « gesuita; questo è ben da stupire e da parere incre- « dibile, che un Pallavicino, fior dei cristiani e de- « gli uomini dabbene, un gesuita, fosse pubblicamen- « te accusato come empio calunniatore della roma- « na sede ».

6. « Quanto (Pallavicino) nell'Istoria venne al pon- « tificato, per tante calamità e tanti delitti memora- « bile, di Paolo IV, continua il Giordani, vide che di « lui nè si doveva tacere, nè si poteva dir bene: e « s' ingegnò quanto sapeva, senza troppa ingiuria del « vero, perdonare all' odiosa memoria di quel principe. « Ma la moderazione e la prudenza del buon gesuita « parve rea ad un teatino; che volendo scolpare ed « esaltare uno dei pontefici più infausti alla cristia- « nità, caricò d'ogni infamia uno dei più rispettabili « scrittori ecclesiastici. Il quale serbò tuttavia la di- « gnità del suo silenzio, e ricusò di nulla rispondere « al furioso calunniatore. Solamente al marchese Du- « razzo, nobilissimo genovese e amico suo che dimo- « rava in Parigi, provò con lunga lettera quanta of- « fesa al vero, e quanto danno all' onore di Paolo « facesse quell' ingiurante fanatico: al quale non avreb- « be mai risposto, per non isvergognare con pubblico « scandalo il temerario, e non aggiungere ignominia

« al nome del Carafa, se avesse mostro quali e quanti « vituperii di lui aveva nella sua Storia dissimulati. « La quale opera, poichè presto cessò il vano strepi-« tare degli sciocchi invidiosi, durerà con gloria im-« mortale dell' autore ». Fin qui il Giordani.

7. Ma a me piace alquanto più distesamente esporre questa fiera polemica, e ciò in grazia della verità per cui solo mi sono indotto a scrivere questo esame, e non per sostener partiti o difender chicchessia. Appena apparve il 1657 la seconda parte dell'Istoria del Pallavicino, ecco i Chierici Regolari, detti volgarmente Teatini, si fecero a svolgere i libri XIII e XIV ove trattavasi di Paolo IV di casa Carafa, che insieme a S. Gaetano Tiene veniva riguardato qual loro fondatore: dispiacque loro grandemente ciò che il gesuita aveva scritto intorno alla vita e privata e pubblica del Carafa; per tutti volle alzar la voce col finto nome di Francesco Velli napolitano il teatino palermitano P. Francesco Maria Maggio celeberrimo orientalista. Ed ecco viene alle stampe un primo opuscolo con tal titolo: *Lettera al Moderno Scrittore della Vita di Paolo IV*: era compreso in 42 pagine in-4; la copia, che ho potuta svolgere, è senza frontespizio: la prefazione è questa: « Ho letto parecchi fogli « della vostra Opera, che non tutta hà potuto ve-« nirmi comodamente alle mani: e veggio, che si-« come fieramente trattate gravissimi Personaggi, e « Famiglie, in quello, che non hà sognato ancora il « Soave: così col falso pretesto di fare il veridico, « con una licentiosa maniera di scrivere, poco ben fon-

« data, e tanto pregiudiciale alla santa Sede, e agli
« Ordini Ecclesiastici, imprendete à difendere il santo
« Pontefice Paolo Quarto, dalle calunnie del Soave, ma
« con lacerarlo sì sconciamente, che non solo tutti i
« Cavalieri della Famiglia, e i Reverendi Padri del suo
« Ordine, tanto benemeriti della Chiesa; ma molti an-
« cora degli huomini virtuosi, e da senno, esclamano,
« e gridano giustamente alla santa Sede Apostolica,
« Madre, e Maestra di Verità, e di Giustizia, che Pao-
« lo non è stato da voi difeso, ma tradito, e in ogni
« parte della sua vita oltraggiato più gravemente,
« con esecrabili, orrende, e false maledicenze ». Dopo questa prefazione il teatino mostra come il gesuita avesse fatto neri ritratti di Giulio II, di Leone X, di Adriano VI, di Clemente VII, di Paolo III, di Giulio III e di Marcello II, cioè di tutti i Pontefici che da Lutero in poi avevano seduti su la cattedra di S. Pietro; quindi non esser maraviglia come nel libro XIII avesse fatto in tutti i modi quel *crudelissimo strazio* di Paolo IV successo a Marcello II. Il teatino prova dipoi come il Carafa non fu imprudente, poco saggio, poco pratico negli affari e gran nipotista come il Pallavicino lo aveva descritto. Questa censura del Maggio apparve poco dopo la prima edizione della Storia del Pallavicino, secondo che rilevasi dalla pagina quarta; ed è scritta con forza ed energia, ma è acre e pungente; era forse il troppo amore che il teatino nutriva al suo Ordine che il gesuita veniva a denigrare incolpando il Carafa. A me sembra che al Maggio non si possa levar una certa tal gloria d'avere in qualche

modo difeso Paolo IV: il suo più gagliardo argomento si è che il Pallavicino si volle servir di manoscritti denigranti Paolo IV e non attenersi a libri da sommi uomini dati già a luce, anche da gesuiti. Il Pallavicino per verità aveva tratto le sue notizie su questo Papa massime dalla relazione dell'ambasciadore veneto Navagero e dall'istoria del Nores: or ciò biasimavasi dal teatino, il quale aveva per vero quello che diceva uno scrittore: doversi dar *poca fede alle sinistre Relationi rimase de' Principi nelle Scritture, ed esser mal sicuro il tesser istoria, leggendo un fatto in un libro solo* (pag. 42).

8. Divulgata che fu questa lettera, il Pallavicino espose egli pure le sue ragioni in una lunga lettera che diresse al Signor Gian Luca Durazzo ambasciator della Repubblica di Genova a Parigi: aveva per data 2 marzo 1658 (Fra le *lettere del Pallavicino* stampate a Roma il 1668 in un vol. in-8, da pag. 567 a 613). Quivi dice: « Poichè l' Autore di quell' invettiva s'era « mascherato con finto nome, e che usava forme in- « civili e ingiuriose; non riputava conveniente non solo « alla sua professione religiosa, mà nè pure a quella « d'huomo grave, ed onesto l' entrar seco in contesa; « e però s' astenne eziandio dal vederla, dal pren- « derla in mano, ò dal sentirne pur' una linea: sa- « pendo per esperienza come sia corta la vita di così « fatte scritture; e come la Turba, che in principio « se ne commuove, ceda poco dipoi al giudicio d'huo- « mini dotti e periti, che ne conoscono, e ne testifi- « cano la leggierezza ». Questa lettera è la più lunga tra le scritte dal Pallavicino: egli dice: *l' Istorico non*

è Panegirista, lodando meno loda assai più di qualunque Panegirista (pag. 601). In questa lettera, che fu data alle stampe, il gesuita ribattè tutte le calunnie che gli faceva il teatino. Venuta la detta lettera a notizia del finto Velli ecco alle stampe un secondo opuscolo contro il gesuita, con questo titolo: *Risposta alla lettera del P. Sforza Pallavicino, scritta al Signor Gian Luca Durazzo in difesa del suo Scritto, contro al S. Pontefice Paolo IV colla difesa di altri sette gloriosi Pontefici:* opuscolo in-4 di pagine 71, ma senza anno e luogo: era diviso in due parti; nella prima difendevansi i papi da Giulio II a Paolo IV calunniati, com'ei diceva, dal Pallavicino; nella seconda poi riportavasi la lettera del gesuita periodo a periodo, ed a parte a parte si confutava; in conclusione finiva così il teatino: « Nella vostra stimata historia vi sono eruditioni pre- « tiosissime, ma non vostre, questa gran massa cavolla « dalle miniere dell'antichità l'augustissimo Urbano, (s'allude ad Urbano VIII che dato aveva ai gesui- « ti l'incarico di smascherare Sarpi), voi l'ergestivo sù « la base del fango, cioè à dire, di una perpetua cri- « tica, che contradetta da qual si fosse piccol volume « fà mestiere precipiti, e quello che piangono gli a- « matori del ben publico, anderà ancora terra, e in « oblivione la cognitione di cose recondite da altri « datevi, stimate sopra ogni qualunque valore; dal- « l'altra parte assereudo più volte voi, *il tempo esser « l'unico vostro thesoro*, vi compatisco d'una tanta « perdita, assai lacrimevole, mentre voi havete perso

« l'oglio, e l'opra, e chi vi promosse alla grand'opra, « il fine ».

6. Nè contento di questa risposta il teatino volle tosto dar a luce un'altra simile scrittura contro chi erasi proposto di non più rispondergli; adunque in Torino (forse data falsa) appresso Francesco Ferrofino il 1658 in un opuscolo in-4, di pagine 70, divulgò: *Difesa del Gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle nuove calunnie del moderno Scrittore*: overo: *Sommario d'una più lunga Risposta all'Autore della Lettera scritta al Sig. Gianluca Durazzo, dato in luce da Francesco Velli Napoletano.* Era divisa in 43 paragrafi tutti pieni d'invettive contro il gesuita. Questo opuscolo rarissimo conservasi nella nostra Vallicelliana Biblioteca (P, I, 92). Venne di nuovo dato alle stampe anonimamente e senza anno con la *Lettera al moderno Scrittore* in un volume solo di pagine 80 in-4 ed insieme alla *Risposta alla lettera* che forma un altro volumetto di simil sesto di pagine 71; tutti e tre poi questi curiosi ed importanti e rari opuscoli ritrovansi in un volume solo nella Biblioteca Casanatense (DD, VIII, 43): ambedue le difese del Velli vennero messe nell'Indice dei libri proibiti il 10 giugno del 1658, cioè poco dopo che furono divulgate.

10. Era già passato a miglior vita il Cardinal Pallavicino il 5 giugno del 1667 in età di sessanta anni, allorchè il Maggio, cui forse non sembrava aver pienamente difeso Paolo IV, o meglio di non aver vendicato troppo il suo Ordine dalle credute calunnie del Pallavicino, a Napoli il 1672 in un volume in foglio di pagine 332 per i tipi di Novello De Bonis tipografo dell' Arcivescovo pubblicò con facoltà dei Superiori:

Joannes-Petrus Carafa Theatini Ordinis Confundator a Societate Jesu defensus et illustratus: o come si legge in un secondo frontespizio: *De Sanctissimi Pontificis Pauli IV inculpata vita disquisitiones historicae clarorum Scriptorum e Societate Jesu testimoniis ac elogiis explicatae: Tomus Primus sive Joannes-Petrus Carafa.* Volle così il teatino, che questa volta indicò il suo vero nome, il suo ordine e la sua patria, far vedere che erano state le calunnie contro il Carafa cose tutte proprie del Pallavicino e non massime della Compagnia di Gesù. Quest' opera del Maggio, come sapientemente avvertono i compilatori dell' indice pregiatissimo della Biblioteca Casanatense si può intitolare: *De Patrum Theatinorum origine et incrementis.* È dedicata alla Vergine Madre di Dio immacolatamente concepita, ed a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della famiglia Carafa assunti dall' Ordine dei Chierici Regolari Teatini, che a quel tempo con lode governavano diverse Chiese nell' una e nell' altra Sicilia: eran questi Simone Arcivescovo di Messina, Gregorio già generale dell' Ordine poi vescovo di Cassano ed allora arcivescovo di Salerno, Vincenzo vescovo di Calvi, Pier Luigi vescovo di Tricarico, Antonio vescovo d'Ugento, Girolamo vescovo di Cotrone, Placido vescovo di Acerra, Paolo vescovo di Aversa già presidente nel capitolo generale dei Teatini, e Tommaso d' Aquino vescovo di Sessa. Il Maggio nei suoi primi anni era stato in missione tra Turchi, Arabi, Persiani, Armeni, Georgici, Colchi o Mengreli, e Tartari, ed allora ritrovavasi confessore del Vicerè di Napoli: ed acciocchè non si avesse a credere che egli scrivesse di privata auto-

rità, ma a nome dell'Ordine, allora nel Regno potentissimo, i Chierici Regolari di Napoli raccomandarono l'opera al Cardinale Pasquale Antonio d'Aragona Arcivescovo di Toledo fratello del Vicerè di Napoli: anzi fu tenuta una congregazione innanzi al Cardinale Caracciolo Arcivescovo di Napoli il 20 ottobre del 1670 per l'esame dell'opera; fu deputato il canonico Campanile a rivederla, e trovata *sincera e fedele*, *estratta* da sentenze di gravissimi e celeberrimi gesuiti, in altra congregazione innanzi al detto Cardinale il 14 novembre dell' anno stesso ne fu permessa la stampa: è firmato come segretario della Congregazione, dell' Indice di Napoli Francesco Guarino gesuita. Era allora preposito generale dei Teatini D. Francesco Carafa. L'opera si divide in sei parti, ed ogni parte in dodici disquisizioni. La prima tratta qual si fosse stato Gian Pietro Carafa innanzi di stabilire con S. Gaetano l' ordine dei Chierici Regolari. La seconda qual egli fosse stato nello stabilire tal ordine. La terza qual parte avesse avuto nella denominazione di Teatini data volgarmente, non che nello stemma e nella forma dell' abito da lui assunto. La quarta qual si fosse stato il Carafa nel prescrivere con S. Gaetano alcune principali regole alla Congregazione dei Chierici Regolari. La quinta che cosa di rilievo avesse fatto il Carafa nei dodici anni che visse da Chierico Regolare. La sesta qual si fosse egli stato, eletto che fu Cardinale. Il Maggio propone ciascuna disquisizione con questo metodo: premette un testo di qualche grave scrittore, che dà occasione alla disquisizione, la quale poi spiega mettendo insieme, ed in

carattere rotondo, le autorità più onorifiche per il Carafa tolte dai libri dei gesuiti, le quali autorità o narrano cose taciute dal Pallavicino, o dichiarano meglio ciò che questi aveva affermato, ovvero dissentano da lui: in caratteri poi minuscoli segna dopo ciascuna disquisizione le autorità di altri scrittori ma non della Compagnia. Incredibil fatica fu di vero questa, non solo per raccogliere tante testimonianze, sibbene per poi così disporle. Il Maggio aveva già scritte le Disquisizioni *De Pauli IV pontificatu*, le quali tutte erano state con lode approvate dai censori: ma avendo colui che faceva le spese dell' edizione dimandato tempo a divulgarle, pare che poi non dovettero più venire a luce. L'autore sottomise le sue opere al giudizio della Romana Chiesa, protestandosi pronto a correggersi ove sia corretto; e dice tener per fermo che diverse cose in questo volume intorno a Gian Pietro Carafa a parecchi dispiacerebbero: ma non tutte le vivande benchè con esquisitezza e lavorio condite e ben preparate soddisfano i palati di tutti: ciò che per te pare giocondissimo, altrui sarà insipidissimo. Con questo volume terminò la difesa che il teatino Maggio aveva tolto a favore del Carafa, che reputava troppo gravemente oltraggiato nella sua storia dal gesuita Cardinal Pallavicino. Morì il Maggio a Palermo il 12 giugno del 1686: del quale parlando gli Autori della Biografia Universale dicono che il popolo il credeva un santo (art. *Maggio Francesco Maria*).

CAPO VII.

CONFRONTI CRITICI TRA LE STORIE DEL SARPI E DEL PALLAVICINO

1. Parecchi letterati e nel secolo scorso e molto più nel nostro hanno istituito confronti critici tra le due storie del Sarpi e del Pallavicino: ne esporrò i più celebri tolti da opere e di quelli che furono ossequiosi alla Romana Sede, e di quelli che ne furono dichiarati nemici o poco riverenti alla sua autorità: così unendo insieme i loro pareri, apparirà che non si vuol fare il panegirico di nessuno, ma che intenzione mia si è il far ponderare soltanto spassionatamente al lettore chi dei due disse il vero. Il primo è del famoso Ludovico Ellies Du-Pin. Ecco quello che dice nell' avviso al lettore premesso alla sua *Histoire de l'Eglise et des auteurs Ecclesiastiques du seiziéme siecle:* « Le due storie del Tridentino sono scritte da autori

« che hanno tenuto ben diverse vie. Il primo è Fra-Paolo, « Veneziano, Religioso Servita, il cui scopo sembra es- « ser stato il discreditare la Corte di Roma. L'altro è « il Cardinal Pallavicino, che si propose al contrario di « volger tutto in favore di questa Corte. Ma quello che « è di maraviglioso, si è che questi due autori che « hanno delle vedute sì opposte, convengono nulladi- « meno ordinariamente nei medesimi fatti, benche li « traggano da principii al tutto contrarii, e che l'uno li « faccia servire all' ingrandimento; l'altro all' abbassa- « mento della potenza del Papa. Mostrano l' uno e « l'altro che il Papa e i suoi Legati hanno esercitato « una grande autorità nel Concilio. Ma l' uno vuol « fare intendere che il Concilio non è stato intera- « mente libero; e l'altro si affatica per stabilire le « pretensioni della Corte di Roma mettendo la po- « tenza del Papa al di sopra dei Concilii. L'uno si « studia a rendere odiosa la condotta della Corte di « Roma, rappresentandola come colei che esercita un « dominio insopportabile. E l' altro sembra non aver « avuto altro per iscopo che di avvilire la potenza « del Concilio, elevando quella del Papa al di sopra « dei suoi giusti confini. L'uno tratta con disprezzo le « sentenze dei Teologi e dei Vescovi attaccati alla Corte « di Roma, e fa valere i sentimenti di coloro che e- « rano contrarii agl' interessi di quella; l'altro passa « leggermente sopra l' opinioni di quei che erano « poco favorevoli alle pretenzioni della Corte di Roma, « e lungamente e con enfasi espone le ragioni delle « opinioni della parte contraria. L'uno è portato a bia-

« simare, l'altro a lodare tutto ciò che viene da Roma. Infine, come Fra Paolo ha preso ad attaccare da per tutto la Corte di Roma, Pallavicino si è applicato ad opporsi e a difendere ogni cosa: il che è cagione che le istorie di questi due autori sono ripiene di una quantità di riflessioni e di dispute inutili (1) ».

2. Il secondo confronto è di Girolamo Tiraboschi, già gesuita, poi Bibliotecario e Consigliere del Duca di Modena, il quale nella sua famigerata *Storia della Letteratura Italiana* (tom. VIII, lib. I, n. XVII e XVIII) così dice: « Maggior fu lo strepito (aveva

(1) Les Historiens du Concile.... ont fait leur Histoire dans des vûës bien differentes. Le premier est Fra-Paolo, Venitien, Religieux Servite, dont le but semble avoir été de décréditer la Cour de Rome. L'autre est le Cardinal Palavicin, qui a pris le coutrepied en tournant tout à l'avantage de cette Cour. Mais ce qu'il y a de merveilleux, est que ces deux Auteurs qui ont des vûës si opposées, conviennent neanmoins ordinairement des mêmes faits, quoiqu'ils en tiren des inductions toutes contraires, et que l'un les fasse servir à l'agrandissement; l'autre, à l'abaissement de la puissance du Pape. Ils montrent l'un et l'autre que le Pape et ses Legats ont exercé une grande autorité dans le Concile. Mais l'un veut faire entendre par-là que le Concile n'n pas été entierement libre; et l'autre s'en sert pour établir les prétentions de la Cour de Rome touchant la puissance du Pape au-dessus des Conciles. L'un s'étudie à rendre odieuse la conduite de la Cour de Rome, en la représentant comme exerçant une domination insupportable: Et l'autre semble n'avoir en pour but que de ravilir la puissance du Concile, en élevant celle du Pape au-dessus de ses justes bornes. L'un traite avec mépris les avis des Theologiens et des Evêques attachez à la Cour de Rome, et fait valoir les sentimens de ceux qui étoient dans des intérêts contraires: l'autre passe legerement sur les opinions de ceux qui n'étoient pas favorables aux prétentions de la Cour de Rome, et déduit avec étenduë et avec emphase les raisons des opinions du parti contraire. L'un est porté à blâmer, l'autre à loüer tout ce qui vient de Rome. Enfin, comme Fra-Paolo a pris à tâche d'attaquer par tout la Cour de Rome, Palavicin s'est appliqué à le contre-carrer et à le refuter par tout: ce qui est cause que les Histoires de ces deux Auteurs sont chargées de quantité de reflexions et de contestations inutiles.

« parlato della storia generale dei Concilii del Batta-
« glini) che eccitarono le due Storie del Concilio di
« Trento scritte dal celebre Fra Paolo, e dal Cardinal
« Sforza Pallavicino. Intorno alla prima non vi ha
« luogo a quistione, che l' autore non siane veramente
« il Sarpi, benchè alcuni abbian voluto dubitarne.
« L'Originale che tuttora se ne conserva in Venezia,
« scritto di mano di Fra Marco Franzano copista del
« Sarpi, basta a toglierne ogni dubbio. Quanto di tem-
« po impiegasse il Sarpi in comporla, poco importa
« il saperlo. Inutile parimenti mi sembra il cercare da
« qual motivo fosse egli indotto a scriverla; poichè
« delle intenzioni degli uomini chi può assicurarsi di
« giudicar con certezza? È certo ch' essa fu la prima
« volta stampata in Londra nel 1619 sotto nome di
« Pietro Soave Polano per opera di Marcantonio de
« Dominis.... ma non parmi ugualmente certo, ciò che
« alcuni affermano, ch' essa fosse stampata senza il
« consenso del Sarpi. L' unico fondamento di questa
« asserzione son le parole dell' Editore nella Lettera
« dedicatoria al Re Jacopo, ove dice *di non sapere*
« *come dall' Autore sarebbe stata interpretata la sua ri-*
« *soluzione*. Ma non poteva il Sarpi aver data la sua
« Storia al de Dominis con questo patto, ch' ei la di-
« volgasse come per suo proprio consiglio, e senza
« saputa dell'Autore? E sarebbe ella questa cosa nuo-
« va, e non mai accaduta nella Repubblica delle Let-
« tere? Io ne lascio a' saggi Lettori il giudizio. Io non
« affermerò dunque, che il Sarpi consegnasse al de
« Dominis la sua Storia, affinchè la desse in luce;

« poichè di ciò non ho alcun documento che me ne
« accerti; ma dirò solo, che non è abbastanza pro-
« vato il contrario. Si narra ancora da alcuni, che Fra
« Paolo si dolse della pubblicazione della sua Storia,
« singolarmente per alcune cose aggiunte al titolo, e
« per l' empia dedica dall'editore premessavi. Ma di
« questo dolore del Sarpi non veggo che si adduca
« testimonianza, nè alcuna ho io potuto rinvenirne.
« Checchè sia di ciò, de' due pregi che rendon lode-
« vole una Storia, cioè lo stile e la veracità, il primo
« non manca certamente alla Storia del Sarpi; non
« già ch' ei sia elegante, e colto Scrittore, ma per
« una cotal sua naturalezza nel raccontare, e per una
« certa sua arte tanto più fina quanto meno sensi-
« bile d' insinuarsi nell' animo de' Lettori, e di ren-
« der loro piacevole la sua narrazione. Quanto alla
« veracità, non può negarsi, che molti Scrittori ne han
« fatto grandi elogj; ma io bramerei che essi non fos-
« sero Protestanti. Certo a molti Cattolici essa non
« parve troppo verace; e molte falsità pretese di sco-
« prire in essa il Cardinal Pallavicino. Ma anche que-
« sto Scrittore presso molti è sospetto pel suo at-
« taccamento alla Corte Romana. E io son ben lungi
« dal sostenere, che gli si debba credere ciò che ei
« racconta, solo perchè egli il racconta. Le Storie di
« amendue son nelle mani di tutti: si confrontin tra
« loro; si esaminino i documenti, ai quali ciascheduno
« appoggia i suoi racconti, e si decida chi sia più
« degno di fede. Se invece di tanti insulsi libercoli
« pubblicati in questi ultimi anni (il Tiraboschi scri-

« veva quasi in sul finire del secolo XVIII) su tale ar-
« gomento, ne'quali non si fa altro che declamare vil-
« lanamente, o asserir cose, delle quali non si adducono
« sicure pruove, si fosse intrapreso un esame imparziale
« delle due Storie nella maniera accennata, sarebbesi
« impiegato il tempo assai meglio, e con maggior van-
« taggio della Letteratura. Ma passiamo omai a vedere,
« chi fosse l'avversario del Sarpi...... La Storia del Con-
« cilio di Trento da Sforza Pallavicino scritta è l'opera,
« che lo ha renduto più celebre. Prima di lui erasi a
« quest'opera accinto il P. Terenzio Alciati Gesuita Mi-
« lanese (*Scritt. Ital.* tom. I, part. I, pag. 375), come rac-
« cogliesi da una lettera, che il Card. Barbarini scrisse
« nel 1629 all'Arcivescovo Elettor di Magonza, pre-
« gandolo a comunicargli tutti que' monumenti, che
« a ciò potesser giovare (Bandini *Collect. Veter. Mo-*
« *num.* pag. 73), e lo stesso Card. Pallavicino con-
« fessa di dover molto alle Memorie dal P. Alciati
« raccolte. La Storia del Pallavicino fu dapprima stam-
« pata in Roma in due Tomi nel 1656 e 1657....... egli
« nell'atto medesimo che forma la Storia di quel gran
« Concilio, ribatte il Sarpi, ove il trova contrario a
« ciò ch' ei vede fondato in autentici documenti, e ove
« gli sembra, ch' egli combatta le opinioni de' più ac-
« creditati Teologi, o i dogmi della Chiesa Cattolica.
« Con qual forza, e con qual evidenza il faccia, nol
« può conoscere se non chi prende a confrontare l'uno
« coll' altro Storico. *Io dirò solo che il Pallavicino ha*
« *confutato il Sarpi, e finora non è stato confutato da*
« *alcuno*, perciocchè per confutazione io non intendo

« qualche declamazione contro di esso scritta, e con-
« tro le dottrine da lui o insegnate o difese; ma in-
« tendo un' opera, in cui si prenda a mostrare, che
« il Pallavicino a torto ha confutato il Sarpi nella
« maggior parte de' passi, in cui lo combatte, e che
« i più autentici monumenti son a favore del Sarpi,
« e non del Pallavicino. Lo stile di questo Scrittore
« è grave, elegante, e fiorito, e talvolta forse più an-
« cor del dovere, perciocchè meglio piacerebbe per
« avventura, se fosse più facile, e men sentenzioso ».

4. Il terzo confronto è di Bianchi-Giovini, autor famoso per empie produzioni ed editore della Storia del Sarpi a Mendrisio l' anno 1835. Nella prefazione a questa Storia (pag. XVI e XVII) scrive così:
« Il Sarpi è uno di quei rari autori che hanno
« usato molta fatica e molt' arte nello scrivere un
« libro: ma di cui la fatica e l'arte maggiore è quel-
« la di avere saputo non lasciarla scorgere, e far
« apparire invece che tutto sia facilità e naturalezza.
« Quindi è che quella sua Storia, poichè si è inco-
« minciato a leggerla, la si vorebbe divorare tutta da
« capo a fondo senza fermarsi un momento, tanto è
« l'interesse che desta e il diletto che si prova.

« Contrari effetti produce quella del Cardinale
« Pallavicino. Tersa la dicitura fin anche di troppo,
« lo stile invece è slombato, prolisso, gonfio, conta-
« minato a volta a volta da metafore ridicole, da
« sottigliezze puerili, da lambiccature retoriche; i
« pensieri senza ordine, nissuna economia nella di-
« stribuzione delle materie, ondechè, malgrado i suoi

« pregii di lingua, finisce con annojare mirabilmente
« il suo lettore, e fargli sentire tutta la fatica e lo
« stento provato dall'autore ».

5. Il quarto ed il più prolisso, ma il più bel confronto è quello di Cesare Cantù. Ecco come parla questo grande scrittore italiano nella sua *Storia Universale* al libro XV, cap. XXI (da pag. 490 a 492 ediz. napol.): « Il Sarpi nella sua Storia lavorò con attentissima
« pazienza, e potè aver alle mani documenti preziosi, e le
« relazioni dei legati di Venezia: e li dispose non a chiarir
« la verità, ma ad ottenere effetto, neppure facendosi co-
« scienza di alterarli. In tempo d' impetuosa diatriba
« conservò un'apparente calma, quasi non ragionasse che
« su fatti e su documenti, col che colpisce gl' ine-
« sperti; più con quella sua dettatura limpida e facile,
« e con frizzi e spiriti dando rilievo a materia per se
« stessa noiosa. Vi si stacca assolutamente dal prin-
« cipio cattolico, giacchè vuol la personale interpre-
« tazione delle sacre scritture senza badare alla tra-
« dizione, rifiuta i libri deuterocanonici, disprezza la
« volgata, separa l' esegesi dalla dottrina patristica,
« come i Reformati, riguardo al peccato originale,
« alla Grazia alla giustificazione, ad altri dogmi copia
« alla lettera il teologo Martino Chemniz, uno dei
« più accaniti contro il concilio. Solo nella Chiesa
« primitiva vuol egli trovare il vero cristianesimo: on-
« de a questa revoca sempre la credenza e la disci-
« plina: tutte le istituzioni che la Chiesa trae dalla
« sempre fresca sua vitalità, egli condanna come in-
« trusioni umane. Perciò nè storica nè ecclesiastica è

« la sua intuizione della giurisdizione spirituale, del
« primato, della scolastica, del monachismo, e via di-
« scorrendo. La gerarchia non si consolidò che per
« l'ambizione de' papi; nè la sua efficacia portò gio-
« vamento ai popoli, bensì oppressione e tirannia. Non
« che il clero favorisse il sapere, l' arte, l'umanità nel
« medio evo, usufruttava a puro suo vantaggio i col-
« legi e le scuole.

« In somma se anche non abbraccia un simbolo
« protestante, il Sarpi si colloca in opposizione col
« dogma cattolico, e posa un canone che deve con-
« durre all' eresia ed al razionalismo. Caratteristica
« sua è il voler la Chiesa sottomessa alla territoriale
« direzione; e il fa prendendo a modello i primi tempi,
« ne' quali le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, o pa-
« gano o giudaico, doveano certo esser ben altre
« da quando acquistò compiuto sviluppo. Pertanto pre-
« venne quelle idee che nel secolo passato ingrandi-
« rono, dell' indipendenza de' principi da ogni autorità
« ecclesiastica, e che furono dottrinalmente esposte
« da Febronio e attuate da Giuseppe II: laonde disse
« Ranke che i principi devono aver somma grazia al
« Sarpi, il quale tanto ne consolidò l'assolutezza; al-
« trettanta i nemici del cattolicismo, cui tante armi
« preparò, più micidiali quanto che somministrate da
« un Cattolico. Rappresentante e tipo del partito an-
« tiecclesiastico il sorpassò, se non per accanimento,
« almeno per ingegno e per l' originalità di scrivere
» un' opera di forma cattolica, dove ogni periodo fosse
« un dardo contro la cattolica Chiesa, e da tale

« principio trar tutte le conseguenze, formando la « prima storia dettata con partito preso di denigrare, « applicata a tutti i fatti che il narratore non disa- « mina, ma accumula. Dal suo esempio può anche « chiarirsi quanto vadano collegati il dogma e la « Chiesa, e come s'illudano coloro, che questa com- « battono arditamente, dichiarando che con quello non « ha a fare........ ».

« Roma però pensava un modo diverso di ribat- « tere i suoi colpi, e commise un'altra storia d'esso « concilio al cardinale Pallavicino Sforza, gesuita. È « uno dei migliori in quello stile manierato che allora « introducevasi, forbito e ponderato più che non si « facesse sin allora: sta però a gran pezza dalla vi- « vacità del Sarpi, oltre il disavvantaggio di chi è « ridotto a schermirsi, e ribattere ogni tratto l'opinione « altrui. Dove il Sarpi è sottile, maligno e di felice « talento nell'esposizione, comunque scorretto nella « lingua, il Pallavicino è ingegnoso, ma di soverchia « arte, paniccia i pensieri nelle frasi, e per istudio di « armonia offende coll'oscurità; nè l'uno nè l'altro « imparziali, quegli volendo tutto denigrare, questi « tutto difendere.

« Il Sarpi da un lato si valse degli storici prece- « denti, Giovio, Guicciardini, Thuano, Adriani, princi- « palmente di Sleidan che sovente traduce, ma li « completò con relazioni originali, e v'inserì osserva- « zioni proprie; colla vivacità continua tolse la noia « comune agli altri, e abbagliò sopra le ignoranze e « le contradizioni sue; i documenti nuovi trae alla sua

« sistematica opposizione e ai politici interessi del suo
« paese, sferzando di continuo la Corte romana e le
« pretensioni di essa, senza tampoco accorgersi che
« erano l' espressione del restauramento religioso allora
« iniziato. Il Pallavicino risale ai primordi della Rifor-
« ma; potè consultare gli archivi più ricchi, cioè i
« romani, e (lo che Sarpi non fa) indica continua-
« mente la natura dei documenti e i titoli. Dà poi
« un catalogo degli errori di fatto del Sarpi fin alla
« somma di 361, oltre infiniti altri (dic'egli) confu-
« tati di transenna. Il Ranke protestante, il quale
« confrontò le asserzioni di lui coi documenti cui s'ap-
« poggia, ne trova gli estratti di scrupolosa esattezza.
« Anche egli alcune volte s' ingannò; e come avviene
« nella polemica, eccedette, volle scagionar tutto, af-
« fievolir ciò che non potea negare, e dissimulò qual-
« che obbiezione, qualche documento. Ad ogni modo
« egli istruisce meglio, ma il Sarpi è letto più vo-
« lentieri, come avviene di chi attacca; e ai cercatori
« della verità riuscirà doloroso di trovarsi costretti a
« ricorrere a due fonti, entrambe sospette per opposto
« eccesso ». Non crediamo potersi far più giusto con-
fronto di questo dell' illustre storico italiano.

6. Il quinto confronto è di Paolo Emiliani-Giudici. Costui nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (tom. 2, pag. 262 e 263, 2 ediz., Firenze 1855, Le Monnier) così s'esprime. « L' opera del Sarpi è libro unico nel
« suo genere e straordinario a que' tempi; e per la
« parte d'ordinare i fatti e di esporli, un esimio filosofo
« francese (il Mably) lo propone come esempio a

« chiunque si studiasse di scrivere storia. Nella parte « delle cose che narra, è splendido testimonio della « indipendenza del pensiero italiano, che tra le torture « della tirannide e il ferro degli assassini, qualora ar- « disce manifestarsi, sorge animoso, affronta il martirio, « e si rende degno della corona degli eroi. Quanto « al dettato, gl' Italiani vi desidererebbero maggior « lindura e proprietà di dizione: pregi ai quali pre- « tese il Pallavicino nell' opera che compose con lo « scopo di confutar le opinioni del Sarpi; ma se » potè scrivere con più fiori di stile, e in questo « vince il suo rivale, gli rimane gran tratto ad- « dietro nel modo di concepire il soggetto. Il libro del « venerando Frate di Venezia è storia, quello del- « l' eminentissimo Pallavicini è apologia: e perciò se « ad abbracciare i fatti che narra ci bisogna andar » guardinghi, a seguitarlo senza sospetto nelle sue con- « siderazioni, ci vorrebbe una larga misura di buaggi- « ne, o di astuto spirito di parte ». Questo scrittore era già frate in Palermo, oggi è uno di quei figliuoli che la Madre Chiesa deplora lontani dal suo seno, perchè non solo apostata, e congiunto in matrimonio con una inglese, da cui per rissa pur separossi, ma membro della così detta *Sinistra.*

7. Ecco i confronti che mi proposi dare intorno alle due famose istorie del Sarpi e del Pallavicino: con tali giudizi mi piace dar termine alla prima parte di questo mio *esame critico letterario*, perchè non mi sento da tanto di dare non solo una decisiva sentenza sul merito di queste due istorie, ma neppure

un ragionato parere. Il benigno lettore mi permetterà almeno una breve riflessione. Sia pure che i citati critici danno il vanto al Sarpi sopra del Pallavicino in quanto allo stile ed al modo di condurre la narrazione istorica; però sembrami non essere questo il miglior vanto di un sensato istorico: converranno tutti con me ad ammettere che la prima e principalissima dote d'uno storico sia l'imparzialità del suo animo e la veracità ed autenticità dei fatti che racconta. Il Pallavicino avrà forse in qualche modo peccato nell'esser troppo favorevole alla Corte Romana, sebbene, come abbiamo veduto, il teatino scrittore si scagli mordacemente contro di lui per non aver risparmiato la persona di ben sette Papi e massime di Paolo IV; ma certo gli stessi amici del Sarpi hanno dovuto confessare esser la storia di lui ripiena di amaro fiele contro la Romana Chiesa. Su i monumenti poi che servono ad attestar la verità dei fatti riportati dall'uno e dall'altro, il Sarpi soltanto accenna d'aver veduto scritture e memorie impresse senza addurcene alcuna in particolare, e vuole che gli si creda semplicemente alla sua parola, quando al contrario il Pallavicino non narra alcun fatto o circostanza senza subito basare il suo racconto su documenti. I documenti adunque che dalla celebrazione del Concilio fino a giorni nostri da severi indagatori della verità di mano in mano vennero dati alla luce e da quasi tutti gli archivii d'Europa, faranno conoscere nella seconda parte del mio *esame critico letterario* chi dei due disse il vero, o il Sarpi ovvero il Pallavicino.

PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

DOCUMENTI ESISTENTI INNANZI LA STORIA DEL SARPI DOCUMENTI VENUTI A LUCE DOPO QUESTA ISTORIA FINO AL LE PLAT

CAPO I.

DOCUMENTI PUBBLICATI DURANTE ANCORA IL CONCILIO

1.° *La più antica raccolta di Atti Tridentini.*
2.° *Pietro Crabbe e la sua collezione dei Concilii*
3.° *Prime collezioni dei Canoni e Decreti Tridentini.*
4.° *La milanese del Ciconiaro, 1548.*
5.° *La bolognese, o la prima autentica, 1548.*
6.° *La veneta del 1552.*
7.° *La bresciana del 1563.*
8.° *La prima romana autentica ma scorretta.*
9.° *La seconda romana corretta e tipo di tutte le altre.*
10.° *Preziosissime e prime raccolte di orazioni e di documenti fatte dall'Argenti.*

1. Il più antico libro di documenti venuto alle mie mani è quello intitolato: *Acta Concilii Tridentini.* Fu impresso a Parigi *ex officina Reginaldi Calderij et Claudij eius filij* l'anno 1546 in un volumetto in-8

cum privilegio. È senza numerazione di pagine, ma sono 126. Contiene la bolla di Paolo III che intima processioni e preghiere in tutta la Chiesa per la celebrazione del Concilio Generale; l' ammonizione e l' esortazione dei Legati della Santa Sede letta nell' apertura del Concilio; cinque concioni, la prima di Domenico Soto su l' estremo giudizio detta la prima domenica dell'Avvento del 1545 innanzi che s'incominciasse il Sinodo, la seconda di Cornelio Musso vescovo di Bitonto nell' apertura del Concilio, la terza di Fra Ambrogio Caterino domenicano recitata nella seconda o meglio terza sessione, la quarta di Francesco di Toledo oratore cesareo il dì 8 Aprile del 1546, e la quinta del Danes ambasciatore di Francesco I Re di Francia; indi leggonsi i nomi, i cognomi, i titoli e le dignità, le provincie e i gradi di quelli che intervennero al Tridentino: ma non sono che i prelati intervenuti alla sola terza sessione; perchè il Pacecco vescovo di Giaen è segnato tra i Cardinali, e la porpora gli fu conferita dopo la seconda sessione: di più, perchè gli arcivescovi segnati son sei, i vescovi trenta, tre gli abbati, e sei i generali cioè dei Predicatori, degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Serviti coi loro teologi, oltre i dottori secolari: il qual numero, salvo quello dei vescovi che furono trentadue e non trenta, non si ebbe che nella sola terza sessione: è importante questo catalogo e per i nomi dei teologi, che mancano in parecchie raccolte e per l'indicazione degli ufficiali del Concilio sotto Paolo III: questi furono tre vescovi commissarii, un luogotenen-

te o foriere, il segretario, il capitano a custodia del Sinodo col suo luogotenènte, il maestro delle cerimonie, sei cantori, due notai e due cursori. Finalmente conteneva i decreti fin' allora pubblicati, cioè fino alla sesta sessione esclusivamente. Si noti che le sessioni si cominciano a contare non dall' apertura del Concilio, ma dalla prima sessione tenuta dopo tale apertura; sicchè i decreti della quinta sessione diconsi decreti della quarta: nel decreto del peccato originale non so perchè manchi la dichiarazione del Sinodo a favore dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria; ma non è la sola collezione cui ciò manchi, come altrove diremo. Questo rarissimo opuscolo esiste nella sola Biblioteca Corsiniana (Colonna 9, A, 4.) tra diverse romane biblioteche da me consultate, nè l' ho veduto segnato in catalogo, nel quale par che manchi, ma per caso mi venne fatto ritrovarlo svolgendo un' edizione di canoni e decreti del Tridentino con cui era legato.

2. I primi materiali per poter tessere la storia del Tridentino quanto alla sua prima convocazione ed alla celebrazione delle prime dieci sessioni furono messi insieme il 1551 innanzi che si celebrasse la decimaprima sessione sotto Giulio III dal secondo collettore degli atti dei Concilii, il laboriosissimo francescano dell'Osservanza Pietro Crabbe nato a Malines. Aveva questo dotto e pio frate la prima volta a Colonia il 1538, dedicando le sue pubblicazioni a Carlo V imperatore, divulgati in due volumi in-foglio gli atti dei passati Concilii, che, come attesta il Surio nella dedica della sua collezione dei Concilii a Filippo II re di Spagna,

con molta fatica e gran sudore aveva potuto raccogliere da diverse biblioteche. Finiva il secondo volume col Decreto per gli Armeni emanato nel Concilio di Firenze cento ed un'anno innanzi. Esaurita la prima edizione in tempo che celebravasi il Concilio di Trento sotto Paolo III, il Crabbe il 1551 ne intraprese la seconda anche a Colonia, che accrebbe del terzo volume. Quivi da pagina 715 a 1018 fine del volume ritroviamo questi documenti appartenenti al Concilio di Trento, che quasi tutti vennero inscriti nelle posteriori collezioni dei Concilii.

La Bolla apostolica di Leone X contro gli errori di Martino Lutero e seguaci (pag. 715-720).

Il Breve d'Adriano VI a Federico Duca di Sassonia contro Lutero, scritto il 1522 (720-725).

La costituzione per rimuovere gli abusi e la prescrizione per riformar la vita del Clero dal Cardinal Lorenzo Campeggi Legato in Germania pubblicata a Ratisbona il 1524 (726-731).

I decreti del Sinodo provinciale di Sens tenuto a Parigi dal Cardinal Antonio de Prat Arcivescovo Primate delle Gallie e di Germania e Vescovo d'Alby, Cancelliere di Francia. Questo concilio fu celebrato il 1528, e fu il primo concilio che condannò le nuove dottrine dei Luterani, esortando i principi secolari ad esterminarle in sul nascere (732-764).

I canoni del Concilio provinciale di Colonia tenuto il 1536, che son divisi in XIV parti (765-819).

Il consiglio dei Cardinali e di altri Prelati a ciò scelti per emendare la Chiesa scritto e presentato il

1538 a Paolo III che l'aveva richiesto (819-824).

Gli statuti sinodali di Valentino vescovo d'Hildeshcim, uno dei dodici suffraganei dell'Arcivescovo Elettore di Magonza pubblicati il 1539. Hildeshcim è città posta in mezzo alla Sassonia, dove l'eresie avevano poste profonde radici, ed erasi mantenuta incorrotta e cattolica: era la più nobil città cattolica per tempii, monasterii e collegii (824-846).

L' *Interim* di Carlo V pubblicato nella Dieta d'Augusta il 15 Maggio 1548 (846-864).

Gli atti e statuti del Sinodo diocesano d'Augusta celebrato dal Cardinale Ottone suo vescovo il 12, 13 e 14 Novembre 1548 a Dilinga (865-889).

Gli atti e decreti del Sinodo diocesano di Treveri celebrato il 25 Novembre dell'istesso anno 1548 (890-902).

I decreti del Concilio provinciale di Colonia celebrato nella Quaresima del 1549 (903-927).

Le costituzioni del Sinodo provinciale di Magonza celebrato nel Maggio del 1549 (927-954).

I decreti del Sinodo provinciale di Treveri celebrato anche il Maggio dello stesso anno 1549 (954-965).

Tutti questi sinodi furon tenuti per preservar la Germania dall'eresie di Lutero e per riformare i corrotti costumi del clero e del popolo, alcuni innanzi che si aprisse il Concilio generale di Trento, altri dopo che questo fu sospeso sotto Paolo III.

Intorno poi al Tridentino il Crabbe, premesso che ebbe alcune poche notizie su la sua convocazione tolte

dall'Appendice alle vite dei Pontefici del Platina (pag. 965), pubblicò questi documenti.

Il Breve di Paolo III per le preghiere e processioni da farsi per la celebrazione del Concilio, 13 Decembre 1545 (966-967).

L'ammonizione ed esortazione dei Legati della Sede Apostolica letta ai Padri nel Concilio Tridentino nella prima sessione (967-971).

La concione di Fra Domenico Soto di Segovia teologo dell'Ordine dei Predicatori intorno all'estremo giudizio, detta innanzi ai Legati ed al Sinodo la prima domenica dell'Avvento del 1545 (971-976). Non era allora aperto ancora il Concilio.

L'orazione di Cornelio Musso vescovo di Bitonto tenuta nella III domenica dell'Avvento allorchè s'aprì il Sinodo (977-982).

L'orazione ai Padri del Concilio tenuta dal R. P. Fra Antonio Marinario carmelitano la IV domenica dell'Avvento (983-887).

L'orazione tenuta dal R. P. Fra Ambrogio Catarino Polito da Siena dell'Ordine dei Predicatori nella seconda sessione del Concilio, il dì 4 Febraio 1546 (987-991).

L'orazione dell'insigne e chiarissimo Mendoza oratore cesareo innanzi ai Legati della Sede Apostolica tenuta in Trento il 3 Maggio 1545 (991-992).

L'orazione dell'illustrissmo Signor D. Francesco di Toledo oratore cesareo al Sinodo tenuta il dì 8 Aprile 1546 (992).

La risposta del Sinodo (993).

Le lettere dell' invittissimo e cristianissimo Giovanni III re di Portogallo e di Algarve al sommo pontefice Paolo III e lette nel Concilio di Trento (993-994).

L'orazione del chiarissimo e facondissimo D. Pietro Danes oratore del Cristianissimo Re di Francia al Sinodo (994-999).

I nomi, cognomi, titoli, le dignità, provincie e i gradi di quelli che furono nel sacrosanto Sinodo Tridentino (999-1000). È lo stesso elenco di quello pubblicato a Parigi il 1546 negli *Atti del Concilio di Trento*, dei quali già feci innanzi menzione; i vescovi però non sono trenta, come erroneamente portavano detti Atti, ma trentadue: il perchè questo elenco non è che il catalogo dei Padri che intervennero alla terza sessione, secondo che si fece di sopra notare.

Il decreto della prima sessione Tridentina pronunciato dal Vescovo di Castellamare spagnuolo il dì 7 Gennaio del 1546. Il Crabbe comincia a contare le sessioni non dal dì 13 Decembre 1545 quando s' aprì il Sinodo, ma dal 7 Gennaio 1546 quando non si tenne la I, ma la II sessione (1001).

Il decreto della seconda sessione pronunciato il 4 Febraio 1546 dall'Arcivescovo di Sassari (1002).

Il decreto della terza sessione celebrata il 5 Aprile dello stesso anno (1002-1003). Questo decreto in altre collezioni è diviso in due decreti, uno circa l' accettazione dei libri canonici, l' altro circa l' autenticità della Volgata.

Il primo decreto della quarta sessione del Concilio di Trento celebrata il 17 Giugno 1546 circa il peccato originale (1004-1005). Vi manca la protesta del Sinodo a favore dell' Immacolata Concezione della Vergine, come mancava negli Atti impressi a Parigi.

Il secondo decreto della quarta sessione circa la predicazione della divina parola (1005-1006).

Il decreto della quinta sessione dopo essersi aperto il Concilio fatto il 13 Gennario 1547, riguardante la giustificazione (1007-1012). Il Crabbe omette qui il secondo decreto disciplinare su la residenza.

Il primo decreto della sesta sessione promulgato il 3 Maggio 1547 nel Concilio di Trento circa i Sacramenti in genere, e circa il Battesimo e la Confermazione (1013-1014).

Il secondo decreto su la residenza (1014-1016).

Il decreto dei beneficii ecclesiastici (1016-1017). Questo decreto non è che quello pubblicato dal Sinodo nella VI sessione o nella V secondo il Crabbe, e da lui omesso, come testè si faceva ponderare. Perchè poi l'abbia collocato qui non ho potuto indagarne la ragione. Dopo questo decreto il Crabbe mette fine alle sue pubblicazioni tralasciando i decreti fatti nelle sessioni VIII, IX e X su la traslazione e sospensione del Concilio, facendo solo avvertiti i lettori: *fin qui andò innanzi il Concilio generale Tridentino sotto Paolo III, dal quale poi fu lo stesso Concilio trasferito a Bologna, e lì a tempo sospeso. Intanto essendo morto Paolo III, ha avuto successore Giulio III; dal quale ciò che si può sperare, ben si rileva da quanto immediatamente qui*

si riporta. Il Crabbe, per non offendere forse Carlo V a cui aveva dedicata la sua raccolta, ed a cui era dispiaciuta la traslazione del Sinodo, volle omettere i decreti fatti nella VIII, IX e X sessione sotto Paolo III, amando solo, è un mio giudizio, far questa breve avvertenza. Dopo la quale egli pubblicò:

Alquante notizie intorno a Giulio III tratte dall'Appendice alle vite dei Papi del Platina (1017).

Ed in ultimo la bolla apostolica di esso Pontefice per la continuazione del Sinodo a Trento (1018).

Ho voluto così diligentemente far rilevare le pubblicazioni del Crabbe perchè fu egli il primo che raccolse sufficienti documenti per la storia del Tridentino sotto Paolo III, e perchè le sue fatiche giovarono grandemente ai seguenti collettori, avendo quasi tutti inserite le cose da lui raccolte circa tal Concilio nelle loro collezioni, siccome innanzi si è detto.

3. Non mi fermerò in questo esame a far la rassegna di tutti quei libri o di quelle memorie ed opuscoli dati alle stampe in tempo del Concilio; di ciò mi occuperò altrove quando parlerò delle rare e preziose cose tipografiche intorno al Concilio di Trento da me rinvenute in diverse cospicue Biblioteche. Ma non posso qui non far menzione delle prime raccolte dei canoni e decreti del Concilio venute a luce mentre esso celebravasi, non che di quella autentica che fu impressa subito chiuso il Concilio.

4. La più antica venuta alle mie mani è la milanese; fu stampata in un volumetto in-16 senza numerazione di pagine il 1548 a Milano *apud Innocentium*

Ciconiarum. Porta questo titolo: *Acta ac Decreta sacrosanctae Tridentinae Synodi ann. M.DXLVI. et XLVII. Una cum admonitione legatorum sedis Apostolicae, ad patres lecta, in prima sessione, ac orationibus tribus, per diversos praelatos ibidem habitis.* Le pagine sono 148. Comincia la collezione con l'ammonizione dei Legati; seguono le tre orazioni, la prima di Cornelio Musso vescovo di Bitonto detta nell'apertura del Sinodo, la seconda del Catarino detta nella seconda sessione, e poi la terza senza nome dell'oratore e che comincia *Verum est quod aiunt*; indi la prima sessione, ossia una breve storia di essa come è descritta nel Diario manoscritto del Massarelli segretario del Concilio, con le sottoscrizioni dei Padri, indicandosene le sole loro diocesi, o le dignità; dipoi la seconda sessione col suo decreto senza sottoscrizioni di Padri: poscia la terza coi suoi decreti senza neppure tali sottoscrizioni; segue la quarta coi suoi decreti sottoscritti dai Padri, e le sottoscrizioni sono nel modo della prima; finalmente le sessioni V, VI e VII con i loro decreti senza alcuna sottoscrizione. Mancano ai decreti le citazioni della Santa Scrittura e del Gius Canonico, le quali non erano nei decreti autografi. Questa collezione come si legge nell' ultima pagina, fu fatta secondo gli originali e collazionata dal Massarelli, la cui firma si trova posta in istampa nel fine di ogni sessione. Altre notizie circa tale collezione saran date altrove.

4. La seconda collezione fu la bolognese: eccone il titolo: *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini.* Bologna 1548 *apud Anselmum Giacca-*

rellum in-foglio. A questi Decreti in alcuni rarissimi esemplari è aggiunta: *Translatio Sacri Concilii ex Tridento ad Civitatem Bononiae*, stampata in egual sesto ed in eguali caratteri, e dalla stessa tipografia, e l'anno istesso 1548. Questa collezione è la prima autentica, perchè fatta sotto gli occhi del Secretario e Notaio del Concilio, nel luogo ove il Sinodo erasi trasferito, ed ha l'arme del pontefice Paolo III e dei tre suoi Legati Del Monte, Cervino e Polo. Incomincia immediatamente con la descrizione dell'apertura del Sinodo, ed omessi quei due decreti che si veggono nelle posteriori collezioni, se ne dà invece il contenuto: poi i decreti di ciascuna sessione senza altra aggiunta, ma i titoli di essi sono alquanto differenti nella forma da quelli che leggonsi in altre collezioni. Ad ogni sessione sono i nomi, i cognomi e le patrie dei Padri che vi furono presenti: le quali sottoscrizioni non si videro fino a giorni nostri impresse in niuna altra collezione. Della prorogazione della sessione medesima si dà tutta la storia; il che fu omesso in tutte le altre collezioni. Il breve *Regimini* su la facoltà di potere i Legati trasferire il Concilio, che in tutte le collezioni è dopo la VII sessione, è omesso. La traslazione del Concilio poi non è che la storia ed il processo di essa traslazione, e quivi è inserito il breve *Regimini*. Ma una più piena descrizione di questa raccolta, e di un'esemplare della medesima esistente nella Biblioteca Casanatense sarà da me fatta a suo luogo.

5. La terza collezione fu la veneta, la quale venne impressa il 1552 mentre non era ancor compito il

periodo del Concilio sotto Giulio III in un volumetto in-4 a due colonne, di caratteri minuti. Questo sesto era stato prescelto per dar prova di una nuova collezione di atti di Concilii da pubblicarsi a Venezia. Un esemplare rarissimo è rimasto nella Casanatense, ove per la sua preziosità fu sapientemente messo tra codici benchè non avesse neppure una postilla manoscritta. Un altro esiste nell'Angelica in una miscellanea (C, 4, 23 n.° 6), ed un terzo nella Biblioteca del Collegio Romano (19, E, 13). Questa collezione per ciò che riguarda il tempo di Paolo III è fatta su quella di Crabbe, come da confronti ho rilevato, e ciò che non è in questa, manca in quella: tranne due orazioni che vi furono aggiunte, una di Antonio Marinario carmelitano recitata nella domenica IV di Quaresima del 1546, l'altra di Giorgio da S. Giacomo domenicano portoghese la I domenica di Quaresima del 1547. Le decisioni tridentine hanno, come si vede anche in Crabbe, le citazioni della Santa Scrittura nel margine. Quanto poi al tempo di Giulio III benchè non si legga decreto alcuno fin' allora stabilito, o descrizione di sessioni, si veggono raccolte sette orazioni recitate ai Padri del Concilio, regnando quel Papa, da Pietro Fragio teologo, da Salvatore Salapusio Arcivescovo di Torre e Sassari, da Leonardo Aretino eremita agostiniano, da Paolo Passota teologo, da Everardo Billico carmelitano teologo di Colonia, da Francesco Eredia teologo, elemosiniere e predicatore della cattedrale di Tirascon, e da Maria Rocca eremita agostiniano. Tali orazioni pare fossero stampate separatamente e poi unite insieme in alcuni esemplari. Ma an-

che di questa rarissima collezione bisogna tener di nuovo a suo luogo ragionamento.

7. La quarta è la bresciana: porta tal titolo: *Universum Sacrosanctum Concilium Tridentinum Oecumenicum, ac Generale, legitimè tum indictum, tum congregatum: Sub S. D. N. Pont. Max. Paulo III. Anno 1545. 1546. et 1547. Et sub Julio III. Anno 1551. et 1552. Et sub Sanctiss. D. N. Papa Pio Quarto. Anno 1562. et 1563. Nunc recèns, multò quàm anteà limatius, emendatiúsq; in lucem prodit. Brixiae cura et impensis Jo: Baptistae Bozolae. M.D.LXIII.* Il Bozola dedicò tal collezione al vescovo di Brescia, e la dedica ha per data *pridie nonas Novembris 1563*, cioè fu fatta quando il Concilio era ancora aperto sotto Pio IV. Il Bozola era stato il primo tipografo che a Trento aveva aperto officina libraria, facendo ai calcografi imprimere gli atti del Concilio. Egli erasi esposto a pericoli, a spese ed a fatiche sol per ben dell'utilità pubblica, cosa rara a farsi da tipografi editori, massime a dì nostri; nell'intraprendere una tal collezione volle che munita fosse dei suoi ornamenti, cioè di quelle brevi notizie riguardanti l'atto della celebrazione della sessione, ossia chi avesse pontificato, chi tenuto sermone: il che però fu da lui inserito solo nelle prime sessioni. La correzione è esattissima; perchè chiamò il Bozola eruditi teologi e diligentissimi correttori, i quali da diversi esemplari già impressi, e dai prototipi delle ultime sessioni potessero render perfetta tale raccolta. Vi si aggiunse la descrizione della città di Trento; descrizione che poi alquanto modificata fu ritenuta in molte edizioni, massime del se-

col nostro. Il Bozola dall'Appendice alle vite dei Pontefici del Platina tolse le notizie dei tre Papi sotto cui celebrossi il Concilio. Incominciano gli atti sotto Paolo III col breve *Quum propheta*, segnato *Idibus Decembris 1545*: poi l'ammonizione dei Legati: a ciascuna delle prime dieci sessioni sono segnati i nomi dei Padri che v'intervennero, ma non sempre notandosi i loro nomi, cognomi e patrie, ma nelle prime quattro le sole diocesi e la dignità: in una parola come oggi si vede nelle grandi collezioni dei Concilii fatte dopo il Binio. Sotto Giulio III sono segnati i nomi dei Padri tridentini dalla sessione terza in poi tenuta sotto di esso Papa, nomi che niuna collezione a questa anteriore aveva riportati. Sotto Pio IV poi non si veggono sottoscritti che i nomi dei Padri che fino alla sessione sesta sotto tal Pontefice e XXI del Concilio erano intervenuti, notandosi anche i nomi di quelli che a Trento erano passati a miglior vita. Questa collezione porta tutti i decreti del Sinodo fino alla settima sessione sotto Pio IV. I decreti sul Matrimonio e su la Disciplina pubblicati nell'VIII il dì 11 novembre del 1563 furono l'anno istesso 1563 con i medesimi tipi e col medesimo sesto pubblicati dal Bozola per farli aggiungere alla sua collezione: in fine di questi ultimi decreti sta un altro catalogo dei Padri venuti al Concilio sotto Pio IV. Esemplare rarissimo, se non unico, di tal raccolta esiste nell'Angelica (N, 21, 39): ed il non esservi in esso i decreti delle altre sessioni sotto Pio IV prova che quest'esemplare forse sia stato legato la prima volta innanzi che tali decreti venissero a luce: non mi sono però venuti

alle mani questi ultimi decreti impressi *cura et impensis Bozolae*, nè so se egli li avesse poi pubblicati. Di altre notizie circa tal rarissima raccolta non si defrauderanno a suo luogo i nostri lettori.

8. La prima collezione completa dei canoni e decreti Tridentini, e che oggi si direbbe *ufficiale*, apparve in Roma, con privilegio di Pio IV, *apud Paulum Manutium Aldi F.* il M.D.LXIIII quando già era compito il Concilio. Paolo era stato chiamato a Roma da Pio IV per illustrare coi suoi tipi l'arte tipografica nella città maestra e cultrice di ogni bell'arte. Il Manuzio ne fece dunque la prima raccolta il 1564 in un volume in-foglio di pag. CCXXXIX di bellezza sorprendente in caratteri maiuscoli, ed una in-4 in caratteri corsivi. Precedeva in queste edizioni aldine il privilegio pontificio dato al tipografo; seguiva una breve prefazione del Manuzio; indi la bolla *Initio* di Paolo III il primo convocatore del Sinodo; dipoi i nudi canoni e decreti senza citazioni di autorità di Santa Scrittura o di Dritto Canonico, cui essi s'appoggiano; dopo la VII sessione havvi il Breve *Regimini* che dava facoltà ai Legati di Paolo III di poter trasferire il Sinodo ove e quando lor piacesse, ed è segnato *M.DXLIIII. VIII. Kal. Mart. Pontificatus nostri anno XI.* Non vi sono i nomi dei Padri neppure di quelli soli venuti nell'ultima sessione sotto Pio IV, come si vede oggi in quasi tutte le edizioni, ma con le acclamazioni dei Padri in fine del Concilio, e con la conferma del Concilio si dà fine alla raccolta.

9. Questa prima edizione di Paolo Manuzio riuscì scorretta. Angelo Massarelli segretario del Concilio, dicono gli editori dell' edizione romana del 1732, la ritrovò dissensiente dagli autografi: il perchè Paolo subito la soppresse, e lo stesso anno 1564 in-foglio in caratteri maiuscoli ne dette a luce una seconda, la quale, salvo le scorrezioni notate dal Masarelli, è simigliantissima alla prima in-foglio. In quali Biblioteche di Roma poi stiano gli esemplari della I e della II edizione del Manuzio, e di quali postille e note manoscritte alcune sieno ricche si dirà a suo luogo. Secondo quest' ultima, eccetto le aggiunte di brevi e bolle emanate dopo il Concilio per la sua esecuzione da Pio IV, vennero fatte tutte quelle innumerabili edizioni fino a giorni nostri; dico innumerabili, perchè di niun concilio generale si sono tante volte impressi i decreti come di quelli del Tridentino. Altrove descriverò le prime edizioni fatte in tutta Cristianità dopo la seconda del Manuzio, e farò parola delle più celebri edizioni impresse fino a giorni nostri, ed in diverse lingue.

10. Le più utili fatiche dei contemporanei il più delle volte cadono nella dimenticanza dei posteri. Così avvenne a due collezioni di orazioni e di documenti riguardanti il Concilio Tridentino fatte dall' Argenti. Forse per i primi le facciamo dopo tre secoli note alla repubblica delle lettere. Giovanni Battista Argenti chierico romano in qualità di segretario del Patriarca di Gerusalemme era intervenuto al Sinodo, sotto Pio IV. Egli dunque nel tempo che quivi dimorò raccolse

le prime edizioni di tutte quelle lettere, mandati, risposte del Sinodo e concioni che di tratto in tratto in quel tempo si venivano leggendo, dando, o recitando nelle pubbliche adunanze, e ne formò due raccolte in due volumi, ciascuna contenendone ventotto tra documenti ed orazioni. Queste due raccolte sono di vero preziosissime non solo perchè fatte da uno che vi si trovò presente, ma molto dippiù perchè sono in massima parte le prime edizioni di tali documenti ed orazioni, le quali vennero esseguite o nella tipografia stessa del Concilio, o nella vicina Brescia ad istanza del Bozola sopra nominato, ovvero a Venezia ed a Roma nella Tipografia Camerale. Esistono queste due raccolte nella cospicua Biblioteca Angelica una delle più ricche di Roma (N, 21, 40, N, 13, 5). L'elenco delle cose contenute in queste raccolte e l'illustrazione di questi due volumi dell'Angelica sarà anche materia che tratterò altrove: dirò solo che tali raccolte furono fatte in Trento dall'Argenti innanzi che si chiudesse il Concilio.

CAPO II.

DOCUMENTI PUBBLICATI DALLA CHIUSURA DEL CONCILIO FINO AL 1600

1. Fra i primi opuscoli che vennero a luce dopo che fu chiuso il Concilio pare che siano quelli di Antonio Sebastiano Minturno vescovo d'Ugento *(Uxentinus)* ed uno dei Padri di Trento. Questi a Venezia il 1564 *apud Jo: Andream Valvassorem* in un volume in-8 piccolo di carte 177 pubblicò: *De Officiis Ecclesiae praestandis Orationes Tridentinae.* Sono sei orazioni non recitate dal Minturno, ma da lui immaginate, nelle quali si contiene quanto si trattò per quasi sedici mesi sotto Pio IV intorno agli uffici dei vescovi, alla loro superiorità ai presbiteri, ed all' obbligo della residenza. Il Minturno non ebbe l' ultima parte in queste dispute ed

in queste ardue controversie. Egli dedicò le sue orazioni, che tornano a gran lume della storia del Tridentino, al Conte di Luna ambasciatore del Re di Spagna Filippo II al Sinodo; il lettore, scrive nella dedicatoria il Minturno, non si deve maravigliare essersi talvolta detto in Concilio e da Vescovi cose che forse non convenivano: ma ognuno deve intendere che i Vescovi son pur essi uomini, e che nel dire ognuno preferisce la propria opinione. Lo stesso Vescovo l'anno medesimo ed a Venezia ancora divulgò *Poemata Tridentina*, dei quali poemi terrò eziandio a suo luogo parola. Non vi ha quasi cospicua Biblioteca che sia priva di questi libri del Minturno.

2. La prima collezione diplomatica data alle stampe per la storia del Tridentino venne a luce il 1565. Fu essa fatta da Arnaldo Birckman editore a Colonia in un volumetto in-8 piccolo di sole pagine 252. È così intitolata: *Ex actis Concilii Tridentini, Christianorum Principum, ad Sacrum Concilium Tridentinum Literae, et Mandata, Legatorumque ab ijsdem missorum, habitae Orationes. Unà cum Sanctae ipsius Synodi Responsionibus. Pio Quarto Pontifice Maximo, et Ferdinando Primo Caesare Augusto. Apud haeredes Arnaldi Birckmanni cum gratia et privilegio Caesareae Maiest.* Da queste ultime parole rileviamo che quando la collezione del Birckman venne a luce era egli morto: ma la prefazione è del Birckman: vi si dice che Gervino Calenio famoso giureconsulto stava per intraprendere una grandissima collezione dei Concilii da Cristo a' suoi tempi con l'aiuto dei suoi amici in Francia, in Ispagna e

nella Germania. Tal collezione non vide la luce che due anni dopo, come diremo. I documenti diplomatici pubblicati dal Birckman sono cinquantasette, e riguardano gli anni 1563 e 1564; non sono però sempre cronologicamente disposti. Esemplare di questa raccolta rarissima sta nell'Angelica (N, 9, 8), ed appartiene alla pregiatissima raccolta fatta dal Cardinal Passionei. Nella Biblioteca del Collegio Romano è un altro esemplare anche da me veduto (20, D, 14).

3. La seconda collezione diplomatica apparve nello stesso sesto e spessezza di volume due anni dopo, il 1567, a Venezia con l'insegna di Aldo, ma con questo titolo: *Orationes, responsa, literae, ac mandata ex actis Concilii Tridentini collecta nuperque in lucem aedita* (*sic*): conta pagine 189. Fu fatta da Domenico Farro che la dedicò a Pietro Bonarello Conte di Urciano: dice nella dedica il Farro essersi accinto a tal collezione: *quoniam id à nullis (quod sciam) typographis adhuc factum fuit.* Eppure chi confronta tal collezione con quella del Birckman vede che sono entrambe simili, non solo per i titoli apposti ai documenti, ma quasi per il numero istesso dei documenti, benchè non disposti con l'istesso ordine, che allora era più cronologicamente fatto. Con il titolo medesimo ed a Venezia istessa il 1569 nel formato anche medesimo ed in 189 pagine, ma senza dedica, *et apud Dominicum de Farris ad signum Charitatis* venne questa raccolta di nuovo riprodotta. Esemplare della I edizione della raccolta dal Farro sta nella Casanatense (QQ, IX, 17); e di due copie dell'edizione del 1569 una sta nell'Angelica (N,

9, 10) ed una in una miscellanea della nostra Vallicelliana (C, V, 17). In altre Biblioteche cospicue di Roma ho veduto esemplari della seconda raccolta del Farro come nella Corsiniana (Col. 9, A, 11): nella Biblioteca del Collegio Romano era un esemplare della prima (20, D, 6), ma fu rubato.

4. Mentre a Colonia ed a Venezia s'andavano pubblicando collezioni diplomatiche per illustrare l'ultimo periodo del Concilio, a Lovanio nel tempo istesso pensavasi a dar subito fuori una nuova edizione dei canoni e decreti insieme con documenti fin'allora divulgati. Questa edizione rimasta assai celebre fu riveduta da Cornelio Giansenio poi vescovo di Gand, ch'era venuto come teologo al Concilio sotto Pio IV, e vide la luce il 1567 in un volume in-foglio *apud Petrum Zangrium Tiletanum sub Fonte*, col titolo *Concilium Tridentinum*. Conteneva innanzi tutto i canoni e decreti illustrati con citazioni di Santa Scrittura e del Dritto Canonico: per le notizie istoriche delle prime dieci sessioni e per le sottoscrizioni dei Padri regnando Paolo III e Giulio III si segue l'edizione bresciana del Bozola, come per confronti fatti ho potuto rilevare; quanto poi al tempo di Pio IV si hanno i soli nudi canoni e decreti con la sottoscrizione dei Padri in fine dell'ultima sessione: soltanto vi furono aggiunte alcune bolle emanate dopo la prima edizione scorretta del Manuzio. In secondo luogo conteneva le cose storiche τὰ ἱστορικὰ del Concilio, come s'esprime il Labbé, cioè le lettere ed i mandati dei Principi cristiani al sacro Concilio, le orazioni tenute in Sinodo dai loro

Ambasciatori, le orazioni e le risposte dei Legati pontificii, le orazioni e le concioni dei Padri e dei teologi o al Sinodo o ai Padri ivi congregati, non che alcuni loro voti intorno a cose più gravi. A tutto ciò vi furono in fine aggiunti il libro del Cardinal Polo *de Concilio et Baptismo Constantini Magni Imperatoris*, il libro *de Reformatione Angliae* dello stesso Cardinale, e l'orazione ai Tedeschi di Pietro Fontidonio da Segovia in difesa del Concilio Tridentino contro Giovanni Fabricio Montano. I documenti son disposti quasi sempre cronologicamente; son distinti in classi ma solo sotto Pio IV, cioè in atti diplomatici, ed in atti concinatorii: tutti i documenti sono CXXVI, e sono riproduzione di cose già edite o separatamente o nelle precedenti collezioni: inedito fu solo il voto del venerabile Giovanni Hasselano teologo di Lovanio sul fatto di Nettario patriarca di Costantinopoli, voto presentato ai presidenti del Concilio sotto Giulio III. In ogni modo quest' edizione è stata così stimata da sommi critici, che non solo venne inserita come la più doviziosa raccolta intorno al Tridentino nelle collezioni dei Concilii da Binio in poi, ma il Labbé a Parigi un secolo proprio dopo, il 1667, la volle riprodurre simigliante in un volume in-foglio con poche aggiunte e con più esatta correzione tipografica. L' edizione di Lovanio è rarissima, un esemplare n' ho veduto, mancante però dei canoni e decreti, nella Casanatense (QQ, VI, 11) ed è di pagine 606. Un esemplare completo sta nella Corsiniana (Col. 9, C, 6).

5. L' anno istesso che fu divulgata tale edizione dei canoni e decreti Tridentini a Colonia apparve quella gran collezione dei Concilii, di cui aveva fatto parola il Birekman, come già dicemmo ; fu impressa in quattro volumi in-foglio *apud Haeredes Johannis Quentelij cum gratia et Privilegio Imperiali in decennium*, facendo le spese Gervino Caleno. Questa terza collezione dei Concilii si deve al laborioso ed eruditissimo certosino Lorenzo Surio: fu dedicata a Filippo II re di Spagna: il Surio raccolse gli atti dei Concilii e generali e provinciali e particolari dagli Apostoli all' età sua, accrescendo e perfezionando di molto la seconda collezione Crabiana: perocchè non incominciò dal concilio di Cartagine come il Crabbe avea fatto, ma coi canoni e con le costituzioni apostoliche testè rese latine da Genziano Erveto; emendò i testi su la fede dei codici; e pubblicò atti di concilii che credevansi perduti: le notizie di storia ecclesiastica dal Crabbe erano state tolte dalla storia tripartita di S. Antonino, il Surio le tolse dalla storia ecclesiastica di Niceforo Callisto; il Surio fece anche delle note agli atti dei concilii, e premise alla sua collezione alcuni trattatelli, cioè *de septem concilijs oecumenicis* opuscolo di Fozio; *de origine conciliorum generalium, quo tempore scilicet concilia celebrari caeperint; de ordine celebrandi concilii Canones, idest, Regulae Ecclesiasticae à sanctis Patribus constitutae et ab Isidoro in Codicis unius corpus collectae*; e finalmente *de primatu Romanae Ecclesiae*. In quanto al Concilio di Trento il Surio nella lettera al lettore fa questa protesta (tom. I): *Synodum Tridentinam non potuimus hac vice*

cum omnibus suis actionibus integram dare, quòd Paulus Manutius Romanus typographus nondùm eam excuderit, licèt id impridèm pollicitus sit. E perciò egli nel tomo IV, ultimo della sua collezione, niente aggiunse a quanto già era stato inserito nel III tomo del Crabbe; anzi tolse qualche cosa, che serviva alla storia del Concilio, come il consiglio dei Cardinali e di altri Prelati a ciò scelti per emendar la Chiesa scritto e presentato il 1538 a Paolo III che l'aveva egli medesimo richiesto, gli statuti del sinodo diocesano d'Hildesheim, e l'*Interim* di Carlo V; le quali tre cose vennero poi tolte e soppresse anche nelle altre seguenti collezioni dei Concilii. Intorno poi al Concilio (da pag. 891 a 1003), data una brevissima descrizione della città di Trento, pubblicò la bolla d'indizione, e poi quasi i soli nudi canoni e decreti, coi nomi però dei Vescovi che li sottoscrissero: per le prime sessioni sotto Paolo III si notano le sole diocesi e dignità dei Padri: dalla V alla X anche i loro nomi, cognomi e patrie: per la congregazione ove si prorogò la sessione XI non mancano queste sottoscrizioni. Ai decreti e canoni sotto Giulio III non si vedono le sottoscrizioni che nelle ultime tre sessioni: a quelli sotto Pio IV son segnati i nomi, cognomi, patrie e dignità di coloro che alla XXV sessione ed ultima del Concilio intervennero. Inoltre il Surio, ritenuto che ebbe nella sua collezione l'ammonizione dei Legati di Paolo III (pag. 897-900), omise tutte le orazioni che intorno al primo periodo pubblicato aveva il Crabbe. Il perchè poco torna ad illustrare la storia del Tridentino la Suriana collezione.

6. Molto più giovò una raccolta di lettere diplomatiche pubblicate a Venezia in tre volumi in-8 con questo titolo: *Lettere di Principi, le quali o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi.* Il collettore fu il tipografo Francesco Ziletti. Essendo piaciuta una tal raccolta, che venne data alle stampe tra il 1574 ed il 1575, lo Ziletti, emendati gli errori scorsi nella prima impressione ed accomodate le lettere secondo l'ordine dei tempi, s'indusse di nuovo il 1581 a riprodurla a Venezia, tenendo il medesimo sesto ed egual numero di volumi. Il primo volume di questa seconda edizione venuta alle mie mani contiene le lettere scritte dal 1500 al 1526 oltre alcune poche riguardanti il secolo decimoquinto: il secondo volume abbraccia quelle scritte dal 1526 al 1530: ed il terzo le scritte dal 1530 al 1574. Questa utilissima collezione poco conosciuta illustra mirabilmente la storia del secolo XVI, e molte lettere riguardano la storia della convocazione del Tridentino, massime in tempo di Clemente VII e di Paolo III. La Vallicelliana n'ha un'esemplare (G, II, 161, 162 e 163).

7. Già nel solo giro di men che cinquanta anni eransi fatte tre collezioni di Concilii in Germania, la prima e la seconda del Crabbe, e la terza del Surio, quando il 1585, regnando Sisto V, a Venezia *apud Dominicum Nicolinum* in cinque volumi in-foglio furono pubblicati: *Concilia omnia tam generalia quàm provincialia, quae iam inde ab Apostolorum temporibus hactenus legitime celebrata haberi potuerunt.* Vi ebbe la massima parte, come dalla dedicatoria rileviamo, Fr. Domenico Bollano veneziano

dell' ordine dei Predicatori. Questa collezione, che chiameremo la prima Veneta, accrebbe quella del Surio specialmente per gli atti dei Concilii generali Niceno I ed Efesino che non erano stati mai per l' innanzi divulgati, per tacermi di altre utilissime e nuove pubblicazioni. L' editore seguendo la cronologia di Onofrio Panvinio, che grandissimo credito si era conciliato con le sue istoriche ricerche in quel secolo, erasi proposto di mettere ciascun documento secondo i tempi, ma venendogli spesso alle mani dopo aver fatto imprimere un volume altri documenti che vi si avrebbero dovuti inserire, fu costretto a pubblicarli talora ove meglio li poteva collocare. Questa collezione andò ricca di erudite note fattevi da cattolici teologi; le brevi sono in margine, le più prolisse vennero inserite nel contesto. Concorsero a render utile tale collezione i cattolici più eruditi d' allora che consultò l' editore Domenico Nicolino; e poichè questi, come ei dice, *non affuit sed praefuit* all' impressione, riuscì essa per tipi e carta superiore a quelle di Crabbe ed alla Suriana. Questa collezione fu dedicata all' immortale Sisto V, e fu la prima dedicata ai Romani Pontefici. Per la poca critica dei tempi tra concilii generali vennero inseriti gli atti di concilii plenarii; e per non esser stati ancora conosciuti molti altri documenti, che giacevano nascosti in diverse Biblioteche, vi mancano parecchi atti di concilii generali. Ma veniamo al Concilio di Trento: nel tomo V da pag. 194 a 502 si trova inscritto nè più nè meno di quanto s' incontra nel Surio; soltanto da pag. 502 a 791 si hanno gli atti dei primi cinque concilii pro-

vinciali celebrati da S. Carlo Borromeo per far nella Lombardia eseguire i canoni e decreti del Tridentino: e questa fu la prima volta che tali concilii vennero in simili collezioni inseriti. Furono essi soli prescelti tra tanti concilii provinciali tenuti in tutta cristianità fin a quell'epoca dopo del Tridentino, perchè, dice l'editore, *ut ordine fortasse prima, ita dignitate et accurata disciplinae Ecclesiasticae restituendae industria à Carolo Borrhomaeo...... habita, nulli secunda.* Ecco i documenti che furon divulgati da che fu chiuso il Concilio fino al 1600 venuti alle mie mani.

CAPO III.

DOCUMENTI PUBBLICATI DAL 1600 FINO ALLA PUBBLICAZIONE DELLA STORIA DEL SARPI

1.° *Prima collezione biniana dei Concilii.*
2.° *Prima collezione romana dei Concilii generali.*
3.° *Lettere ed istruzioni dei Re di Francia e dei loro Ambasciatori riguardanti il Concilio di Trento.*
4.° *Memorie dell'apostata Andrea Dudith.*
5.° *Collezioni del Goldast.*
6.° *Quali siano stati i documenti pubblicati innanzi la prima edizione della Storia Sarpiana.*

1. Le collezioni dei Concilii fin qui pubblicate dimostrato avevano quanto vana fosse quella pretesa antichità che i Protestanti invocavano in favore delle loro nuove dottrine, e che quanto erasi ultimamente a Trento deciso era stato sempre tenuto nella Chiesa di Dio. Ma tali collezioni non erano ancora state ridotte a perfezionamento. Il Venerabile Cardinale Cesare Baronio della mia stessa Congregazione dell'Oratorio di Roma, Padre degli Annali Ecclesiastici e Bibliotecario di Santa Chiesa, più che altri aveva spinto in sul bel principio del secolo XVII Severino Binio Licenziato in sacra teologia a tale impresa. Costui dopo

tre anni di continue fatiche, il 1606, potè pubblicare la prima edizione della sua collezione a Colonia *apud Joannem Gymnicum et Antonium Hierat* con questo titolo: *Concilia generalia et provincialia, quaecunque reperiri potuerunt; item Epistolae Decretales, et Romanorum Pontificum Vitae.... omnia ex Manuscriptis.... Codicibus aucta, recognita, Notis utilissimis illustrata et historica methodo disposita.* Era compresa in quattro grandi volumi in-foglio, come la Suriana, per non recar confusione a chi si facesse a confrontar questa con la sua: e perchè il volume terzo era stato d'immense aggiunte accresciuto, il Binio amò meglio dividerlo in due parti che fare due distinti volumi. Mentre il Binio rendeva questo immenso servigio alla Chiesa fu eletto canonico di una collegiata di Colonia. Questa collezione che diremo *prima Biniana* venne dedicata a Paolo V, e con seconda lettera al Cardinal Baronio. Il Binio aveva preso a modello la Suriana collezione; illustrò con note e scolii le cose dubbie, ambigue ed oscure, ed emendò e supplì le mutile e depravate. Inserì il primo nella sua collezione le lettere decretali dei Romani Pontefici, e le loro vite che sono sua fatica. Gli Annali Ecclesiastici del Venerabile Cardinal Baronio furon face lucentissima a questo insigne collettore, il quale agli atti di ogni concilio fece precedere il sunto istorico della celebrazione: gli atti del Concilio di Costanza non dati mai interi per l'innanzi furono da lui procurati con grande dispendio e con non piccole molestie: fu omesso il testo originale degli atti dei Concilii greci, perchè si aspettava la loro divolgazione che era per farsi a Roma, promettendo il

Binio di dare poi separatamente in un volume tutti i testi greci. Due copiosissimi indici delle cose ivi contenute, e delle autorità della Scrittura ivi illustrate rendevano utilissima questa collezione. Per ciò che riguarda la storia della celebrazione del Tridentino, il Binio alla collezione Suriana non aggiunse che un solo Breve spedito da Adriano VI il 1523 all' inquisitor di Como per impedire in Italia la diffusione del Luteranismo; Breve che premise a quello mandato dallo stesso Adriano il 1522 a Federico Duca di Sassonia protettore di Lutero. Quanto al Concilio non fece che riprodurre i nudi canoni e decreti con quelle notizie istoriche e sottoscrizioni di Padri che rinvengonsi nell' edizione di Lovanio del 1567, e omettendo le orazioni come aveva fatto il Surio: tra le bolle di Pio IV ritenne la sola che confermava il Tridentino; aggiunse il sesto concilio provinciale di Milano che mancava nella collezione Veneta, e quello di Aquilea celebrato il 1596.

2. Roma intanto che avrebbe dovuto dare a tutte le città cattoliche esempio di tali collezioni, perchè nei suoi archivii custoditi eransi gelosamente gli atti dei concilii più illustri in diversi tempi nella Chiesa universale celebrati, vedendo che ben tre volte a Colonia ed una sola a Venezia in quasi settanta anni eransi già intraprese ben quattro grandi collezioni, volle mostrare di non rimanersi oziosa. Il pensiero per verità di dare a luce esattamente gli atti dei Concilii generali conservati nelle Biblioteche ed Archivii romani era venuto in mente all' immortal Sisto V, il quale a ciò precipuamente aveva istituito la celeberrima tipografia Vaticana.

Ma nè egli, nè cinque suoi succesori avevano potuto veder condotta a termine una tal collezione: finalmente in quattro volumi in foglio sotto Paolo V venne a luce la prima romana collezione, ma dei soli Concilii generali, con questo titolo:

ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ
ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΩΝ
ΣΥΝΟΔΩΝ
ΤΗΣ ΚΑΘΟΛΙΚΗΣ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ
ΑΠΑΝΤΑ
CONCILIA GENERALIA
ECCLESIAE CATHOLICAE
PAULI V PONT. MAX. AUCTORITATE
EDITA.

A questa raccolta non precede alcun breve pontificio, ma soltanto dignitosa prefazione. Il primo tomo uscì dalla tipografia Vaticana il 1608; il secondo cominciato nella tipografia Vaticana e compito nella Camerale il 1609; ed il terzo e quarto impressi nella Camerale il 1612. Roma, che non era stata la prima nell'intraprendere collezione di Concilii, fu la prima a dare alla luce in questa collezione parecchi atti greci che ardentemente tutti desideravano, e ciò che più monta collazionò diligentemente tutti gli atti già da altri collettori divulgati su gli antichi suoi esemplari manoscritti e greci e latini: per la nitidezza poi dei tipi superava tutte le precedenti collezioni. Agli atti di ciascun concilio fu permessa la sua storia.

Questa collezione arriva fino al Concilio di Firenze: in appendice poi del IV volume con numerazione diversa vennero divulgati gli atti del Lateranense V e del Tridentino, ma senza la loro storia, perchè contenuta nelle bolle di loro convocazione, che si riportano, così il tipografo al lettore. In quanto al Tridentino in tale collezione non si ha che la bolla convocatoria di Paolo III: per le sessioni poi sotto Paolo III oltre i nudi canoni e decreti vi è la storia dell' atto della sessione e la sottoscrizione dei Padri secondo l' edizione lovaniese, come per riscontri fatti ho potuto rilevare: per le sessioni sotto Giulio III i soli canoni e decreti con le sottoscrizioni brevi degli Arcivescovi e Vescovi, cioè indicandosi unicamente le loro diocesi; a due sole sessioni, cioè alla XIII e XIV, oltre il nome delle diocesi si leggono i nomi, cognomi e le dignità dei Padri che v'erano intervenuti: per quelle sotto Pio IV si segue l' edizione del Manuzio con le sottoscrizioni dei Padri dell' ultima sessione e con due bolle di Pio IV *Benedictus* e *Sicut*, una che confermava il Concilio e l'altra che dichiarava quando i decreti incominciavano ad esser obbligatorii. Un esemplare completo di questa collezione sta nell'Angelica ed appartenne alla raccolta *Passionei* (N, 20, 1, 2, 3, 4); i primi due tomi sono anche nella Vallicelliana (C, VII, 10 e 11); nè è cosa facile rinvenirla in ogni Biblioteca, basti dire che manca fino nella copiosissima Casanatense.

3. Mentre venivano a luce queste collezioni di Concilii che in verità poco lume davano alla Storia del Tridentino, in Francia uscì una raccolta importantis-

sima di lettere ed istruzioni dei Re di Francia e dei loro Ambasciatori tutte riguardanti quel Concilio. Venne alla luce il 1608 in un volume in-8 di pagine 439 oltre la tavola delle cose contenute ch'è senza numerazione, con tal titolo: *Instructions et Missives des Roys tres-chrestiens de France, et de leurs Ambassadeurs: et autres pieces concernants le Concile de Trente pris sur les Originaux*, senza indicazione di luogo ove fu impressa. Scopo del collettore, ch'era un anonimo dottor sorbonico (Giacomo Gillot) come vien dichiarato dopo il titolo della raccolta, fu di far apparire l'autorità e la maestà dei Re di Francia, la grandezza di quel Regno, la fedeltà e il coraggio dei Francesi, i diritti e le libertà della Chiesa Gallicana. Pubblicazione di partito, ma ben degna d'esser considerata per quello che contiene: perocchè riporta ben centotrentacinque documenti riguardanti il Concilio, dei quali niuno appartiene al tempo di Paolo III, soli quattro al tempo di Giulio III, e tutti gli altri al tempo di Pio IV in gran parte tutti inediti. Un esemplare di questa collezione, rara oltre ogni credere, molto ben conservato si possiede dal cortesissimo mio amico, il Professor Melchiorre Galeotti Prefetto degli Studii nel Seminario di Palermo, e consultore della Congregazione direttrice del futuro generale Concilio. Nel frontespizio havvi quest'autografo *Petrus Guizard*, forse il primo possessore del libro, e sotto la data la ditta (*Dn. Seph. Nicolas de Azara*) celeberrimo collettore di libri rari. Un altro esemplare ho ritrovato nell' Angelica (N, 9, 11), ed appartenne al Cardinal Passionei. Questa

istessa collezione accresciuta di alcuni altri documenti fu di nuovo riprodotta in Francia, ma senza indicazione di luogo o di stampatore, il 1613 in un volume in-4, di pagine 371 oltre l'indice: ma per quanto abbiamo potuto indagare pare uscita dalla medesima tipografia, donde uscì la prima. Un esemplare solo di questa edizione ho veduto nell'Angelica (N, 13, 4), cui fu lasciato per legato dell' illustrissimo Luca Holstenio: nel foglio precedente al titolo è notato chi fosse stato il collettore con tali parole: *Auctor est Jac. Gillot.* Fu la terza volta in Francia riprodotta dopo il 1613, ma non sappiamo nè l' anno, nè dove, perchè niuna copia mi è pervenuta alle mani. Una quarta edizione fu fatta il 1654 con qualche mutazione al titolo: cioè: *Instructions et lettres des Rois tres-chrestiens, et de leurs Ambassadeurs, et autres actes concernant le Concile de Trente, pris sur les Originaux.* Questa quarta edizione fu riveduta ed aumentata da gran numero di atti e lettere tolte dalle memorie di M. D. come si dice dopo del titolo: fu impressa a Parigi in un gran volume in-4 di pagine 609 oltre l' indice e la prefazione, presso Sebastiano Cramoisy, tipografo ordinario del Re e della Regina, e Gabriele Cramoisy via di s. Giacomo *aux Cicognes* con privilegio del Re. In Roma nella sola Angelica (N, 21, 1) ne ho ritrovato copia: nella prima pagina si legge questa noticina manoscritta, forse del Bibliotecario: *Primus horum Collector fuit Jac. Gillot, Mons. Dupuy (Pierre) auxit.* La disposizione dei documenti è diversa dalle precedenti edizioni; vi furono corretti un' infinità d'errori sperticati e in cose di ri-

lievo: i soli documenti italiani, confessa l'editore, non furono condotti a perfetta correzione. Questa quarta edizione è quasi il doppio di più delle altre tre ed è conosciuta nella Repubblica delle Lettere col nome di *Collezione dei Fratelli Puteani.* Dice l'editore che chi si studiò di render migliore tale raccolta, volle che si fosse tenuto celato il suo nome; ma questi non fu che un fiero gallicano, perocchè dall'editore istesso sappiamo che aveva dato alla luce opere per difendere i diritti del Re di Francia, per la preminenza di sua corona, e per la libertà della Chiesa Gallicana. Lo stesso motivo che aveva indotto Gillot a far la prima raccolta indusse costui a procurarne l'accrescimento: e perciò dopo la prefazione vi fu inserita la dichiarazione dello scopo che ebbe il primo collettore. I documenti aggiunti sono quasi settanta, dei quali i primi cinque riguardano il regno di Francesco I, tre quello di Errico II, tre quello di Francesco II, e gli altri quello di Carlo IX. In questa quarta edizione furono perciò la prima volta pubblicati documenti riguardanti il tempo di Paolo III. In fine si ritrovano estratti dei processi verbali della Camera Ecclesiastica e del Terzo Ordine degli Stati Generali tenuti a Parigi il 1614 e 1615 per l'accettazione solenne del Tridentino in Francia.

4. Famosa memoria di se aveva lasciata nel mondo Andrea Dudith de Horehowicz. Era egli sotto Pio IV intervenuto al Concilio non solo come Vescovo di Tina ed a nome di tutto il Clero d'Ungheria, ma qual oratore e consigliere cesareo. Essendosi indarno adoperato

per la concessione del calice ai laici e per il matrimonio dei preti, ritornato in patria aveva lasciato il vescovado per menar moglie, dopo la morte della quale erasi congiunto in seconde nozze con la vedova Elisabetta Sborowits. Era già morto nei suoi errori, quando il 1610 ad Offenbach per i tipi di Corrado Nebenio ed a spese di Arpoldo-Filippo Kopff D. Quirino Reuter palatino professore nell'Accademia di Heildeberga in un volume in-4 di pag. 230 ne volle divulgare alcune memorie, le quali dedicò a Giacomo Bongarsio ambasciatore del Re Cristianissimo Enrico IV in Germania e a Giorgio Michele Lingelsheimio consigliere del duca Federico IV. Furono estratte dalla Biblioteca istessa del Dudith. Contenevano in prima le due famose orazioni recitate da costui il 1562 a Trento con le risposte del Sinodo, orazioni per altro già stampate, alle quali si aggiunse una terza che il Reuter asserì aver estratta da un manoscritto del Dudith e riguarda la permissione del calice; seguiva la scusa dell' apostata a Massimiliano II per l'abdicazione che fece del vescovado e degli onori il 1566, scusa scritta il 1 giugno del 1567; poi una dimostrazione che provava esser dalla divina legge anche all'ordine ecclesiastico concesso il matrimonio, scrittura distesa nel giugno del 1567. Questi due libercoli giacevano sepolti, e l'editore dice essersi desiderato che si mettessero a luce da persone pie e buone, cioè da seguaci dei principii protestanti, ma non divulgati per l'innanzi, perchè Cesare ne aveva fatto divieto all' autore. Appresso venivano alcune lettere del Dudith a Massimi-

liano II, e dell'Imperatore all' apostata scritte il 1567, poi le lettere di Ferdinando Imperatore a Pio IV *de calice permittendo* (16 gennaio 1560); gli articoli della riforma della Chiesa, una scrittura intorno allo stesso argomento degli Oratori cesarei ai Legati del Concilio; tre lettere a Pio IV di Massimiliano Re dei Romani, di Carlo Arciduca d' Austria e della Stiria, di Alberto Duca di Baviera su la concessione del calice; dipoi alcune considerazioni sul matrimonio dei preti, l'orazione dell' oratore cesareo detta in Concilio su la riforma della Chiesa con la risposta del Sinodo, frammenti delle orazioni del Cardinal di Lorena e degli Oratori del Re di Francia, la costoro ammonizione ai Padri del Concilio, le dimande del Re di Francia o gli articoli della riforma in Concilio proposti copiati dall'autografo, la protesta degli Oratori dello stesso Re contro il Papa. Questi ultimi documenti francesi o in parte erano ancora inediti, ovvero, come dice l'editore Reuter, non così volgarmente conosciuti, ma assai acconci a quell' epoca in cui venivano a luce (*ex epistol. ad Lectorem*): perchè allora cominciava il gallicanismo ad alzar superba la cresta, come altrove gia dicemmo. Seguivano la lettera ἐπιτιμητικὴ di Paolo III a Carlo V Imperatore scritta il 24 Agosto 1544 con note politiche; due lettere dello stesso Papa agli Svizzeri su la cagione del convocato Concilio e della guerra contro i Protestanti, una scritta il 3 luglio, l'altra l' 11 agosto del 1546, entrambe copiate dagli autografi; la lettera di Giovanni Sleidano scritta da Trento il 1552; la scrittura degli Stati dell' Impero che protestavano innanzi ai Re e Principi

cristiani per la convocazione del Concilio fatta la prima volta a Mantova il 1537; la breve esposizione o la numerazione delle cause perchè i sedicenti ortodossi Tedeschi ricusavano ancora il Concilio e le sue decisioni sotto Pio IV; la protesta delle nullità contro il Concilio di Trento confirmate da alquanti autentici documenti, protesta scritta sotto Pio IV; le nullità erano tredici, e quasi tutte quelle istesse che si contenevano nell'*Examen* del calvinista Gentilet, del quale esame già discorremmo nella prima parte, capo I; finalmente la supplica a Dio di Aonio Paleario che dicevasi martire, bruciato vivo a Roma il 1566. A tutte queste pubblicazioni in cui parlasi quasi sempre del Dudith, e che tornano di gran lume a tutta la storia del Tridentino, il Reuter premise la vita del Dudith, che estrasse e dagli stessi sermoni e parole di lui, delle lettere agli amici, o da testimonii fededegni, aggiungendo ancora alquanti elogii che chiarissime persone avevan scritti circa il Dudith, sia quando era giovane, sia quando uomo, sia quando vecchio. In una parola la pubblicazione del Reuter invece di quel lungo titolo che ha in fronte si potrebbe intitolare bevemente l' *Apologia di un grande apostata.* Una copia di questa rarissima raccolta sta nell' Angelica (N, 13, 7*). Il 1743 dello stesso Dudith venne a luce un altro volume in-4 di egual mole ad Hall di Magdeburg dall' officina Rengeriana, con questo titolo: *Andreae Dudith ab Horehowicza Dn. in Smigla III. Impp. Ferdinandi I. Maxim. II. et Rudolphi II. Consiliarii et Oratoris Primarii Ep. tunc Tininien. Orationes quinque in Concilio Tridentino*

habitae etc. L'editore fu Lorando Samvelfy, di cui è la prefazione e la dissertazione istorico-critica su la vita e gli scritti dell'illustrissimo, come ei lo chiama, autore. Di queste cinque orazioni due erano inedite, e furono estratte da un manoscritto coevo; la terza che fu ignota al Reuter era stata impressa a Padova *apud Gratiosum Perchacinum* il 1563 in-4, ma era stata da parecchi per l'innanzi confusa con la seconda, sicchè di due orazioni distinte se n'era formata una sola: il Samvelfy rigettò come apocrifa l'orazione pubblicata come inedita dal Reuter, benchè avesse questi detto d'averla estratta dall'autografo, perchè non vi riscontrò lo stile e la frase del Dudith. Il titolo del vescovado che aveva dato il Reuter al Dudith era stato *Quinque-ecclesiensis*, di Cinque Chiese in Ungheria, ma il Samvelfy gli assegnò quello che aveva in Concilio di *Tininiensis*, di Tina. Il Dudith quando venne a Trento era vescovo di Tina, ma dopo esserne stato richiamato fu eletto vescovo di Cinque Chiese. Alle orazioni poi del Dudith il Samvelfy accoppiò due di un altro vescovo ungaro Giorgio Drascowith vescovo di Cinque Chiese in tempo del Concilio, orazioni che come il Dudith aveva profferite in pieno Sinodo sotto Pio IV. Alle due prime orazioni del Dudith in questa raccolta precede la lettera di Pietro Fontidonio primo editore di esse orazioni e ferventissimo cattolico. Un esemplare di tale raccolta, che dopo qualche ricerca mi venne alle mani, sta pure nell'Angelica (N, 13, 8).

5. Melchiorre Goldast d'Haiminsfeld svizzero, nato di nobil ma povera famiglia, dopo aver abbracciato il

calvinismo, erasi dato con più fervore di prima a pubblicare diverse raccolte storiche. Quelle che hanno relazione alla storia del Tridentino sono due. La prima è intitolata: *Collectio Constitutionum Imperialium*, ed è in tre volumi in foglio. Questa importantissima raccolta fu estratta parte da pubblici monumenti, parte dagli archivii degli Ordini del Sacro Romano Impero, parte da antichi manoscritti, e parte da memorie già impresse e dai libri di Lutero e di altri eresiarchi. Il primo tomo dedicato all' imperatore Mattia venne a luce il 1615 a Francfort *apud Petrum Kopffium*, e contiene i seguenti documenti.

L' editto di Carlo V contro Lutero e suoi seguaci volgarmente detto l'editto di Worms tradotto in latino da Giovanni Cocleo, 1521 (pag. 441-446).

I gravami di Carlo V e degli Ordini dell'Impero contro le ingiuste usurpazioni e tirannie del Romano Pontefice e di tutta la Curia Romana e loro aderenti, 1522 (447-448).

La risposta di papa Adriano VI alla Dieta di Norimberga, 25 Novembre 1522 (448-449).

L' istruzione data al nunzio Francesco Cheregato (450-452):

La risposta data al Nunzio Cheregato dagli Ordini dell' Impero (452-455).

La risposta del detto Nunzio a Cesare ed agli Ordini dell' Impero (455-456).

I cento gravami dell' Impero contro la Santa Sede e tutto l'ordine ecclesiastico proposti al Nunzio pontificio nella dieta di Norimberga (456-479).

Il rescritto di Carlo V alle criminazioni fattegli da Clemente VII con l'appello e la dimanda della convocazione di un concilio generale, 17 Settembre 1526 (479-499).

Altro rescritto di Carlo V a Clemente VII per difendere se stesso contro le azioni del Papa, 18 Settembre 1526 (499).

Il mandato di Carlo V al Senato o Collegio dei Cardinali, acciocchè essi medesimi convochino un generale concilio, caso che Clemente VII il neghi o lo differisca, 6 Ottobre 1526 (500-502).

La proposta di Carlo V alla dieta d'Augusta, 20 Giugno 1530, letta dal conte Palatino (504-508). La seconda parte riguarda i torbidi religiosi di Germania per l'eresie da Lutero in poi.

La risoluzione di Carlo V data dall'Arcivescovo Elettore di Magonza al Nunzio pontificio nella Dieta d'Augusta il 24 Giugno 1530 (508).

La deliberazione di Carlo V su i mezzi di concordia e di pace tra la parte cattolica e l'eretica da osservarsi fino al futuro concilio proposta nella stessa Dieta d'Augusta l'8 Settembre del medesimo anno da Giorgio Trucces e dal Cancelliere di Baden (509).

Alcune sentenze di Carlo V in cose religiose e su la confessione svevica date nel Settembre ed Ottobre 1530 (510-511).

Il rescritto di Carlo V su gli articoli dei principi protestanti intorno la pace pubblica, articoli a lui presentati il dì 11 Novembre 1530 (511).

L' editto dello stesso Carlo V sul modo di comporre la pace coi Protestanti emanato a Ratisbona il 1532 (511-513).

La conferma di Carlo V degli articoli definiti dalla facoltà teologica di Lovanio contro gli errori del tempo, 15 Marzo 1545 (514-517).

Il mandato di Carlo V col quale comanda che il Duca di Wittemberga, fautore degli eretici, reo di ribellione, o si arrenda, o soggiaccia alla pena di lesa Maestà (517-518).

L' *Interim* di Carlo V pubblicato nella Dieta d'Augusta il 15 Marzo 1548 (518-536).

La costituzione di Carlo V su la pace pubblica divulgata e rinnovata nella stessa dieta d' Augusta il 30 Giugno del medesimo anno 1548 (536-547).

La riforma della Polizia Imperiale pubblicata nella detta Dieta per il bene pubblico anche il 30 Giugno 1548; i primi cinque capi riguardano le pene di chi bestemmia Dio, la Vergine ed i Santi, e molti capi reprimono il lusso di quel tempo (547-561).

Il mandato di Carlo V di rivocare ed inibire il Conciliabolo di Bologna da Paolo III stabilito, sotto la data di Augusta 22 Agosto 1548 (561-562).

La protesta di Carlo V contro il Conciliabolo di Bologna da Paolo III adunato; protesta fatta a Roma dall'ambasciator Giacomo Mendoza (562-566).

La transazione del Re dei Romani Ferdinando su la pace pubblica da osservarsi nei suoi dominii fatta il 2 Agosto 1552: il secondo capo riguarda la religione (568-573).

La dichiarazione dello stesso Ferdinando su la libertà di Religione che concedeva ai nobili ed alle comunità esistenti sotto il dominio dei Vescovi ed Abbati dipendenti della sua corona, 24 Settembre 1555 (574).

Il secondo tomo fu impresso ad Hanaw presso Giovanni Halbcio a spese di Pietro Kopff e dedicato al Duca di Sassonia: apparve sei anni innanzi della pubblicazione del primo, perocchè ha per data 1609. I documenti riguardanti la storia del Tridentino son questi.

Il rescritto di Massimiliano I Imperatore a Leone X su le controversie eccitate da Lutero mandato a Roma dalla dieta d'Augusta il 1518 (pag. 140).

La lettera di Carlo V dei 4 Marzo 1521 con la quale chiamava alla Dieta di Worms Lutero (142).

Il rescritto di Carlo V agli ordini dell' Impero radunati a Worms intorno a Lutero, 19 Aprile 1521 (142-143).

L'editto di Carlo V contro Lutero ed i novatori in cose religiose promulgato a Worms il 1521 (143-148).

L' editto di Carlo V su la causa luterana pubblicato nella Dieta di Norimberga il 1523 (150-152).

Il mandato di Carlo V su la stessa causa scritta a Norimberga il 18 Aprile 1524 (152-154).

La costituzione di Carlo V su gli Anabattisti promulgata nella dieta di Spira il 23 Aprile 1529 (155-157).

La confessione dei Principi protestanti dell' Impero presentata a Carlo V nella Dieta d' Augusta il 1530 (156-170). È la così detta confessione Augustana.

La transazione di Norimberga, ossia la costituzione della pace pubblica proposta dai Protestanti ed accettata dall' Imperatore, 1532 (172-182).

Gli atti del colloquio di Ratisbona nella Dieta di Ratisbona il 1541 (182-183).

Il libro degli articoli proposto dall' Imperatore Carlo V per aver la concordia in materia di religione (183-200): era diviso in XXII articoli.

Gli articoli dei Protestanti dissensienti dagli articoli proposti dall' Imperatore (200-207).

La risposta dei Principi e Stati protestanti, con cui espongono la loro sentenza all' Imperatore che la aveva richiesta intorno agli articoli in cui erano convenuti, o avevano dissentito nel colloquio di Ratisbona (207-211): l' autore fu Melantone.

La risposta dei Protestanti sul riformar gli abusi ecclesiastici data all' Imperatore il 14 Luglio 1541 (211-218): l' autore fu l' apostata ed eresiarcha Martino Bucero.

La scrittura di Melantone su l' emendazione dei medesimi abusi (218-221).

La risposta degli elettori e dei principi che riconoscevano il Romano Pontefice data all' Imperatore circa gli atti del detto colloquio (222).

Le risposte dell' Imperatore, del Legato Cardinale Contarini, degli Ordini dell' Impero radunati a Ratisbona, tra quali una scrittura del Contarini per impedire la celebrazione di un concilio nazionale da convocarsi in Germania, quando il generale non avesse effetto (223-229).

La risposta a questa scrittura fatta da Bucero a nome dei predicatori protestanti (230-231) con altre risposte dei principi protestanti tutte riguardanti la detta dieta (232-235).

La riforma ecclesiastica di Carlo V proposta ed approvata nella dieta d' Augusta il 1548 (325-339): era divisa in XXII capi.

I decreti della Dieta d' Augusta tenuta il 1551 (340-359).

Il rescritto dell' Imperatore Ferdinando su la libertà del Concilio e la riforma della Chiesa mandata a Pio IV il 1662 (373-375).

Gli articoli della riforma ecclesiastica proposti nel Concilio di Trento dagli Ambasciatori Cesarei a nome dell' Imperatore nel 1562 (375-376).

La scrittura degli Oratori Cesarei su la concessione del calice ai laici presentata ai Padri Tridentini nel Giugno del 1562 (376-378).

Il rescritto di Ferdinando Imperatore su la comunione del calice ai secolari e sul matrimonio dei preti mandato a Pio IV, 14 Febraio 1564 (379-380).

Il rescritto di Massimiliano Imperatore allo stesso Pontefice sul matrimonio dei preti, 28 Novembre 1564 (380-381).

Considerazioni dell' Imperatore sul matrimonio dei preti mandati ai Padri Tridentini (381-383): sono senza principio e senza fine.

Il terzo ed ultimo tomo fu stampato il 1610 ad Offenbach nella tipografia di Corrado Nebenio a spese dello stesso Kopff, che si dice cittadino e libraio di

Francfort; fu dedicato a Giacomo Re della Brettagna; e contiene i seguenti documenti.

La costituzione del Cardinal Legato Campeggi per rimuovere li abusi e per la riforma del Clero pubblicata a Ratisbona il 1524 (487-492).

I decreti imperiali della Dieta di Spira, 1529 (494-504).

L'editto di Ferdinando Re dei Romani e Vicario dell' Impero su le pubbliche preci per allontanar l' ira di Dio e per le contribuzioni per la guerra contro il Turco, 28 Agosto 1629 (505-506).

La risposta di Carlo V agli articoli di Clemente VII sul Concilio da celebrarsi e su l' ascoltarvisi gli avversarii, 1530 (507).

Gli articoli di Carlo V riguardanti la causa della Religione (507).

Il suo giuramento di proteggere il Papa e la Chiesa Romana (508).

Il rescritto di Carlo V ai principi protestanti in materie religiose, 8 Settembre 1530 (511-513).

Un altro simile rescritto, 23 Settembre 1530 (513-514).

La lettera di Carlo V al Senato d'Augusta per indurlo a ricevere il decreto di religione, 13 Novembre 1530 (514-515).

Il rescritto di Ferdinando Re dei Romani su la spedizione contro il Turco, 1531 (515).

La lettera di Francesco I re di Francia su la riforma ed unione della Chiesa scritta a Melantone, il 28 Luglio 1535 (560)

I decreti della Dieta di Francofort, 19 Aprile 1539 (562-564).

La costituzione di Carlo V su l'osservanza dei canoni sinodali, e su le avvocazie e protettorie delle Chiese, Giugno 1549 (564-565).

L'editto dell'Imperatore Ferdinando su i catechismi della dottrina cristiana, 14 Agosto 1554 (566-567).

La risoluzione del detto Ferdinando nel colloquio di Worms su le dissensioni delle sette in Germania dalla confessione Augustana, 9 Novembre 1557 (567-568).

Gli articoli della riforma dei costumi e della disciplina ecclesiastica proposti a nome di Carlo IX re di Francia al Concilio di Trento, 1563 (570-571).

La protesta di Carlo IX contro Pio IV per la precedenza del Re Cristianissimo sul Re Cattolico e contro la nullità del Concilio Tridentino, 1563 (572-573).

L'ultima edizione di questa raccolta del Goldast fu fatta a Francfort il 1713 nella tipografia Zunneriana e spese di Adamo Jungh in quattro volumi in-foglio. I primi tre hanno la stessa paginazione dei tre volumi della prima edizione: il quarto tomo diviso in due parti fu allora dato a luce. La seconda parte contiene le costituzioni imperiali dal 1519 al 1574, ma non sono che quelle stesse che ritrovansi nel primo volume, salvo alcune che riportansi non in latino ma in tedesco. La prima e l'ultima edizione di questa rac-

colta si trovano nella Casanatense (HH, IX, 40, 41, 42; HH, IX, 36, 37, 38, 39).

La seconda collezione del Golstat che riguarda il Tridentino ha per titolo: *Politica Imperialia*, ossia *Discursus Politici, Acta publica et Tractatus Generales etc.* Vi si parla dei privilegii e diritti del Papa, dell'Imperatore e dei Principi del Sacro Romano Impero: è diviso in XXXI parte: fu impressa a Francfort il 1614 in un gran volume in-foglio di pagine 1384. I discorsi sono di vari autori del secolo XVI, scritti in occasione di controversie allora nate. Farò rilevare le seguenti cose che hanno relazione alla storia del Concilio.

Se il Re dei Romani debba precedere il Re di Francia; l'autore fu Antonio Quetta consigliere e della Regia e della Cesarea Maestà; voto scritto il 1536 (pag. 596-606).

L'orazione dell'Ambasciatore del Re di Francia ai Principi della Germania nella Dieta di Ratisbona il 1527 (898-903).

Diversi trattati del Re di Francia coi Principi protestanti della lega Smalcaldica contro Carlo V dal 1534 al 1543 (903-962).

La risposta data agli Oratori francesi nella dieta d'Augusta il 1559 (968-970).

L'apologia di Carlo V contro Clemente VII, 2 Marzo 1526 (984-985).

L'ammonizione paterna di Paolo III a Carlo V con scolii, 1544 (1022-1036).

Gli atti di Lutero innanzi Carlo V nella Dieta di Worms il 1521 (1095-1100).

L' indulgenza plenaria di Pio IV per la pace, per l'estirpazione dell' eresie e per la continuazione del Concilio (1139-1140).

Le ragioni dei Principi protestanti perchè rigettino il Concilio convocato a Mantova da Paolo III il 1537 (1200-1204).

Varie scritture su la dieta di Augusta del 1540 (1204-1224).

L' esposizione delle cause per le quali gli Ordini dell' Impero non riconoscano il Tridentino e ricusino di stare ai suoi decreti, 1562 (1266-1272).

L' orazione di Pio IV nel confermare il Tridentino, 1564 (1272-1274).

Le sentenze dei teologi tedeschi su la pace della Chiesa date a Guglielmo Bellay ad essi mandato dal Re di Francia l' anno 1534 (1276-1291).

La confessione della Chiesa Gallicana e Svizzera (ossia Zuingliano-Calvinistica) intorno alla reale presenza di Cristo nell' Eucaristia approvata dalla Chiesa Germanica (cioè Luterana) nel Colloquio di Worms il 1557 (1306).

Non si può negare che queste due collezioni diano gran luce massime alla storia della convocazione, sospensione e fine del Concilio; ma le molte scritture dei Protestanti che vi furono inserite contro la Santa Cattolica Chiesa fecero sì che l'opera *Politica Imperialia* venisse proibita il 23 Agosto del 1634, e la collezione delle *Costituzioni Imperiali* con decreto del 4 Marzo 1709 che vietava tutte le opere del Goldast.

6. Ecco, o lettore, tutti i documenti ch' erano stati divulgati innanzi il 1619 quando per la prima volta

vide la luce la Storia del Sarpi: egli di niuna di queste collezioni fece mai motto, ma disprezzando ogni istorica diligenza in negozio gravissimo contentossi di farti noto aver avuto alle mani anche memorie già impresse. Quali di questi documenti possan dar fede alla sua storia l'esamini chi vuole: certo che niun tra suoi molti apologisti o panegiristi ha saputo in essi ritrovar mai la sua difesa. Ma proseguiamo il nostro esame istorico-critico delle collezioni di documenti venuti a luce dopo la divulgazione della storia sarpiana; qui, o lettore, vedrai viemeglio e da non rimanertene dubbio veruno quanto l'ipocrita frate fu menzognere ed ingannatore.

CAPO IV.

DOCUMENTI PUBBLICATI DOPO LA STORIA DEL SARPI FINO AL 1672

1.° *Seconda e terza collezione biniana dei Concilii.*
2.° *Seconda edizione romana dei Concilii generali.*
3.° *Collezione regia dei Concilii.*
4.° *Collezione dei Concilii per Labbè e Cossart.*
5.° *Indici Tridentini dell' abate Michele Giustiniani.*

1. Compita che fu nel 1612 la prima collezione romana dei Concilii generali, il Binio che promesso aveva di dar il testo originale dei Concilii tenuti o in Oriente o per l' unione coi Greci, pensò meglio a render più completa la sua prima collezioue.: dopo avervi intorno faticato più anni, il 1618 a Colonia, ove era stata impressa la prima, a spese di Giovanni Gymnico divulgò la sua seconda collezione, la quale crebbe tanto che è il doppio della prima, e fu dedicata con nuova lettera al solo Paolo V: i tomi erano anche questa volta quattro, ma ciascuno diviso in due parti, oltre un tomo di tavole e d' indici, sicchè non cinque volumi ma ben nove in foglio contava la seconda Bi-

niana collezione. La storia di quasi tutti i Concilii fu meglio illustrata, ma quella del Tridentino, che più interessava, per non essersi a Roma creduto espediente il divulgarne gli Atti, rimase nello stesso stato di prima. I riscontri che pagina per pagina ho fatto tra la prima e la seconda collezione, fatica molesta che molte e molte volte mi convenne fare su d' immense opere, come i lettori hanno potuto ben rilevare, me le fanno tenere simiglianti ambedue quanto al Tridentino, eccetto nella bolla *Sicut* di Pio IV che mancava nella prima. L' editore Morelli il 1636 riprodusse a Parigi la seconda Biniana collezione, ma senza modificarla: però questa terza Biniana collezione è più corretta, e per tipi è la più bella; ma par che niun esemplare di quest' edizione stia nelle Biblioteche da me percorse.

2. Dieci anni dopo la seconda Biniana, Roma volle riprodurre di nuovo, essendo papa Urbano VIII, la sua collezione dei Concilii generali. La carta ed i tipi ed i volumi sono i medesimi della prima. Venne fatta a spese d' Ottavio Ingrillani e tutta impressa nella tipografia della Reverenda Camera Apostolica: mi sembra che tolti i frontespizii e gli ultimi fogli sia la stessa ed identica prima Romana. In questa seconda collezione manca l'appendice del Lateranense V e del Tridentino, che non fu dedicata a veruno, e perciò come la seconda Biniana non giovò alla storia del più famigerato Concilio. Un esemplare completo è nella Casanatense (Q, X, 12, 13, 14 e 15).

3. Fin qui la sola Germania per ributtar con fatti evidenti le calunniose assertive dei Protestanti, e l'Italia perché cosmopolita raccoglitrice di ogni utile letteraria produzione aveva dato opera a raccogliere gli atti dei Concilii e generali e particolari in tutti i tempi nella Chiesa celebrati. Nella Francia non si era ancora pensato a simili grandi lavori, quantunque Giacomo Merlin nato a Limoges e gran vicario di Parigi avesse innanzi il Crabbe, il primo fra tutti, raccolto gli atti dei quattro primi Concilii generali e dei primi quarantasette provinciali autentici, stampando la sua collezione in un volume in-foglio la prima volta a Parigi nel 1524, la seconda a Colonia nel 1530, e la terza a Parigi nel 1535. Il gesuita Giacomo Sirmondi aveva per verità raccolto e pubblicato in tre volumi in-foglio il 1629 gli antichi Concilii della Francia, come Garsia Loaisa aveva prima di lui raccolti e pubblicati il 1593 quelli della Spagna. Ma questa raccolta poco poteva giovare per fiaccar l'orgoglio dei Protestanti, che essa era costretta a tollerare: la sola voce di tutta la Chiesa eguale in tutti i Concilii e generali e particolari dagli Apostoli a quell'epoca e in tutte le regioni del Cattolicismo celebrati era il mezzo unico e potente per far vedere a quei Francesi che si mostravano inclinati ad abbracciare l'eresie quanto nuove, e perciò false, eran quelle dottrine che tra loro i Protestanti andavano divulgando. Ed ecco in Francia la necessità di aver una collezione generale dei Concilii. Vi concorse la munificenza del suo più splendido sovrano, e l'arte tipografica non fece mai più bella comparsa

come in questa vastissima collezione; la carta, i tipi e le vignette son cose di vero troppo maestose. Fu dunque essa fatta a Parigi, dalla tipografia regia, e fu compresa in ben trentasette volumi in-foglio di formato assai grande, e tutti i trentasette volumi hanno la data 1644. Il titolo è più semplice delle altre raccolte: *Conciliorum omnium Generalium et Provincialium Collectio Regia.* Non è in fondo che la seconda collezione Biniana, ma meglio emendata e corretta secondo diversi e più puri esemplari manoscritti; vi furono inseriti gli atti dei Concilii francesi pubblicati dal Sirmondi; molte aggiunte vennero tolte dalle collettanee di Anastasio Bibliotecario, collettanee che illustravano non poco la storia della Chiesa sotto Giovanni IV, Teodoro I, Martino I, Eugenio I e Vitaliano romani pontefici. Tali aggiunte stanno nei tomi XIV e XV. A tutto ciò furono aggiunte la disputa di s. Massimo con Pirro eretico monotelita in greco ed in latino, già divulgata dal nostro Baronio nei suoi Annali; il libro apologetico, ma emendatissimo, di Ennodio a favor del Sinodo Romano del 504 sotto Simmaco; il concilio di Limoges del 1034, i cui atti per l'innanzi erano mutili; gli antichi concilii dell'Inghilterra con notizie istoriche e civili di quella Chiesa desunte da scrittori ecclesiastici e da libri manoscritti; per i concilii poi di Spagna divulgati da Garsia Loaisa vennero in margine notate varie lezioni da quello omesse: la costituzione di Vigilio, data per metà dal Binio, fu resa intera mercè gli Annali del Baronio; la confermazione del V Sinodo generale estratta dalla

Biblioteca regia di Parigi e traslatata dal greco in latino ultimamente da Pietro de Marca allora nominato vescovo di Conserans - (*Conserannorum*) vi fu anche inclusa. Quanto poi al Concilio generale di Firenze si seguirono gli atti divulgati alcuni anni prima a Roma da Orazio Giustiniani già Padre del nostro Oratorio, Custode della Vaticana e poi Cardinale e Penitenziere Maggiore. Le lettere di S. Leone e di S. Gregorio Magno, ambedue estratte dalle Decretali, ma omesse dal Binio, non mancavano in questa Regia collezione. Finalmente vi furono aggiunte da varii autori lettere di Vescovi, *ne maximo operi minimum quid deesset huic editioni.* Pregio di tal raccolta sono gli argomenti ed i titoli delle materie che allora vi furono apposti, la cronologia dei Papi, non che degl' Imperatori e dei Re sotto il cui governo o temporale dominio i singoli concilii erano stati tenuti. Il tomo XXXVII contiene quattro copiosissimi indici. I tomi, che riguardano il Tridentino, sono il XXXIV, il XXXV ed il XXXVI: ma non contengono alcun altro documento di più che nel Binio non si ritrova: soltanto il breve d'Adriano VI al Duca di Sassonia fu premesso a quello dello stesso Pontefice all' Inquisitore di Como, perchè di data posteriore: la bolla di Paolo III che dava facoltà a suoi Legati di trasferir ove piacesse loro ed alla maggior parte dei Padri il Sinodo ha per data *1547 octavo Kal. Martii, pontificatus nostri anno undecimo*, data sbagliata altresì in quasi tutte le altre collezioni che non hanno seguite la Manuziana. Il più bel esemplare di questa bellissima collezione, che per altro

non è facile trovarsi sempre anche nelle più copiose Biblioteche, in carta che dicesi cinese, con gran margine, legato in marrocchino e con belle dorature sta nella Biblioteca dell' Università di Napoli (A, sc. 30), e per i tre gigli di Francia che si veggono nel mezzo della legatura d'ogni volume mi fa sospettare esser stata la copia istessa presentata a Luigi XIV, al quale però, ovvero ad altro, non fu dedicata tale collezione.

4. Pubblicata che fu una volta in Francia sì elegante e vasta collezione di Concilii, lo spirito ardente di quel popolo, che vuol render sempre migliori le cose o proprie o altrui anche quando reputansi già perfette, fece sì che tra pochi lustri s' intraprendesse una seconda collezione francese, men bella per arte tipografica, e per volumi ristretta più della metà, ma più utile per aggiunte e modificazioni considerevolissime. I nuovi collettori furono Filippo Labbé e Gabriele Cossart ambedue gesuiti. Tal collezione che vien comunalmente conosciuta sotto nome di Labbeana fu fatta su le precedenti, ed ebbe tal titolo: *Sacrosancta Concilia ad Regiam Editionem exacta, quae nunc quarta parte prodit auctiro...... impensis Societatis Typographicae Librorum Ecclesiasticorum jussu Regis constitutae, cum privilegio Regis Christianissimi.* Con asterischi vennero notate le nuove aggiunte. Apparve essa pure a Parigi: nell' anno 1671 vennero a luce i primi undici tomi, dei quali il solo XI era diviso in due parti, gli altri cinque l'anno appresso: sicchè fu compita diciotto anni dopo la Regia, e compresa in diciassette volumi in-foglio. È rimasta universalmente come la più cele-

bre ed utile collezione. Il volume che riguarda il Tridentino è il XIV. Il Labbè alle collezioni del Binio per quel che concerne la prima convocazione del Concilio non aggiunse altro che la lettera di Clemente VII scritta l' anno 1533 a Francesco I Re di Francia intorno all' indizione di un concilio generale, e la risposta del Re al Pontefice (coll. 481-483), ed una sinopsi del Concilio di Trento tolta dalla sinopsi istorica dei Concilii Generali, Nazionali, Provinciali e Diocesani, opera già prima da lui divulgata a Parigi il 1661 in un volume in-4 per prepararsi a tal collezione (723-724). Per i canoni e decreti poi seguì l'edizione di Lovanio del 1567, che il laborioso gesuita il 1667 in un volume in-foglio con aggiunte e correzioni innanzi di metter mano alla sua raccolta a Parigi aveva fatta riprodurre, con quelle aggiunte che erano in quella, e delle quali già feci parola. Alle sottoscrizioni poi dei Padri dopo l'ultima sessione sotto Pio IV aggiunse in noticine al margine le promozioni degli Arcivescovi e Vescovi, notizie tolte dall'edizione dei canoni e decreti Tridentini fatta ad Anversa il 1587 dal celebre tipografo Plantino, della quale edizione altrove diremo, ed inscrì alcune altre poche notizie estratte dall' edizione degli stessi canoni e decreti fatta da Filippo Chifflet il 1644, notando altresì il numero dei padri, teologi e dottori di ciascuna nazione venuti al Concilio sotto Pio IV. In questa collezione furono aggiunte ancora diverse bolle di Pio IV su la forma del giuramento nella professione della Fede, su la deputazione di otto Cardinali per l' osservanza della riforma da lui prescritta e per l'osservanza

dei decreti Tridentini, su la rivocazione dei privilegi e concessioni contrarie alle leggi del Tridentino, ed in fine si davano le dieci regole su i libri proibiti (tom. XIV da colon. 944 a 954). Tutto ciò che poteva tornare ad illustrazione della storia del Concilio, *τά ἱστορίκα*, cioè lettere, orazioni, risposte del Sinodo, mandati di principi e gli opuscoli che furono coi canoni e decreti pubblicati a Lovanio *apud Zangrium* il 1567, venne messo in appendice del tomo istesso XIV da col. 957 a col. 1970. Il Labbé aggiunse di nuovo alcune orazioni e lettere e certi atti che trascrisse da varie Biblioteche di Francia, in tutto son diciassette documenti in massima parte già conosciuti per le stampe. Egli con ragione fa le più grandi meraviglie come il Surio, il Binio ed il Regio Collettore, i quali l'avevano preceduto nel raccogliere e divulgare gli atti dei Concilii, dopo essersi affaticati immensamente ad illustrare i Concilii generali, venuti poi al Tridentino, il massimo fra tutti, come ei dice, quali inerti poeti mancarono di forze *in extremo actu*, lasciando digiuni i lettori ove più il bisogno il richiedeva *(Vide observat. Labb.*coll.959*)*. Nel tomo poi XV della Labbeana collezione vennero inseriti gli atti di molti altri concilii provinciali, oltre quelli già pubblicati dal Binio, tenuti specialmente in Francia, massime per mandar ad effetto i decreti Tridentini, concilii omessi da tutti i precedenti collettori, cioè di Narbona (1551), di Rems (1564), di Chambery (1565), di Toledo (1565), di Costantinopoli (1566), di Malines (1570), di Rodez (1581), di Memfi (1582), di Rems, di Bordeaux e

di Tours (1583), di Beziers (1584), di Aix e di Messico (1585), di Tolosa (1590), d'Avignone (1594), di Diamper (1599), di Malines (1607), di Narbona (1609), di Parigi o di Sens (1612), di Aix (1612), di Bordeaux (1614) e di Costantinopoli (1642). Il tomo poi XVI contiene l'Apparato *ad sacrosancta concilia*, che riporta quasi tutte le prefazioni delle precedenti generali collezioni e di altre parziali, la sinopsi istorica dei Concilii e varii indici, dei quali alcuni comparvero allora la prima volta alla pubblica luce. Questa collezione non fu dedicata a veruno.

5. Un anno dopo che fu compita la Labbeana collezione, cioè il 1673, l'abate Michele Giustiniani patrizio genovese, dopo aver fatto raccolta d'insigni manoscritti intorno al Tridentino, e frugato nelle più ricche Biblioteche di Roma, in questa città a spese di Felice Cesaretti pubblicò in un volume in-8 di pagine 514 oltre l'indice: *Sacrosanctum Concilium Tridentinum eiusque Patres, Coadiutores, et Interpetres in triginta quinque Indices dispositi.* Aveva sessantadue anni, ed era ormai tutto malaticcio il Giustiniani quando mise a luce quest'opera, che dedicò a papa Clemente X, e che distese in pochi mesi, come ei narra nella prefazione al lettore. Questi indici dovevano essere un preludio alle vite dei Padri Tridentini. Dovevan esser scritte dette vite in Italiano, e sarebbero state contenute in tre volumi; nel primo si sarebbero descritte le vite dei Padri che ebbero voto decisivo, nel secondo dei Padri che ebbere voto consultivo, nel terzo di tutti quei che in qualunque modo coadiuva-

rono al Concilio. Lo scopo era di mostrare la gravità di quei Padri che composero sì celebrata adunanza. Fu spinto a ciò fare il Giustiniani dai Cardinali Bernardino Spada, Francesco Maria Brancacci, Carlo Rosetti, Giovanni Bona e dallo stesso Sforza Pallavicino. Ma l'età inoltrata, e molto più le malattie, e certe liti che dovè sostenere che l'obbligarono a lasciar Roma, gl'impedirono di proseguire una tal' opera. Nel tesser i trentacinque indici il Giustiniani, come egli stesso confessa, fu aiutato da papa Clemente X, dai Cardinali Francesco Barberini, Bernardino Spada, Nicola Ludovisi, Carlo Pio e Flavio Chigi, non che dal Preposito generale dei Gesuiti il P. Oliva, che gli dettero a leggere varii volumi che trattano di queste materie; dice pure che furono compilati su manoscritti vaticani e barberiniani e su relazioni di scrittori veridici. Egli poi li ornò di brevi notizie istoriche su ciascun Padre, notando ciò che di rilievo avessero operato in Concilio. Nella prefazione ai Cattolici fa una succinta istoria della convocazione del Concilio sotto i diversi Papi, dai quali fu celebrato; indi riproduce il testo dei canoni e decreti con le citazioni marginali della Santa Scrittura e del Gius Canonico, già da altri impresse, ma a piè di pagina; seguono le costituzioni dal dritto antico desunte e rinnovate specialmente dal Concilio insieme con altre quattro bolle di Pio IV riguardanti il Concilio: a queste costituzioni furon aggiunte forse dal tipografo, ma ad insaputa del Giustiniani, le dieci regole dei libri proibiti fatte dal Tridentino. I trentacinque indici incominciano da pagina 341 fino alla fine

del volume. Il primo indice è un catalogo dei Padri, degli Oratori, dei teologi e canonisti che intervennero al Concilio dal 13 Decembre 1545 fino all' 11 Marzo 1547, cioè da quando s'aprì la prima volta fino a che fu trasferito per la peste a Bologna. In questo catalogo prima son segnati i Cardinali Legati, poi i Cardinali non Legati, indi gli Ambasciatori, poi gli Arcivescovi ed i Vescovi disposti secondo le loro promozioni sotto diversi Pontefici, appresso i procuratori dei Vescovi, gli Abati, i Generali, i Dottori secolari dell' una e dell' altra legge, i teologi dei Predicatori, dell' Osservanza, dei Conventuali, degli Agostiniani e dei Serviti, gli ufficiali del Concilio, i cantori etc. Il secondo indice contiene i nomi, cognomi, patrie e dignità dei Padri dalla seconda apertura del Concilio a Bologna il 21 Aprile 1547 fino a che fu sospeso il 18 Settembre 1549. Il terzo ed il quarto contengono i nomi etc. dei Padri che intervennero a Trento sotto Giulio III e Pio IV. Questi primi indici sono i più lunghi. Nei seguenti sono registrati i nomi, i cognomi, le patrie e le dignità dei coadiutori del Concilio, cioè di sette Cardinali e di due Prelati da Paolo III deputati a Roma l' 8 Aprile 1536 per organizzare il Concilio (V e VI), dei Cardinali Legati e dei Nunzii Apostolici spediti dallo stesso Pontefice l' anno 1536 a varii Principi per la celebrazione del Concilio (VII ed VIII), di sette Cardinali prescelti a Roma il 1537 per le cose del Concilio (IX), dei Cardinali Legati e Nunzii Apostolici spediti nel 1537 a varii Principi per la celebrazione del Concilio convocato a Mantova (X e XII), dei Legati del Concilio convocato a Mantova (XI), dei Cardinali

deputati a Roma per le cose del Concilio il 1542 quando fu intimato a Trento (XIII), dei tre primi Cardinali Legati presidenti del Concilio stesso e del primo ufficiale del Concilio di Trento (XIV e XV), degli Oratori dell'Imperatore al Concilio (XVI), dei Nunzii Apostolici a varii Principi per la celebrazione del Tridentino spediti il 1542 (XVII), di dieci Cardinali e di cinque teologi deputati a Roma per le cose del Concilio dal 13 Decembre 1545 al 12 Marzo 1547 (XVIII e XIX), di un Cardinale e di otto Prelati spediti da Paolo III per la celebrazione del Tridentino dopo che fu aperto e quando fu trasferito a Bologna (XX e XXI), dei ministri che adoperava Paolo III a Roma per le cose del Concilio (XXII). Gl' indici XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII e XXVIII riguardano i Cardinali deputati a Roma per le cose del Concilio, i Cardinali Legati ed i Nunzii Apostolici spediti per la sua celebrazione sotto Giulio III, non che i ministri di detto Papa per lo stesso effetto e innanzi che si aprisse e quando fu celebrato. Gl' indici XXIX, XXX, XXXI, XXXII e XXXIII riguardano i Cardinali deputati a Roma per le cose del Concilio ed i Nunzii Apostolici spediti per la sua celebrazione sotto Pio IV, i varii ministri di cui si valse Pio IV presso i Legati, o che questi mandarono al Pontefice o a varii Principi per cose del Concilio. L' indice XXXIV contiene i nomi, i cognomi, le patrie e le dignità degl' interpreti, degli scrittori e degli storici del Concilio. L' ultimo è dei Cardinali deputati fin al tempo che scriveva il Giustinani per l' esecuzione dei

decreti Tridentini, e dei Segretarii della Congregazione del Concilio noti al Giustiniani. Pare che questa sia la più doviziosa raccolta d'indici intorno al Tridentino; indici pieni d'erudizione, e che i dotti stimano assai. Nel secolo nostro furono tradotti in italiano ed in francese, come dirò a suo luogo. Un esemplare di questi indici sta nella nostra Vallicelliana (C, V, 11), cui fu donato dal medesimo autore.

CAPO. V.

DOCUMEMTI PUBBLICATI DA ODERICO RINALDI

1.° *Oderico Rinaldi prete dell' Oratorio di Roma.*
2.° *Contradizioni che incontra nel voler pubblicare alcuni documenti sul Tridentino.*
3.° *Il tomo XXI degli Annali Ecclesiastici.*
4.° *Le pubblicazioni postume del Rinaldi accrescono credito alla storia del Pallavicino.*

1. La Labbeana collezione e gl' indici del Giustiniani erano stati divulgati quando per tutta Cristianità correva trionfatrice delle menzogne sarpiane la storia di Sforza Pallavicino. La diligenza da costui usata nel distenderla, e le scritture più recondite dei più autentici archivii in suo potere venute, e molto più le non poche memorie in un secolo di mano in mano già date alla luce, benchè dal gesuita non sempre addotte, ma che tutte gli accrescevano credito, se si fosse altri fatto ad esaminarle, avrebbero dovuto render una volta soddisfatti i più esigenti lettori desiderosi di una vera e compita istoria del Tridentino. Ma la curiosità degli uomini è senza limite; si voleva anche da buoni Catto-

lici che alcuna cosa almeno degli Atti del Concilio si fosse resa di comun ragione in sostegno di quanto affermato aveva il Pallavicino, tanto piu che il Manuzio aveva in diverse ed autentiche edizioni dei canoni e decreti già solennemente promesso che da lui si sarebbero dati gli Atti. La dimanda per verità non era irragionevole. A sì ardua impresa primo fra tutti e di buon grado si pose il secondo ornamento del Romano nostro Oratorio, il P. Oderico Rinaldi trevigiano. Proseguiva egli in quel tempo con applauso universale i famigerati annali del Cardinal Cesare Baronio prima e massima gloria della nostra Congregazione. Nell'anno 1663 aveva già dato alla luce l' ottavo tomo di continuazione e degli annali il XX, col quale compivasi il pontificato di Clemente VII. Dovendo quindi nel seguente tomo incominciare a discorrere di Paolo III primo convocatore del Tridentino, si era proposto di dar alle stampe oltre di altre importanti scritture circa tal Concilio custodite allora in Castel S. Angelo il Diario di Angelo Massarelli segretario del Concilio da che s'aprì il Sinodo fino alla fine; Diario da tutti reputato come il più limpido fonte della storia del Concilio.

2. Qui vorrei io più che scrivere tacermi: ma la verità non sa che siano certe vane reticenze. Tal buona risoluzione del P. Rinaldi, che a tutti piacer doveva, si cercò d' impedire che s' effettuasse, perchè dicevasi da talun, forse prudente più del dovere, che la storia del gesuita Pallavicino verrebbe così a perdere di autorità e di stima; quasi che tal istoria non fosse stata compilata massimamente su la fede di detto Dia-

rio. L'aneddoto che narrerò sta registrato in un dei manoscritti della nostra Vallicelliana Biblioteca (O, 59, n.° 29), ove il nostro P. Aringhi autore della celebre opera la *Roma Sotterranea* ha raccolto le più care memorie riguardanti i primi padri e fratelli della nostra Congregazione. In queste memorie adunque e propriamente nella vita del Rinaldi leggesi così: « Dedicò « poi il tomo XVII ad Alessandro VII che sommamen- « te gradì e lodò la di lui fatica, e li confermò la gratia « concedutali da Innocenzo (X), che li fossero sommi- « nistrati i tomi dei Registri Pontificii. Essendo dun- « que giunto all'anno 1534 e XI di Clemente (VII) « e XVI di Carlo V Imperatore, terminò il tomo XX. « E poichè nel seguente tomo ridotto già a buon ter- « mine, doveva trattare del Sacro Concilio Tridentino, « che cominciò sotto Paolo III, e fu poi ultimato sotto « Pio IV, incontrò qualche difficoltà dopo la morte di « Alessandro in havere i registri del Vaticano giudican- « dosi da alcuni, che si dovesse procedere con gran ma- « turità, dopo che il Cardinale Pallavicino hebbe dato « in luce la sua historia, stimandosi che per la pienezza « delle notizie havute dal Cardinale, quando in alcuna « cosa variato si fosse nello scrivere, restasse non poco « diminuita la fede e l'autorità dell'uno, ò dell'altro « dei suddetti scrittori. Esso però fra tanto in queste « angustie ridotto, isperimentò qualche inquietudine « per non poter senza i registri continuare il detto « tomo; Ma assunto al sommo pontificato il Cardinale « Emilio Altieri, detto poi Clemente X et udito le « istanze, e considerato le oppositioni, che altri facea

« sopra l'historia del Concilio Tridentino, che doveva « nel Tomo XXI da lui inserirsi, benignamente con« cesse, che le scritture, e registri del Vaticano gli fos« sero somministrati a fin che poi il suddetto tomo « ben rivisto e essaminato dar si potesse in luce per « beneficio universale di tutti. A questo avviso rimase « il buon vecchio grandemente consolato, e fu à ren« derne humilissime grazie al nuovo Pontefice, à cui « per dimostrarsi grato del beneficio, dedicò i due « tomi del Compendio de' suoi Annali in lingua ita« liana, e egli stesso presentolli, ammirando il Pontefice « che il buon vecchio e di quella età già consumato fra « studij tanto godesse di fatigare in servitio della « Chiesa e pel ben publico ».

3. Ma il buon vecchio non potè veder dato alla luce il suo nono volume di continuazione, ed il XXI degli Annali Ecclesiastici: perocchè non guari dopo ricevuta tal licenza il 22 Gennaio del 1671 in età di 76 anni, e di Congregazione 50 passò a miglior vita. Rimase perciò inedito tal volume per molti anni dopo la sua morte, finchè l'anno 1686 (nel frontespizio per errore 1676) in Roma fu reso di ragion pubblica. L'autore non vi aveva potuto dar l'ultima mano e ridurlo a perfezionamento: la nostra Congregazione pensò a farlo ripulire da un nostro padre, Cesare Spada, che già si era accinto innanzi del Pallavicino a scrivere la storia del Concilio di Trento; ma essendosi costui dell' opera di inerudito correttore servito, l'edizione ritrovossi ripiena di errori tipografici; si avrebbe voluto farlo in perpetuo rimaner sepolto nelle

tenebre, se non che l'ubertà delle cose che conteneva fece prevalere la sentenza di metterlo alla pur fine a luce. Il tomo dunque XXI degli Annali comparve il 1686 in due parti diviso; la prima parte fu riveduta da Leandro Colloredo poi Cardinale e Maggior Penitenziere, la seconda dal Venerabile Francesco Marchesi ambidue padri della stessa Congregazione dell'Oratorio. Il Rinaldi in questo tomo inserì atti concistoriali, diarii del tempo, brevi, bolle, lettere ed altre autentiche scritture estratte dalle Biblioteche più insigni di Roma cioè Vaticana, Barberini, Spada e nostra Vallicelliana. Le memorie più importanti da lui divulgate furono al certo principalmente il Diario del Massarelli segretario del Concilio, che illustra le storia del primo e secondo periodo sotto Paolo III e Giulio III, e gli Atti di Gabriele Paleotti venuto al Concilio come uditor di Rota e poi insigne porporato, Atti che danno gran luce alla storia del Concilio nel terzo periodo sotto Pio IV. Il Diario fu da lui estratto dalla Vaticana, gli Atti dalla Barberiniana. Duole grandemente che non sempre ci abbia dato l'intero testo, ma spesso siasi contentato di darci degli estratti, forse per non far crescere di troppa mole gli Annali, se pur non vogliamo meglio dire che forse così fosse stata permessa agli editori la pubblicazione.

4. Quanto vantaggio arrecassero alla verità, all'onore ed alla dignità della Chiesa queste pubblicazioni del P. Rinaldi non istà a me il narrarlo; trattasi di un nostro padre e vogliamo che altri gli tributi le meritate lodi: soltanto farò ponderare che le rinaldine

pubblicazioni invece di scemare di credito anche in cose di poco conto al Pallavicino vie più anzi glielo accrebbero: imperciocchè niun documento dal nostro Annalista divulgato smentì una sola intera narrazione del Pallavicino. La storia di costui ed i documenti dal Rinaldi negli Annali Ecclesiastici inseriti furono da quel tempo a dì nostri le due limpide fonti donde cento e più scrittori di concilii e di storie ecclesiastiche hanno attinto quanto di vero narrarono intorno al Tridentino.

CAPO VI.

OPERE E PUBBLICAZIONI DI NEMICI DELLA CHIESA DAL 1676 AL 1683

1.° *L'*Evangile nouveau *del Cardinale Pallavicino.*
2.° *L'*Anatome historico-theologica Concilii Tridentini.
3.° *L'*Historia Concilii Tridentini *del Thuano.*
4.° *L'* Abregè de l' histoire du Concile de Trente *del calvinista Jurieu.*

1. Mentre il nostro Rinaldi a Roma con autentici documenti andava illustrando la storia del Concilio di Trento, un anonimo a Parigi (chez Jean Martel) aveva fatto imprimere il 1676 un libello famoso contro il Cardinale Pallavicino e la sua storia: il titolo era: *Les nouvelles lumières politiques pour le Gouvernement de l' Eglise*, *ou l' Evangile nouveau du Cardinal Palavicin revelé par luy dans son Histoire du Concile de Trente.* È diviso l' opuscolo in sei capi oltre la conclusione. Non mi fo ad esaminarlo; perchè mi farebbe uscire dal mio istituto: mi basterà dare quel giudizio che ne scrisse Appiano Buonafede nel suo primo discor-

so su la *Malignità istorica* (pag. 19, ediz. napol.): « Que-
« st'opera viene attribuita a Giovanni le Noir sospetto
« di Giansenismo, punito coll'esiglio e con lunga prigionia
« e noto per due altre scritture audacissime, l'una inti-
« tolata *l'Heresie de la Domination Episcopale*, e l'altra
« *l'Eveque de la Cour opposè à l'Eveque Apostolique.*
« Buoni conoscitori che avevano esaminata la Satira di
« quest' Autore confrontandola diligentemente colla
« Istoria del Pallavicini, hanno affermato che quell'*E-*
« *vangelio nuovo* è pieno di calunnie, e che i passi presi
« dal Pallavicini o sono falsamente allegati, o mali-
« ziosamente rivolti in derisione »: fin qui l'Appiano. Ed
ecco con quali arti si è potuto impugnare una verace
istoria. L' operetta o la satira del le Noir è rarissima;
fu stampata in-12 e conta pagine 264: ne ho veduto
una copia nell' Angelica (OO, 9, 67), nel cui catalogo
è attribuita a Martino de Barcos abate di San Cirano, av-
vertendosi aver affermato M. Jócher alla parola Palla-
vicino che l' autore fosse stato M.r le Noir (Joan). Que-
sta copia fu prima di Amelot traduttor francese della
storia sarpiana, come ho potuto rilevare dalla firma di
lui nel frontespizio: poi fu acquistata dal Passionei,
il quale nel frontespizio fece imprimere ben due volte
il sigillo di sua Biblioteca; temeva forse che gli fosse
rubata: è legata in cartapecora macchiata: su la carta
della legatura è questa nota: *l'Autheur est Martin de*
Barcos Abbé de Saint-Cyran. Anche nella Casanatense
esiste un esemplare (II, VI, 92) legato in pelle nera; nel
catalogo della Biblioteca del Collegio Romano, ove però
manca, è pure attribuita tal satira al de Barcos. Fu ripro-

dotta ad Amsterdam il 1677; a Colonia il 1687 ed il 1696, e sempre in-12.

2. Intanto era uscita a Zurigo per i tipi ed a spese di David Gessnero il 1672 uno dei più pestilenziali libri contro il Tridentino: era intitolato: *Concilii Tridentini Anatome historico-theologica;* tomi due in-8. L' autore fu Giovanni Enrico Heideggero fiero calvinista, il quale contro al Tridentino aveva già pubblicato un altro libello *de Fide Decretorum Concilii Tridentini.* L'*Anatome* fu dedicata a Carlo Langravio d' Assia, e nella dedicatoria l' Heideggero chiama il Tridentino *conciliabolo.* Nella prefazione s' asserisce che il Sarpi *in Pontificum communione et natus est et obiit:* ma bisognava mostrare che visse sempre da cattolico per riuscire nell' intento. Scopo dell' opera si è difender Sarpi contro la censura teologica di Scipione Enrico messinese e di proporre controversie teologiche, nelle quali, dice l' Heideggero, tutto il Papato Tridentino con energia si confuta e si abbatte compendiosamente. L' opera è poi così condotta; dopo d' essersi trascritta la bolla d'indizione di Paolo III *Initio* vi si aggiungono le note istoriche; cui succedono le quistioni teologiche su i Concilii e su l' autorità del Papa, cioè a chi spetti il convocar Concilio generale, a chi sedervi giudice, a chi presedervi, dell' autorità dei decreti del Concilio, del Capo della Chiesa: si vuol provare doverlo Cesare convocare, dovervi anche i laici se savii e dotti far da giudici, la presidenza doversi all' Imperatore, ed il Papa non essere il Capo della Chiesa. Per ogni sessione si trascrivono i decreti del Concilio secondo

il testo dato da Bartolomeo Carranza uno dei Padri Tridentini nella sua Somma dei Concilii, aggiungendovisi le bolle pontificie; indi si dà una breve istoria della sessione, ed ai decreti ed alla storia si soggiungono note che censurano il Concilio e difendono le dottrine dei Protestanti in esso condannate, inserendovisi lunghe quistioni teologiche trattate a modo di scuola. In una parola si trova in quest' opera metodicamente disposto ciò che nella storia del Sarpi e nell' *Examen* del luterano Chemniz si contiene. Le altre bolle di riconvocazione del Concilio sotto Giulio III e Pio IV non mancano di mordaci note. Dopo del decreto di riforma pubblicato nella sessione XIII l' Heideggero nega alla Chiesa la vera giurisdizione o la prefettura esterna, la sua autorità e la sua forza coercitiva mediante le censure: in una dissertazione poi si scaglia contro i pellegrinaggi. In fine si allega la bolla di confermazione del Concilio, e si espone brevemente la storia della sua accettazione: e qui il protestante s' affatica a dimostrare che i decreti Tridentini non siano cattolici, utili e salutari, e perciò dai fedeli non doversi divotamente ricevere ed osservare. I due volumi sono compresi in 1291 pagine. Un esemplare sta nell'Angelica (N, 11, 30 e 31).

4. In appendice l'Heideggero pubblicò: *Jacobi Augusti Thuani Historia Concilii Tridentini Pio IV Pontifice Romano celebrati*, cioè dalla sessione XVII alla fine. Nella prima edizione ed in parecchie seguenti delle opere del Thuano era stata omessa; ora poi dal manoscritto e dall' edizione d' Orleans intera e con ac-

curatezza si diede per la prima volta separatamente alle stampe. Fu altresì impressa a Zurigo coi tipi del Gessnero, il medesimo anno 1672, in-8, e contava pagine 66. L' editore attesta che frugando nella fornita Biblioteca comunale di Zurigo, *aliud agens*, gli venne fatto di avere alle mani il manoscritto di questa storia copiato dallo stesso autografo del Thuano, ivi lasciato da un ambasciatore di Francia. Fu riprodotta ed emendata questa storia dall' Heideggero perchè favoriva il protestantesimo.

5. Fin a quest'epoca pare che niun protestante si fosse occupato a scrivere un compendioso racconto di quanto era stato deciso a Trento contro le loro nuove dottrine. Premendo adunque non poco alla setta d'averne uno per contrapporlo a quei molti compendii che da Cattolici si andavano facendo dalla istoria del Pallavicino scritta in confutazione di quella del Sarpi occulto loro seguace, il ministro calvinista Pietro Jurieu a Ginevra il 1682 in due volumetti in-8 pubblicò finalmente un *Abbrégé de l'histoire du Concile de Trente.* Vi premise un lungo discorso con cui provava non essere i Protestanti obbligati a sottomettersi a tal Concilio, perchè era stato convocato dal Papa, perchè non infallibile, perchè Concilio della Chiesa Romana e non di tutta la Chiesa generale, perchè composto da una parte sola della Chiesa latina, perchè odiava le dottrine luterane, perchè non fu libero, perchè molti buoni Cattolici non l' avevano accettato, massime in Francia: in sostanza ripetevasi ciò che Chemniz, Gentilet ed altri Protestanti avevano già scritto. A dar qualche soste-

gno a tali ragioni è diretto tutto il compendio, il quale in tutto e per tutto è un estratto dell'istoria sarpiana. Non mi farò al certo ad esaminarlo, essendo cosa di poco momento: basta osservare che lo Jurieu omise le discussioni dei teologi e dei canonisti, il che è la cosa più importante nella storia di un concilio. Dirò poi che quasi trenta pagine del discorso contengono uno stemperato elogio del merito e della persona del Sarpi, ed una amara censura della storia del Pallavicino; il Sarpi si descrive (pag. 109) come: « Uomo savio, moderato, « giudizioso, sincero, e del resto il più grand'uomo del « suo secolo (1) »; dello stile poi del Pallavicino si dà tal giudizio (pag. 113): « Il Cardinal Pallavicino ha scrit- « to con uno stile, che non si può tollerare in un Ora- « tore, e con una gonfiezza che non si soffre più oggi « nei Poeti (2) ». Ma da un ministro calvinista, e massime da uno come il Jurieu, non si poteva scrivere che tal discorso, nè intraprendersi che tal compendio.

(1) Homme sage, modéré, judicieux, sincere, et au reste le plus grand homme de son siecle.

(2) Le Cardinal Pallavicini à écrit dans un style qui ne se pourroit souffrir dans un Orateur, et avec une enflure qui ne se souffre plus aujourd'huy dans les Poëtes.

ad ogni modo non sarà inutile il far vedere come sia stata in questi due secoli esposta nelle storie e somme di Concilii la storia del più famoso Concilio, tanto più che niuno, per quanto so, ha istituito mai un tale esame. Fra Bartolomeo Carranza da Miranda dell'Ordine dei Predicatori era come teologo intervenuto al Concilio di Trento sotto Paolo III. In questo tempo aveva potuto distendere in latino una *Somma dei Concilii* che pubblicò a Venezia il 1546 in sesto di-8, dando, per il primo, esempio di simili lavori. Arrivava fino al Lateranese V. Nell'edizione di Lione del 1568 e nelle molte seguenti furono aggiunti gli atti ed i canoni del Tridentino che mancavano nella prima: ma degli Atti non si trova frammento veruno, ed i canoni non sono che i soli decreti dommatici, omettendosi quasi tutti i disciplinari, salvo alcuni stabiliti sotto Paolo III.

2. Su l'esempio del Carranza Francesco Joverio di Valenza dottor della Sorbona pubblicò a Parigi il 1555 in un volume in-foglio: *Sanctiones Ecclesiasticae tam Synodicae quam Pontificiae.* Era allora il Concilio arrivato alla XVI sessione. Quest'opera è divisa in tre parti; nella prima da carta 214 a 220 si allegano i soli canoni del Tridentino fatti sotto Paolo III fino alla VII sessione: il decreto sul peccato originale è impresso ben due volte, una come decreto della IV sessione, ed un' altra come decreto della V, differisce in parecchie cose, e tutti e due i decreti non contengono la protesta del Sinodo a favore dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine; seguiva il Joverio la collezione del Crabbe ove pure mancava. I decreti del-

la II, della III, della IV e della V sessione diconsi secondo il metodo dello stesso Crabbe decreti della I, II, III e IV sessione: nella VI sessione si trova il solo decreto *de Iustificatione;* dopo il decreto dommatico della VII si legge il decreto disciplinare su la residenza fatta nella VI: sicchè pare che abbia lo Joverio seguito in tutto il Crabbe. Non si dà niun decreto stabilito sotto Giulio III, ma soltanto s'avverte il lettore che il Concilio da Trento fu trasferito a Bologna per giuste cause e riassunto a Trento sotto Giulio III e sospeso per le guerre. La terza parte comprende i concilii provinciali e diocesani celebrati nel XVI secolo ed a quel secolo più acconci; sono quasi quegli stessi concilii di cui parlai nel descrivere la seconda Crabbiana collezione. Ho veduto esemplari di quest' opera nella Corsiniana (Col. 8, C, 11) e nella Biblioteca del Collegio Romano (20, A, 7), ed uno è nella nostra Vallicelliana (C, IV, 4).

3. Il cappuccino Francesco Longo da Coriolano l' anno 1623 ad Anversa nella tipografia Plantiniana in un gran volume in-foglio aveva pubblicato *Summa Conciliorum omnium*, che cominciava da S. Pietro e finiva a Gregorio XV allora regnante, a cui era dedicata. Il Longo nella cronologia seguì principalmente gli Annali del Baronio. Precedevano dieci preludii, nei quali si esamina se l' istituzione dei Concilii sia di dritto divino o di dritto positivo, se il congregarli sia solo utile o anche necessario, a chi spetti il convocar Concilii generali, quali persone si hanno a chiamare, se il Concilio sia al Papa superiore, se il consenso del Concilio generale senza confirmazione del Sommo Ponte-

fice sia infallibile, se ai canoni di un Concilio generale dal Papa confermati sian tenuti tutti anche il Papa ad obbedire sotto pena d' eresia, se un Concilio generale legittimamente convocato, facendo ciò che è da se possa errare nel definir cose di fede o di costumi. Esaminate queste controversie il Longo prova che la Chiesa Romana sia la vera Chiesa, madre e capo di tutte le Chiese, che non possa errare, che sia giudice delle controversie di Fede e di costumi, che il Papa sia il successore di S. Pietro e il Vicario di Cristo ed il Capo della Chiesa, che sia di Fede il dire esser questo Papa, ad esempio Gregorio XV, il vero successore di S. Pietro ed il Vicario di Cristo. La Storia del Tridentino viene esposta da pagina 914 a 1072: ma non contiene nè più nè meno di quanto ritrovasi nella seconda Biniana collezione, cioè i nudi canoni e decreti con le sottoscrizioni e con poche bolle. Lo stesso autore a Lione il medesimo anno 1623 pubblicò il *Breviarium chronologicum Pontificum ac Conciliorum* in un altro volume in-foglio. Del Tridentino si occupa da pagina 408 a 417; ma quest' opera non richiede speciale esame: merita soltanto considerazione un' appendice di conclusioni della dottrina del sacro Concilio Tridentino disposte con ordine alfabetico (da pag. 454 a 489).

4. Dopo di Francesco Longo da Coriolano M. Luigi Bail d'Abbeville dottore in sacra teologia e propenitenziere di Parigi pubblicò: *Summa Conciliorum omnium ordinata, aucta, illustrata ex Merlini, Joverii, Baronii, Binii, Coriolani, Sirmundi, aliorumque Collectionibus ac Manuscriptis aliquot;* ossia *Collegium Synodicum.* È di-

visa quest' opera in sei classi che contengono; i Concilii del Vecchio Testamento; i Concilii celebrati in Oriente; i Concilii generali celebrati nell' Occidente; i più noti Concilii provinciali celebrati per tutti i secoli; alcuni provinciali celebrati in varie regioni, specialmente nella Francia; alcuni decreti dei Romani Pontefici e certi sinodi diocesani. La prima edizione apparve a Parigi il 1659 in due volumi in-foglio; un esemplare sta nella Casanatense (D, III, 10 e 11): l'edizione parigina del 1672 altresì in due volumi in-foglio non manca nelle ricche Biblioteche; e questa citeremo. Nel tomo I da pag. 624 a 721 si dà la storia del Tridentino. Il Bail premette brevi cenni su la convocazione del Concilio, indi parla di Martino Lutero e delle sue eresie, poi adduce la condanna delle proposizioni di Lutero fatta dall' Università di Parigi, finalmente dà il testo dei canoni e decreti Tridentini con quelle notizie che si trovano nelle grandi collezioni di Concilii fin' allora fatte, omettendo le sottoscrizioni per ogni sessione, e ritenendo le sole della XXV e ultima sessione. Da pagina 721 a 794 di questo medesimo volume si leggono le *Controversiae Concilii Tridentini ac ipsius Apologia*. Sono divise in sette sezioni. Nelle prima si confutano brevemente varie obbiezioni contro il Concilio Tridentino in genere. Nella seconda si rigettano le subdole obbiezioni di Sarpi intorno varie controversie dommatiche definite dal Concilio. Nella terza si tratta dell'accettazione del Tridentino in Francia. Nella quarta si vindica il Tridentino dalle proposizioni di Baio circa il Mistero della Redenzione, mostrandosi false le

settantotto proposizioni condannate da S. Pio V. Nella quinta si mostrano false le proposizioni di Giansenio e contrarie alla dottrina definita nella VI sessione dal Tridentino. Nella sesta si difende il Concilio dagl' improperii fattigli dal ministro Calvinista Dalleo francese nell' Apologia delle Chiese Riformate di Francia, quasi fosse stato il Concilio troppo prodigo nell'anatematizzare, e si mostra la moderazione del Sinodo nell'anatematizzare, avendo condannato quanto meno poteva le false dottrine dei tempi; contro Sarpi poi prova con quanta discussione si fosse proceduto dal Concilio nelle congregazioni per decidere le controversie su la libertà umana e su la predestinazione. Nella settima si parla di quei dissapori nel dare i voti in Concilio, dei quali fece grande strepito il Sarpi.

5. Nel tempo istesso che era stata divulgata una tale opera circolava per tutta la Francia uno dei più utili libri che siasi scritto intorno ai Concilii: portava questo titolo: *Notitia Conciliorum.* L'autore n'era stato Giovanni Cabassut di Aix prete dell'Oratorio di Nostro Signore; aveva egli già pubblicato altre opere, ma a questa sola più che ad altre deve la sua riputazione; non solo in Francia ebbe essa accoglienza, ma altresì in Italia, ed in alcune nostre Università venne prescelto a testo da chi moderava la Cattedra dei Concilii. La prima edizione apparve a Lione in-8 il 1667; la seconda a Venezia anche in-8 il 1669; e la terza altresì in-8 a Lione il 1670. Ma essendo stato all' autore insinuato che a render il suo libro più utile era necessario oltre dei Concilii, parlare ancora delle principali cose

successe nella Chiesa, non che dei riti ecclesiastici, data nuova forma al suo primo lavoro, da un volume in-8 videsi a Lione il 1680 venir a luce un volume in-foglio, ma con nuovo titolo: *Notitia Ecclesiastica Historiarum, Conciliorum, et Canonum invicem collatorum, veterumque iuxta, ac recentiorum Ecclesiae Rituum, ab ipsis Ecclesiae Christianae incunabulis, ad nostra usque tempora, secundùm cuiusque saeculi seriem accurate digesta.* In quanto al Tridentino il Cabassut nelle prime edizioni non fece che esporre sommariamente, come a ristrettissimo compendio convenivasi, la sua storia, riportando quei canoni e decreti che credette più al suo scopo opportuni; ed in fine divulgò: *Diatriba Ecclesiastica circa Tridentinum decretum de vulgata Bibliorum editione*: ma in quella in-foglio cominciò col dar notizia dei più interessanti canoni dei principali concilii provinciali tenuti contro le luterane eresie ed il mal costume o innanzi del generale Concilio di Trento, ovvero dopo la sua celebrazione fino al 1642 dove arrivava la Labbeana raccolta, e rese più completa l'esposizione dei canoni e decreti Tridentini: e perchè scritta da un francese, e per i Francesi specialmente, non fu allora omesso quanto riguardava l'onore di quella generosa nazione: perocchè Cabassut dagli archivii arcivescovili di Aix pubblicò otto parti del Diario del Massarelli riguardanti il tempo di Paolo III, diario che aveva fatto nel dipartirsi dal Concilio sotto Paolo III copiare su l'originale Antonio Filholi arcivescovo di Aix. Pose fine alle sue notizie sul Tridentino in questa nuova edizione con riprodurre la diatriba su la

Volgata. Non solo nel secolo XVII, ma anche nel XVIII in Francia ed in Italia si fecero molte edizioni della *Notitia Conciliorum* di questo chiarissimo oratoriano.

6. Il 1683 a Colonia in quattro volumi in-8 *apud Bernardum Hetsingh* fu divulgata *Historia Conciliorum Generalium in quatuor libros distributa.* Era un' opera postuma del famoso dottore e sindaco della facoltà teologica della Sorbona Edmondo Richer *(Richerius).* M.r Salmon bibliotecario della Sorbona nel suo bel trattato anonimo *De l'étude des Conciles, et de leurs Collections* (pag. 619) scrive esser comparso alla luce il 1680 ed in quattro volumi in-4 a Colonia *per Bernardum Hetzing:* ma pare che erri il Salmon e circa il sesto dell'opera e circa l'anno dell' impressione: per quante diligenze ho usate non ho potuto ritrovare edizione anteriore a quella in-8 del 1683. Ma veniamo al Richer: aveva egli intrapreso una tal'opera, come confessa nella prefazione, per dimostrare la superiorità del Concilio al Papa, una di quelle celebri proposizioni su cui a quell' età menavasi in Francia gran rumore; proposizione che veniva contradetta dal fatto, come aveva dimostrato il Binio nelle sue collezioni dei Concilii seguendo le orme del Baronio, del Bellarmino e del Possevino; e perciò più contro di costoro che contro di quel celebre collettore rivolge spesso le sue censure il fiero dottor gallicano. Il Richer non fa lunghe investigazioni su la storia di ciascun Concilio: il suo metodo è tutto singolare: dette poche cose su la celebrazione si trattiene sovente in esami-

nare certi principii e certe massime che più si confacevano alle sue idee. Nel tomo IV da pagina 98 a 254 espone la storia del Tridentino, e ne tratta nei nove seguenti articoli:

Istoria delle cose memorabili che seguirono l'abolizione delle sacre elezioni in Francia ed in tutta Europa.

Lutero lo stesso anno che si divulgano i concordati tra Francia e Roma (dopo il Lateranese V) riprende acremente il traffico turpissimo delle indulgenze.

Lettera d'Adriano VI ai Principi della Germania su la necessità di riformar la Chiesa nel Capo e nelle membra.

Concilio, avrebbe dovuto dire *consiglio*, di nove personaggi e distinti Cardinali su la riforma nel Capo e nelle membra per ordine di Paolo III pubblicato; qual consiglio dice essere stato quasi un proemio al Sinodo Tridentino.

Mettendo radici l'eresia luterana Francesco I (Re di Francia) consultò i teologi di Parigi sul modo e maniera da reprimere le eresie, e su gli articoli di Melantone mandati dai Principi (protestanti) di Germania al Re di Francia.

Gli articoli dei teologi parigini contro la dottrina di Lutero; gli editti di Francesco I si divulgano in Francia (contro le eresie).

Storia del Concilio di Trento e della riforma della Chiesa, quivi fatta.

Pio lamento di Andrea Masio su la condizione e su lo stato presente della Chiesa.

Se i dottori cattolici per gli odierni scismi e per le censure debbano tacere e tener occulta la necessità di riformar la Chiesa.

Da questi capitoli ben concluderà il lettore che non vi sia niente che abbia di vera storia nell'opera del Richer, la quale non è che una raccolta d' inopportune declamazioni contro la Romana Chiesa; il perchè fu posta nell'Indice dei libri proibiti con un breve d'Innocenzo XI il 17 Marzo 1681.

7. Mentre venivano a luce queste istorie dei Concilii Natale Alessandro domenicano, professore della Sorbona e gran sostenitore egli pure dei principii gallicani, a far servire alla Teologia lo studio dell'Ecclesiastica Storia, per il primo, con metodo scolastico a Parigi dal 1676 sino al 1686 in ventiquattro volumi in-8 aveva divulgato: *Historia Ecclesiastica Veteris Novique Testamenti* divisa per secoli e per capitoli, arricchendola di eruditissime e dottissime dissertazioni. Nella disertazione XII ai secoli XV e XVI Natale Alessandro espone non solo sommariamente la storia del Tridentino per quanto è necessario ad uno studente di teologia, ma ne difende egregiamente la santa ed ecumenica sua autorità contro le principali obbiezioni del Soave, di Carlo Molineo e d' Innocenzo Gentilet, dimostrando essersi il Tridentino celebrato a modo degli altri generali Concilii ammessi dagli stessi Protestanti; in luogo idoneo; esservisi chiamati ed invitati i Protestanti; il Papa ed i Vescovi non essere i

nemici dei Protestanti; ma questi dell'uno e degli altri; le controversie dommatiche esservisi accuratissimamente discusse; non aver dato il Tridentino al Romano Pontefice più di potere che gli antecedenti Concilii non avessero riconosciuto di dritto appartenergli; non essersi sciolto il Tridentino con la morte di Paolo III, ma sospeso; aver il Pontefice concesso ai Padri ogni libertà nella controversia della residenza, se fosse cioè di ragione umana ovvero divina; non aver violato il Tridentino coi suoi decreti su l'ordinazione ed istituzione dei Vescovi i diritti di chicchessia. Si difendono poi i decreti circa l'età per il sacerdozio dal Concilio stabilita, i decreti su la manutenzione delle Chiese o dei Luoghi Pii, i decreti sul Matrimonio, su i Regolari, su le Scomuniche. Inoltre si prova essersi meglio stabilita la potestà vescovile con l'aver stabilito il Concilio che i Vescovi in molti casi procedano quali Delegati della Sede Apostolica. Finalmente il dotto domenicano dimostra che niente deroga all'autorità del Concilio il non esser stati pochi decreti disciplinari non accettati in Francia. Una dissertazione in vero così bella, maestosa e atta a sostenere l'autorità del Sacrosanto Concilio di Trento e del Romano Pontefice non fu scritta mai da altra penna cattolica; ed è maggiormente da stimarsi in sostegno della verità, perchè l'autore fu, come sopra si accennava, gran sostenitore delle così dette libertà gallicane.

8. Il 1686 adunque pose fine alla sua Storia Ecclesiastica Natale Alessandro e nell'anno istesso veniva a luce la prima istoria generale dei Concilii. L'autor

fu Monsignor Marco Battaglini che la fece imprimere a Venezia in un volume in-foglio presso Andrea Poletti; aveva questo titolo: *Istoria universale di tutti i Concilii generali, e particolari di santa Chiesa.* Eppure egli non parlò che dei soli principali in numero di 475, omettendo, massime dal XIII secolo in poi, quasi tutti i Concilii provinciali. La storia del Tridentino sta da pagina 773 ad 858: non vi si fa parola di quei Concilii che precessero o seguirono il Tridentino, o celebraronsi in tempo delle sue sospensioni: le notizie furono attinte specialmente dal Pallavicino e dal Labbè; la narrazione è divisa in sei parti; nella prima si espone la ragione della convocazione contro Lutero ed altri eretici della Germania e per *la riformazione Ecclesiastica;* nella seconda si contengono gli atti fattisi sino *al trasporto* in Bologna; nella terza si narra il periodo di Giulio III; nelle altre tre quello di Pio IV. Fu spinto a tal' opera il Battaglini dal Cardinal Fra Vincenzo Orsini domenicano, il quale fu poi Papa col nome di Benedetto XIII. Il Tiraboschi scrive che questa storia *e per lo stile troppo diffuso, e per la critica non sempre esatta non ebbe gran plauso (Storia della Letterat. Ital.* tom. VIII, lib. I, n. XVII).

9. L'anno 1706 uscì a Lione a spese di Giovanni Certe in due volumi in-foglio un'opera interessantissima, che aveva per titolo: *Delectus Actorum Ecclesiae Universalis,* ossia, *Nova Summa Conciliorum, Epistolarum, Decretorum SS. Pontificum, Capitularium;* etc. *quibus Ecclesiae fides et disciplina niti solent cum notis ad Canones.* Nel tomo II da colonna 1833 a 1994

si tratta del Tridentino, ma non si dà che il solo testo dei canoni e decreti con le bolle di Paolo III, di Giulio III e di Pio IV su le tre convocazioni del Concilio, non che quelle di Pio IV che lo confermavano; si omettono tutte le sottoscrizioni anche quelle della XXV, soltanto furono ritenute le acclamazioni, forse perchè scritte dal Cardinale di Lorena francese, e le dieci regole dei libri proibiti. La nota che riguarda il Tridentino sta dopo il tomo II da colonna 752 a 754 e non merita per verità alcuna considerazione. Il Fabricio nella sua *Bibliotheca Graeca*, (tom. XI, lib. VI, cap. II §. 1) attribuisce questa raccolta al P. Poisson oratoriano di Francia. Mi passerò sotto silenzio dei compendii dei Concilii fatti da Simone Staravolscio (Roma 1653 in-foglio), da Gregorio de Rives (Lione 1663 in-foglio), dall'Anonimo (Parigi 1699, 2 vol. in-8) e da altri autori del XVII secolo, perchè non danno in benchè minima cosa nuova luce alla storia del Tridentino.

CAPO VIII.

OPUSCOLI E PUBBLICAZIONI DI ETERODOSSI DAL 1690 AL 1720

1.° *Una nuova edizione dell'* Examen *del Gentilet.*
2.° Sfortia Pallavicinus infelix Concilii Tridentini Vindex.
3.° Lettres et Memoires *del Vargas.*
4.° Notes sur le Concile de Trent.
5.° *Dissertazione su l'accettazione del Tridentino in Francia.*
6.° Lettres anecdotes *del Visconti.*

1. Dal 1690 al 1720 vennero alla luce parecchi libercoli e documenti divulgati da eterodossi o per discreditare Pallavicino o per denigrare il Concilio di Trento e la Romana Corte. Il primo apparve il 1690, ed aveva questo titolo: *Examen Canonum ac Decretorum Concilii Tridentini, in quo succincte ac nervose demonstratur, Concilium hoc Canonibus Conciliorum antiquorum, et auctoritati Regis Gallorum adversari: auctore G. I. C. D. I.* È un volumetto in-8 senza indicazione di luogo, ove fu impresso, ma divulgato in Francia: non è che una nuova riproduzione dell'*Examen Concilii Tridentini* del calvinista Gentilet. Una copia di questa rarissima edizione sta nell' Angelica (N, 9, 22).

2. Due anni dopo, il 1692, a Zurigo in un volume in-4, di sole pagine 114, dalla tipografia Bodmeriana uscì un' opera di Giovanni Giacomo Hottingero ministro calvinista della Chiesa Zurigana: eccone il titolo: *Sfortia Pallavicinus infelix Concilii Tridentini vindex*, ossia, *Exercitatio historica Operi, quod Cardinalis Pallavicinus de Concilio Tridentino scripsit, opposita.* In una miscellanea dell' Angelica (C, 7, 78 n.° 6) esiste copia di quest' opuscolo al certo assai raro. Il calvinista non fa che riprodurre quelle censure che da critici, massimamente protestanti, erano state fatte alla storia del gesuita, censure che non volli tener celate ai lettori nella prima parte del mio *Esame.* Nei cinquantaquattro paragrafi, in cui è divisa quest' istorica esercitazione, si dimostrano, ma sommariamente, cento e mille cose, cioè; essersi maliziosamente voluto dalla Santa Sede sopprimere gli Atti del Concilio; esservi state nel Concilio due contrarie fazioni; essere state mutilate le orazioni degli Ambasciatori; uno esser stato il Segretario del Concilio ed addetto al Papa; vane, anzi veri pretesti, esser le ragioni addotte dal Pallavicino perchè non siansi pubblicati gli Atti del Tridentino; e prodottisi alcuni tratti di lettere dell' Arcivescovo di Zara scritte in tempo del Concilio, si pretende di dar le vere ragioni di questa condotta della Romana Chiesa. Indi si mostra la severa investigazione dei Protestanti su gli Atti del Concilio; la diligenza dello Sleidano nel pubblicare gli Atti sotto Giulio III; e fattasi parola delle opere del Thuano, si afferma che la prima storia del Tridentino uscì *a membris*

Romanae Ecclesiae: come se il Sarpi non fosse stato occulto protestante. Si esamina il vero nome del finto Polano; si fa rilevare quanto il Sarpi fosse stato ben informato delle cose del Concilio, ed in quanto credito fosse tenuto a Roma innanzi il disgusto tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede, e quanto fosse l'animo di lui alieno dalla vendetta; si mostra la verisimiglianza della storia sarpiana, tradotta in varie lingue, applaudita dagli stessi *Papisti*, nè discreditata dal Pallavicino; e fattasi menzione dei primi confutatori cattolici di quest'opera, si fa rilevare l'odio dei Gesuiti contro Sarpi, a cui però troppo tardi risposero; non essere altrimenti satira la storia sarpiana, la quale anzi veniva confermata dalle risposte che vi avevano fatte innanzi del Pallavicino l'Enrico ed il Quorlio; niente valere che il Sarpi qualche volta siasi contradetto, perchè anche il sottilissimo Scoto spesso si contradisse; che se il Caramuele ed altri addetti al Pontefice avevano esaltato Pallavicino e depresso il Sarpi, altri tra i Cattolici però difendevano il servita, come l'Aquilinio e lo Scotti; la storia del Pallavicino vien detta tediosa e prolissa, e vanamente esser esaltata dai *Papisti*. E qui l'Hottingero incomincia ad esaminare la storia del Pallavicino, indaga la politica del Papa e in Concilio e fuori Concilio, qual politica chiama mondana e scellerata e indegna dei pastori della Chiesa; indi prova che la storia del Pallavicino poggia su di un doppio iniquo postulato contro Sarpi, *cioè a niuno dei due doversi fede*, *tutte le narrazioni del Sarpi benchè da Pallavicino non riprese doversi tener per false*; difende Sarpi dalla taccia di ere-

tico o di ateo, afferma non aver costui usato stile rozzo o duro, come si voleva far credere. Non volendo, l'Hottingero confessa d'esser stato il Sarpi menzognere: perocchè affermò non esser semplicemente necessaria allo storico la cognizione di tutte le circostanze: dunque il Sarpi non fu sempre il ben informato delle più secrete cose, che pur volle manifestare. Esamina dipoi se Sarpi abbia tolti i giudizii su i canoni e decreti Tridentini dai libri dei Protestanti, e se Marco Antonio de Dominis nel divulgare la storia di lui vi abbia fatto aggiunte; enumera i materiali di cui si servì l'ipocrita frate, e ne fa vedere il pregio; confessa che facilmente e spesso cadono gli storici in errori, e Sarpi istesso non essersene stato immune, ma che aveva letto i documenti che aveva citati, non contentandosi di svolgere il solo loro sommario. Afferma che dissentono gli Atti del Concilio riposti negli Archivii di Carlo V da quelli custoditi dal Pontefice. Censura il Pallavicino per essersi fatto troppo sovente correttore del Sarpi; mette ad esame alcuni fatti nei quali dice aver errato piuttosto Pallavicino che Sarpi; chiama cosa dappoco gli errori notati dal Pallavicino nella storia del Sarpi. Scrive essere sospetta la fede del Segretario del Concilio. Finalmente mostra non aver forza la confutazione della storia sarpiana fatta dal Pallavicino, perchè il gesuita fu preoccupato da odio contro il servita; ne censura lo stile perchè troppo diffuso; lo riprende di aver omesso ciò che bisognava narrare, e fa rilevare gli errori della sua storia. Dà termine a questo opuscolo con la difesa delle dottrine protestanti contradette dal

Pallavicino nella sua storia, e conchiude dicendo che tale storia tornò ingiuriosa ai privati, specialmente ai Carafa; ai principi col lederne i diritti; alla Chiesa con narrare cose indegne; al Concilio con dir che *dalle parole si venne alle mani;* ai Romani Pontefici del XVI secolo, di cui fece assai tristi ritratti. Ecco quanto contiensi nel libro dell' Hottingero. Nel catalogo della Corsiniana è segnato quest' opuscolo a colonna 180, C, 8; ma non è ora reperibile per mutazioni fatte in quella nobile Biblioteca.

3. Assai più di rumore si levò in Europa per la pubblicazione delle lettere e memorie di Francesco Vargas ambasciadore spagnuolo a Roma in tempo del Concilio sotto Paolo III e Giulio III. Vennero a luce in un volume in-8, di pagine 569 oltre la prefazione e l' indice, ad Amsterdam, *chez Pierre Brunel*, il 1700, e non divulgate nel loro nativo linguaggio spagnuolo, ma tradotte in francese insieme ad altre lettere per cura di Michele le Vassor, già oratoriano di Francia ed allora proselita anglicano, il quale vi fece anche delle note: ecco il titolo di questa rara pubblicazione: *Lettres et Memoires de François de Vargas, de Pierre de Malvenda, et de quelques Evêques d' Espagne, touchant le Concile de Trente, traduits de l' Espagnol, avec des Remarques.* Nel 1720, nel medesimo sesto, furon di nuovo ad Amsterdam riprodotte *chez Michel Charles le Cene.* Avendo confrontato ambedue le edizioni in tutto le ho ritrovate simigliantissime nella carta, nei tipi, nella paginazione, nel sesto, ed anche negli ornati tipografici: il perchè credo che nel 1720 non si

fece veramente una seconda edizione, ma che alla prima fu messo soltanto un nuovo frontespizio in quegli esemplari che non erano stati forse ancora smaltiti: la qual cosa apparisce assai manifestamente dall' esser la carta del frontespizio attaccata al resto del primo foglio. La cospicua Biblioteca Angelica possiede un esemplare dell' una e dell' altra edizione (N, 11, 28; N, 11 29): l' esemplare della prima, legato in vitellino, fu già del Cardinal Passionei. Nella Casanatense esisteva un esemplare della prima, ma oggi non è più reperibile, credesi rubato. Furon queste lettere dedicate dal Vassor al Cavaliere inglese Trumbull, e nella dedica il Vassor asserì averle estratte dalla Biblioteca di questo signore, ove erano state custodite lungo tempo, ed ora da lui tradotte in francese e pubblicate per attestare a tutta l' Europa che nel Concilio di Trento non fu libertà di parlare e che le quistioni vennero definite tumultuariamente e coi raggiri della Corte Romana. Nella prefazione l'apostata, fatto ch' ebbe l' apologia del quietismo, eresia di cui era stato infetto e che menava allora gran rumore in Francia, dice che il Tridentino nella sua procedura fu illegale, anzi lo chiama il più irregolare Concilio che siasi mai tenuto; dimostra poi che i Protestanti a torto sieno stati condannati; indi fa gli elogi del Sarpi, scrivendo che *queste memorie del Vargas sono una prova convincente che il fondo della storia di Fra Paolo è verissimo* (1). Non si nega, dice egli, che

(1) Les mémoires de Vargas sont une preuve convaincante que le fonds de l' Istoire de Fra Paolo est tres-véritable.

il Vargas fu un particolare, essendo venuto come consigliere dell'Ambasciator cesareo al Concilio; ma bisogna osservare che le sue memorie son confermate dalle lettere di Vescovi Spagnuoli, non che da certe lettere di Pietro Malvenda dottor sorbonico e gran nemico dei Protestanti, lettere ch'egli pure rendeva di pubblica ragione. A chi poi dubitava dell'autenticità di queste lettere, il Le Vassor oltre a far invito di venire a Londra dal Cavalier Trumbull che gli avrebbe mostrato gli originali, narra come sieno esse pervenute in Inghilterra. Essendo M. Guglielmo Trumbull avolo di detto Cavaliere mandato a Bruxelles come Segretario dell'ambasciata di Giacomo I Re della Gran Brettagna per concludere il famoso trattato tra la Spagna e le Provincie Unite nel 1609, fu poi eletto residente di Giacomo I, indi di Carlo I suo figliuolo a quella Corte. Quivi lungamente dimorando potè far acquisto di queste lettere; ed allorchè ritornò in Inghilterra al principio del regno di Carlo I, seco condusse il grande acquisto: ma poichè il Trumbull le aveva ottenute con la condizione di tenersele segrete, non furono mai da lui pubblicate. Lui morto, suo figlio nei torbidi dei regni di Carlo I e del suo successore non potè esaminare ed ordinare dette memorie, ed essendo nominato Messo straordinario alla corte di Francia, temendo che andassero rubate tali lettere, le consegnò al dottor Stillingfleet allora Decano della Chiesa di S. Paolo di Londra ed a quel tempo Vescovo di Worchester. Costui, dopo averle tenute qualche tempo, permise al dottor Gaddis di

tradurle in francese. Ritornate finalmente le lettere in casa Trumbull, il nipote di chi ne aveva fatto la prima volta acquisto le comunicò al Le Vassor che di Francia era passato in Inghilterra. Avrebbe costui voluto far imprimere con la versione francese il testo spagnuolo, ma credè meglio il riserbarlo ad altro tempo. Il Giornale di Trévoux propose dei gravi sospetti contro la verità di queste Lettere e Memorie del Vargas, cui nulla replicò il Le Vassor, ed assai meschinamente rispose lo Schram traduttor latino delle medesime, così il Santoni nelle sue *Riflessioni critiche sopra la Memoria e Lettere del Vargas* (pag. 4 ed annotazione I, pag. 52, 53), delle quali *Riflessioni* appresso diremo. Le lettere del Vargas riguardano il tempo di Giulio III, salvo la facoltà data agli Ambasciatori di Carlo V di andare al Concilio di Trento (18 Ottobre 1542), il discorso del Vescovo d'Arras Ambasciator cesareo pronunziato a Trento innanzi ai Legati di Paolo III il 1543 (ambedue questi documenti sono in latino ed in francese), e due lettere sotto Paolo III, ma non riguardanti il Concilio. I documenti sotto Giulio III son quasi più di cento venti; e sono lettere, estratti di lettere, proteste, articoli da esaminarsi dai teologi o giuristi, e dispacci; alcuni nel solo idioma francese, altri in latino ed in francese. A tutti questi documenti precede una memoria divisa in due parti; la prima versa su la maniera di regolare il Concilio e su la condotta che un Ambasciatore vi deve tenere; la seconda parla del dovere d'un Ambasciatore in ciò che concerne il modo di condurre le cose del Concilio.

Il Vargas, scrive il citato Santoni (annot. IV, pag. 68 e 69), pretendeva che il convocar generale concilio sia dritto del solo Imperatore, e perciò asserisce che per generali non si debbono tenere che i soli otto dell' Oriente ed i due dell' Occidente, cioè di Costanza e di Basilea, e voleva ammettere in Concilio eretici d'ogni setta. Il Santoni contro le dette lettere e memorie nelle annotazioni IX e XXVIII dimostra che i Vescovi della Spagna i quali nel Concilio insistevano moltissimo per la riforma della Chiesa, tornati a casa non se ne mostrarono poi tanto più vogliosi; e che il Concilio desiderava di ascoltare i Protestanti, ma che questi all'opposto avevano paura d'entrar con esso lui in arringo. Il Trembly, che non era un ecclesiastico, ma uomo di mondo e consigliere d'un Dicastero provinciale di Francia, prova che il Vargas in ció che ha scritto del Concilio e della Chiesa è uno scrittore ignorante, bugiardo, contradicente a se stesso, maligno e ripieno di stizza contro la Sede Apostolica, i Legati Pontificii e tutto quasi il Concilio; perchè attraversavano le mire di lui che tendevano a soggettare il regolamento del Concilio alla politica del Gabinetto di Spagna e dell'Augusto Don Carlo (Santoni, pag. 2 e 3). Appiano poi Buonafede nel suo primo discorso della *Malignità istorica* (pag. 28, ediz. napol.) di queste lettere scrive così: « Francesco Vargas autore di certe lettere e memorie « le quali sono piene di mordacità, d'ingiurie e di « satire a disonore del Concilio contro cui lo Spa« gnuolo era in ira, perchè i Padri non avevan vo« luto guidarsi secondo le leggi di questo Solone:

« furono tradotte in francese da Michele le Vassor « prete cattolico e poi prete inglese, il quale le ornò « di sue osservazioni e le fece pubblicare ». Queste lettere, dice l'Aymon nella sua lettera circolare premessa alle *Memorie istoriche aneddote del Nunzio Visconti*, furono da M.r Federico Fikkel in un volume in-4 riprodotte in tedesco a Brunswick nel 1704. Il Santoni invece dice d'esser state tradotte in tedesco da Corrado Schram protestante (pag. 2). La traduzione in italiano fu fatta in sul finir dello scorso secolo dal Maestre, della quale traduzione parlerò anche in appresso. Le note del Le Vassor alle memorie del Vargas son dette dal testè menzionato Santoni or *maligne* ed ora *geniali* (pag. 1 e 37). L'autore della *Bibliotheque des Auteurs Ecclesiastiques du dix-septiéme siècle* (Parigi 1719) scrive che la pubblicazione del Le Vassor *poteva essere utile, se non vi avesse fatto osservazioni troppo avventate contro il Concilio, i Vescovi e la Chiesa Romana* (1). È da notare che innanzi al frontespizio si vede una figura che rappresenta il Concilio di Trento: la forma del Concilio è di ferro di cavallo in sei ordini, e dice il Le Vassor esser stata questa la vera rappresentanza del Concilio di Trento incominciato su la fine del 1545 fino al 1563; eppure sappiamo che la forma non fu, almeno sempre, circolare, ma quadrata, come farò considerare quando si parlerà delle pubblicazioni del maurino Martenne. Da

(1) Pourroient être utiles, s'il n'y avoit pas joint des remarques très-envenimées contre le Concile, contre les Evêques, et contre l'Eglise Romaine. (pag. 366).

alcuni critici, come dal Fabricio (*Bibl. Graec.*, tomo XI, lib. VI, cap. IV, pag. 701), si cita per prima edizione di queste lettere una fatta il 1699 ad Amsterdam in-8: ma pare che errino; perocchè nel 1699 non venne ad Amsterdam, ed in questo sesto, fatta una tale edizione, sibbene l'anno 1700.

4 Sei anni dopo la prima edizione delle *Lettere e Memorie* del Vargas, cioè il 1706, a Colonia presso Baldassarre d'Egmont con permesso dei superiori in un volume in-8 vennero divulgate: *Notes sur le Concile de Trente.* Riguardano i punti più interessanti della disciplina ecclesiastica e dell'autorità dei Vescovi secondo le decisioni Tridentine e secondo le decisioni dei SS. Padri, dei Concilii e dei Papi, non che secondo le risoluzioni dei più abili canonisti su queste materie. Questi canonisti, come si vede da certi loro piccoli ritratti in una figura innanzi il frontespizio, che rappresenta il Concilio Tridentino in forma circolare, a guisa d'anfiteatro, in sei ordini, sono Besons, Caumartin, Le Pelletier e Bignon. Le pagine di questo libro sono 353. Oltre alle cose disciplinari vi si parla anche dell'edizione e dell'uso dei libri santi. Esemplare di questa rara opera sta pure nell'Angelica (N, II, 32).

5. Alle dette *Note* seguiva una dissertazione su l'accettazione ed autorità del Concilio di Trento in Francia, dissertazione compresa in pagine 41; nella quale l'anonimo autore, che pare un giansenista, prova tre cose: la prima che un regno particolare può solo opporsi all'accettazione d'un Concilio accettato in tutto

il resto della Cristianità, e tenersi non ostante i nuovi canoni della Chiesa nella sua antica disciplina, purchè questa sia stata una volta approvata; la seconda che la Francia ha avuto in questo caso particolare ragioni sufficienti per resistere non solo all' autorità del Concilio di Trento e dei Papi che lo seguirono, ma ancora a quella di tutti i Vescovi del Regno; la terza che si sono in questa occasione osservate le forme prescritte per non ricevere un tal Concilio, e che non vi è stato obbligo di appigliarsi ad un Concilio Nazionale, e a supplicare al Papa per ottenere il suo permesso o il suo consenso.

6. Un' altra pubblicazione di documenti riguardanti la storia del Tridentino fu fatta in due piccoli volumi in-8 ad Amsterdam (chez les Freres Westein) il 1719, con tal titolo: *Lettres, Anecdotes et Memoires Historiques du Nonce Visconti, Cardinal Préconisé, et Ministre Secret de Pie IV, et des Creatures, au Concile de Trente, dont plusieurs intrigues inouïes se trouvent dans ces Rélations, mises au jour, en Italien et en François.* L' editore fu M.r Aymon che si segna *ci-devant Prélat Théologal, et Jurisconsulte Gradué à la Cour de Rome.* Innanzi al frontespizio si vide rappresentato il Concilio in forma semicircolare distinta in cinque ordini: sopra vi è una donna a due faccie scoperta dalla lanterna di un viandante, e più giù una mano superna che scaglia saette in mezzo del consesso. Un rarissimo esemplare esiste nell' Angelica (N, 9, 11* 11**). Precede una lettera circolare ai diversi Ministri di Stati Protestanti in Europa segnata 1 Gennaio 1718,

acciocchè questi presentata l'avessero ai rispettivi loro Sovrani. L'Aymon deride il modo tenuto dal Concilio nel celebrare le pubbliche sessioni, allorchè invocava l'assistenza dello Spirito Santo per decidere decreti già privatamente nelle congregazioni discussi; quasi che la Chiesa secondo lui dovrebbe essere infallibile non perchè assistita dallo Spirito Santo, ma perchè ispirata: mette in ridicolo l'autorità del Pontefice nel confermare gli atti dei Concilii generali; e poichè i teologi sostengono che le decisioni conciliari ricevono la loro infallibilità in virtù della confermazione pontificia, l'Aymon conclude: dunque lo Spirito Santo scende su dei Concilii generali dopo lungo tempo che son stati celebrati; chiama poi il Tridentino la più ridicola commedia che siasi mai rappresentata. Un apostata e seguace del Protestantismo non poteva parlar diversamente del Tridentino, che ne condannava le massime. I dispacci, le memorie e le lettere inedite del Visconti, mandato da Pio IV a Trento in tempo delle più accanite controversie, sono più di cento venti, le sole lettere sono settantatre; e vennero pubblicate, dice l'Aymon, per giustificare i Protestanti che non si volevano sottoporre al Tridentino. Nella prefazione l'editore narra donde abbia estratto tali lettere; gli originali in italiano erano nella Vaticana; il Cardinal dei Medici amico dell'Aymon avevale fatte trascinare nel suo Palazzo di Firenze nell'anno 1693, e gli donò la copia: così egli potè poi tradurle in francese e pubblicarle; dice esistere a Parigi nella Biblioteca Reale un'altra copia manoscritta di queste lettere conforme interamente alla sua; attesta di più

aver avuto la chiave per decifrare altri dispacci che si trovano a Roma nella grande Biblioteca sopranominata la Sapienza. Queste lettere e memorie sono quasi un giornale istorico del Concilio sotto Pio IV: furono spedite da Trento a Roma al Cardinale S. Carlo Borromeo nipote di Pio IV dal Visconti ch' era uno dei più intimi della corte di Pio IV. Si descrive il nunzio Visconti come quegli che fu assai giudizioso e circospetto, e che ebbe un genio superiore. Attesta l'Aymon che tali lettere furon conosciute dal Sarpi, ma averle occultate perchè troppo ingiuriose alla Corte Romana. Ciascun volume ha il sommario delle lettere e delle memorie che contiene.

CAPO IX.

OPERE E PUBBLICAZIONI DAL 1700 AL 1733.

1. Questi documenti ed opuscoli erano stati divulgati dai Protestanti per non far cadere nel totale avvilimento la storia del Sarpi, che sostenuto aveva la loro ribellione contro la Chiesa Cattolica Romana. Tornando a scandalo dei fedeli massimamente la lettura delle lettere e delle memorie del Vargas, Giovanni Frain signor di Trembly a Rouen nell'anno 1719 con privilegio del Re di Francia pubblicò in un volume in-4, di pagine 549: *Critique de l'Histoire du Concile de Trente de Fra-Paolo, des lettres et des memoires de Vargas.* Nel discorso proemiale si esaminano le cagioni per cui l'istoria del Sarpi ha ritro-

vato tanti approvatori, e si espongono le conseguenze che da persone savie si deducevano da questa storia. L'opera è divisa in cinque parti. La prima tratta della saviezza di Fra Paolo; esaminatosi in che consista la saviezza di uno storico, ed espostisi i motivi che indussero il Sarpi ad intraprendere la sua storia, si dimostra ch'egli peccò *contre les bienséances de son état;* che con ribellare i Cattolici dall' obbedienza dovuta alla Chiesa, ribellò i sudditi contro i sovrani, e perciò la sua storia non potette esser divulgata nei Dominii Veneti. Nella seconda parte si parla della moderazione di Fra Paolo, e lo si dimostra di stile acre contro i Papi, di poco riguardo verso i Legati, Padri e Teologi che sostennero le ragioni della Santa Sede, mentre poi non riprende mai i Protestanti. Nella terza trattasi del giudizio di Fra Paolo, e si dimostra che mal si appose quando parlò degli effetti prodotti dal Tridentino. Nelle altre due parti si esaminano l'abilità e la religione di Fra Paolo, la versione e le note di Amelot de la Houssaye ed il parere di Carlo di Moulin sul Concilio. In poche parole l'Autore della *Critique* non si propose d'esaminare se i fatti dell' istoria ch' egli impugna siano veri o falsi, ma si propose unicamente di mostrare non aver avuto Sarpi alcuna qualità necessaria ad uno storico, cioè la saviezza, la moderazione, il giudizio, l'abilità. Si dà fine al libro con riflessioni critiche su le lettere e memorie del Vargas tradotte dallo spagnuolo in francese e pubblicate da Michele le Vassor, che si dice proselita anglicano. Queste riflessioni son comprese in tre articoli: nel primo si

tratta dell'ordine e della libertà del Concilio; nel secondo della scienza dei Padri; nel terzo dei salvocondotti. Il Frain convince il Vargas, dice il Santoni (*Riflessioni* etc. pagg. 44 e 45) « primo di condan-« nevole ignoranza sulla natura, e costituzione della « Chiesa, e sulla maniera di regolare i Concilij: secon-« do di menzognero nel riferire cose accadute nel « Concilio di Trento: terzo di contraddizione con se me-« desimo: quarto di maldicenza inescusabile contro i « Padri di quella sacra Assemblea: finalmente d'odio « e, di rabbia contro il Papa, ed i suoi Legati, e-con-« tro i Padri del Concilio istesso, eccettuatine gli Spa-« gnuoli; rabbia... che lo rodeva per vedere andar falliti « i suoi consiglj tendenti a sottoporre il regolamento « del Concilio alla politica del Gabinetto di Spagna, « e dell' Augusto Don Carlo ». L' opera del Signor di Trembly, interessante e rara, come la chiamano i moderni autori della Biblioteca degli Scrittori Gesuiti (serie III, pag. 556, art. *Sforza Pallavicino*), ritrovasi nell'Angelica (N, 21, 8) e nella Biblioteca del Collegio Romano (55, B, 11).

2. In fama di sommo critico era venuto in sul cader del XVII secolo e sul principio del XVIII il dottor teologo della Sorbona e professor reale di filosofia Ludovico Ellies Du-pin per la sua Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici. Giunto al tomo XIII, mutato il titolo dell'immensa sua opera, la chiamò: *Histoire de l'Eglise et des auteurs ecclesiastiques du seiziéme siecle*. Era divisa in due parti: la prima esponeva la storia del secolo XVI, la seconda parlava dei celebri scrittori di quell'età: vennero

alla luce in Parigi dal 1701 al 1713. La storia era compresa in quattro capi. Nel secondo fu esposta l'origine di tutte le eresie del XVI secolo che dettero occasione al Tridentino; vi si parla dei Concilii celebrati innanzi a questo, o dopo la sua prima sospensione sotto Paolo III, e si dà la storia della sua convocazione, regnando Clemente VII e Paolo III. Nel terzo e quarto capo si espone tutta la celebrazione del Concilio da che si aprì sotto Paolo III fino a che si chiuse sotto Pio IV. Il Du-pin dice che come il Sarpi fu tutto intento a biasimare la Corte Romana, così il Pallavicino studiossi in tutto di difenderla; perciò egli seguendo entrambi narrò quei fatti in cui son d'accordo Sarpi e Pallavicino, *protestandosi d'evitar la malignità del primo e sfuggir la prevenzione dell'altro* (Ved. *Avertissement).* Ma chi si fa a ben considerare la storia del Concilio di Trento nel Du-pin non trova che un compendio francese della storia del Sarpi con qualche piccola aggiunta estratta da que' documenti che all' età sua erano stati divulgati; il perchè non sembra da farne gran conto: dirò solo ch'egli fu il primo a dar notizia di un altro Diario circa il Tridentino, cioè di quello scritto da Giovanni di Curtenbroch intervenuto al Sinodo sotto Paolo III; Diario inedito che era posseduto da Stefano Baluzio, dal quale gli era stato communicato. Tal Diario fu indi a poco da altri reso di ragion comune, come diremo. A pagine 81 e 82 il Du-pin trattando di quanto aveva protestato il Tridentino circa l'Immacolata Concezione di Maria adduce tutte le edizioni dei canoni e decreti, ove tal protesta

una volta mancava. Da pagina 194 a 200 espone le querele degli Spagnuoli a riguardo del modo come si agiva dai Presidenti di Paolo III, ed allega gli articoli proposti dagli Spagnuoli e la risposta del Pontefice. Il confronto che fa il Du-pin tra Pallavicino e Sarpi fu già da noi a suo luogo addotto. Questa storia del Tridentino estratta dalla Biblioteca degli Autori Ecclesiastici venne separatamente impressa a Bruxelles (Amsterdam) il 1721 in due volumi in-8.

3. Alcuni anni dopo la storia del dottor Du-pin, Stefano Baluzio, uomo, cui l'ecclesiastica erudizione tanto deve, nel libro VII *Miscellaneorum* stampato a Parigi il 1715 in un volume in-8 pubblicato aveva dal codice 4252 della Biblioteca Reale di Parigi: *Acta in Concilio Tridentino super quaestione de immaculàta conceptione beatae Mariae Virginis* (da pag. 118 a 120). Questo breve documento nella seconda edizione della Miscellanee Baluziane fatta dal Mansi sta nel tomo II (pag. 300). Tal documento, avverte lo stesso Baluzio, consente pienamente con quanto al proposito narra il Pallavicino. Oltre a questo documento nelle Miscellanee Baluziane furono inseriti gli atti dell'assemblea di Melun, la prima parte dei quali riguardante il concilio di Trento, perchè era stata già divulgata negli Annali Ecclesiastici dal nostro Padre Rinaldi, fu omessa ed invece fu data la seconda che pare non aver relazione col Concilio.

4. In questo stesso tempo la Francia non contenta d'aver intrapreso nello scorso secolo due celeberrime e vastissime collezioni di Concilii, ne volle inco-

minciare un' altra, che poi fu l' ultima. Il collettore ed ordinatore fu il famoso Giovanni Arduino gesuita: fu impressa *ex typographia regia* a Parigi dal 1714 al 1715 in XI volumi in-foglio massimo, in caratteri minuti, e venne dedicata a Luigi XIV sotto cui eransi fatte le due precedenti: ebbe per titolo: *Acta Conciliorum et Epistolae Decretales, ac Constitutiones Summorum Pontificum.* Tale collezione è fatta su la Labbeana: ma vi furon tolte le lettere decretali fino a S. Siricio, perchè raccolte da Isidoro Mercatore; vi furono tolte ancora le orazioni tenute nei Concilii, e le sinopsi istoriche: le aggiunte furono moltissime estratte dalle collezioni del Baluzio e di diversi celebri editori: fatica dell'Arduino è l' indice dei Vescovadi che vi fu inserito. I tomi riguardanti il Tridentino sono gli ultimi tre: quanto è in Labbé tanto sta nell' Arduino, salvo le concioni che furono a Trento tenute nell'Avvento o nella Quaresima, o in altró dì festivo, le quali furono omesse come quelle che non avevano relazione ad alcuna controversia ivi agitata; e con tali orazioni vennero tralasciate ancora le orazioni funebri che a Trento si recitarono. Il tomo IX stampato il 1714 dalla colonna 1891 alla colonna 2187 riporta tutti gli atti dei Pontefici e dei Sinodi particolari celebrati fino alla morte di Paolo III, o contro le dottrine luterane o per la riforma dei costumi; a questi Concilii va unitò il provinciale di Chambery tenuto sotto Sisto V, omesso dal Labbé, ed allora per la prima volta inserito nelle collezioni de' Concilii. Il tomo X anche stampato il 1714 co-

mincia col Concilio di Trento; vi si danno i canoni e decreti secondo un' edizione romana che si conservava nella Biblioteca del Collegio Parigino della Compagnia di Gesù, la quale edizione dicesi esser stata *Pii IV Pontif. Max. auctoritate adornatam, collatamque cum originalibus ipsius Concilii Canonibus ac Decretis, per Secretarium et Notarios ejusdem sacri Concilii.* Questa edizione romana non è che la corretta di Paolo Manuzio: ma poichè in questa non si contenevano quelle brevi notizie, quei documenti e quelle sottoscrizioni, talora brevi, talora estese, che sono nelle collezioni del Crabbe e del Surio, perciò, salvo i canoni e decreti impressi secondo la Manuziana citata, il resto è tolto da queste collezioni. Per il periodo di Giulio III quanto alle brevi notizie ed alle sottoscrizioni si citano le collezioni del Crabbe e del Surio, mentre quella del Crabbe non arriva a tal periodo e quella del Surio non portava che le sottoscrizioni delle tre ultime sessioni. Mi pare che l' Arduino avesse creato tale un imbarazzo da non potersene distrigare se non si conoscesse quanto strano fosse stato nel pensare questo per altro dottissimo gesuita: dice egli che nel dare il breve *Regimini* abbia seguito l' edizione romana, eppure questa non ha la data erronea come è nella sua collezione, cioè *anno 1547, octavo Kalendas Martii, pontificatus nostri anno undecimo.* Nel terzo periodo poi seguì l' edizione Manuziana con dar quelle bolle e quelle aggiunte che sono nel Labbé: le sottoscrizioni poi dei Padri, Oratori, Teolo-

gi, Canonisti e Nobili furono poste non dopo la sessione XXV, ma dopo l'appendice dei documenti: i quali per altro non son tutti quelli che si veggono in Labbé, ma soli sessantanove: nel dare l'Arduino le sottoscrizioni menzionate, non omise quanto di più è in Labbé per illustrazione delle medesime. Nello stesso tomo X della collezione Arduiniana e nel tomo XI sono tutti quei Concilii provinciali celebrati dopo il Tridentino e raccolti già dal Labbé, aggiungendosi gli statuti del Concilio provinciale di Reims del 1564 tolti dall' Odespun collettore dei Concilii francesi celebrati dopo il Tridentino, ed il Concilio Gerosolimitano in greco e latino celebrato contro i Calvinisti nel 1672.

5. Era l'anno santo del 1725 quando Carlo Ludovico Hugo Abate di Stivagio e di Fonte Andrea regio consigliere ed istoriografo e dottore in Sacra Teologia a Stivagio dette a luce coi tipi di Giovanni Martino Heller il primo tomo delle sue pubblicazioni: *Sacrae Antiquitatis Monumenta historica, dogmatica, diplomatica*. Il secondo tomo apparve nel Borgo di S. Deodato per i tipi di Giuseppe Charlot il 1731. L'Abate non si contentò solo di pubblicare nuovi documenti, ma vi aggiunse delle note. Nel primo tomo di questa preziosa raccolta vennero rese di pubblica ragione le lettere dell'Abate Premostratese Gervasio vissuto a' tempi d' Innocenzo III e di Onorio III, alcune cronache di Abazie e di fatti riguardanti la Francia nel medio evo, ed il Diario del Concilio di Trento scritto da Niccolò Psalmeo. Nella prefazione Hugo parla dottamente di ciascuna di queste pubblicazioni: descrive la vita del

Psalmeo e discorre delle opere di lui sul Tridentino. Il Psalmeo era stato Canonico Premostratese, indi eletto Abate di S. Paolo e poi Vescovo di Verdun, e come Vescovo era intervenuto sotto Giulio III e Pio IV al Tridentino, e prescelto a Secretario del Concilio, dice l'Abate Hugo, ed a redattore dei Canoni. Per la sua eloquenza ed erudizione era chiamato *os et mens Concilii.* Il perchè quanto aveva lasciato scritto questo Prelato intorno al Tridentino non poteva non esser che troppo prezioso per la storia di esso Concilio. In tempo di Giulio III aveva scritto il *Diario del Concilio* sotto questo Papa; in tempo di Pio IV il *Midollo dei voti e delle sentenze dei Padri del Concilio di Trento su le materie proposte dopo l' arrivo del Cardinale di Lorena coi Vescovi francesi,* tra quali uno era egli. In questo midollo il Psalmeo diligentemente e con chiarezza scrisse quanto erasi trattato nelle Congregazioni del Concilio. I detti manoscritti poi giacevano nascosti, dice l'abate Hugo, *in scriniorum latebris;* ma non c' indicò in quale Biblioteca giacevano. Queste preziosissime pubblicazioni stanno da pagina 214 a 426 e portano questo titolo speciale:

COLLECTIO ACTORUM ET DECRETORUM
SACRI OECUMENICI CONCILII TRIDENTINI
IN DUAS PARTES DIVISA.

La prima contiene: *Acta et canones ab anno MDLI ad annum MDLII.* La seconda; *Medullam Votorum etc.*

Il Diario sta da pagina 214 a 326. Il periodo di Giulio III era il più oscuro, e perciò non è a dire quanta luce ricevesse da questo Diario; dalla sessione seconda in poi sono i nomi di quei che intervennero al Concilio. La *Medulla* sta da pagina 327 a 411; e da pagina 412 a 426 furono pubblicate: *Elucidationes nonnullorum locorum Sacri Concilii Tridentini, a Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, dicti Concilii Interpretibus, nonnullis Praelatis, et aliis concessae.* Erano state raccolte dallo stesso Psalmeo. Il secondo tomo ed ultimo di questa collezione non illustra per niente la Storia del Tridentino. Un esemplare rarissimo, se pur non unico in Roma di questa raccolta, sta nella Corsiniana (Col. 68, K, 14 e 15), e fu già della ricca e preziosa Biblioteca del Cardinale Giuseppe Carampi. Nel 1744 a Francfort sul Meno anche in-foglio di formato più grande, ma con l'istessa paginazione *apud Franciscum Varrentrapp* venne riprodotta tal raccolta con questo nuovo titolo: *Accessiones Novae ad Historiam Ecclesiasticam et Civilem*, ossia, *Collectio Nova Scriptorum Ecclesiasticam et Civilem, ut et Concilii Tridentini Historiam illustrantes.* Un esemplare rarissimo del primo volume di quest'edizione, e l'unico da me veduto, esiste nella Biblioteca del Collegio Romano (63, A, 10).

6. I continuatori dovettero quasi sempre per merito cedere alla gloria di chi incominciò, benchè il piu delle volte avesse più faticato chi proseguì che chi dette principio. Uno dei più infelici continuatori è riguardato il continuatore del Fleury, il P. Fabre, il quale proseguì la Storia Ecclesiastica, da costui lasciata

all' anno 1414, fino al 1588. Questa continuazione fu la prima volta impressa nel 1726 in 16 volumi in-4. Per ciò che riguarda il Concilio di Trento il Fabre niente di nuovo aggiunse; seguì lo Sleidano, Francesco Guicciardini, Rinaldi, Labbé, Natale Alessandro e Pallavicino, ma quegli a cui più si attenne fu al certo il Sarpi, sicchè può dirsi un vero copiatore sarpiano, benchè a confronto degli altri il citi più raramente, e quasi poche volte. Nel periodo sotto Giulio III citò spesso *Acta et decreta Sancti Concilii auctore Nicolao Psalmaeo* impressi nei sacri monumenti dell'antichità a Stivagio in un volume in-foglio l' anno innanzi 1725 dal P. Hugo, e le *Memoires de Vargas* alcuni lustri innanzi date a luce, come dicemmo. Nell'ultimo periodo citò, oltre ai detti *Acta et decreta*, *les Instructions et Missives des Roys tres-chrestiens et de leurs Ambassedeurs concernants le Concile de Trente in-4 1613*, dei quali documenti già tenni discorso: e poichè citò l' edizione del 1613, è da credersi che avesse ignorata la più completa del 1654; citò ancora *Actes de Concile de Trente pour les années 1562 et 1563* in-8 stampati il 1607, che io non ho potuto ritrovare nelle Romane Biblioteche, e le lettere del Visconti che ultimamente erano venute a luce. Del Fabre e dei suoi lavori sul Tridentino diamo due giudizi che sono nei tre discorsi della *Malignità istorica* scritti dal P. Appiano Buonafede. « Il Continuatore della Istoria Ecclesiastica di « Claudio Fleury oltr' essere Istorico recentissimo vien « poi riputato comunemente e fin anche dal mede- « simo Courayer (il più entusiasta sarpiano, secondo

« che appresso diremo), in più luoghi come un cieco tra-
« scrittore eziandio degli errori e delle malignità del
« Soave (pag. 29, ediz. napol.). Il Continuatore del
« Fleury........ per allegerimento di fatica le più volte
« elesse anzi di essere ozioso trascrittore del Soave,
« che diligente critico narratore (pag. 148) ». E tanto basti del P. Fabre.

7. In Italia dopo la Veneta collezione dei Concilii del 1585 non si era intrapresa altra simile pubblicazione. Le nuove scoperte fatte dal Baluzio in parecchie sue opere, massime nelle Miscellanee, e le aggiunte e modificazioni dell' Arduino indussero Nicola Coleti sacerdote alunno della Chiesa di S. Mosè di Venezia ad intraprendere in questa Città una nuova raccolta dei Concilii: il Senato Veneto gli accordò ampio privilegio e la nuova raccolta fu impressa *apud Sebastianum Coleti, et Jo. Baptistam Albrizzi q. Hieron.* dal 1728 al 1733 in trentatre volumi in-foglio: per carta e tipi è inferiore al certo a tutte le precedenti collezioni. Il titolo che ebbe fu questo: *Sacrosancta Concilia ad Regiam Editionem exacta quae olim quarta parte prodiit auctior studio Philippi Labbei et Gabrielis Cossartii Soc. Jesu Presbyterorum; nunc verò integre insertis Stephani Baluzii, et Joannis Harduini additamentis, plurimis praeterea undecunque conquisitis monumentis, notis insuper ac observationibus, firmiori fundamento Conciliorum epochas praecipue fulcientibus, longè locupletior, et emendatior exhibetur.* Dei trentatre volumi gli ultimi due sono di apparato; e in questi si legge la dedica della raccolta all' Imperatore Carlo VI. I

tomi che riguardano il Tridentino ed i Concilii che lo precessero o lo seguirono sono il XIX, il XX ed il XXI; il XIX fu stampato nel 1732, il XX e XXI nel 1733. Nel tomo XIX furono aggiunti alle precedenti collezioni gli atti del Concilio provinciale di Rodez tenuto il 1522, e certi ordini di Guglielmo Warham arcivescovo di Cantorbery, ma non riguardano la storia Tridentina; inoltre il concilio di Lione tenuto il 1527 per imporre un soccorso per liberare i figli di Francesco I tenuti in ostaggio da Carlo V e per reprimere l'eresia luterana e riformare il Clero, concilio pubblicato dal Martenne nel tomo IV *Thesaurus Novus Anecdot.* (col. 397 e segg.); e finalmente il Concilio Provinciale Bituricense tenuto il 21 Marzo 1528 contro i dommi di Lutero e dei suoi seguaci, per riformare i costumi e per il riscotimento delle decime: tal Concilio fu descritto dal Coleti *ex veteribus chartis pene situ obsitis.* Nel tomo XX si danno i canoni e decreti del Tridentino con quelle scarse notizie e sottoscrizioni di Padri come nella Labbeana raccolta: la data del Breve *Regimini* è pure erronea come in tutte le altre raccolte. Quello, che segue in appendice al Concilio di Trento τά ἰστορίκα nel Labbé, è anche inserito scrupolosamente in questa Veneta raccolta. In quanto poi alle sottoscrizioni dei Padri nell'ultima sessione sotto Pio IV furono aggiunte alquante brevi notizie su la morte o promozione di alcuni Padri, il che non si rinveniva nelle comuni e volgari edizioni dei canoni e decreti: in questo stesso tomo fu aggiunto il Concilio di Vienna celebrato il 2 Luglio 1557 sotto Paolo

IV divulgato già dal Martenne nel tomo IV del suo *Thesaurus* etc. Nel tomo XXI di nuovo furono aggiunti gli atti del Concilio provinciale d'Embrun celebrato nel 1727, nonchè il Concilio Romano tenuto nella Basilica Lateranese da Benedetto XIII l'anno santo del 1725, primo ed ultimo Concilio tenuto in Roma dopo del Tridentino, il più numeroso celebrato nella Chiesa nello spazio di questi tre ultimi secoli, ed il più augusto per i molti Cardinali che v'intervennero, non ritrovandosi altro Concilio che contasse tanti porporati.

8. E poichè ho fatto parola di questo celebre Concilio tenuto dalla santa memoria di Benedetto XIII, non mi ascriverà il benigno lettore a troppa presunzione se faccia onorata memoria del mio Istituto dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma. Oltre che il Santo Pontefice volle in esso in qualità di teologo uno dei nostri Padri, e fu il P. Alessandro Bussi che allora era Preposito, in modo particolare si degnò prescegliere in qualità di istoriografi sacri due altri soggetti del medesimo Oratorio, e furono i Padri Gaspare Cerati e Giacomo Laderchi, che stava in quel tempo scrivendo la continuazione degli Annali Ecclesiastici dove aveva lasciato il nostro Rinaldi. La qual degnazione mi sembra doversi ascrivere non tanto al grande affetto che quel Papa portava all' Apostolo di Roma di lui grandemente benemerito, ma molto più penso doversi attribuire alla gloria, che senza superbia posso liberamente proclamare a tutto il mondo appartenersi alla sola nostra Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma, di proseguire cioè gli

Annali Ecclesiastici; impresa ideata e voluta dal Santo nostro Fondatore, che con espresso comando l'affidò al Baronio, e poi da costui con pia tradizione lasciata in retaggio ai nostri Padri, i quali ne fecero sempre l'oggetto di loro somme cure. Son di vero troppo illustri nella repubblica delle lettere i nomi del Rinaldi, del Laderchi, e del Theiner tuttora vivente; perchè con immense fatiche poterono da Innocenzo III, ove lasciato aveva il Baronio, portar la continuazione degli Annali Ecclesiastici fino al Papato di Sisto V.

CAPO X.

PUBBLICAZIONI DI DOCUMENTI DAL 1733 AL 1740

1.° *Pubblicazioni interessantissime dei maurini Martenne e Durand.*
2.° *Edizione dei Canoni e Decreti Tridentini per il Mainardi.*
3.° *Memorie inedite del V. Bartolomeo dei Martiri Arcivescovo di Braga.*
4.° *Le* Amoenitates Historiae Ecclesiasticae et Literariae *del luterano Schelhorn.*
5.° *Il* Corps universel diplomatique du droit des Gens.
6.° *La Miscellanea Groningana e la raccolta dello Struvio a favor del Sarpi.*

1. Compivasi adunque la seconda collezione Veneta dei Concilii nel 1733 e l'anno stesso venivano a luce in Parigi importantissimi documenti per la storia del Tridentino nell' VIII tomo dell'amplissima collezione *Veterum Scriptorum et Monumentorum Historicorum, Dogmaticorum, Moralium.* Era stata incominciata alcuni anni innanzi dai due laboriosissimi maurini Edmondo Martenne e Ursino Durand. In questo tomo adunque da colonna 1024 a 1445 furono pubblicati: *Acta Concilii Tridentini scripta ab Angelo Mas-*

sarello concilii secretario, et Johanne Curtenbrosche Anglo, qui concilio interfuit. Furono estratti da due manoscritti, uno della Biblioteca Regia di Parigi, l'altro dell'Illustrissimo Signor Joly de Fleury procuratore regio. Gli atti del Tridentino erano stati scritti separatamente da Angelo Massarelli segretario del Concilio, e da Giovanni di Curtenbrosch fiammingo uomo di non volgare erudizione. Delle fatiche del Massarelli erasi servito il nostro Rinaldi nello scrivere gli Annali, come a suo luogo già dissi. Antonio Filholi arcivescovo di Aix, che per ordine del Re di Francia era intervenuto al Concilio sotto Paolo III, aveva veduto il Diario che Massarelli a Trento e poi a Bologna andava scrivendo; il perchè quando fu sotto quel Papa sospeso il Concilio, nel ritornarsene in Francia, oltre ai canoni e decreti fino allora divulgati, volle portar seco gli Atti ancora come li aveva nel suo Diario distesi il Massarelli, facendone fare un'elegante copia dall'autografo. Morto il Filholi nel 1550 pervenne il Codice in mano dei fratelli Puteani, dai quali passò nella Biblioteca di Joly de Fleury regio procuratore, che permise ai due maurini di trascriverlo. La copia poi di Giovanni Curtenbrosch fu estratta da un codice manoscritto della Biblioteca Regia di Parigi, come testè si diceva. I maurini esitarono se Atti separatamente scritti si dovessero anche separatamente stampare. Ma considerata meglio la cosa, perchè ambedue gli Atti alcune volte convenivano tra loro, altre volte dissentivano, adducendo sovente gli uni ciò che mancava negli altri, o viceversa, giudicarono di due Diarii farne uno, segnando in margine

17

ove convengono ed ove dissentono. Un Bibliotecario della nostra Vallicelliana, che visse nello scorso secolo, nel far legare questo tomo tra colonne 1021 e 1024 fece inserire in un foglio quest' avvertenza che credo doversi trascrivere.

ADMONITIO

In his actis Tridentini Concilii ex Angelo Massarello, et Joanne de Curtenbroche editis a pag. 1024, et sequent. diligentia Amanuensis, et etiam Editorum desideratur; Multa enim occurrunt mendosè expressa. Alia plura omittuntur, quae maiorem lucem Sacri Concilii historiae, et rebus in ea narratis pondus afferrent. Complura etiam nomina episcoporum, et aliorum, qui eidem Concilio interfuerunt, corrupta exhibentur.

Gli Atti pubblicati dai due maurini cominciano con le parole del Massarelli: *Sanctissimus in Christo pater et dominus noster*, e quelli del Massarelli istesso divulgati dal nostro Rinaldi: *Sanctissimus Dominus noster Divina providentia Paulus III.* Le bolle e le orazioni riportate dal Labbé o dal Rinaldi sono omesse dai maurini, i quali riportano quelle che da costoro furon omesse. Tanta è la diversità tra gli atti dal Martenne e dal Durand pubblicati e quelli dal Rinaldi resi di comun ragione, che perderebbe ben il cervello chi si facesse a confrontarli; le congregazioni quasi tutte ed anche le generali e le più importanti furono tralasciate dai maurini: le sessioni s'incominciano a contare dalla

seconda e non dall'aprimento del Concilio, sicchè la seconda sessione è per i maurini la prima: interessa con tutto ciò tale pubblicazione, perocchè gli editori maurini resero di ragion comune molti brevi, molte bolle ed orazioni e voti di Padri e Teologi che per l'innanzi erano inediti. Oltre a questi Diarii da colonna 1188 a 1214 pubblicarono la concorde sentenza dei Vescovi francesi di mandar a Roma alcuni loro Vescovi per trattarvi dei costumi di tutta la Chiesa, e per esporre ciò che eglino credevano di dritto appartenersi al Romano Pontefice su la Provenza e la Brettagna provincie francesi; documento per altro già noto, come quello ch' era stato pubblicato parte dal Rinaldi e parte dal Baluzio; ma per inserir qualche cosa anche di Francia il vollero forse dar intero i francesi editori maurini. Innanzi le colonne 1057 e 1058 si dà la forma del Concilio in tempo di sessione sotto Paolo III; essa è rettangolare, ed i sedili dei Padri sono in tre ordini: di questa forma altrove darò la figura. Quanto poi al periodo sotto Giulio III non furono pubblicate che tre lettere di Antonio Filholi arcivescovo di Aix che intervenne al Concilio di Trento, come già si disse, ed a cui si deve la bella copia degli Atti del Diario del Massarelli: una lettera è diretta a Giulio III congratulandosi seco della sua esaltazione al Sommo Pontificato, un' altra è al re Errico II offerendogli i decreti fin allora divulgati dal Tridentino, e la terza al Re detto domandando il permesso di portare uno dei fiori di giglio nelle sue armi. Queste lettere stanno da colonna 1218 a 1222. Da colonna poi 1222 a 1423 da

un codice manoscritto della Biblioteca Reale di Parigi pubblicarono: *Diarium Actorum sacri concilii Tridentini, sub Pio IV pontifice, auctore Torello Phola de Puggio cathedralis ecclesiae Fesulanae canonico.* Diario inedito ed importantissimo, essendo venuto il Torello al Concilio sotto Pio IV: gli editori maurini omettono tra le bolle ed i brevi che conteneva quelli già dati a luce dal nostro Rinaldi e dal gesuita Labbè. Finalmente da colonna 1423 a 1460 pubblicarono: *Addenda ad acta concilii Tridentini* da un manoscritto del Signor Joly de Fleury: sono brevi, suppliche petizioni, decreti, lettere etc. riguardanti in massima parte il tempo del Concilio sotto Pio IV e poche scritture di cose occorse sotto il predecessore Paolo IV. Per queste pubblicazioni adunque dopo il nostro Rinaldi i due maurini Martenne e Durand si hanno da considerare come i due più benemeriti illustratori della storia del sacrosanto Concilio di Trento.

2. Con i tipi ed a spese di Girolamo Mainardi, uno dei più celebri tipografi romani dello scorso secolo, in un volume in-4 il 1732 furono pubblicati i canoni e decreti del Tridentino *cum Patrum subscriptionibus antehac ineditis.* L'edizione è una delle migliori che siasi mai fatta. Fu dedicata al Cardinale Curzio Origo Prefetto della Congregazione del Concilio. Nella prefazione l'editore parla delle due prime mendose edizioni in-foglio ed in-8 del Manuzio, e della seconda in-foglio corretta dal Segretario del Concilio Angelo Massarelli su gli esemplari autentici con la sottoscrizione di esso Massarelli e dei due Notai del Concilio.

il Mainardi dice che la copia così emendata e corretta e con le sottoscrizioni autografe si custodiva nella ricca e magnifica Biblioteca Corsiniana fondata dal Cardinale Lorenzo Corsini allora Papa felicemente regnante. Ora essendo in tante edizioni dei canoni e decreti Tridentini, per le varie circostanze dei luoghi e dei tempi, occorsi non pochi errori, il Mainardi volle intraprendere questa nuova edizione su la Manuziana corretta ed emendata dal Segretario del Concilio, anzi volle confrontarla diligentissimamente con gli Atti autentici custoditi in Castel S. Angelo. Furono in margine segnati fino quei titoli dei decreti che non consentivano con gli autografi e che dopo le prime edizioni erano stati premessi ai singoli decreti, benchè alcune volte si diano anche in più breve forma. Vennero ritenute le note marginali, ossia le citazioni di Santa Scrittura, del Dritto Canonico e degli altri Concilii, quantunque mancassero negli autografi, sol perchè erano state aggiunte dipoi da persone erudite. Furon anche ritenute quelle bolle dei Pontefici sul Tridentino che erano in altre edizioni, ma mancavano nell' archetipa Manuziana, anzi vi fu aggiunta quella parte della bolla *Immensa* di Sisto V che confermava la Congregazione già stabilita da Pio IV per l'esecuzione ed interpretazione del Tridentino. Havvi in principio un indice dei dommi e delle riforme stabilite dal sacrosanto Concilio Tridentino. Dopo le acclamazioni dei Padri si leggono i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che furono alla XXV sessione; quali nomi, etc. mancavano nelle edizioni Manuziane, e sebbene in parecchie era-

no state inserite tali sottoscrizioni, non erano state al certo estratte dagli autografi custoditi in Castel S. Angelo; il che fecesi dal Mainardi. Chi per verità si fa a confrontare le sottoscrizioni delle altre edizioni con quelle della Mainardiana ben vede la gran differenza che passa tra loro. Il diligente tipografo in un foglio impesse i nomi dei Cardinali Legati, in un altro i Cardinali non Legati, nel terzo i Patriarchi, nei seguenti gli Arcivescovi ed i Vescovi, poi in un altro foglio gli Abati ed i Generali d' Ordini Religiosi, tra quelli in ultimo è il generale dei Gesuiti P. Laynez, indi i dottori, e poi in altri fogli diciannove procuratori di Vescovi.

3. Il secolo XVIII parve tutto intento a metter fuori documenti riguardanti il Tridentino: le molte memorie, i diarii, le lettere, gli atti ed i voti, e via dicendo venuti allora a luce rendono sì abbondante la messe, che il più avido raccoglitore è costretto a lasciarsi sfuggire dalla falce parecchie spighe; il perchè se di alcuna cosa non farò menzione, non s' imputi a mia negligenza, ma all'abbondanza della raccolta. Era passato appena un anno da che a Parigi erasi divulgato l' ottavo tomo dell'amplissima collezione dei due maurini Martenne e Durando, quando vennero rese di comun diritto alcune scritture inedite del celebre arcivescovo di Braga Bartolomeo dei Martiri uno dei più dotti ed illuminati Padri Tridentini, l'unico tra essi che si abbia il titolo di Venerabile, e che fra i Prelati spagnuoli sotto Pio IV fece luminosissima figura. Dovendosi nello scorso secolo esaminar le sue eroiche virtù,

per procedersi a dargli culto, il 1634 e 1735 in Roma erasi in due volumi in-foglio con i tipi di Girolamo Mainardi intrapresa la collezione di tutte le sue opere quante se n'erano potute rinvenire: fu allora la prima volta che apparvero raccolte insieme, ed in quest'occasione dagli scrigni dell'Autore furono estratte parecchie cose inedite, ed altre rese latine come quelle che tornavano non poco utili alla completa storia del Concilio di Trento. Queste nuove pubblicazioni vennero inserite nel tomo II, ai numeri III, IV e V: l'argomento è questo: *Dimande da farsi in Concilio dall'Arcivescovo e Primate di Braga l'anno 1561, e dimande fatte da altri e da lui raccolte.* Vi si leggono le dimande che fecero alcuni Vescovi italiani nel Febbraio del 1562; le dimande fatte ai Legati del Sinodo dai Vescovi di Spagna e presentate per mezzo degli Arcivescovi di Granata e di Braga il 17 Agosto dello stesso 1562; la somma degli articoli presentati nel 1562 da parte dell'Imperatore dai suoi Oratori ai Legati del Concilio circa la riforma della Chiesa; le dimande da parecchi fatte nel 1562 circa varii abusi introdotti nella Messa; gli articoli proposti a nome del Re di Portogallo dal suo Ambasciatore a Trento il 1562. Oltre a queste petizioni o dimande, che sono da pagina 375 a 420, da pagina 421 a 438 si trova: *Collecta ex gestis Concilii Tridentini a Venerabili Servo Dei Bartholomaeo de Martyribus Archiepiscopo Bracarensi, anno Domini 1562 quando sub Pio IV iterum congregatum est;* tra queste memorie sono le ragioni *pro* e *contra* circa la Residenza dei Vescovi, se sia o no di dritto divino.

Da pagina poi 439 a 456 si trova l'itinerario del santo Prelato da che lasciò la sua sede fino all' arrivo a Trento. Non è a dire quanto queste pubblicazioni illustrino la storia di quell'intralciato periodo di Pio IV: basta solo svolgerle. Non è molto che a dì nostri venne pubblicato il decreto delle virtù in grado eroico di quest' illustre Padre Tridentino.

4. Mentre i Cattolici con le loro pubblicazioni andavano illustrando la storia del Concilio di Trento, i Protestanti per sostenere la loro contumace separazione dal centro della Cattolica Unità non se ne stavano in ozio raccogliendo e pubblicando memorie al Concilio ingiuriose. Ed ecco che Giovanni Giorgio Schelhorn, ecclesiaste, ossia predicatore e bibliotecario di Memmingen, città della Svevia, a spese di Daniele Bartolomeo e figlio in Francfort ed in Lipsia il 1737 e 1738 in due grossi volumi in-8 pubblicò: *Amoenitates Historiae Ecclesiasticae et Literariae.* Una tale raccolta non è al certo la cosa più rara del mondo; imperocchè non vi è cospicua Romana Biblioteca, ove non se ne trovi qualche esemplare. In questa *Amenità* adunque *di Storia Ecclesiastica e Letteraria* furono inserite varie osservazioni, parecchi scritti aneddoti, e gli opuscoli più rari riguardantl la storia ecclesiastica e letteraria: il tutto fu illustrato con note e prefazioni. Nel primo tomo per ciò che concerne il Tridentino noterò i seguenti articoli. Giudizio di Edmondo Campian sul Concilio di Trento messo ad esame (pag. 277-425). Il gesuita Campian era stato un gran banditore del Tridenti-

no nell' Inghilterra, ove lasciò la vita in difesa della cattolica religione. L'anonimo autore di quest' esame riprende il Concilio, perchè i soli Vescovi italiani superavano per numero tutti gli altri Vescovi delle altre nazioni intervenuti a Trento; perchè tutto vi fu fatto ad arbitrio del Papa e della Curia Romana; perchè erano tenuti in disprezzo a Trento quei Padri che liberamente vi parlavano, come era avvenuto al Psalmeo vescovo di Verdun; perchè furon fatte delle violenze dal Cardinal Crescenzio Legato e primo Presidente del Concilio sotto Giulio III; perchè i Vescovi italiani avevano insultato i Vescovi stranieri: che se a Trento furon parecchi Vescovi dottissimi, molti vi erano stati assai ignoranti, anzi uno dei Presidenti sotto Pio IV fu del tutto senza lettere, nè poi i dotti poteron parlare liberamente. L'anonimo nell' esaminar la santità dei Padri Tridentini adduce parecchie cose che non gli pare che ispirino santità; mostra che l'Arcivescovo di Praga ed altri Prelati spediti a Trento dall'imperatore Ferdinando I sotto Pio IV non furon contenti delle risoluzioni del Concilio, anzi che l'istesso Ferdinando ne fu mal soddisfatto; e che i Protestanti non si vollero mai ascoltare in pubblica sessione. Dopo dell' esame del giudizio del Campiano si allega la lettera di Aonio Paleario a Lutero; a Calvino e ad altri eresiarchi intorno al Concilio di Trento (425-462): fu estratta da un manoscritto detto Guelferbitano, e vi fu premessa una prefazione su le sventure e su la morte del Paleario. Seguono due lettere del Cardinal Crescenzio e di Luigi Lippomanni, con

le quali invitano al Concilio sotto Giulio III l'Arcivescovo Elettore di Magonza, 14 Giugno 1551 (462-481), entrambe estratte da un manoscritto che non s'indica. Dopo si legge una relazione di ciò che riguarda l'apparato esterno del Concilio di Trento sotto Pio IV estratta dagli Atti manoscritti di Giovanni Battista Fickler (482-489) senza indicarci dove detti Atti si custodivano. Contiene questa relazione i seguenti capi; ordine nel sedere dei Legati Pontificii e dei Cardinali nelle generali congregazioni; ordine nel sedere degli Oratori Ecclesiastici; ordine nel sedere degli Oratori laici; ordine nel sedere dei Vescovi e dei Padri: si dice che i sedili erano a forma di semicircolo distinti in otto ordini, che i più degni sedevano negli ordini inferiori, e che nei superiori sedevano eruditissimi teologi che avevano seguito i Vescovi o gli Ambasciatori, non che i procuratori degli assenti, ed una gran turba di monaci eruditi di varii istituti; ordine nel sedere dei caudatarii dei Cardinali: si dice che i caudatarii non erano uomini volgari, ma di gran nome e di fama, e che si ammettevano nelle congregazioni ove si ricevevano nuovi ambasciadori e quando disputavano i teologi. Poi si parla dei cursori e della differenza tra Sessione e Congregazione generale; infine è il catalogo degli ufficiali del Concilio sotto Pio IV, notandosi quanto si soleva pagare a ciascuno per ogni mese: a cadaun Legato Cardinale si passavano dalla Santa Sede 500 colonnati d'oro, ai Prelati poveri 25, al Commissario 100, al Segretario 60, all' Uditor di Rota 90, all'Avvocato Concistoriale 60, al Promotore 45, al Cerimoniere 20,

al Depositario 12, al Medico 40, a ciascun Notaio 16, a ciascun Cantore 5 e mezzo, a ciascun Cursore 15, a chi provvedeva agli ospizii 30, al Diacono 10, al Suddiacono 10, allo Scrittore 4, al Postiglione di Trento che doveva tener ciascuna settimana pronti due cavalli per andar e ritornar da Trento a Bologna 50, al Barbiere 15. Dopo tale curiosa relazione si legge il consulto istituito per ordine dell'Imperatore Ferdinando I su gli articoli di riforma proposti e da proporsi a Trento in Concilio sotto Pio IV (490-575); qual consulto fu estratto da un codice che già fu del Cardinale Osio uno dei Presidenti del Concilio sotto Pio IV. Dagli stessi atti manoscritti del Fickler, che fu segretario degli Oratori di Salisburgo al Concilio, venne estratta la risposta alle dimande fatte al Concilio dagli Oratori Cesarei, risposta non pubblicata intera dal nostro Rinaldi; e da alcune schede manoscritte di Federico Stafylo consigliere dell' Imperatore Ferdinando fu estratto il sillabo delle principali dimande che al detto Imperatore sembravano da farsi, se fosse stato possibile, nel Concilio di Trento (576-598). Finalmente il primo tomo delle *Amenità* contiene una relazione di un Vescovo venuto al Concilio sotto Pio IV, Vescovo che dicesi *fanatico*: era questi Antonio Ciurelia di Bari vescovo di Budoa *(Buduensis)* che sotto tal Pontefice aveva fatto delle predizioni intorno al Sinodo (598-611); a questa relazione segue un consulto di Federico Stafylo all' Imperatore Ferdinando I sul modo di restaurare la religione Romano-Cattolica nell' Arciducato d' Austria (611-678). Il secondo tomo poi contiene: innanzi tutto

una dissertazione su la religione di Marco Antonio Flaminio eletto da Paolo III qual Segretario del Concilio, ma dal Concilio rigettato (pag. 1-179), si mostra esser stato seguace di Lutero. Da pagina 380 a 477 si legge la notizia dei libri nei quali si trovavano raccolti alcuni atti del Tridentino: questi libri sono diciannove; citeremo prima quelli di cui già si è fatta parola in questo esame critico, *Acta Synodi Tridentinae cum antidoto* di Calvino (II), l'edizione veneta dei canoni e decreti del 1552 (III), il *Concilium non modo Tridentinum sed omne Papisticum* dell' apostata Vergerio (VI), la collezione diplomatica veneta del 1567 (VIII), l'edizione dei canoni e decreti di Lovanio del 1567 (IX), le orazioni del Dudith (X), la collezione dei Fratelli Puteani (XIV), le lettere del Vargas tradotte in latino a Brunsiwich il 1704 in-4 (XV), le lettere del Visconti (XVI), le pubblicazioni dell'Abate Hugo (XVIII), i poemi e le orazioni del Minturno (XIX). Gli altri libri di cui non si è fatta da me speciale menzione sono i seguenti; *Acta Concilii Tridentini anno MDXLVI celebrati: una cum annotationibus piis et lectu dignissimis. Item: Ratio, cur qui confessionem Augustanam profitentur, non esse assentiendum iniquis concilii Tridentini sententiis judicarunt; per Philippum Melancthonem anno 1546* in-8 (I); *Syntagma eorum, quae nomine Illustrissimi Principis ac Domini, D. Christophori Ducis Wirtembergensis et Teccensis, et Comitis Montbelgardi etc. in Synodo Tridentina per Legatos ejus, acta sunt:* vi furono aggiunte le copie dei Mandati e dei Salvocondotti, 1552 in-8 (IV); *Le Copie*

delle Commissioni, di salvi condutti, di giuramenti, di decreti, delle protestationi, delle indittioni, e d' altre bolle, delle quali è mentione nella historia di maneggi fatti in Trento in nome dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca di Wirtemberga (V); *Scripta quaedam Papae et Monarcharum de concilio Tridentino, ad cognoscendam veritatem admodum utilia, nunc primum in publicum edita, cum praefatione Matthiae Flacii Illyrici;* erano state stampate a Basilea in-8 dopo il 1554 (VII); *Georgii Cassandri de Communione sub utraque specie Dialogus* stampato ad Helmstad il 1642 in-4 (XI); *Georgii Wicelii via regia, sive de controversis religionis capitibus conciliandis sententia, jussu Ferdinandi I Caesaris conscripta*, Helmstad 1650 in-8 (XII); *Revelatio Consiliorum, quae initio Synodi Tridentinae, inter Pontificem, Caesarem, caeterosque Reges, Principes, et Status Pontificios, contra veros et liberos Orbis Christiani Reges, Principes et Ordines, sunt inita*, 1620 in-4 (XIII); e finalmente *Maximes Politiques du Pape Paul III touchant ses Démêlez avec l'Empereur Charles V, au sujet du Concile de Trent: tirées des Lettres Anecdotes de Dom Hurtado de Mendoza, son Ambassadeur à Rome; et publiées en Espagniol et en François per Mr. Aymon*, Aia 1716 in-12 (XVII). Da pagina poi 477 a 546 si leggono alquanti ricordi di Ferdinando I Imperatore a Pio IV allorchè pensavasi di riconvocare il Concilio di Trento, ed i consigli dati al detto Imperatore su la riforma della Chiesa dallo Stafylo: i ricordi erano stati pubblicati dal nostro Rinaldi, ma senza indicare l'anno ed il giorno in cui furono scritti, il che potè

rilevare lo Schelhorn da un manoscritto coevo tra le schede dello Stafylo; i consigli poi erano inediti e furono estratti da un manoscritto del detto Stafylo. Da pagina 546 a 557 è inserita la relazione dello Stafylo su gli atti dell' Oratore di Baviera nella causa del calice eucaristico allorchè fu mandato a Roma, relazione estratta dallo stesso autografo. Da pagina 557 a 562 leggonsi estratti di lettere scritte a Ferdinando Imperatore dai suoi Oratori su la causa del calice da concedersi ai secolari. In ultimo dal manoscritto degli atti del Concilio distesi dal Fickler vennero estratte le dimande dei Prelati spagnuoli fatte nel Concilio di Trento, delle quali dimande non avevano fatto menzione nè Pallavicino, nè Rinaldi, nè il Psalmeo, nè Sarpi (584-590). Ecco quanto si contiene nei due tomi dell' *Amenità di Storia Ecclesiastica e Letteraria* dello Schelhorn.

5. Una vasta collezione diplomatica era in questo tempo apparsa in Europa; il collettore ed ordinatore fu M.r J. Du Mont, Barone di Carels-Croon, consigliere ed istoriografo di Sua Maestà Imperiale e Cattolica. L'edizione fu fatta ad Amsterdam e ad Aia. Aveva poi questo titolo: *Corps Universel diplomatique du Droit des Gens*. Conteneva trattati di alleanza, di pace, di tregua, di neutralità, di commercio, di protezioni, di guarentigie, di transazioni, di patti, di concordati e di principeschi contratti matrimoniali conchiusi in Europa dal regno di Carlo Magno Imperatore fino a quell'epoca. Questi trattati vennero estratti dagli Archivii di Casa d'Austria e di altri Principi e Stati di

Germania, dai manoscritti della Biblioteca Reale di Berlino e dalle migliori collezioni diplomatiche parziali già pubblicate in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Olanda. Era compresa in otto grossi volumi in-foglio. I primi tre tomi furono stampati nel 1726 e riportano i trattati fino al 1500. Il tomo quarto venne a luce anche il 1726 e conteneva i trattati dal 1500 al 1555. Il tomo poi quinto fu stampato il 1728 e conteneva i trattati dal 1555 al 1630. Mi passerò in silenzio dei trattati o documenti che contengonsi nelle collezioni del Goldast, e riprodotti in questa, perchè già ne tenni discorso. Farò parola soltanto di quelli che furono estratti da altre collezioni di cui non ho tenuto ancora ragionamento, e di quelli che allora vennero resi di pubblica ragione. Nel tomo IV, parte I, documento CCXIV si contiene il trattato tra Francesco I re di Francia ed Errico VIII re d' Inghilterra, col quale i due monarchi dichiaravano di non approvare il Concilio generale da convocarsi fino a che Clemente VII fosse ritenuto prigione da Carlo V (18 Agosto 1527). Nella parte II, documento CXXIII è il trattato in tedesco della lega Cattolica contro la lega Smalcaldica dei Protestanti conchiusa a Norimberga il 10 Giugno 1538 tra l'Imperatore Carlo V, Ferdinando Re dei Romani, l' Elettore Arcivescovo di Magonza ed altri Principi e Stati dell' Impero per la difesa della Cattolica Religione: nel documento seguente è il regolamento per la buona esecuzione di detta Cattolica lega. Nei documenti CXXV, CXXVI e CXXVII di questa me-

desima parte si leggono il famoso trattato di tregua per dieci anni tra il Re di Francia e Carlo V (18 Giugno 1538); la ratificazione di questo trattato per parte del Duca di Savoia; e la relazione del chiarissimo ambasciator veneto Niccolò Tiepolo dell'abboccamento di Nizza tra Paolo III, Carlo V e Francesco I e della tregua seguitane, tregua che tolse il più grande ostacolo per la celebrazione del Concilio generale radunato poscia a Trento. Nei documenti poi CXXXIX, CLXI, CLXIII, CXCI, CXCII, CXCIII havvi la capitolazione della pace tra la Republica di Venezia ed il Sultan Solimano conchiusa per l'Ambasciatore Luigi Badoaro in Costantinopoli il 20 Ottobre 1540; la protesta dei Principi Protestanti della Confessione Augustana contro il Concilio di Trento, contenente le ragioni per rigettarlo e per appellare ad un Concilio libero sia generale che nazionale (1543); la lega tra Carlo V ed Enrico VIII re d'Inghilterra contro Francesco I re di Francia (1543); il trattato tra Paolo III e Carlo V contro la lega Smalcaldica, ed in generale contro tutti coloro che avevano protestato contro il Concilio di Trento (Roma 26 Giugno 1546), è scritto in tedesco; il trattato conchiuso tra l'Elettore di Sassonia e Filippo Langravio d'Assia come capi della lega Smalcaldica su gli ordini da eseguirsi nel comando delle truppe protestanti (4 Luglio 1546); e la bolla di Paolo III che accordava indulgenze per chi si arrollasse per la guerra contro i Protestanti, che ricusarono con le armi le decisioni del Concilio di Trento. Il tomo poi quinto, parte prima, contiene l'edit-

to di Carlo IX re di Francia su i modi più acconci per sedare i torbidi per le cose religiose nel suo regno, 17 Gennaio 1562 (XLVI); il trattato tra Elisabetta regina d'Inghilterra, il Principe di Condè e la Lega dei Riformati di Francia, 20 Settembre 1562 (L); l'editto di pace dato da Guglielmo IX Principe d'Orange per sedare i torbidi nati nel Belgio durante il suo governo a motivo di religione, 26 Agosto 1563 (LIII); il trattato di pace tra il Vicelegato di Avignone ed i Riformati del Contado Venesino per sedare simili torbidi, 30 Settembre 1563 (LV); e finalmente la deliberazione conclusa tra Ferdinando Imperatore dei Romani e diversi Elettori, Principi e Stati dell'Impero, con la quale fu stabilito che, in conformità della pace pubblica fermata nel 1555 tra Carlo V e lui stesso come Re dei Romani, convenivano di non macchinar cosa alcuna l'uno contro l'altro a riguardo della religione, anzi di studiare il mantenimento della pace e dell'amicizia tra loro, 22 Novembre 1563 (LVI). Questi documenti, che, salvo la relazione del Tiepolo e la capitolazione per Luigi Badoaro estratte da una copia antica manoscritta, erano stati già tutti divulgati, giovano grandemente alla storia della convocazione e celebrazione del Tridentino. Il tomo VI apparve il 1728, ed i tomi VII ed VIII il 1731 quando già il Du Mont era morto. Questi tre tomi contengono documenti dopo l'epoca del Concilio fino al 1730. Nel 1739 nelle stesse città di Amsterdam ed Aia venne fuori in cinque altri volumi in-foglio il *Supplement au Corps Universel diplomatique.* Il primo tomo con-

teneva gli antichi trattati innanzi Carlo Magno estratti da autori greci e latini e da altri documenti dell'antichità da M.r Barbeyrac dottor in legge nell'Università di Groningen. Il secondo ed il terzo completano la collezione del Du Mont da Carlo Magno al 1738. I documenti riguardanti la storia del Tridentino quivi inseriti son tolti quasi tutti dal Goldast ad eccezione di questi quattro, il recesso dell'Impero concluso nella Dieta di Spira dal Vicario dell'Impero e dai Commissarii di Carlo V, 27 Agosto 1526, ove erasi conchiuso che niente di nuovo sarebbesi fatto circa la religione fino ad un Concilio generale o almeno Nazionale (tom. III, document. XXXIV), questo documento in tedesco era stato tolto dalla collezione del Lunig; la lettera di Clemente VII a Carlo V per l'elezione del Re dei Romani; la bolla dello stesso Papa a Carlo V di non ammettere nella prossima elezione del Re dei Romani il Duca di Sassonia, perchè notoriamente luterano e fautore di Lutero e dei suoi seguaci, 1529 (documenti XLI e XLII), entrambe estratte dagli autografi esistenti negli Archivii della Camera reale di Napoli; ed alcuni documenti riguardanti le prime perquisizioni e condanne di Luterani fatte in Francia, tolti dalla storia del divorzio di Errico VIII (document. XLIV). I tomi poi IV e V di questo supplemento, il cui collettore fu M.r Roussel, membro delle Accademie di Scienze di Pietroburgo e di Berlino, contengono tutti i ceremoniali diplomatici delle diverse Corti d'Europa.

6. Nel 1740 venne a luce il tomo III della Miscellanea Groningana, così detta perchè usciva dalla città di Groningen. Nel fascicolo I, da pagina 123 a 155, si faceva menzione di una raccolta che voleva fare lo Struvio da doversi aggiungere alla collezione dei Fratelli Puteani e che avrebbe avuto questo titolo: *Supplementum monumentorum Tridentinorum et Sarpianorum*. Lo Struvio aveva chiamata la raccolta dei Fratelli Puteani *longe rarissimam*, affermando ancora che essa dava fede alla storia del Sarpi, *quaeque comprimis ad corroborandam Sarpii fidem historicam facit*. Il supplemento Struviano doveva contenere trentanove documenti, di cui in detta Miscellanea si dà esatto catalogo; non erano che due elenchi di nomi, cognomi e patrie de' Padri sotto Pio IV, ma impressi uno a Ripa il 1562, e l'altro a Brescia il 1563; ventisette orazioni recitate in Concilio sotto Pio IV, tutte di prima stampa, salvo due o tre: a suo luogo farò rilevare in quali Biblioteche di Roma si custodiscono non venti o trenta orazioni di prima stampa, ma intere raccolte: ed in fine alcune lettere e bolle che si trovano nelle collezioni fatte dall'Argenti, di cui già si fece parola. Di nuovo non sarebbesi pubblicato che qualche opuscolo. Pare che non sia poi venuto a luce questo supplemento. Nell'Angelica si custodisce un rarissimo esemplare, se non pur unico in Roma, di questa Miscellanea (E, 2, 6), i cui compilatori a pag. 155 del citato volume e fascicolo, danno termine all'annunzio di questo supplemento con far voto, acciocchè questi monumenti Struviani venissero almeno ri-

posti in qualche Archivio pubblico di Principe o di Università o di Città Protestante; perchè potendosi così consultare da uomini dotti, si sarebbe potuto illustrare e corroborare la fede istorica del Sarpi (1). Non so comprendere come da queste orazioni e cataloghi potesse venir poi tanto bene al Sarpi.

(1) Atque haec quidem illa sunt Monumenta, quae Cel. Struvius possidebat, et ex quibus variis in locis illustrari atque corroborari ipsius Pauli Sarpii potuisset fides Historica, ut vovendum esset eadem in Archivium cujusdam vel Principis vel Academiae vel Civitatis Protestantium Publicum fuisse recondita, unde quovis tempore á Viris doctis repeti atque pubblicari potuissent.

CAPO XI.

LE COURAYER E SARPI

1.° *Il Le Courayer e la sua apostasia.*
2.° *Sua famosa traduzione della storia del Sarpi; ne vendica incautamente l' onore al suo vero autore.*
3.° *Dedica e lunga prefazione di questa nuova versione.*
4.° *Annotazioni del Le Courayer alla storia sarpiana.*
5.° *Sue industriose arti nella traduzione.*
6.° *La sua vita del Sarpi, il suo discorso su l' accettazione del Tridentino in Francia, ed il suo appendice.*

1. Le pubblicazioni che s'andavano di mano in mano facendo non avevano fatto che accrescere fede alla storia del Pallavicino, e dispregio a quella del Sarpi. Eran così le cose quando un apostata francese per colorire più la sua apostasia, che indotto da altro motivo, si volle accingere a sostenere la sarpiana istoria con intraprendere una nuova versione francese e con corredarla di note. Quest' apostata fu il famoso Pier Francesco Le Courayer. Nato egli a Rouen il 1681, giovinetto era entrato nella Congregazione dei Canonici Regolari di S. Genoveffa. Lo studio fu sempre tutto il suo amore: il perchè non solo fu eletto professore di filosofia e quindi di teologia, ma altresì ebbe l'ono-

revole impiego di aver la custodia della Biblioteca. Contro l' opinione comune aveva voluto sostenere la validità delle ordinazioni anglicane; ebbe molti dottissimi confutatori; fu condannato, e si ritrattò; ma indi a poco, essendo stato eletto in compenso di sua audacia dottor teologo dall' Università Anglicana di Oxford, lasciata la Francia, si portò a Londra, dove fu accolto con festa: ciò avvenne tra il 1732 e 1733. La Regina d' Inghilterra gli assegnò nna pensione; gli fu dato ancora un canonicato d'Oxford, e non gli si lasciò mancare nulla: d' allora in poi cominciossi a chiamare dottor teologo dell' Università d' Oxford, e Canonico Regolare, e già Bibliotecario dell'Abazia di S. Genoveffa di Parigi.

2. Come ebbe posto piede il Le Courayer in Inghilterra, non trovò argomento più acconcio a vendicarsi dei cattolici prelati francesi, i quali l' avevano condannato, che intraprendendo una nuova traduzione francese della storia di Pietro Soave polano; ed egli fu il primo a mettere sul frontespizio il vero nome dell'anagrammatico autore: cioè *Fra Paolo Sarpi dell'Ordine dei Serviti;* cosa che si doveva tener da lui celata, sapendosi ormai che l' ipocrita servita fosse stato occulto protestante o ateo, come anche di lui dicevasi, benchè si nominasse ancora Canonico Regolare: nè poi si avrebbe dovuto cio permettere a Londra, ove era stato sempre ritenuto nel ministero tal nome, acciocchè non venisse a perder di prestigio una tale storia: ma la menzogna mentì a se stessa. Il Le Courayer ben conoscendo che i documenti divulgati erano in massima

parte contro Sarpi, volle munir la nuova traduzione con note critiche, istoriche e teologiche, premettervi lunga prefazione e la vita del Sarpi. Questa nuova versione adunque venne data alla luce a Londra il 1736 in due volumi in-foglio in superba edizione riguardata qual prodigio dell' arte tipografica: e l'anno stesso venne riprodotta ad Amsterdam (chez Westein et Smith) in due volumi in-4, e su questa edizione a Basilea (chez Joan Brandmuller et fils) nello stesso sesto il 1738 fu fatta la terza edizione. Ecco il titolo: *Histoire du Concile de Trente ecrite en italien par Fra-Paolo Sarpi, de l'Ordre des Servites; et traduite de nouveau en françois, avec des notes critiques, historiques et theologiques par Pierre-François Le Courayer, Docteur en Théologie de l' Université d'Oxford, et Chanoine Régulier et ancien Bibliothécaire de l'Abbaye de Ste Geneviève de Paris.*

3. Fu dedicata alla regina: e nella dedica il Le Courayer dice per ordine di lei aver intrapreso questa terza traduzione francese; narra i beneficii da lei ricevuti; fa l'elogio della regina e l'apologia delle sue opinioni; e discorre delle persecuzioni dello spirito, che chiama, d' intolleranza; in lode del Concilio lasciò scritto, aver questo mutato la faccia di tutta Europa: *a changé la face de toute l' Europe.* La lunga prefazione comincia con l'elogio del Sarpi: dimostra che questi, e non Fra Fulgenzio o Marco Antonio de Dominis fosse autore dell' istoria che correva sotto nome di Pietro Soave, scrive che l'ultima parte del titolo e la lettera dedicatoria del primo editore avesse fatto

scemar di credito presso i buoni una tale istoria, che dice esser scritta con sincerità e giudizio: dichiara a quali autorità essa s'appoggi, cioè al giornale del Chereccato nunzio d'Adriano VI, agli atti della legazione del Cardinal Contarini a Ratisbona, a parte delle lettere del Cardinal del Monte primo Presidente del Concilio sotto Paolo III, alle lettere del Visconti agente di Pio IV a Trento, alle memorie del Cardinal De Mula o Amulio, ai dispacci degli Ambasciadori Veneti intervenuti al Concilio, alla più parte dei dispacci degli Ambasciadori francesi comunicatigli da Gillot suo amico, a voti dei prelati e teologi, e tra gli storici a Guicciardini, ad Adriano, a Giovio, a Thuano e ad altri. Confessa però (pag. V, edizione Basilea), che il Soave *non vide nè gli Atti nè le lettere segrete scritte dai Legati o ricevute da essi, i quali monumenti potevano meglio d'ogni altra cosa svelare tutti i misteri e gl' intrighi che avevano dato movimento al Concilio. La sua penetrazione supplì alla mancanza per via di conghietture felici e verificate dappoi.* « Gl' ingenui e moderati Storici, scrive Appiano Buo« nafede contro tali parole del Le Courayer (discorso I della *Malignità istorica*, pag. 29 ediz. napol.), « non rendono in luogo di fatti indovinamenti e con« ghietture, le quali per quanto esser possano inge« gnose, possono ancora esser false, e se talvolta son « vere lo sono per caso ». Il Courayer dice che la ispezione degli Atti e la scoperta di nuove memorie, cioè quelle pubblicate da altri Apostati o da Protestanti, e di persone sospette, quali erano al certo

le lettere e le memorie del Vargas, avevano fatto accrescere di credito alla storia sarpiana: il che perde d'ogni forza allorchè confessa che il Sarpi errò spesso nel dire essersi tenuta questa o quella congregazione in questo o in quell'altro giorno, avervi parlato questo o quell'altro teologo, aver confuso il nome di un Vescovo con quello di un'altro: cosa per altro che secondo lui poco importa in effetto al lettore: dunque dove è la diligenza dello storico nel Sarpi? Il Le Courayer dopo aver lodato lo stile di costui, del che tutti convengono, fa una nuova confessione della poca sincerità del Sarpi: *Si quelquefois sa Critique est on moins exacte ou moins mesurée, c'est qu'il n'y a point d'homme infaillible dans ses jugemens, ou qui ne est se livre quelquefois trop à ses idées* (pag. VII, ediz. Basil.). Indi parla dei due primi oppositori del Sarpi, premettendo il Quorlio a Scipione Enrico, e li chiama troppo leggieri: del Pallavicino confessa non esservi stata mai persona che si fosse fatta a comporre istoria con più di soccorso: *Jamais personne n'entreprit la composition d'une Histoire avec plus de secours* (pag. X): appella ridicolo l'elenco degli errori che il Pallavicino ritrovò nel Sarpi; ne loda l'eleganza del dire; ma ne riprende lo stile, perchè più da retore che da istorico, lo chiama adulatore dei Papi, mentre il Maggio ed il calvinista Hottingero l'avevano anzi dimostrato calunniatore di tutti i Papi che reguarono da Giulio II a Pio IV: conchiude: *Enfin Fra-Paolo est l'Historien du Concile, et Pallavicin en est le Panégyriste* (pag. XI).

4. Ciò premesso viene a parlare della sua traduzione e delle sue note; dice sembrargli quelle di Amelot alla sua versione più atte ad ornare la storia sarpiana che a rischiararla o ristorarla; indica da quali fonti abbia egli attinto le sue, cioè dalla collezione del Dupuy (collezione dei fratelli Puteani); dalle memorie del Vargas; delle lettere del Visconti, del Cardinale di Ferrara e di S. Croce; dai Diarii del Massarelli, del Torelli e del Psalmeo; si servì ancora di un manoscritto di L. Pratano Nevio comunicatogli dal Dottor Ferrari: era un commentario di quanto avvenne a Trento da che s'aprì il Concilio fino alla traslazione a Bologna: ebbe alle mani una collezione di lettere del Cardinal Farnese che cominciavano dal 1 Febbraio fino al 31 Decembre del 1546: citò altresì una relazione manoscritta su la quistione del Calice di Mylord Lovel, che dice esser stata seguita parola a parola dal Sarpi. Delle note del Le Courayer daremo il giudizio di Appiano Buonafede: « Questo scrittore, così « scrive nel suo secondo discorso (pag. 86 ediz. napol.) « della *Malignità storica*, fa le sue Annotazioni non « per farle approposito, ma solamente per farle »; e nel primo discorso (pag. 31): « Il Courayer pare o d'a- « ver scritta la Prefazion sua prima d'aver letta la Isto- « ria del Soave o senza aver posto mente alle sue « Annotazioni. Conciossiacchè in molte di queste vin- « to dalla forza del vero confessa che il Soave è reo « assai volte di malignità, di satira e di contradizio- « ne in materie importanti che non sono nè date, « nè nomi, nè piccole circostanze ». E che veramente

fosse così il confessò egli stesso con generale confessione in una nota, come fa rilevare il detto Appiano (pag. 97), ove dice: *esser così difficile scusare il Pallavicino dall' adulazione, come il Soave dalla malignità.*

5. Nel far questa nuova versione francese il Le Courayer seguì la prima edizione del Sarpi fatta a Londra nel 1619, nè omise osservar le correzioni fatte a quella di Ginevra del 1629: e per dar credito al Sarpi citò in margine del testo gli autori che con lui consentivano, adducendo spesso lo stesso Pallavicino, il Rinaldi, il Labbé ed il continuatore di Fleury, o per dire il mio giudizio, servissi delle citazioni di quest'ultimo, perchè esatto copiatore del Sarpi. Dopo aver fatto l'elogio della sua versione impiegò la metà della lunga prefazione nel far l'apologia dei suoi sentimenti, scagliandosi contro lo spirito che dice d' intolleranza, che l'aveva costretto a rifugiarsi per le durate persecuzioni in Inghilterra. Dicono gli autori della *Biografia Universale* (articolo *Le Courayer)* che in questa prefazione e nelle note a Sarpi il Le Courayer s'espresse forse con più arditezza ancora che non aveva fatto negli altri suoi scritti.

6. Alla prefazione il Le Courayer fece seguire una compendiosa vita del Sarpi da lui scritta, che in certo modo gli serviva come apologia della sua contumace dimora in Inghilterra. Alla versione poi aggiunse un suo discorso intorno all' accettazione del Concilio di Trento, e particolarmente in Francia. La sua scrupolosità l'indusse a metter in fine dell'appendice l'aggiun-

ta al titolo, e la dedica del De Dominis della storia sarpiana, benchè avesse già dichiarato l'uno e l'altra scandalosa, e da far perdere credito al libro. La dedica, la prefazione, le note ed il discorso del Le Courayer furono poi tradotte in italiano, in tedesco ed in inglese, ed unite o al testo originale o alle diverse traduzioni già fatte. Papa Benedetto XIV, che fu eletto Pontefice quattro anni dopo la divulgazione della traduzione e delle note del Le Courayer, di costui scrive nella sua opera *de Synodo Dioecesana* (lib.VII, cap. II, n. 13): *Qui Sarpi historiam in Gallicum sermonem vertit, eodem quo Sarpus infectus veneno, lividis notis aspersit.* Non si sa se quest' infelice religioso menasse vita più da protestante, ovvero da indifferentista, come pare più probabilmente.

CAPO XII.

OPUSCOLI E DOCUMENTI PUBBLICATI DAL 1741 AL 1752

1.° *Strano scritto d' un giureconsulto napoletano.*
2.° *Compendiosa storia del Tridentino scritta in tedesco dall' Hecht.*
3.° *Il Le Courayer difende la sua nuova traduzione della storia sarpiana.*
4.° *Le lettere del Cardinale Polo e di altri a lui, divulgate dal Cardinal Quirini.*
5.° *I Concilii Generali del Catalano.*
6.° *L'Abate Gervaise e la sua confutazione del Le Courayer.*
7.° Fra-Paolo giustificato *per Giusto Nave.*

1. Il proprio interesse adunque aveva spinto il già Bibliotecario di S. Genoveffa di Parigi a far solennemente noto ciò che già tutti tenevano, esser stato cioè Fra Paolo Sarpi quel Pietro Soave autore della storia calunniosa del Tridentino: ma all' interesse di altri ciò assai rincrebbe: i seguaci di quella politica, che nel secolo scorso contrastava sacrilegamente i più santi dritti della Chiesa, ne furono dolentissimi. Ed

ecco appena un lustro dopo, il 1741, esce fuori uno strano scritto di un giureconsulto napoletano: eccone il titolo e l'autore: *Apologia sopra l'Autore della istoria del Concilio Tridentino, che va sotto il nome di Pietro Soave Polano, creduta comunemente (ma a torto) produzione di* Fra Paolo Sarpi *Teologo, e Consultore di Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, Opera del Signor D. Damiano Romano Regio Avvocato Fiscale nella Sacra Regia Udienza di Lecce, dedicata all'Illustriss. Signore, il Sig. Marchese D. Bernardo Tanucci Segretario di Stato di S. M. (Iddio guardi). In Lecce, 1741 nella Stamperia di Domenico Viverito con Licenza de' Superiori.* È un volume in-4 di pagine 321. Le ragioni sono queste 1.° Perchè non può assegnarsi alcun ragionevole motivo, per cui abbia voluto il Sarpi occultare in essa, se mai fosse stata sua l'opera, il proprio nome, quando l'aveva già posto nell' altre sue opere. 2.° Perchè non è verisimile, che l'abbia egli composta. 3.° Perchè lo stile della Storia del Tridentino è diverso dallo stile delle altre sue opere. 4.° Perchè il costume di questa Storia non è uniforme al costume del medesimo Sarpi. 5.° Perchè le Massime della stessa Storia non sono uniformi alle Massime insegnate da lui. 6.° Perchè fu ella la prima volta stampata in Londra, e dedicata ad un Re eretico. 7.° Perchè ogni ragione la mostra esser'opera di Marc'Antonio de Dominis. 8.° Perchè non è uniforme il giudizio de'Scrittori intorno all'Autore della suddetta istoria, ed intorno alle circostanze che l'accompagnano. 9.° Perchè le ragioni che si adducono per dimostrarla prodotta

dal Sarpi sono insussistenti e vane. Dimostrate queste cose il Damiano risponde a quattro obbiezioni, indagando perchè fin dal principio che uscì alla luce tale istoria fu riputata opera del Sarpi, provando non esser ragione quella che *Pietro Soave Polano* sia anagramma purissimo esprimente *Paolo Sarpi Veneto*, rigettando per prova quella che si adduceva aver il Sarpi *travagliato molto in raccorre le notizie che si appartenevano al Concilio di Trento*, e disprezzando qual ragione perchè Traiano Boccalino (autore coetaneo) così lo attesta in una lettera. Ma la scoperta dell'autografo della storia sarpiana indi a pochi lustri fatta mandò in fumo le ragioni e le risposte del giureconsulto napoletano, ed oggi sarebbe ben schernito da tutti chi si facesse a scrivere opera su l'argomento di Damiano Romano. Ma in quel tempo tanto al Regio Avvocato Fiscale, quanto al signor Marchese Tanucci Segretario di Stato di Carlo III Borbone troppo premeva che Sarpi non fosse creduto autore di una storia che tanto era odiata dai Cattolici; perchè, seguendo l'ipocrita Marchese in tutto e per tutto, come dalla dedica si raccoglie, le massime del Sarpi, burlavasi delle censure di Santa Chiesa, opprimeva l'immunità ecclesiastica, usurpava i sacri beneficii, e conculcava tutti i principii dell'ecclesiastica disciplina. Quindi se Sarpi appariva autore di tale storia, il Tanucci ed i suoi aderenti sarebbero stati tenuti quali occulti eretici, ed odiati dal popolo napoletano ossequioso alle decisioni Tridentine. L'opera del giureconsulto non ebbe gran diffusione, perchè tosto soppressa per *ordine reale*, ed il Marchese

Tanucci, cui era stata dedicata, con quella macchiavellesca politica che da Toscana recò nel Regno, privò della carica di Fiscale l'audace Autore: non sappiamo se altri, dopo aver dedicato opere, s'avesse avuto eguale ricompensa. Nell'Angelica (N, 13, 43) esiste un esemplare di questa opera, e nella pagina che precede il frontespizio son segnate in una nota manoscritta le peripezie di quest'opera e l'infortunio dello scrittore.

2. L'anno seguente a pubblicazione sì strana, 1742, il protestante Cristiano Hecht a Francfort ed a Lipsia in tedesco mise alla luce una compendiosa storia del Concilio di Trento estratta da *Paolo Sarpi* e dal *Cardinale Pallavicino* con note del *Le Courayer.* È un volume in-8 di pagine 768 fuori l'indice e la prefazione: un esemplare è nell'Angelica (N, 9, 13).

3. La nuova traduzione francese della storia sarpiana fatta dal Le Courayer con la dedica, la prefazione, le note, ed il discorso aggiuntovi aveva levato gran rumore in Europa. Il Clero francese la biasimò, e la condanna fu emanata dal Cardinale Arcivescovo d'Embrun e dal Vescovo di Montpellier. Pieno di livore il già Bibliotecario di S. Genoveffa volle difendersi: ed ecco ad Amsterdam (chez Guillaume Smith) il 1742 un'opera: *Defense de la Nouvelle Traduction de l'Histoire du Concile de Trente contre les Censures de quelques Prélats et de quelques Théologiens:* è un volume in-8 di pagine 462 oltre la prefazione. In questa opera il Le Courayer segnossi pure Dottor teologo dell'Università d'Oxford, e Canonico Regolare, ed antico Bibliotecario di S. Genoveffa di Parigi. L'opera è divisa in

tre parti: nella prima, dopo aver dato un'idea delle due istruzioni pastorali del Cardinale Arcivescovo di Embrun e del vescovo di Montpellier, difende la persona del Sarpi, dimostrando che fu verace cattolico: tanto scottava all'antico Bibliotecario la taccia d'eretico che si dava al Sarpi! ei la voleva di vero da costui ad ogni modo tener lontana per non essere poi tenuto egli pure eretico; indi difende la storia sarpiana, dando prove della fedeltà con cui è scritta. Nella seconda parte giustifica le note di sua traduzione su diversi decreti del Concilio. Nella terza mostra che i suoi principii non conducevano, come spacciavasi, all'indifferentismo e tolleranza di tutte le Religioni. Dopo tal difesa il Le Courayer scrisse altre opere fuori del nostro *esame*, e finalmente morì a Londra il 16 Ottobre del 1776 in età di 95 anni *(Biogr. univ.)*.

4. Il Cardinale Angelo Maria Quirini benedettino, vescovo di Brescia e Bibliotecario di S. Romana Chiesa, stava in questo tempo raccogliendo le lettere del Cardinal Polo, che fu uno dei tre Presidenti per le prime cinque sessioni del Concilio sotto Paolo III. Apparvero a Brescia in cinque volumi in-4, in edizione assai maestosa, dal 1744 al 1757. Il primo volume comprendeva le lettere scritte dal Polo, e da altri a lui dal 1520 al 1536, cioè della sua prima venuta a Padova fino a che fu eletto Cardinale. Il Quirini ornò tal volume con premettere osservazioni, prefazioni e diatribe, con riprodurre la vita latina del Cardinal Polo, scritta dal Dudith che dice fatta su l'italiana di Monsignor Beccatelli, ambedue amici del Cardinale, e con

riprodurre ancora qualch' opera del Polo già resa di comun ragione; sicchè le lettere del Polo non occupano in questo volume che appena la quinta parte. Tali lettere erano, eccetto sedici in diverse raccolte pubblicate, tutte inedite ed estratte dai codici Vaticani. Nel primo volume poche lettere riguardano il Tridentino. Il secondo volume stampato il 1745 contiene le lettere del Cardinal Polo e di altri a lui duranti gli anni 1537, 1538 e 1539, cioè dal principio della sua legazione nel Belgio fino alla fine della legazione nella Spagna: più della metà del volume vien compresa dalla prefazione, da osservazioni e da una diatriba, nella quale si adducono quei luoghi speciali delle lettere donde si rileva lo stato della Romana Chiesa a quell' epoca e si dimostra che ingiustamente da lei si separarono i Protestanti. Vi furono riprodotte tra i monumenti preliminari di questo tomo otto lettere di Paolo III in forma di Breve già divulgate dal Rinaldi; poi l'instruzione ovvero informazione sopra le cose d'Inghilterra data dal Cardinal Polo a Papa Paolo III, quando vi fu destinato Legato; ed un'istruzione per il Cardinal Polo che doveva portarsi all'Imperatore; e quattro lettere del Cardinale Alessandro Farnese, scritte da lui essendo in Toledo il 1539 qual Legato a Carlo V per trattare delle cose del Concilio: di queste quattro lettere tre son dirette allo zio Paolo III ed una al Polo. Le lettere contenute in questo tomo sono ottantotto, tutte inedite, salvo tre, e furono estratte altresì da codici Vaticani. Il terzo volume venne fuori nel 1748: la prefazione è divisa in due parti; nella prima si allega il giudizio degli *Atti*-

degli Eruditi di Lipsia intorno ai due primi tomi con le osservazioni del Cardinale Quirini, nella seconda si adducono incontrastabili documenti a mostrare esser stato immune da ogni taccia d'eretico contagio quell'unione in Viterbo dal Cardinal Polo stabilita: in questa seconda parte è riportata una lettera di Paolo III sul modo evangelico di predicare (1542). Alla prefazione segue una diatriba in dieci capi, con cui s' illustra e si difende quanto operò il Cardinale Contarini nella Dieta di Ratisbona l' anno 1541; la vita in latino di detto Cardinale Contarini scritta da Monsignor Ludovico Beccadelli già suo segretario; la traduzione della medesima vita in italiano fatta da Monsignor Giovanni della Casa; un trattato del Contarini *de Iustificatione;* poi ventiquattro lettere scritte dal Cardinal Contarini e da altri al medesimo ricavate da' manoscritti del Cardinale Marcello Cervino secondo Presidente del Concilio sotto Paolo III e poi Papa Marcello II (1539-1542); due lettere del Cardinale Contarini al Cardinale Farnese scritte da Ratisbona nel 1541 cavate da un altro codice manoscritto; altre diciassette lettere scritte al Cardinal Contarini dal 1538 al 1542 cavate dagli originali esistenti in un codice della Biblioteca di San Salvatore in Bologna; l'istruzione data al Cardinale Contarini mandato Legato in Germania, 28 Gennaio 1541 (pag. CCLXXXVI-CCIC); l' istruzione sopra le cose di Germania, secondo che a N. Signor parrebbe, che sua Maestà si avesse a governare, portata in Spagna per il Montepulciano, 1539 (CCIC-CCCVIII); l' istruzione di ciò che doveva fare Girolamo Riario

Cameriere segreto di Paolo III presso Ferdinando Re dei Romani (CCCVIII-CCCXI); e l'istruzione data a Girolamo Aleandro Cardinale Brudusino (CCCXII e CCCXIII): tutte e quattro queste istruzioni furono cavate da manoscritti Veneti. Ciò premesso vengono le lettere del Cardinal Polo della fine di sua legazione di Spagna fino alla morte del Cardinale Contarini, scritte cioè negli anni 1540, 1541 e 1542; quaranta-sette son desunte da codici Vaticani, ed otto scritte dal Polo al Cervino e dal Cervino al Polo ricavate dai manoscritti di Casa Cervini: tutte queste lettere son comprese in 102 pagine. Il tomo quarto fu stampato nel 1752, e contiene le lettere scritte dal Polo dal 1543 a 1554, quando l'Inghilterra ritornò all'ubbidienza della Santa Sede: precede un lungo apparato di ben XCVI pagine, nel quale si dimostra che il Cardinal Polo fu immune da tutte quelle macchie che gli imputavano gli eterodossi: le lettere sono più di 220, delle quali sei sole erano state già pubblicate, ma non sono con esattezza cronologica disposte; 65 furon tolte da codici Vaticani, 32 ricavate da manoscritti del Cardinale Cervino poi Marcello II, ed il resto non è che un Registro ossia Estratto di altre lettere ricavate dai medesimi manoscritti del Cardinal Cervino e scritte a Roma dai Cardinali Legati del Concilio di Trento dal mese di Maggio 1545 fino a Luglio 1546, cioè dopo l'arrivo a Trento del Cardinal Polo fino alla sua partenza per infermità dal Concilio; sono ben 94 con diverse poscritte. Dopo tali lettere seguono, un'istruzione per Monsignor Beccatello mandato al Papa dai tre Presidenti del Concilio

sotto Paolo III; un estratto di ventiquattro lettere scritte in particolare dal Cardinal Cervino da Trento; tre lettere di Monsignor Verallo Arcivescovo di Rossano scritte in cifra a' Legati del Concilio il Maggio e Giugno del 1546 da Ratisbona; poi una lunga lettera del Polo ad Eduardo VI; indi la sinopsi delle lettere del Polo; la risposta di Paolo III data all' Orator Cesareo in pubblico Concistoro a Roma il 1 Febbraio 1548 (382-402); poi l' orazione del Polo *de Pace* resa latina da Giacomo Folio; e finalmente un' *addenda* di lettere desunte dal tomo XXI degli Annali Ecclesiastici, da Archivii privati di Treviso, di Venezia e di Verona. Il tomo poi quinto vide la luce il 1757, quando già era morto il Cardinale Quirini, e contiene, oltre le lettere del Polo dal 1554 alla fine del 1558 quando egli morì, altre scritture ma non riguardanti il Concilio, che allora era sospeso sotto Paolo IV, delle quali parte erano edite e parte inedite. Nell' appendice fu inserita la vita del Cardinal Polo scritta da Monsignor Ludovico Beccatello in italiano allora per la prima volta pubblicata da un duplice codice manoscritto della Biblioteca Quiriniana di Brescia. La letteratura deve essere di vero molto grato al Quirini per queste pubblicazioni, le quali illustrano e difendono la memoria di due Cardinali Contarini e Polo che ebbero tanta parte nella convocazione e primo periodo del Tridentino, ed insieme ci danno moltissimi documenti per la storia del Concilio specialmente sotto Paolo III.

5. Fin a quest' epoca non era ancora apparsa una grande storia dei Concilii Generali della Chiesa.

Questa si deve al dottissimo e zelante Giuseppe Catalano napoletano sacerdote in S. Girolamo della Carità, o come egli s' intitolava *prete della Congregazione dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.* Siccome per opera di S. Filippo Neri in S. Girolamo ebbero origine gli Annali Ecclesiastici del Baronio, così in S. Girolamo ebbe principio anche questa storia dei Concilii. Il Catalano seguendo l' esempio del Neri aveva prima nelle sue camere e poi in quell' Oratorio edificato dal nostro Santo innanzi di stabilire la nostra Congregazione radunati alcuni giovani, i quali dopo aver compito lo studio dalle leggi erano bramosi di essere ammaestrati nelle cognizioni istoriche dei Concilii generali. Le dissertazioni su i Concilii recitavansi in italiano. Il Catalano pensò farne una raccolta, e poichè ebbele rese latine, ideò una storia dei Concilii generali. L' opera ebbe questo titolo : *Sacrosancta Concilia Oecumenica Prolegomenis, et Commentariis illustrata*: fu impressa a Roma per i tipi di Antonio Rossi in quattro volumi in-foglio. Il primo tomo dedicato a Clemente XII era venuto alla luce il 1736, e conteneva la storia dei primi quattro Concilii generali. I belli prolegomeni, che vi premise, anche oggi sono letti avidamente, e possono dare non poco lume a chi deve regolare l' andamento del futuro Concilio. I tomi II e III, entrambi dedicati a Benedetto XIV, vennero fuori negli anni 1743 e 1748, e contenevano la storia di altri otto Concilii. Il tomo poi IV ed ultimo uscì nel 1749, fu dedicato anche a Benedetto XIV, e conteneva la storia degli altri Concilii ecumenici. La

storia del Tridentino sta da pagine 355 a pagina 400 fine del quarto volume; ma poco interessa: perocchè è una sommaria narrazione in gran parte fatta su quella di Natale Alessandro, di cui si segue anche il metodo. Nel solo primo volume il Catalano fece noto i nomi dei giovani che avevano con diverse dissertazioni illustrato la storia dei primi quattro generali Concilii. Egli in una dedica si lamenta perchè tenevansi come cose superficiali queste sue fatiche, che tornarono poi utilissime alla Chiesa; ma dice di non aver saputo far altro, e di aver fatto anzi molto nel silenzio degli altri: la più bella risposta che si possa dare a certi, che forse saranno dotti, ma la dottrina loro non riluce che nel censurare soltanto le opere altrui, senza che si facciano a dar mai ai posteri un qualche parto di loro cognizioni.

6. Il Le Courayer intanto fino a questo punto non aveva avuto un vero contradittore, che vendicasse la Chiesa Cattolica ed i Romani Pontefici da lui qua e là, massime nelle note, calunniati. L'Abate della Trappa Dom. Gervaise ne volle reprimere l'audacia, ed a Nancy il 1749 in due volumi in-8 (chez François Midon) pubblicò: *L'honneur de l'Église Catholique et des Souverains Pontifes défendu, contre les calomnies, les impostures, et les blasphêmes du Pere Courayer, répandus dans sa Traduction de l' Histoire du Concile de Trente par Fra-Paolo, et particuliérement dans les Notes qu'il y a ajoutées.* Lo scopo è mostrare l'ipocrisia del Le Courayer: l'opera poi è divisa in due parti, ciascuna in un volume compresa: la pri-

ma contiene le riflessioni sul titolo del libro, su la lettera dedicatoria, su la prefazione, su la vita del Sarpi e su l'appendice: la seconda poi le riflessioni su le note che il Le Courayer aveva fatte alla storia sarpiana. In fine della prima parte, avendo il Le Courayer chiamato ridicolo l'elenco degli errori che il Pallavicino ritrovò nel Sarpi, l'Abate soggiunse un elenco d'errori, che è più importante di quello del Pallavicino; perocchè è di tutti quegli errori che lo stesso Le Courayer riconobbe nella storia sarpiana, e questi sono ben duecento ottantuno. Un esemplare di questa confutazione esiste nell'Angelica (N, 9, 15 e 16): tutti e due i volumetti contano 510 pagine. Appiano Buonafede dà giudizio di quest'opera nel concludere il suo terzo discorso della *Malignità istorica:* ecco le sue parole: « Io so bene che un *zelante spiritoso ed erudito* « Anonimo Francese (non so perchè l'Appiani lo chiami « anonimo, quando l'autore apertamente disse il suo « nome) secondo che parlano i Giornalisti di Trevoux « (Mémoires de Trevoux Avril 1754, art. XXIV), « scrisse contro la Versione e Commentario del Courayer una Catilinaria teologica intitolata: *l' Onore « della Chiesa e de' Sommi Pontefici difeso contro le « calunnie e le false accuse e le bestemmie del P. Courayer ecc.* Ma non mi piacendo che questo Scritto« re sia troppo più irato che a grave e teologo Au« tore non converrebbe, la sua Opera non ha potu« to piacermi e non so pure se possa piacere ad al« tri fuorchè a coloro che corrompono colle villanie « i buoni argomenti o tengono in luogo di argomenti

« le villanie medesime. Infatti sgridare acerbamente il « suo nimico, perchè riformò un poco il suo nome e lo « spogliò di alcune qualità di Frate e lo vestì mezzo alla « Inglese e mezzo alla Francese e andar fino a' *libri del* « *Parroco* e alla *fede del Battesimo* per dimentirlo, dal « che mostri troppo sdegno contro colpe leggiere. In- « di sparger tanta e quasi perpetua declamazione so- « pra i titoli di *Dottore di Oxford* e di *Bibliotecario* « *di S. Genevieffa*, onde il Courayer accompagna il suo « nome, di che non era da prendersi alcun pensiere, « e adirarsi contro di lui o difenda l' Eresia Anglica- « na o la Chiesa Cattolica, e usando le figure più « commosse chiamarlo *Satanico*, *Monacaccio*, *fugitivo*, « *insolente*, *sfacciato*, *baldanzoso*, *temerario*, *più falso*, « *più irregolare*, *più calunniatore*, *e più ipocrito di Lu-* « *tero e di Calvino*, *Spirito malvagio*, *empio Cattolico*, « *scellerato Cittadino*, *Apostata disonorato come Femmina* « *perduta*, *Uom cui non altro manca che una moglie*, *mo-* « *naco ed esser interamente somigliante a Lutero*, tutte « queste ed altre molte sono collere tanto feroci, ch'io « ne ho rossor grande per amor della causa cattolica, e « molto mi dolgo di questo Uomo il quale essendo in « ogni altra parte migliore de' nostri nimici, par che « nella sola urbanità voglia esser peggiore: e se non sa- « pessi daltronde che mi dolgo a ragione, lo saprei « chiaramente vedendo che i medesimi Novellieri di « Trevoux, sebben laudatori grandissimi dell'Anonimo « e amarissimi schernitori del Courayer, di che anco- « ra mi dolgo, non sanno pur contenersi di nomina- « re la lodata Opera *impetuosa e fulminante e piena*

« *di sanguinose invettive seguite da' maggiori schia-*
« *mazzi.* E tale essendo, io non so poi con qual ani-
« mo possa l' Anonimo dire al Courayer, essere l'O-
« pera sua una *serie di declamazioni, d'invettive, di*
« *satire, d'acerbità, di motti, d' ingiurie,* e non so co-
« me con tanta bile possa piacere e persuadere uo-
« mini pacifici e moderati, siccome esser sogliono i
« veri Sapienti, ai quali e non al volgo si scrive. Per
« le quali cose assai più desidero che le *malignità*
« *teologiche* del Soave e del Courayer per alcun dotto
« e discreto Uomo sieno disputate con maggior se-
« renità ».

7. Verso questo tempo medesimo venne a luce un libro che aveva tal titolo: *Fra Paolo Sarpi giustificato, Dissertazione epistolare di Giusto Nave*, Colonia 1752 (data falsa), in-4, presso Pietro Mortier, di pagine 152. L' autore, il cui nome è finto, voleva difender Sarpi dalla taccia d'eretico che gli veniva comunemente data: il perchè prese a dimostrare che Marc'Antonio de Dominis già Arcivescovo di Spalatro nel tempo della sua apostasia e della sua dimora a Londra viziò l' istoria sarpiana aggiungendo e quando in un luogo, e quando in un altro, e come gli tornò meglio molte malvagità, e così viziata la pubblicò a Londra. Ma la scoperta dell' autografo sarpiano fatta indi a poco, come a suo luogo già dicemmo, provò quanto errato avesse questo pseudonimo giustificatore: perocchè si rinvenne che l' editore aveva scrupolosamente seguito il manoscritto. Chi poi si fosse stato questo Giusto Nave ce l' indica il canonico Morandi nei

suoi *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Beccatelli* (tom. II, pag. VII) dicendo che fu il P. Giuseppe Bergantini, Veneziano, dell'Ordine dei Servi, il quale venne fuori con le stampe di Colonia sotto la data del 1752, ma che sembrano di Lucca ed impresse l'anno 1756: soggiunge il detto Canonico che le note di Agostino Venuti inserite nell'opera sembrano doversi credere del Bergantini medesimo. Una rara copia di questa *giustificazione* del Sarpi sta in una miscellanea dell'Angelica (C, 6, 75, n. 9).

CAPO XIII.

PUBBLICAZIONI ED OPUSCOLI DAL 1752 AL LE PLAT

1.° *Il Mansi, la sua edizione degli Annali Ecclesiastici ed il suo* Supplementum ad Concilia Veneto-Labbeana.
2.° Histoire de la Réception du Concile de Trente.
3.° *Il P. Appiano Buonafede ed i suoi tre discorsi* della Malignità istorica.
4.° Le Memorie anedote *del Grisellini.*
5.° *La collezione dei Concilii del Mansi portata a massima perfezione.*
6.° *Le* Miscellanee Baluzio-Mansiane.
7.° *Pubblicazioni di Bernardino Barone patrizio lucchese.*
8.° *Collezione d'orazioni tridentine fatta dal Cardinal Passionei.*
9.° Riflessioni sopra la storia del Concilio di Trento. scritta dal Cardinal Pallavicino.
10.° *Amplissima collezione dei Concilii di Germania.*
11.° *Documenti sarpiani inceneriti, e conclusione della seconda parte.*

1. In Lucca adunque e non in Colonia, secondo il Morandi, era apparsa una tal giustificazione del Sarpi: comunque sia a Lucca nel tempo medesimo si stava rendendo un gran servigio alla Storia di tutti i Concilii e massimamente di quello di Trento dall' ipocrita frate denigrato. Domenico Mansi lucchese della

Congregazione della Madre di Dio aveva dal 1738 al 1746 per i tipi del Venturino in XIX volumi infoglio ed uno d'apparato riprodotto gli Annali del nostro Cardinal Baronio insieme con la critica del P. Antonio Pagi. Dal 1747 al 1750 per i tipi medesimi aveva pubblicato in sei tomi parte della continuazione degli Annali scritta dal nostro Rinaldi, cui aggiunto aveva dotte annotazioni. Dal 1752 al 1756 in altri nove volumi pubblicò ciò che rimaneva degli Annali del Rinaldi; gli ultimi quattro tomi, che espongono il periodo da Lutero alla fine del Concilio di Trento, vennero di tratto in tratto illustrati da note critiche, che vie meglio dilucidano quei documenti pubblicati dal nostro Annalista circa la convocazione e celebrazione del Tridentino. Mentre dunque era tutto intento a questa nuova edizione degli Annali Ecclesiastici ecco mette mano ad un' altra impresa in Lucca medesima; e dalla tipografia di Giuseppe Salano e Vincenzo Giuntino dal 1748 al 1752 dà alla luce in sei volumi infoglio massimo: *Ad Concilia Veneto-Labbeana Supplementum.* Ardua impresa, accrescere di un terzo già una collezione divenuta immensa! egli non solo dette varianti lezioni, luoghi emendati, ma moltissimi atti e decreti di concilii; il che potè raccogliere da esemplari o editi o manoscritti e greci e latini, che ricercò da ogni parte; illustrando il tutto con note e dissertazioni istoriche, critiche, cronologiche e dommatiche. Così la Veneto-labbeana collezione venne arricchita di più di seicento nuovi concilii che erano stati inseriti in varie collezioni di concilii particolari, o di

documenti nazionali divulgate fino a quell' epoca. Al Mansi dunque la collezione del Coleti deve la sua emendazione, l'accrescimento e la perfezione. Francesco Salmon dottor sorbonico e prefetto della Biblioteca della Sorbona ed autore dell' eccellente trattato *De l' Étude des Conciles et de leurs Collections* (Parigi 1724 in-4) voleva intraprendere un simile supplemento; ma non comparendo mai a luce, vi pose mano in fine il P. Mansi. Il Supplemento Mansiano fu dedicato a Carlo Emmanuele Re di Sardegna. I tomi che riguardano il concilio Tridentino sono il V ed il VI stampati il 1751 e 1752. Nel tomo V da col. 511 a 548 ritrovasi quanto precesse il Tridentino, cioè il mandato del Cardinal Volseo vescovo d' Erford di ricercare i libri proibiti di Lutero col catalogo di XLII errori in essi contenuti (4 Maggio 1521); il concilio provinciale di Sens tenuto a Parigi il 1521 nel mese di Marzo; il concilio provinciale di Cantorbery incominciato nella Chiesa di S. Paolo di Londra il 5 Novembre del 1529, ove furono condannati molti libri di Protestanti; ed il consiglio di riformar la Chiesa presentato a Paolo III che Crabbe aveva inserito nella sua seconda raccolta, ma dal Surio in poi omesso in tutte le altre raccolte, come già dicemmo. Il Mansi lo ripubblicò secondo l'edizione di Colonia del 1538 per far vedere ai Protestanti che Roma non abborriva la riforma; che se Paolo IV il pose all' Indice, egli non vietò la lettura del consiglio in cui egli da Cardinale aveva avuto parte principalissima, ma solo proibì l' edizione di Giovanni Sturmio eretico per la

lettera aggiunta ai Cardinali: questo consiglio per altro era stato già prima del Mansi inserito e ripubblicato negli Annali Ecclesiastici dal nostro Rinaldi. Da colonna 549 a 621 si ritrova quanto riguarda il Tridentino. Se il Mansi avesse voluto dare un completo supplemento avrebbe, dice egli, dovuto pubblicar parecchi volumi: imperocchè molte cose aveva già messe fuori il Rinaldi, maggiori il Martenne, e più ubertose ancora l'Abate Carlo Ludovico Hugo, altre si potevano togliere dalle *amenità letterarie* tomo VII e dai due volumi *delle amenità d' istoria ecclesiastica* dello Schelhorn; per tacere i documenti della collezione dei Fratelli Puteani, le lettere e le memorie del Visconti e del Vargas e di altri. In tanta abbondanza di cose egli pensò meglio di farne una scelta, per non sembrare di consacrare l'intero supplemento quasi al solo Concilio di Trento. A ciò s'aggiunse che il Padre D. Pietro Abate Mazoleno bergamasco, decoro esimio della Congregazione Cassinese, aveva già fatto conoscere al Mansi meditar lui un'amplissima collezione di tutti i documenti riguardanti il Tridentino, che sarebbe stata compresa in otto o dieci volumi: nè egli faceva vana promessa, perochè aveva già percorso e visitato le Biblioteche d' Italia, ove erano grandi tesori nascosti. Deposto dunque tal pensiero, il Mansi credè più opportuna cosa dare quei documenti che reputava tornassero più utili ai dotti. Il perchè riunì tutte le bolle d' indizione, di prorogazione e di traslazione mancanti nel Labbé e descritte dal Rinaldi; dal quale poi e dal Psalmeo tolse alcune bolle pontificie che invitavano

o spingevano i Vescovi, o i difficili ed alieni dal venir al Concilio; riportò alcuni decreti emessi dal Concilio ed i nomi dei Padri deputati a discutere gli affari più gravi per proporli dopo diligente discussione al Concilio: il che invano ricercavasi nel Labbé. Egli avrebbe potuto dar parecchie cose da manoscritti che amici dottissimi avevano promesso di mandargli: ma non volle toglier la palma al collettore dei documenti tridentini suo amico. Pubblicò solo di nuovo l'orazione di Pio IV detta in concistoro, finito che fu il Concilio, opera di Giulio Pogiano eloquentissimo scrittore, orazione communicatagli dal gesuita Girolamo Lagomarsini. In ultimo dette a luce l'istoria della restaurazione del Concilio sotto Pio IV estratta da un ricchissimo codice manoscritto delle cose del Concilio posseduto da Pietro Gradenigo Senator Veneto. Da colonna 621 alla fine del volume sono gli atti dei seguenti concilii provinciali tenuti quasi tutti in esecuzione dei decreti del Tridentino, o per estirpare le serpeggianti eresie; cioè il concilio provinciale del Clero di Scozia tenuto ad Edimburgo il 1549; il concilio provinciale dello stesso Clero e nella stessa città tenuto il 1551; il concilio provinciale dei Prelati e del Clero di Scozia tenuto a Lythquoi il 1552 che approvò quanto fin' allora erasi deciso a Trento sotto Paolo III e condannò gli errori che si spargevano in quel misero regno; il concilio di Westminster del Cardinal Polo nell'anno 1555, ed il concilio provinciale di Cantorbery del 1557. Tutti gli atti di questi concilii erano tolti dalla collezione dei Concilii d' Inghilterra. Poi il Concilio provinciale

Loviziense in Polonia del 1556 estratto da un manoscritto di Pietro Gradenigo senator veneto; il concilio di tutto il Clero di Scozia delle due provincie di S. Andrea e di Glasgow tenuto ad Edimburgo il 1559 dalla collezione dei Concilii d'Inghilterra: gli atti del concilio provinciale di Utrech tenuto il 1565 estratti dalla *Batavia Sacra*; il sinodo provinciale di Ravenna del 1568 dall'edizione romana del 1569; il provinciale di Urbino del 1569 dall'edizione pesarese del 1569, il provinciale di Capua del 1569 dall'edizione romana dello stesso anno: il provinciale di Firenze del 1573 dall'edizione fiorentina del 1574: il sinodo provinciale di Napoli del 1576 dall'edizione napoletana del 1580; le costituzioni e decreti del sinodo provinciale di Manfredonia del 1567 dalla seconda edizione di Macerata del 1679: questo concilio, ammonì lo stesso Mansi, doveva esser situato innanzi del Ravennatese; il concilio provinciale di Capua del 1577, 2 di Novembre, dal manoscritto della Chiesa Capuana; le costituzioni e decreti fatti nel provinciale sinodo di Cosenza il 1579 dall'edizione romana del 1580; il concilio provinciale di Salerno del 1596 dal manoscritto esistente nell'archivio della Chiesa di Caiazzo; gli atti del sinodo provinciale dei Maroniti nel Monte Libano l'anno 1596: stava nel libro: *Missioni apostoliche* del Daudino; due concilii provinciali di Santa Severina, dalla Congregazione del Concilio riveduti e celebrati nel 1597, dall'edizione romana dello stesso anno; finalmente le costituzioni ed i decreti del provinciale d'Amalfi del 1597 dal manoscritto nell'archivio della Chiesa Amalfitana. Nel tomo poi VI

stampato il 1752 si contengono da colonna 1 a colonna 378, il concilio Diamperitano in Malabaria tenuto il 1599 ed estratto dagli atti in portoghese stampati a Coimbra il 1606 e resi latini; i decreti del provinciale di Capua del 1603 tenuto il 6, il 7, l'8 ed il 9 di Aprile; il concilio provinciale o nazionale di Albanìa tenuto sotto Clemente XI il 1703 dall'edizione romana del 1706; ed in fine il sinodo provinciale dei Ruteni celebrato a Zamoski il 1720 sotto Benedetto XIII dall'edizione romana del 1724. Il resto del volume reca gli atti di altri concilii omessi negli antecedenti volumi fino al Concilio generale di Firenze. La divolgazione di tutti questi Concilii provinciali fatta dal Mansi fa grande onore all'Italia, ove in massima parte furono celebrati, specialmente al Regno di Napoli, perchè mostra con quanta sollecitudine il Clero italiano avesse voluto porre ad effetto le decisioni Tridentine.

2. Fin qui non era apparsa ancora una storia dell'accettazione del Concilio di Trento in tutto il Cattolicismo; parecchi autori particolarmente ne avevano trattato nelle storie dei particolari regni che scrissero; il Le Courayer era stato per verità il primo a pubblicare un discorso su tale accettazione: ma non aveva egli svolto tutto l'argomento: il che fecesi per un anonimo l'anno 1756, divulgando: *Histoire de la Réception du Concile de Trente dans les différens Etats Catholiques; avec les Piéces justificatives*, Amsterdam (chez Arkstée, et Merkus), tomi due in-8: il primo di pagine 372, il secondo di 444. Nella prima metà del primo tomo l'anonimo tratta dell'accetta-

zione in tutti i regni cattolici; nella seconda ed in tutto il tomo seguente parla degli ostacoli che incontrò tale accettazione nella Francia. I documenti son tolti in massima parte dalla collezione dei Fratelli Puteani e da altre collezioni già note: tra gli autori poi che si citano è Pietro Giannone, che a quell'epoca erasi fatto conoscere per la sua irreligiosa storia del regno di Napoli. Rincresce che quest'anonimo scrittore sia stato uno dei seguaci di quei principii anticanonici che nello scorso secolo sì accanitamente impugnarono i diritti della Chiesa di Gesù Cristo: imperocchè egli ebbe a scopo, come ben si rileva non solo dalla prefazione, ma da certe parole dopo del titolo dell'opera, di provare che i decreti e le leggi ecclesiastiche non possono, nè debbono essere poste in effetto senza l'autorità dei sovrani. Una copia di quest'opera è stata da me veduta nell'Angelica (N, 9, 24 e 25).

3. L'anno appresso a questa storia venne a luce un' invitta confutazione del Le Courayer: la si deve ad Appiano Buonafede, il quale sotto nome di Agatopisto Cromaziano divulgò il 1757 in-8 a Bologna per Lelio della Volpe: *Della Malignità istorica discorsi tre contro Pier Francesco Le Courayer nuovo interprete della Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave.* Questi discorsi furono in un volume in-8 di pagine 188 riprodotti a Napoli il 1788 presso Giuseppe Maria Porcelli stampatore della Reale Accademia Militare. Furono dedicati a D. Faustina Pignatelli Carafa Duchessa di Tolve, Principessa di Colobrano etc. L' autore alla dedica segnossi A * * * B * * *, cioè Appiano

Buonafede. Nel primo discorso si narra l'origine e l'utilità di questi discorsi; si definisce e si descrive la *Malignità istorica* secondo Plutarco; si espongono alcune opposizioni contro questo imprendimento di cui si dichiara la natura e lo scopo; si dimostra maligna l'impresa del Le Courayer, e si prova per molti esempii esser la sua prefazione piena di frequenti malignità. Nel secondo si espongono moltissime malignità sparse per il primo libro dell'Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave e per le Annotazioni che vi scrisse sopra Pier Francesco Le Courayer, ed egregiamente si dimostra tra altre verità come Clemente VII non avesse mai abborrito il Concilio (da pag. 76 a 78, ediz. napol.). Nel terzo si trascorre succintamente sopra molte altre malignità contenute nei rimanenti sette libri dell'Istoria Soaviana e nei Commenti del Le Conrayer, dimostrandosi specialmente che il Concilio di Trento non fu una *combricola di schiavi incatenati dall'ambizione, dalla speranza, dal timore, dall'inganno, dall'ignoranza* (pag. 103): cose di tratto in tratto e dal Sarpi e dal Le Courayer affermate. In poche parole il Buonafede prende a mostrare che la storia del Concilio di Trento del Soave e le note del Le Conrayer sono abbondantemente sparse di malignità. Il Buonafede a pagina 114 dice del Sarpi: *per avventura ogni altra cosa seppe fuorchè belle lettere;* rassomiglia la spedizione del nunzio Vergerio a Lutero, come è narrata da Sarpi, *ad un piacevole Romanzo ch' avrebbe opportuno luogo o nel Decamerone o nella Tavola rotonda;* da pagina 172 dimostra come il

Ferrier ambasciator francese a Trento e a Venezia, da cui il Sarpi attinse le maggiori notizie, morì pubblico ugonotto, producendo ragioni dal Pallavicino non sapute; fa poi questa pittura della storia del Sarpi: in tal' opera *si beffa la Chiesa Cattolica*, *si dileggiano i Sommi Pontefici e le persone più venerande*, *si straziano i Riti*, *i Sagramenti*, *le Censure*, *i Concilij*, *si deprime la ragion Cattolica*, *e si avvalora l' eretica*, *e si parla il linguaggio irriverente e satirico di Lutero e degli altri Riformatori.* L' Appiano dà fine al suo terzo discorso protestandosi di non aver fatto rilevare le malignità riguardanti le dottrine teologiche agitate nelle disputazioni del Concilio: il che essendo *cosa di somma gravità domanderebbe una confutazione intitolata DELLA MALIGNITA' TEOLOGICA del Sarpi e del Le Courayer;* invitò e pregò a scriverla alcuno che più di lui era esercitato in questa divina facoltà: ma pare che niuno fino a dì nostri abbia accettata l'invito. In ultimo censurava come troppo iraconda l'opera che un solitario francese scrisse contro il Le Courayer, intitolata: *L'Onore della Chiesa e de' Sommi Pontefici;* ma tal censura fu già da noi sopra allegata. Non vogliamo occultare due belli motti che abbiamo ponderati leggendo questi tre eruditissimi discorsi. *La storia è una narrazione di quello che fu, non di quello che può esser stato* (pag. 30): *i peggiori libri sono assai volte i più fortunati* (pag. 84). E tanto basti del P. Buonafede. I tre discorsi di questo scrittore sono rarissimi, e difficilmente si trovano anche in cospicue Biblioteche; anni sono potetti acquistare un esemplare dell'edizione

di Napoli, che ho riposto nella nostra Vallicelliana (F, I, 326).

4. L'anno 1760 un altro veneziano volle prendere la disperata difesa dal Sarpi: questi fu Francesco Griselini della celebre Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna, il quale a Losanna in un volume in-8 pubblicò: *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studj del sommo Filosòfo e Giureconsulto F. Paolo Servita.* Seguì fedelmente, dice il Canonico Morandi (*Monumenti di varia letteratura*, vol. II, pag. VII), le traccie del Nave, e perciò non meritasi particolar nostro esame quest' opera. Sol diremo che a pag. 60 e 61 scrive d'aver Sarpi egli stesso dimandato d'esser eletto Vescovo di Nona nella Dalmazia per poter attender agli studii, il che in religione non poteva; il Griselini per provarlo allega la lettera dell'Ambasciator veneto: con ciò senza accorgersi condanna il suo cliente, perchè lo caratteristica per uomo ambizioso, e per dispreggiatore dell' istituto che aveva professato: da pagina 111 a 125 alla meglio si studiò di difender Sarpi dalle accuse, ma le sue difese sono oggi da tutti derise. Censura il Griselini come *opera pedantesca e buffonesca, che non meriterebbe in conto alcuno d'esser nominata* i tre discorsi della *Malignità istorica* stampati a Bologna: e pure l' erudito Zaccaria nella dissertazione preliminare all'Istoria del Pallavicino, cap. I, § III, dice delle *Memorie anedote* del Griselini: « Ben potevano sen-« za danno alcuno starsi *anedote* sino al dì del giudizio, nè « si sarebbono, se uscite non fossero alla luce, che non

« meritavano, trovate al dì primo di Febbrajo 1762,
« poste nell' Indice Romano de' libri proibiti ».

5. Appena ebbe il Mansi negli anni 1757, 1758 e 1759 dato fine alla sua edizione principe lucchese degli Annali Ecclesiastici cominciati dal Baronio e proseguiti dal Rinaldi, pubblicando in questi tre anni tre tomi in-foglio d' indice generale, il 1759 in Firenze a spese di Antonio Zatta veneto tipografo pose mano ad una nuova impresa che non solo è tornata utilissima alla storia ecclesiastica, come la sua edizione degli Annali, ma ha fatto sì che l' Italia nostra possa andar superba d' aver un suo cittadino portato a massima perfezione la raccolta dei Concilii. Il Mansi aveva già arricchita e perfezionata la collezione Veneto-labbeana, pubblicando dal 1748 al 1752 i sei tomi in-foglio del suo *Supplemento*, del quale innanzi dicemmo. Questo supplemento fu tutto inserito nella nuova collezione, riproducendosi con miglior ordine la raccolta del Coleti divenuta sì rara che a caro prezzo si poteva appena appena ritrovare qualche copia nelle officine librarie: tanto era l'applauso con cui era stata dai letterati accolta! così il Mansi nella prefazione. Favorì l' impresa specialmente il Cardinal Domenico Passionei grande estimatore delle rarità bibliografiche ed allora Bibliotecario della Santa Sede Apostolica, e su l' esempio di lui i più insigni uomini d' Italia e fuori aiutarono il Mansi: il quale aggiunse alle antiche raccolte nuovi Concilii e nuovi documenti; collazionò i testi degli atti conciliari già divulgati secondo la fede dei codici Vaticani, di Lucca

e d'altre Biblioteche; arricchì il tutto di note e di molte dissertazioni. Per tipi e per carta è miglior questa raccolta che la Veneta del Coleti: la correzione poi è esattissima, avendo lo Zatta senza perdonar a fatica o a spese fatto chiamare i più valenti correttori d'Italia. Fu incominciata adunque a Firenze, ove furono pubblicati i primi XIII volumi; ma passato a Venezia nel 1769 lo Zatta con la sua officina, ivi fu proseguita fino al XXXI volume in-foglio massimo, il quale uscì a luce il 1798, e con esso davasi fine agli atti del Concilio generale di Firenze. Con questi atti, per le vicende forse politiche o per la morte del buon Zatta, rimase sospesa la collezione, che per altro è la più ampia e la più accreditata che siasi fatta nella Chiesa Cattolica. Dopo la collezione Mansiana, benchè siasi più volte tentato, ed ultimamente in Roma, niuno più si è fatto animo ad intraprender simili imprese. Sicchè come la prima edizione della raccolta dei Concilii fatta in due volumi dal Crabbe finiva col Fiorentino, così anche l'ultima raccolta fatta dal Mansi in ben trentuno massimo volume terminò con gli atti di questo Concilio. Laonde ci duole che la Storia del Tridentino non siasi potuta illustrare coi lumi che ci avrebbe dato questa raccolta, se fosse stata compita, tanto più che il Mansi nella prefazione ci fa sapere che il P. Benedetto Bonelli Minore Osservante aveva raccolto molte cose intorno a tal Concilio per inserirle in questa collezione (pag. XX). Facciamo voto non perchè s'intraprenda una nuova raccolta dei Concilii, il che sarebbe desiderabile per la straor-

dinaria occasione che ci dà il pontificato di Pio IX, ma almeno che si faccia una raccolta dal Fiorentino a dì nostri, come continuazione alla raccolta del Mansi; la quale continuazione potrebbe esser compresa in altri trenta volumi: tanti sono i Concilii provinciali e diocesani che dopo il Tridentino fino all'epoca nostra si son celebrati! Ciò mostrerebbe il gran bene che ha prodotto nella Chiesa Cattolica un tal generale Concilio, essendosi tutti i particolari Concilii per ben tre secoli ispirati sempre su le sue decisioni: cosa che di niun altro generale Concilio si può affermare.

6. Mentre questo benemerito cultore della ecclesiastica istoria dava opera a tal importante collezione, come colui che nelle fatiche non rimane oppresso, ma anzi per esse prende maggior vigorìa, volle riprodurre in Lucca per i tipi di Vincenzo Giuntino con nuovo ordine le *Miscellanee Baluziane*, le quali accrebbe di tanti e tanti inediti documenti, che da sette volumi in-ottavo ne formò ben quattro volumi in-foglio di carattere molto minuto. Il P. Mansi, il più insigne editore e collettore giudiziosissimo, a cui la critica deve gran parte di quel lume che oggi sfavilla su la storia ecclesiastica del Medio Evo, nel tomo III delle *Miscellanee*, che noi diremo, *Baluzio-Mansiane*, venuto a luce il 1762, illustrò più che non erasi fatto per l'innanzi la storia del Tridentino. Da un codice manoscritto di Casa Cervini in Siena da pagina 492 a 506 divulgò: *Scripta proposita Concilio Tridentino, vel ad illud pertinentia:* son cose preziosissime, cioè, quello che si fece dai Legati dalla loro partenza da Roma fino

alla prima sessione inclusivamente, autografo del Cardinal S. Croce Marcello Cervini secondo Legato sotto Paolo III; ciò che si fece nel principio del Sinodo innanzi di cominciarsi le sessioni; una lettera di Monsignor Fabio Mignanelli vescovo di Lucera al Cardinal S. Croce a Trento scritta da Roma il 22 Novembre del 1545; una memoria al Concilio di Trento su i matrimonii clandestini scritta da Genziano Herveto; una lettera latina (25 Luglio 1548) scritta da F. Riccardo Cenomano Minorita al Cardinal Cervini intorno alla diversità del Testo greco dal latino del Nuovo Testamento; la difesa della traslazione del Concilio da Trento a Bologna scritta da Tommaso Campeggi vescovo di Feltre; cinque lettere scritte, una da M. Giovio al Cervini (10 Ottobre 1545), una del Nunzio di Venezia ai Legati per la nuova della tregua fatta dal Turco (17 Nov. 1546), altra lettera del Giovio al Cardinal Cervini (Roma, 19 Marzo 1547), la risposta del Cardinale al Giovio (Bologna, 4 Aprile 1547), e la quinta lettera è dell'eletto vescovo di Terracina al Cardinal Cervini (4 Gennaio 1547). Dipoi pubblicò in questo stesso volume da pagina 506 alla fine del volume trentadue lettere di Giovanni Battista Amalteo scritte a nome del Cardinale S. Carlo Borromeo nel pontificato di Pio IV suo zio il 1563 tutte riguardanti il Concilio di Trento, massima parte delle quali è diretta al Cardinal Legato Stanislao Osio Vescovo di Varmia, lettere copiate da un manoscritto del Signor Francesco Maria Fiorentini senatore di Lucca. Ma le cose più importanti furono pubblicate nel tomo IV ed ultimo

venuto a luce il 1764, quando il Mansi già sedeva su la cattedra arcivescovile di Lucca. Quivi da pagina 142 a 145 vennero divulgate da un codice manoscritto della Biblioteca Bandini di Siena sei lettere di Monsignor Dionisio Greco Minore Osservante Vescovo di Chironessa uno dei Padri Tridentini a Marcello Cervini Cardinale di S. Croce negli anni 1545 e 1547. Da pagina 192 a 350 lettere ducentotrentatre scritte da Trento dai 3 d'Ottobre 1561 ai 6 di Decembre 1563 a Roma al Cardinale Luigi Cornaro sopra le cose del Concilio di Trento: queste lettere furono estratte da una copia manoscritta esistente nella Biblioteca dei Padri Eremitani di Lucca; il Mansi per il primo le dette intere: ed eran esse ben degne della pubblica luce; perchè contengono quasi una istoria ovvero diario di tutto quello che avvenne a Trento sotto Pio IV, con le determinazioni di ciascuna sessione. Il Calino fu uomo di molte lettere e di pietà, venne adoperato nel Sacro Concilio in negozii gravissimi, ed ebbe l' onore di scrivere le due parti del Catechismo Romano ordinato dal Concilio, nelle quali si tratta del Simbolo e dei Sacramenti. Per tali lettere s' intendono non solo distintamente tutti gli atti conciliari, ma tutto quello ancora che trattavasi nelle altre parti d' Europa, e particolarmente in Francia, riguardo al Tridentino. A dette lettere poi da pagina 350 a 376 seguono copie di molti decreti e canoni, di editti e di lettere de' Principi cattolici, nonchè scritture presentate in Concilio da diversi Ambasciatori nel tempo di Pio IV. Queste lettere con tali do-

cumenti erano rimaste nelle mani del Signor Rinolfo Rinalducci gentiluomo di Fano familiare del sopradetto Cardinal Cornaro: il Rinalducci morì Canonico di S. Pietro in Roma il 1620 di 97 anni: dopo la sua morte pervennero ai suoi pronipoti, i quali poichè le ebbero per ben trent' anni come prezioso tesoro custodite e conservate, il Signor Teodoro Rinalducci le donò ad Alessandro VII, il quale volle che tali originali il 1655 fossero communicati al Pallavicino, e questi del testimonio di dette lettere si servì in più luoghi: dipoi furono conservate nell'Archivio pontificio. Ho attinto tali notizie da una breve prefazione che premise a questa raccolta o il collettore, o il copista del codice, prefazione riportata anche dal Mansi (pag. 192); il quale dal codice istesso manoscritto pubblicò l' orazione di Arnoldo Ferrier Ambasciatore del Re Cristianissimo al Concilio nella congregazione generale del 22 settembre 1563, orazione mandata dallo stesso Calino al Cardinal Cornaro (pag. 338 a 340).

7. Il quarto tomo delle *Miscellanee Baluzio-Mansiane* era venuto adunque alla luce quando il Mansi era già Arcivescovo di Lucca. Le cure pastorali e l' esser ormai dagli anni e dalle gravi fatiche già durate oppresso, l'avevano costretto a pregare Bernardino Barone patrizio di Lucca, acciò volesse dar fine a questo quarto tomo da lui incominciato, e menato innanzi a più della metà. Il Barone accettò l'incarico, e si rese anch' egli benemerito della storia del Concilio Tridentino: perocchè da pagina 377 a 440 pub-

blicò cinquantanove lettere dal Cardinale di Ferrara Ippolito d' Este scritte a Pio IV ed a S. Carlo Borromeo nipote di detto Papa *circa le materie di Religione ed il sacrosanto Concilio di Trento*, in cui fu uno dei Presidenti sotto quel Pontefice: lettere che al Barone furono date da un suo amico Carlo Minutoli altro patrizio lucchese, il quale le aveva avute da un suo parente Antonio Minutoli. Costui come familiare del Cardinale Barberini con l'opera e col favore di suo amico Giuseppe Maria Suaresio Vescovo di Vaison le potè copiare dalla Biblioteca Vaticana in quel tempo che fu a Roma. Molte di queste lettere erano già state date alla luce in altre collezioni, ma il Barone volle divulgarle tutte insieme, perchè copiate dal manoscritto Vaticano. Oltre a tali lettere il detto Barone da pagina 440 a 463 pubblicò undici documenti riguardanti il Tridentino nel tempo di Pio IV estratti da un altro codice che possedeva lo stesso Carlo Minutoli. Finalmente da pagina 464 a 467 da un codice della Biblioteca del Convento dei Predicatori a Lucca divulgò il voto di Francesco da Castiglione Generale dei Domenicani circa la residenza dei Vescovi, se sia o nò di dritto divino. Dopo del Rinaldi e del Quirini non conosciamo chi più del Mansi e del Barone avesse saputo con autentici documenti illustrare la storia del sacrosanto Concilio di Trento.

8. Dicemmo che il Mansi fu aiutato nella sua nuova collezione dei Concilii specialmente dal Cardinale Domenico Passionei. A questo famoso mecenate degli uomini dotti dobbiamo la raccolta di tanti rarissimi opuscoli sul Tridentino, che oggi stanno nel-

l'Angelica e che formano una parte assai importante di questa graziosa Biblioteca. Il Cardinale aveva avuto la pazienza di raccogliere le prime stampe di quelle orazioni che furono a Trento recitate, e le unì in due volumi in-4 esistenti nella stessa Angelica (N, 13, 6 e 7). Ambedue i tomi son legati in pelle, ma non sono eguali le dorature sul dorso di ognuno, nè hanno entrambi egual titolo: uno ha *Concilium Tridentinum*, l'altro *Orationes habitae in Concilio Tridentino*, mentre questo secondo titolo avrebbe dovuto esser proprio ai due volumi. Il tomo I (N, 13, 6) contiene sessantadue orazioni, cominciandosi da Paolo III fino al 1563: le orazioni sotto Paolo III e Giulio III non sono che quelle poche che si veggono nell'edizione dei canoni e decreti fatta a Venezia il 1552 col titolo: *Generale Concilium Tridentinum continens omnia quae ab initio usque ad finem in eo gesta sunt;* della quale edizione già parlammo. Il titolo di questa prima raccolta, messo innanzi tutto, dovè forse far errare il legatore e indurlo a chiamar la collezione *Concilium Tridentinum*. In questo volume molte cose son duplicate. Quantunque non abbia in sul bel principio l'arme del Cardinal *Passionei*, pure non si può dubitare che questo libro non fosse appartenuto alla sua Biblioteca: il che rileviamo non solo dalla somiglianza della legatura ad altri libri del Passionei, ma altresì dall'esser disposte queste orazioni in modo da precedere a quelle che contengonsi nel seguente: ma ogni dubbio vien tolto dall'osservare che nel frontespizio dell'orazione XVII è quell'arme che mancava in prin-

cipio. Il secondo volume, che ha l'arme Passionei in sul principio, contiene altre cinquanta orazioni, tutte recitate in Concilio nel 1563 nell' ultimo suo anno, salvo talune dette negli anni precedenti, ma sempre in tempo di Pio IV. Dallo svolgere questi due volumi mi è sembrato di trovarvi alcune orazioni, che non sono nell' altra raccolta dell' Argenti, della quale già tenni discorso. A suo luogo darò copiose notizie circa l' edizione di ciascuna orazione.

9. L'anno 1767 presso Giuseppe Bettinelli con licenza di superiori e privilegio uscì a Venezia un volume anonimo in-8, di pagine 236 intitolato: *Riflessioni sopra la Storia del Concilio di Trento scritta dal Cardinal Pallavicino.* Allegheremo quasi tutta la breve prefazione, che ci farà intendere lo scopo del libro, e che cosa esso sia veramente. In prima si censura il Pallavicino perchè doveva intitolare la sua storia così: *Confutazione mordace di Pietro Soave, e mala difesa del Concilio Tridentino e della Corte di Roma;* perchè, si dice, *nel distender quest' Opera s'attenne a un sistema non confacente con l' Evangelo di Gesù Cristo e ingiurioso al detto Concilio, e alla detta Corte, ma bensì favorevole, e coerente alle dottrine della Società de' Gesuiti che dopo si sono vedute più sviluppate, e più chiaramente distese ne' loro libri dati alla luce fino ai giorni presenti.* Indi si prosegue così: « Gio: Noir na-
« to in Alenson nella Normandia nel 1622, e che nel
« 1652 fu Teologale di Seez Città della medesima
« Provincia, e predicò in varie altre Città, e anche
« in Parigi, e morì nel 1692, raccolse in un libretto

« anonimo, e riunì, e messe in qualche ordine questo
« sistema senza star a confutarlo, vedendo, e con ra-
« gione, che l'aspetto solo del medesimo avrebbe pro-
« dotto nella mente d'ogni Lettore, che fosse buon
« Cristiano, e avesse studiato l'Evangelo una dete-
« stazione subitanea, e suscitato il grido della Fede
« senz'altro. Ed in effetto al comparire del suo libro,
« non andò più innanzi la traduzione dell'Istoria del
« Pallavicino, che aveva cominciata per voltarla in
« Francese Questo opuscolo fu stampato in Parigi nel
« 1676 in 12, e ristampato in Colonia nel 1687, nella
« forma medesima, sotto varj titoli. Vi è anche una
« edizione in 4, e tuttavia questo libro è rarissimo,
« e si trova in poche Librerie, percioechè vi è stato
« chi si è preso la cura di farlo sparire, come molti
« altri, che promulgavano delle verità non confacevoli
« al suo palato. Perciò ho stimato di far cosa utile
« alla nostra Santa Religione, e alla Sede Apostolica,
« e a' Sagri Ministri della medesima, in tradurlo dal
« Francese, e darlo alle stampe con aggiungervi i luo-
« ghi del Pallavicino, donde il Signor Le Noir ha ri-
« cavato il sistema di questo Storico che ha avuto
« l'accortezza di sparsamente disseminare in quei due
« grossi Volumi, i fondamenti di esso sistema, perchè
« così dispersi non dasse tanto negli occhi la loro mo-
« struosità, e l'opposizione diametralmente contraria al
« Vangelo di G. C. ». Dunque queste riflessioni non sono
che la traduzione dell'*Evangelo nuovo* libercolo famoso
scritto contro Pallavicino. Il traduttore anonimo fu
un veneziano; perchè poco appresso chiamò il Sarpi

benemerito della nostra patria. Ma vediamo che altro scriva nella prefazione contro Pallavicino...... « Questo « Cardinale ha detto tutto quel che gli è venuto « alla bocca, e sovvenuto alla sua riscaldata fantasia, « o ha trovato nelle memorie scritte a mano, qua- « lunque, o di chiunque elle fossero, non avvertendo, « se quel che scriveva, era, o non era pregiudiciale al « Concilio, o alla Santa Sede, o alla Corte di Roma. « Non ha per altro mai perduto di vista il suo an- « ticvangelico sistema. Questo è stato dimostrato dal « Signor Noir. Restava a me il dimostrare quello che « ho soggiunto; il che ho fatto con aggiungere una « compendiosa Appendice, che quantunque sia brevis- « sima, rispetto a quel molto di più che si poteva « dire; tuttavia questo poco, toccando i punti princi- « pali, mostra *ex ungue Leonem.* Ma basta confrontare « il racconto delle dispute sopra l'istituzione de' Ve- « scovi, le quali aggitarono il Concilio dal principio « sino alla fine, e si vedrà, che nel Soave sono nar- « rate con molto più decoro de' Padri, e de' Legati, « che nel Pallavicino, che anzi le riporta con positivo « disonore di essi, e del Concilio medesimo; e i soli « passi riportati nell'Appendice lo mostrano abbastan- « za ». Dunque quest'anonimo veneziano non aggiunse altro al libro dell'*Evangelo Nuovo*, opera di feroce giansenista, che le note e l'appendice. I riformatori dello studio di Padova nel permetterne la versione e le aggiunte asserirono che niente conteneva contro la Santa Fede Cattolica, niente contro Principi, e buoni costumi: vedi saviezza e dottrina di questi riformatori! Ap-

provano un libello famoso già da tutti condannato. Un esemplare di questa rara traduzione sta nell'Angelica, ed è legato in cartonaccio (N, 11, 37*).

10 A spese di Giovanni Maurizio arcivescovo di Praga e principe del Sacro Romano Impero Giovanni Federico Schannat voleva intraprendere un' amplissima collezione dei Concilii della Germania; ne aveva gran parte raccolta, quando fu rapito a' viventi, senza aver potuto dar niente alla luce. Giuseppe Hartzheim gesuita continuò a raccogliere e potè dar principio alla divolgazione; il che avvenne nell'anno 1759. Proseguì dopo la morte di lui Hermanno Scholl anche gesuita che accrebbe le fatiche dell'Hartzheim e le illustrò con note. Nel tomo VI stampato il 1765 in-foglio, come i volumi antecedenti, vennero pubblicati i concilii della Germania tenuti dal 1500 al 1564: vi furono inseriti tutti i documenti già pubblicati intorno all'eresia luterana, che aveva sconvolta tutta la Germania. Quanto al Concilio di Trento vi furono riprodotti i soli canoni e decreti, secondo la prima edizione per studio e cura di Paolo Manuzio, secondo la Veneta fatta da Giordano Ziletti, secondo la Lovaniese presso Pietro Zangrio Tiletano, e secondo l'Anversana del Plantino del 1571: alle sottoscrizioni dei Vescovi si uniscono le loro promozioni secondo l'edizione di Lovanio del 1587: solamente si erra nel dire che questi sono i nomi, cognomi, patrie e dignità di quelli che intervennero al Concilio di Trento *a principio usque in finem*, mentre non furono che i nomi di quelli soli che intervennero sotto Pio IV. In questo tomo sesto sono raccolti i concilii celebrati

in Germania o innanzi il Tridentino, o durante la sospensione di esso contro le nuove eresie ed il mal costume. Vi si trovano concilii della cui cognizione invano altronde si cercherebbe. I concilii celebrati innanzi sono, il Tornacense del 1520, il Magontino del 1524, due di Colonia celebrati in un istesso anno 1527, il Coloniese del 1528, l'Osnaburgese del 1533, il provinciale di Colonia del 1536, d' Hildeseim del 1539, e di Salisburgo del 1544. I concilii celebrati durante la prima sospensione del Tridentino sono, di Colonia, di Ratisbona, di Augusta, di Liegi e di Treveri tutti tenuti il 1548; di Salisburgo, d'Argentina, di Colonia, di Magonza, di Treveri e di Colonia tenuti il 1549; di Cambray e due di Colonia del 1550, ed un altro di Colonia del 1551. Durante la seconda sospensione il Sinodo arcidiaconale Glacense tenuto il 1559. Gli atti dei concilii, che furono provinciali, erano quasi tutti già stati pubblicati. Il 1767 uscì a luce il tomo VII di questa collezione, la più vasta tra le parziali collezioni di concilii; il 1769 l'VIII; ed il 1771 il IX. Provvide all'edizione di questo ultimo volume Egidio Neissen anche gesuita. In questi tre volumi si danno gli atti dei concilii celebrati dal 1564 al 1662 per l' accettazione ed esecuzione del Tridentino: la massima parte di questi concilii abbiamo veduto in altre precedenti collezioni. Il tomo X ed ultimo, venuto a luce per opera del detto Neissen pure a Colonia come gli altri, comprende i concilii diocesani tenuti in Germania dal 1663 al 1757 ed un supplemento di concilii per l'innanzi omessi, cioè uno d'Anversa (1680), uno d'Ar-

ras (1584), uno di Strasburg (*Argentinense* 1687), uno di S. Omer (*Audomarense* 1740), uno di Augusta (1693), uno Bisuntino (1707), uno di Bruges (1693), uno di Culm (1765), due Eichytettensi (1700, 1713), due di Metz (1604, 1699), di Munster ben cinquantanove (1665, 1667, 1668, 1669, 1671, 1672, 1674, 1675, 1677, 1678, 1680, 1682, 1688, 1689, 1691, 1693, 1694, 1702, 1703, 1707, 1708, 1711, 1712, 1714, 1716, 1718, 1721, 1722, 1723, 1726, 1727, 1730, 1732, 1735, 1740, 1741, 1744, 1745, 1747, 1748, 1749, 1750, 1752, 1753, 1754, 1757), dei quali ventisei furono tenuti due per anno, uno in quaresima o in primavera, l'altro in autunno (1667, 1668, 1669, 1671, 1672, 1675, 1678, 1708, 1712; 1721, 1732, 1741, 1749), di Namur quattro (1698, 1737, 1742, 1744), di Paderborn (1688), di Tournay undici (1663, 1664, 1665, 1673, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1683, 1688), uno di Treveri (1678), e di Varmia uno (1726). Abbiamo voluto far rilevare tutti questi concilii per mostrare l' influenza che ha avuto in alcune diocesi della Germania il Tridentino; perocchè la maggior parte non fu celebrata che per l'esatta osservanza delle leggi da quello stabilite.

11. Il Bianchi-Giovini nella prefazione alla sua edizione del Sarpi fatta a Mendrisio il 1835, pag. XXX e XXXI narra: « Il P. Buonfigliuolo Capra luganese, « morto nel convento de' Servi di Mendrisio nel 1747, « ..... ajutato dal P. Bergantini veneziano, pure ser- « vita, aveva raunata una erudita quantità di ma- « teriali, e forse quegli stessi da cui Frà Paolo ave- « va desunte le sue notizie, affine di documentare la

« Storia di quell' illustre, e già il lavoro era condot-
« to quasi al suo termine quando l' autore da infer-
« mità fu tolto ai vivi. L' opera poi, restata inedita,
« perì nell'incendio, che quasi tutto arse, nel 1769, il
« convento de' servi in Venezia ». E così i documenti in favore di Sarpi andarono in fumo. Bel ritrovato di vero per difendere una causa ormai perduta! E con questa notizia darò termine alla seconda parte del mio *esame critico letterario*; nella quale ben si è visto come la maggiore, anzi la massima parte dei documenti, estratti da fonti non sospetti, e resi già di pubblica ragione, stia per Pallavicino e non per Sarpi; il perchè quegli si ha a tenere qual istorico del Concilio e questi qual perfido calunniatore. Ma ciò si renderà sempre più palese quando avrò nella terza ed ultima parte esaminato l'amplissima collezione dei documenti Tridentini fatta da Jodòco Le Plat, non che quelle altre parziali pubblicazioni venute a luce fino a giorni nostri; queste, più che altre opere ed opuscoli usciti dal cader del secolo scorso fino a' dì nostri, giudicheranno imparzialmente e Sarpi e Pallavicino: imperocchè la verità è a guisa dei fiumi che nel progredire sempre ingrossano.

PARTE TERZA

PARTE TERZA

IL LE PLAT ED ALTRI PUBBLICATORI DI DOCUMENTI NEL XVIII E XIX SECOLO SARPI E PALLAVICINO GIUDICATI DAL LE PLAT A NOI

CAPO I.

IODOCO LE PLAT

1.° *Iodoco Le Plat e la sua amplissima collezione dei documenti riguardanti la storia del Tridentino.*
2.° *Precede a questa collezione la sua edizione* principe *dei canoni e decreti Tridentini.*
3.° *Donde estratta una tale collezione.*
4.° *Essa è un argomento inelutabile della mala fede del Sarpi.*
5.° *Metodo ed utilità di questa amplissima collezione.*
6.° *Primo tomo, o le concioni Tridentine.*
7.° *Secondo tomo, o documenti dal 1518 al 1540.*
8.° *Terzo tomo, o documenti dal 1540 al 1548.*
9.° *Quarto tomo, o documenti dal 1549 al 1561.*
10.° *Quinto tomo, o documenti dal 1562 al 13 di Aprile 1563.*
11.° *Sesto tomo, o documenti fino alla fine del Concilio.*
12.° *Settimo tomo ed ultimo.*
13.° *Diarii Tridentimi raccolti dal Le Plat.*
14.° *Prefazione di quest' ultimo volume.*

1. Il primo pensiero di dare alla luce una completa collezione di tutti i documenti riguardanti la storia del Tridentino era venuto ad un benedettino italiano, come già dicemmo: la sua collezione, secondo

che ci attesta il Mansi, doveva esser compresa in otto o dieci volumi in-foglio. Ma l'Italia si dovè contentare d'aver dato l'idea di tale collezione; perocchè non essendo, dopo parecchi anni da che fu annunziata, venuta a luce, un fiammingo tolse alla nostra italiana letteratura la gloria di tanta impresa. Questi fu Jodoco Le Plat dottore d'ambe le leggi e professore ordinario di sacri canoni nell'Università di Lovanio. La sua pubblicazione fu fatta in Lovanio *ex typografia Academica* in ben sette grossi volumi in-4 e porta questo titolo: *Monumentorum ad Historiam Concilii Tridentini potissimum illustrandam spectantium amplissima collectio.* Fu dedicata all'Imperatore Giuseppe II.

2. Innanzi di metter mano a questa collezione Jodoco Le Plat nel 1779 aveva intrapreso una nuova edizione dei canoni e decreti Tridentini, della quale non mi posso passare in silenzio. Fu questa adunque impressa ad Anversa nell'Architipografia Plautiniana, in un bel volume in-4, secondo l'esemplare autentico pubblicato in Roma il 1564. Oltre i nomi e le sottoscrizioni dei Padri conteneva ancora le varianti lezioni, non che le note fatte dal Chifflet alla sua edizione in-8 di Anversa del 1640, e varie cose riguardanti la disciplina ecclesiastica del Belgio. Due rarissimi esemplari, ben conservati, anzi pare non mai svolti, e gli unici da me veduti, stanno uno nella Casanatense (B, XII, 52), e l'altro nella Corsiniana (Col. 9, C, 3). Lo smercio di questa edizione feccsi in Lovanio presso I. P. G. Michel libraio. Precede una lunga prefazione di pagine XXXVII, ove Jodoco

parla dell'utilità e dell'autorità dei Concilii; esamina a chi si aspetti il convocarli; mostra quali sieno state le cure dei Principi cristiani circa varii capi di ecclesiastica disciplina; discorre della convocazione dei Concilii generali di Occidente, della sollecitudine di Carlo V per mantenere intatta la religione cattolica, della pietà di Maria Teresa d'Austria, che allora governava le provincie Belghe, circa la religione cattolica; dimostra poi che l'esterna polizia ecclesiastica sia stata *principum potestati creditam*, e difende il principio della potestà dei Principi circa le cose sacre (§. XI e XII). Bisogna avvertire che Jodoco Le Plat seguiva delle massime anticanoniche. Loda poi il Concilio di Trento facendo rilevare i mali che in quel tempo affligevano la Chiesa, encomiando i Papi che lo convocarono, i Padri che lo formarono, e rigettando le obbiezioni ed i cavilli degli eretici contro il Concilio; esalta i decreti in esso stabiliti; esamina perchè i decreti di riforma non sieno stati ovunque presso i Cattolici ed in egual modo ammessi; tratta delle diverse edizioni dei canoni del Concilio, provando che niente montino le discrepanti lezioni che in esse occorrono; afferma che l'edizione di Brescia del Bozola *solicitius* si ricercava, come quella che conteneva i decreti ed i canoni di ventitrè sessioni, con l'aggiunta di varie cose appartenenti agli atti del Concilio. E poichè alcuni a quel tempo andavano dicendo che parecchi decreti fossero stati mutati o troncati nell'edizione romana autentica, il Le Plat dimostra la falsità di quest'assertiva, e perciò dice essersi indotto a dare le lezioni va-

rianti delle edizioni antecedenti all'autentica (§. XVIII). Poi discute quale delle edizioni romane del 1564 si abbia a tenere per originale, ed egli reputa originale quella che ha pagine CCXXXIX senza indice di dommi e di riforma; parla del numero delle edizioni fatte a Roma il 1564 per il Manuzio (§. XIX e XX); indi espone la serie delle edizioni che egli aveva collazionate con la Romana, e che avevano lezioni varianti; descrive l'edizione per cura dell'Abbate Filippo Chifflet, censurando alcune note da costui fatte come quelle che contenevano errori che erano in Graziano, ossia perchè non erano conformi alle sue dottrine anticanoniche; appresso dichiara da quali fonti sieno state tolte le osservazioni ch'egli fece a dette note, e ciò ch'egli abbia fatto nel procurar quest' edizione; parla delle varie costituzioni nell'edizione del Chifflet, delle regole dell' Indice in questa inserite ed accenna quali di esse sieno state nel Belgio ammesse; finalmente ci dice donde abbia estratto le sottoscrizioni e le sue note. A questa prefazione segue la relazione di quanto avvenne nel Belgio per l'accettazione del Tridentino scritta da Pietro Stockmans già professore di Lovanio e tolta da un'opera intitolata: *Jus Belgarum circa bullarum pontificiarum receptionem* (da pag. XXXVIII a LIV). Dopo questa relazione s'incontra l'ordine di lèggere i decreti di riforma dal Concilio stabilita distinto per titoli e capi (da pag. LV a LIX). Premesse queste cose ecco il testo secondo la Manuziana corretta, ed a piedi di ogni pagina sono le varianti, le note del Chifflet, e le osservazioni a dette note. Fra un testo e l'altro

è inserito quanto trovasi nella collezione dei Concilii del Labbé intorno a quelle brevi notizie dell'atto della sessione ed alle sottoscrizioni. Per il periodo di Paolo III egli attinse alcune notizie e sottoscrizioni dagli atti del Massarelli e del Curtenbrosche pubblicati da Martenne e Durand, aggiungendo alquante noticine ed altri nomi da un supplemento d' indici inserito in una edizione Parigina dei canoni e decreti del 1754. In fine del periodo di Paolo III trovasi un elenco di nomi, cognomi e patrie dei Legati, Padri, Oratori e Teologi che intervennero ad una o a più, o a tutte le dieci prime sessioni celebrate sotto di quel Pontefice dal 13 di Dicembre 1545 all'11 di Giugno 1547, segnandosi la loro promozione e la loro morte (pagg. 89-103), elenco unico da me veduto per un tal periodo; non vi si nota però a quali delle dieci sessioni sia venuto questo o quel Prelato. Le sottoscrizioni dei Padri sotto Giulio III furon estratte dal Diario del Psalmeo, dalla collezione dei Concilii del Labbè e dagli Annali del Rinaldi, emendandosi varii nomi da un manoscritto coevo ed autentico di Langheo, nè si omettono le noticine che sono nell'edizione testè citata di Parigi del 1754; ed in fine del periodo sotto questo Papa è un elenco di quelli che intervennero alle sei sessioni sotto di esso Papa, elenco fatto come quello sotto Paolo III, e tolto anche dal supplemento dell' indice del Concilio Tridentino inserito nell' edizione parigina del 1754. I nomi dei Padri sotto Pio IV per ciascuna sessione furono estratti da un manoscritto coevo ed autentico di Giovanni Battista Fieler segre-

tario dell'Arcivescovo di Salisburgo al Concilio, fin'allora non venuto alla luce, e dal Diario di Torello Fola pubblicati dai maurini Martenne e Durand. Le sottoscrizioni dell'ultima sessione furono tolte dall'edizione romana del Mainardi che per errore dicesi fatta il 1763, mentre fu impressa, come già si disse, il 1733. Anche questo terzo ed ultimo periodo ha l'elenco dei Padri che intervennero ad una o a più, o a tutte le nove sessioni tenute sotto Pio IV dal 18 di Gennaio 1562 al 4 di Dicembre 1563, con notizie della loro promozione alle singole Chiese, della loro morte, del giorno di loro venuta in Concilio; le quali rare notizie furono ricavate da varii scrittori e dal manoscritto del Ficler che si trovò presente a Trento in tutto quel tempo. Da pagina 384 a 420 havvi la serie delle lezioni varianti. In appendice poi si trovano riunite le costituzioni dell'antico dritto, come in altre edizioni; le dieci regole dell'Indice dei libri proibiti; l'indice delle estravaganti del dritto novissimo citate qua e là nelle note del Chifflet; l'indice delle sessioni, dei canoni e dei decreti del Tridentino; l'indice dei capitoli e dei canoni di detto Concilio; l'indice dei dommi e delle riforme fatte dal Concilio Tridentino; un corollario alle sessioni V e XIV tolto dall'edizione del Chifflet; l'approvazione della Curia di Anversa per questa nuova edizione; e finalmente l'orazione di Monsignor Ragazzoni recitata in fine del Concilio ed inserita dal Chifflet nella sua edizione. Per tutti questi pregi l'edizione del Le Plat si deve al certo considerare come l'edizione *principe* dei canoni e decreti del Concilio di Trento

fra tanti innumerabili edizioni di detti canoni e decreti fatte nel corso di ben tre secoli.

3. Due anni dopo questa sì pregiata edizione il Le Plat incominciò a dar fuori la sua amplissima collezione dei Monumenti riguardanti la Storia del Tridentino. Egli la compilò massimamente sul Goldast, sul Labbè, sul Rinaldi, sul Martenne, sul Mansi, su l'Abate Hugo e su la collezione dei fratelli Puteani. Frugò le Biblioteche di De Bruyninex arcidiacono dalla Cattedrale di Anversa, del nobilissimo Signor De Servais e del Signor Verhoven cittadino di Malines ambidue collettori di rarità bibliografiche. Vide ancora i manoscritti del Belgio, e segnatamente degli archivii arcivescovili di Malines, ed ebbe alle mani il codice manoscritto di Giovanni Battista Fieler esistente in Baviera nella numerosa Biblioteca dell'insigne Abazia Pollingana.

4. Dai documenti raccolti dal Le Plat scorgesi la mala fede del Sarpi: ecco le parole dello stesso collettore, le quali tu, o lettore, puoi nella prefazione del primo tomo, pagina V, riscontrare: *Varia occurrere de quibus altum apud Fra-Paolo silentium: alia, quae rem aliter ac ipse narrat, gestam esse evincant.* HUIC SCRIPTORI OMNIA HAEC IGNOTA FUISSE *nullus sibi persuaderi patietur, qui horum copiam inspexerit, aut qui animo defoecato attenderit, quam multa, quam praestantia eo in numero sint: ut scriptorem diligentem, modo bona fide ageret, nullatenus effugere potuerint.* Eppure non si crederebbe, ma è un nuovo argomento della mala fede di chi vuol sostenere il Sarpi, l'incredulo Bianchi-Giovini, in una nota alla prefazione del Le Courayer .

inserita nella edizione della storia del Sarpi da lui a Mendrisio procurata il 1835 ebbe ardimento di dire: « Iodocus Le Plat teologo di Lovanio in VI volumi « in-4 (avrebbe detto meglio in VII) pubblicò una « curiosissima collezione di monumenti relativi alla « Storia del Concilio di Trento e che nel catalogo « della biblioteca del celebre Cardinale Garampi è « chiamata *opus eximium*. I documenti ch'egli riferi- « sce, tratti per lo più da originali esistenti in varie « biblioteche della Germania, sono altrettante prove « irrefragabili della veracità del Sarpi. Questa raccolta « spiacque molto ai curiali, che mossero acerbissime « persecuzioni al Leplat; e se non era la protezione « dell'imperatore Giuseppe II, ne avrebbe provato « delle peggiori (pagg. LXXVIII e LXXIX) ».

5. Ma veniamo al metodo con cui il Le Plat ordinò cotanta ampia collezione. Egli dispose i documenti in alcuni volumi per materie, in altri cronologicamente, notando al margine di ciascun documento i fonti donde li estrasse, e segnando i luoghi di Sarpi o di Pallavicino, ovvero di entrambi, ne'quali si fa di essi menzione: così si conoscerebbe viè meglio a chi dei due si debba piuttosto credere. Si astenne dal raccoglier lettere e schede di Padri, perchè mancanti di autorità pubblica e per non far crescere in immenso la sua collezione; non inserì le lettere di Francesco Vargas, perchè le ebbe per false e spurie e *sine pudore confectas*, e sotto falso nome di quest'Ambasciadore divulgate dall'impostore Michele Le Vassor (pag. VI della prefazione). Si protestò di non aver potuto

tutto raccogliere, confessando contenersi altre cose nelle Biblioteche, le quali se gli fossero venute alle mani, in un appendice avrebbe pubblicate (pag. VIII). Quanto poi al teologo, al canonista ed al letterato torni utile tale collezione non è a dire; perocchè il teologo vi ritrova argomenti inellutabili a difendere e rifermare contro gli eretici i dommi: il canonista vi legge le cose più acconcie alla riforma dei costumi ed al diritto antico: il letterato poi di essa si serve per illustrare la storia civile e religiosa di quei tempi. Il collettore si scaglia contro quei prudentoni che avrebbero censurato le sue fatiche, perchè mettendosi in pubblico cose o inedite o rimaste sepolte, come scritture ereticali e querele degli eretici contro il Tridentino, ne sarebbero stati scandalizzati i semplici. Al che rispose, che tal'opera per esser immensa non veniva alle mani di questi tali: e poi gli scritti violenti e acerbi non nuocono alla verità cattolica, ma ai loro autori, perchè mostrano il loro animo acerbo e violento, privo della mansuetudine e dell' umiltà cristiana; laonde diceva contro Valentino Tertulliano: *Nihil erubescit veritas, nisi solummodo abscondi;* aver fatto altrettanto innanzi di lui il Labbè; aver poi i due maurini Martenne e Durand nel V tomo del loro *Thesaurus* pubblicato la Teologia di Abelardo e gli errori suoi contro la Trinità, cose già da ben sette secoli andate in dimenticanza.

6. Il primo tomo adunque venne a luce il 1781, contenendo tutte le concioni che furono recitate a Trento dal tempo di Paolo III sino alla fine del Concilio sotto

Pio IV. Furono tolte dal Labbé, dal Rinaldi e dal Martenne. Otto sole furono aggiunte, cioè, quella di Giovanni Consigli francescano recitata ai Padri il dì dell'Ascenzione, 3 Giugno 1546, estratta dall'edizione parigina del 1546; quella di Loisa Carbaial francescano recitata in Concilio la II Domenica di Quaresima, 6 Marzo 1547, *ex editione Antuerpiae* 1548; quella detta da Giulio Gabriele da Gubbio ai Padri il dì della Circoncisione, 1562, estratta da un volume che aveva titolo: *Iulii Gabrielii orationum et epistolarum libri duo*, stampato a Venezia il 1569, pag. 3; quella di Antonio Cauco arcivescovo di Patrasso ed eletto di Corfù ai Padri Tridentini nella XVIII sessione, il 26 Febbraio 1562, estratta dal manoscritto coevo ed autentico del Ficler segretario dell'arcivescovo di Salisburg; l'orazione di Beroaldo vescovo di S. Agata recitata nella sessione XIX il 14 Maggio 1562, estratta dal detto manoscritto; quella tenuta nella sessione XX da Monsignor Ragazzoni, veneto vescovo di Nazianzo e coadiutore di Famagosta, il 4 Giugno 1562, estratta dal medesimo citato manoscritto; quella di Andrea Dudith Sbardellato vescovo di Tina detta il dì 8 Decembre 1562 ai Padri nel pubblico e solenne ringraziamento a Dio per la felice elezione e coronazione in Re dei Romani del serenissimo Massimiliano Re di Boemia: (era la quarta orazione del Dudith tra quelle pubblicate ad Halle di Magdeburgo il 1743); e finalmente quella tenuta ai Padri la I Domenica dell' Avvento del 1563 da Francesco Forerio da Lisbona domenicano mandato a Trento dal Re di Portogallo, *ex editione Brixiensi* 1564.

Questo tomo è il solo disposto per ordine di materie: le orazioni ed allocuzioni sono ottantuna.

7. Il tomo II uscì il 1782, e contiene i documenti dall' anno 1518, quando Lutero cominciò a ribellarsi contro la Chiesa Cattolica, fino al 1540. I documenti furono estratti parte dalle costituzioni dell'Impero del Goldast, dalle opere di Lutero e di Zuinglio, donde il Bossuet aveva citati molti documenti non addotti nè da Sarpi nè da Pallavicino; parte degli Annali del Rinaldi, dalla storia del Pallavicino e dalla continuazione del Fleury; varii dalla collezione dei fratelli Puteani, dalle opere di Carlo Du-Plessis e dalle collezioni del Mansi; e parecchi altri da particolari edite collezioni. Si dà il vero testo della Confessione Augustana *ex prototypo* con le varianti. I documenti di questo e dei seguenti volumi son dati secondo le prime edizioni. I documenti nuovi son due: la risposta della Dieta di Worms (1540) all'orazione del Granvelle ambasciatore di Carlo V (pag. 687), e l'orazione di Tommaso Campeggi vescovo di Feltre nunzio alla detta dieta (pag. 689), ambedue estratte da un manoscritto regio di Bruxelles.

8. Il tomo III apparve il 1783; contiene i documenti dall'anno 1541 al 16 di Febbraio 1548, tolti quasi tutti dal Goldast, dal Rinaldi, dal Martenne e dal Mansi, ed alcuni dalla collezione dei fratelli Puteani e dalla continuazione della storia del Fleury. Il Le Plat, quando si tratta di cose già innanzi da costoro publicate, o in fogli separatamente, o in opere impresse, segue l'edizione principale. I documenti inediti inseriti in questo tomo sono: . .

Considerazione del Cardinal Contarini *de celebrando concilio* da un manoscritto regio di Bruxelles (pag. 113 e segg.)

Risposta di Carlo V alle lettere di Paolo III convocatorie del Concilio di Trento da celebrarsi: dallo stesso codice manoscritto (pag. 134).

La riunione del Clero della Provincia di Fiandra nell'anno 1544 per deputare a nome del Vescovo di Tournay, e suo, i dottori teologi fiamminghi da inviarsi al Concilio Tridentino già da due anni da Paolo III intimato e per contribuire alle loro spese (pag. 234): dagli atti del capitolo cattedrale di Bruges presso Mirco.

Le lettere dell'Arcivescovo di Reims al Vescovo di Cambray, cui manda l'esemplare delle lettere con le quali Paolo III dichiara a chi ha luogo nei Concilii generali, che il Concilio dilazionato per le guerre s'aprirà agli idi di Marzo, 19 Gennaio 1544 (pag. 259): dall'archivio arcivescovile di Malines.

Lettera di Maria d'Austria, vedova Regina d'Ungheria governatrice del Belgio al Vescovo di Cambray, 18 Marzo 1545, con la quale per comando di Carlo V ammonisce lui e gli altri prelati della diocesi a venire quanto prima in persona al Concilio di Trento (pag. 264): dallo stesso archivio.

Le lettere del vescovo di Cambray sotto il 26 Marzo 1545 al Vescovo *Calchedonensem* suo suffraganeo, cui manda copie delle lettere del Metropolitano e della Regina, nonchè l'istruzione, acciocchè dai prelati, dai curati e dai beneficiati del distretto della Curia di Bruxelles da convocarsi nella casa arcivescovile di Bruxelles

la Domenica IV di Quaresima, esigga un caritatevole sussidio (pag. 265): dallo stesso archivio.

Lettere del Vicariato di Cambray residente a Bruxelles, 29 Marzo 1545 *stilo Cameracensi*, ai decani di quella cristianità scritte, acciò facciano nella casa vescovile di Bruxelles convocare tutti i curati e beneficiati del proprio Decanato, per ascoltarvi ciò che per mandato del Vescovo si aveva a proporre per il Concilio Tridentino; e dippiù che ne rendano consapevoli gli abati, i collegii ed i conventi (pag. 271): dallo stesso archivio.

La lettera dei Vicarii di Cambray agli Abati e Priori del Brabante scritta verso la Pasqua del 1545, con cui si esortano e spingono i medesimi a dar sussidio (pag. 275): dallo stesso archivio. Tutte queste lettere sono scritte in latino.

In francese è la lettera di M. Verreyken all'ufficiale ed al *seelleur* di Cambray, cui son inviate più lettere per i prelati del Brabante, per sollecitarli da parte della Regina governatrice a contribuire al sussidio per le spese del Concilio (pag. 281): dallo stesso archivio.

In quanto poi agli atti del Concilio il Le Plat fa quest'avvertenza (pag. 380). « Poichè gli atti del Con-
« cilio Tridentino, che a Roma tra i manoscritti Vati-
« cani religiosamente si conservano, in niun luogo, che io
« sappia, furon mai divulgati per le stampe, non mi
« fu lecito d' inserirli in questa collezione: in qualche
« modo nondimeno supplirò a tal difetto, mettendo
« a suo luogo ciò che dai medesimi atti estrasse Ode-
« rico Rinaldi ed inserì nel suo Tomo XXI degli An-

« nali Ecclesiastici, tanto più che in questi frammenti
« di atti si riferiscono detti, opinioni e sentenze di
« varii Padri, cose che in altri libri indarno, o lettore,
« cercheresti ».

Da pagina 673 si dà la risposta di Paolo III alle lettere scritte dagli Stati dell' Impero il 14 Settembre 1547, e come l'aveva pubblicata il Rinaldi e come l'aveva inserita in un libercolo venuto a luce a Basilea Flaccio Illirico.

Da pagina 727 si rende di comune ragione una nuova protesta, ma non recitata, contro la risposta che dette Paolo III nel Concistoro del 1 Febbraio 1548 alla protesta fatta in Concistoro il dì 23 Gennaio dello stesso anno da Giacomo Mendoza orator cesareo contro la traslazione del Concilio in Bologna. Di questo monumento estratto dall' archivio regio di Bruxelles dice il Le Plat esservi *altum apud historicos silentium*, e sospetta *nec ullibi typis excusum fuisse.*

9. Il tomo IV vide la luce il 1784, contenendo i documenti dal 16 di Febbraio 1548, ossia dal decreto di Paolo III che richiamava a se la causa della translazione del Concilio da Trento a Bologna, fino all' anno 1561. I monumenti di questo tomo furon tolti in massima parte dal Goldast, dal Rinaldi, dal Martenne, dal Mansi, dal Labbé, dalla collezione dei fratelli Puteani e dal Diario del Psalmeo pubblicato dall'Abate Ludovico Hugo e dalle *Amenità di Storia Ecclesiastica* dello Schelhorn. Il famoso *Interim* di Carlo V è riprodotto secondo l'edizione di Colonia del 1548. Le cose che in altre collezioni non si ritrovano son queste:

Lettera ovver giudizio di Viglio, Preside del supremo Consiglio ad Antonio Granvelle allora Vescovo d'Arras, su i dottori teologi da mandarsi dal Belgio al Concilio Tridentino, scritta l'8 Febbraio 1550 (pag. 159): dalla lettera stessa manoscritta di Viglio nella collezione lovaniese presso Mireo.

Le lettere di Carlo V a Roberto di Croy Vescovo di Cambray, con cui l'esorta a mandare in esecuzione la formola della riforma ecclesiastica pubblicata ad Augusta il 14 Giugno 1548 (pag. 161): dall'archivio arcivescovile di Malines.

Il salvocondotto dalla Cesarea Maestà dato ai Principi Protestanti, 23 Marzo 1551 (pag. 212): dal libro: *Syntagma eorum, quae nomine ducis Virtembergensis in synodo Tridentina per legatos ejus acta sunt*, edizione di Basilea del 1552.

Lettere con le quali Cesare informa gli ordini dell' Impero della pace dai Francesi violata, e della guerra a lui mossa, scritte il 30 Settembre 1551 (pag. 260): dai monumenti inseriti da Everardo Billic e da Alessandro Candid nelle loro lettere che si conservano in Colonia in un codice manoscritto della Biblioteca dei Padri Carmelitani.

Da pagina 277 a 359 si hanno i monumenti estratti da un codice manoscritto coevo ed autentico conservato nell'archivio regio di Bruxelles con questo titolo: *Ordo et contestus actorum et publice exhibitorum in concilio Tridentino* dal I di Maggio dell'anno 1551 fino al I di Maggio del 1552. Lo scrittore o il compilatore del codice fu Carlo de Langhe mandato con altri teo-

logi a Trento da Maria regina d' Ungheria: vi si descrivono esattamente le opinioni o i voti dei teologi fiamminghi, opinioni *hactenus ineditae et tunc publici iuris factae*, eccetto il voto di Giovanni Leonardo ab Hasselt sul fatto di Nettario già publicato dal Labbé.

Lettera di Genziano Herveto ai Padri Tridentini con la sua sentenza su i matrimonii clandestini secondo l'edizione di Parigi del 1660, la quale ha varie cose omesse dal Mansi nelle Miscellanee Baluziane (pag. 365).

La dottrina del Sacrifizio della Messa proposta ai Padri Tridentini l'anno 1552. Il Rinaldi ed il Psalmeo già l'avevano publicata, togliendola il primo da codici Vaticani, l'altro era intervenuto al Concilio. Il Le Plat ritrovò che il Rinaldi ed il Psalmeo in varii luoghi differivano. Laonde acciocchè ciascun lettore potesse di tutta la dottrina far più facilmente il giudizio, credè dover descrivere il documento dal Psalmeo (da pag. 385 a 397), supplendo da costui varie cose. Ma in quei luoghi ove tra ambedue occorre troppa varietà, soggiunse il testo del Rinaldi in minor carattere, e così senza inutile ripetizione di parole diede ai lettori l'intero monumento desunto dall'uno e l'altro scrittore.

Il mandato del Duca di Wittemberga ai suoi Legati spediti al Concilio con la data 20 Settembre 1551, e presentato il 20 Gennaio 1552 (pag. 419): dal libro: *Syntagma etc.*

Da pagina 421 il Le Plat dà la confessione Wittembergese presentata al Concilio il 24 Gennaio 1552, composta da Giovanni Brenzio per ordine del Duca, e divulgata ad Anversa il 1557 dal Soto. Il Le Plat

omette la risposta del Soto, osservando solo essersi costui appoggiato alle false decretali d'Isidoro: il che fa notare di altri apologisti cattolici in altre confutazioni fatte a libri ereticali.

Il mandato del Duca di Sassonia dato ai suoi Oratori il 13 Gennaio 1552, presentato e letto nel Concilio il 24 Gennaio dell'anno istesso (pag. 463): dalla vita di Melantone pubblicata a Lipsia il 1566.

Ripetizione della Confessione Augustana scritta l'anno 1551 per esser presentata al Sinodo Tridentino, e pubblicata a nome della Confessione della dottrina delle Chiese Sassoniche; fu data al Sinodo il 24 Gennaio 1552 (pag. 469): da Melantone *Corp. doct. Christ.* Lipsia 1561, pag. 234.

Scritto dei Legati di Wittemberga e di Strasburg presentato a Trento agli Oratori Cesarei, e la supplica degli stessi presentata ai medesimi Oratori il 22 Marzo 1552 (pag. 540): dal libro *Syntagma.*

Ragioni, per le quali mossi i Legati e Teologi di Wittemberga e di Strasburg partono da Trento, ragioni poste in iscritto e consegnate agli Oratori Cesarei il 7 Aprile 1552 (pag. 542): dal libro *Syntagma.*

Lettere di Margherita Duchessa di Parma, governatrice del Belgio al Vescovo di Tournay, acciocchè faccia pubblicare le indulgenze plenarie per la pace tra principi Cristiani e per la continuazione del Concilio Tridentino, 5 Agosto 1552 (pag. 562): dall'archivio arcivescovile di Malines.

Editto di Filippo II divulgato a Bruxelles il 16 Dicembre 1557, che propone per unico catechismo nelle

scuole il pubblicato per ordine del Re Ferdinando ad Augusta il 1553 (pag. 606): dall' edizione del catechismo del Canisio fatta ad Anversa il 1562.

Lettera della facoltà teologica di Lovanio a Filippo II Re di Spagna intorno al comporre i dissidii di religione e al riformare i costumi del Clero, scritta l'11 Maggio 1558 (pag. 609): dall'archivio regio di Bruxelles.

Lettere di Ferdinando Imperatore a Pio IV, acciò conceda a Massimiliano re di Boemia la facoltà di communicarsi sotto ambe le specie, ed un memoriale secretissimo dato dall'Imperatore a Scipione conte d'Arco spedito Legato a Pio IV, con data 6 Marzo 1560 (pag. 618): dalle lettere secretissime di Ferdinando impresse ad Helmstad il 1719.

Gli articoli della Facoltà Teologica di Parigi da dimandarsi dal Concilio Generale, 2 Novembre 1560 (pag. 657): dall'Argent, *Coll. judic. de nov. erroribus*, tom. II, pag. 289.

Risposta data ai Nunzii Pontificii a nome dei Principi Protestanti il 7 Febraio 1561 (pag. 682): da uno scritto a quel tempo divulgato e dal manoscritto del Ficler.

La Bolla di Pio IV su l'esenzione da qualunque decime e su la percezione di tutte le rendite beneficiali in favore di quelli che intervengono al Concilio, 1 Marzo 1561 (pag. 690): dalla Bolla esistente nel manoscritto del Ficler.

Lettera dei Legati del Concilio al Duca di Baviera sotto il 4 Agosto 1561 (pag. 717): dal volume inti-

tolato *Julii Gabrielli orationes et epistolae*, Venezia 1569, pag. 9.

Domande, che il Venerabile Servo di Dio Bartolomeo dei Martiri intendeva fare nel Concilio di Trento, Decembre 1562 (pag. 755): dalle opere di Bartolomeo de Martyribus, delle quali già parlammo. Dall'esposizione dei documenti di questo IV tomo ognuno può rilevare quanta luce abbia da essi avuto il periodo del Concilio sotto Giulio III, intorno al quale, come al meno importante, pochi eransi affaticati ad illustrarlo.

9. Il tomo V venne a luce il 1785, e contiene i documenti dal 1562 ai 13 d'Aprile 1563, e questi in gran parte son tolti dalla collezione Puteana, che il Le Plat chiama *sincera* (pag. 629), dal Rinaldi, dal Labbé, dalle Miscellanee Baluzio-Mansiane, dal Supplemento ai Concilii del Mansi e dal *Tesoro* dei PP. Martenne e Durand tomo VIII; alcuni poi sono estratti dalle opere del Venerabile Bartolomeo dei Martiri, dal Psalmeo, dal libro di Giulio Gabriele stampato a Venezia il 1569. Diciotto monumenti, estratti dal codice manoscritto del Ficler, da memorie del tempo, ed uno dall'Archivio di Malines, sembrano tutti, tranne quattro, per l'innanzi inediti. Alquanti documenti di questo tomo furon tolti dall' opera di Giovanni Giorgio Schelhorn: *Amoenitates Historiae Ecclesiasticae*, il quale pubblicò molte schede di Federico Stafylo consigliere dell' imperator Ferdinando su le cose del Concilio, delle quali schede già tenni discorso allorchè parlai dello Schelhorn. A pagina 213 correggesi in un avviso Sarpi e Rinaldi che presero lo

Stafylo per sacerdote e confessore della regina di Boemia, mentre era laico ed aveva moglie. Il sillabo delle principali dimande, che dall'Imperator Ferdinando si avrebbero dovute fare e rifare, se credevasi possibile, e che presso il Rinaldi ed il Martenne si legge mutilo, si dà intero. Da questo volume il Le Plat cominciò ad esaltare quel Sarpi che nella prefazione del primo tomo aveva sì vituperato: perocchè dagli avvisi premessi a più documenti si scorge che non di rado inclinava più a Sarpi che a Pallavicino, e perciò come quegli più d'una volta si scaglia contro la Romana Curia.

10. Il tomo VI fu reso di pubblica ragione il 1786; contiene i documenti dal 13 di Aprile 1563 alla fine del Concilio e varie altre cose, finito che fu il Concilio, estratte dalla collezione Puteana, dal Rinaldi, dal Labbé, dal Mansi e dal Goldast. I documenti tolti dal manoscritto Ficler ed inseriti in questo volume sono dodici, de' quali dieci inediti. Fra questi da pagina 140 a 158 s'incontra: *Catalogus Legatorum Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum caeterorumque Patrum in concilio Tridentino (sub Pio IV) congregatorum., a Vincentio Zannello, Thausignano archipresbytero Heroico carmine descriptus;* lavoro curiosissimo, e dato ai tipi poco dopo la chiusura del Concilio. Da pagina 210 si legge il parere del Psalmeo Vescovo di Verdun circa i capi di riforma esposto il 17 Settembre 1563 ed estratto dallo stesso Psalmeo. Due documenti inediti furon tolti dall'archivio di Malines; parecchi desunti dalle lettere secrete di Ferdinando Imperatore

impresse, come già dicemmo, ad Helmstad il 1719. Da pagina 341 al fine del volume si trovano le sei Orazioni Tridentine del Minturno, delle quali a suo luogo si fece parola; poi l'apologia del Tridentino scritta per i Tedeschi contro Giovanni Fabricio Montano da Pietro Fontidonio e già divulgata dal Labbé, ed in Anversa il 1574; l'apologia della convocazione del Concilio fatta da Pio IV contro il detto Montano scritta da Gaspare Cardillo Villalpando teologo di Segovia, già inserita dal Labbé nella collezione dei Concilii; ed in fine il libro altresì stampato di Giorgio Cassandro: *De articulis Religionis inter Catholicos et Protestantes controversis* già reso dopo il Concilio di pubblico dritto.

11. Quest'amplissima collezione dei documenti del Concilio di Trento ebbe fine col tomo VII venuto a luce il 1787 sette anni dopo che erasi cominciata. Quest' ultimo tomo è diviso in due parti, le quali però formano un volume solo: la prima contiene i documenti circa l'ammissione e pubblicazione del Concilio di Trento nel Belgio e nell'Olanda: quanto al Belgio i documenti son quasi tutti inediti estratti dagli autografi esistenti nell'Archivio regio e nell'arcivescovile di Malines; quanto all'Olanda alcuni furon tolti dall'opera *Batavia Sacra*, ed alcuni estratti da autografi. Quanto alla Francia furono in gran parte estratti dal libro: *Histoire de la réception du Concile de Trente dans les différents états catholiques* etc., dall'Odespun *Concilia novissima Galliae*, e dalla collezione dei fratelli Puteani.

12. La seconda parte comprende varie effemeridi scritte da coloro i quali furono presenti al Concilio, cioè.

Rerum in Sacra et Oecumenica Synodo Tridentina sub Paulo III pontifice maximo feliciter gestarum epilogus, per Laurentium Pratanum Nervium. Fu allora la prima volta pubblicato dal codice manoscritto della Biblioteca Polling. Arriva fino all'VIII sessione, ed è compreso da pagina I a pag. 30.

Acta Concilii Tridentini scripta ab Angelo Massarello concilii secretario, et Johanne Curtenbrosche Anglo, qui concilio interfuit. Pubblicati dai maurini Martenne e Durand: stanno da pag. 31 a 63: da pag. 64 a 68 si leggono pure quelle tre lettere del Filholi, di cui già tenni discorso allorchè parlai del tomo VIII del *Tesauro* divulgato dai detti maurini.

Collectio Actorum et Decretorum Sacri Oecumenici Concilii Tridentini in duas partes divisa. Prima continet acta et canones ab anno 1551 ad annum 1552. Secunda medullam votorum et sententiarum Patrum Concilii super praecipuis materiis propositis in congregationibus ab adventu Eminentissimi Cardinalis Lotharingici cum Episcopis Gallis, ab anno 1562 ad finem Concilii, auctore Nicolao Psalmaeo Canonico Praemonstratensi, abbate sancti Pauli, et Virdunensi episcopo, ejusdemque concilii secretario et canonum redactore. Da pagina 69 a 135. Era stata pubblicata tal collezione da Carlo Ludovico Hugo abbate di Stivagio e di Fonte Andrea, come ricorderanno i nostri lettori.

Collecta ex gestis Concilii Tridentini a Venerabili Servo Dei Bartholomaeo de Martyribus Archiepiscopo Bracarensi, anno Domini 1562, quando sub Pio IV iterum Concilium Tridentinum congregatum est (da pag. 137

a 158). Furono estratte dall'edizione romana delle opere del de Martyribus, tomo II, delle quali opere già a suo luogo dicemmo.

Diarium Actorum Sacri Concilii Tridentini, *sub Pio IV Pontifice, auctore Torello Phola de Puggio Cathedralis Ecclesiae Fesulanae Canonico* (da pag. 159 a 254). Pubblicato da Martenne e Durand nel tomo VIII del *Tesauro.*

Historica descriptio totius Oecumenici Concilii Tridentini sub summis pontificibus Romanis Paulo III, Julio III et Pio IV celebrati, *earumque rerum*, *quae in ejusdem continuatione per annos 1562 et 1563 ad finem usque Concilii Tridentini acciderunt; continens omnes sessiones et congregationes generales, earumque decreta, canones*, *disputationes*, *regum et principum oratorum ad S. concilium litteras, eorumdemque legatorum mandata et orationes habitas, et subinde alia extra ordinem vel publice vel privatim gesta: bona fide et quanto fieri potuit studio annotata, juxtaque temporis seriem conscripta per Joannem Baptistam Ficlerum, Witerstatensem, eo temporis RRmo Patri Illmo Principi atque Domino, D. Joanni Jacobo Archiepiscopo Salisburgensi Sedisque Apostolicae Legato a secretis*, *adque idem Concilium Tridentinum collegatum* (da pagina 255 a 400). A pagina 257 è la lettera dedicatoria all'Arcivescovo di Salisburg con data, Salisburg, 1 di Marzo 1564, e con la firma

additissimi clientuli

Felicianus Ninguarda a Morbinio,
doctor ordin. Praedic.
Joannes Baptista Ficler, secretarius.

Questa lettera dedicatoria fu tolta dal codice manoscritto della già Biblioteca dei Gesuiti di Grätz nella Stiria. L'Autore di questi atti, dato nel proemio un brevissimo cenno in poche linee del Concilio sotto Paolo III e Giulio III, incomincia subito a narrare il periodo di Pio IV, sicchè non sono veramente che atti del Concilio sotto quest' ultimo Pontefice. Il Le Plat li copiò dal codice manoscritto della Biblioteca Abaziale di Polling in Baviera, e fu il primo a pubblicarlo. È a notare che i documenti citati in tutti questi diarii non sono in essi riportati, ma il Le Plat manda il lettore a consultarli nei singoli tomi della sua amplissima collezione, ove erano stati già cronologicamente disposti.

13. Il Le Plat a quest'ultimo volume premise una prefazione di VIII pagine che comincia così: « La col« lezione sarebbe cresciuta in immenso, se di ciascun « documento in essa inserito, se di ciascuna lettera « quivi riportata, e se degli scritti dei chiari autori « avesse voluto alcun che notare, e con prolissa pre« fazione di tali cose trattare, massimamente quando « aveva già premesso, ove il bisogno sembrava richie« derlo, osservazioni ed avvisi. Ma poichè in que« sto volume aveva riunito documenti spettanti al« l'ammissione del Concilio Tridentino, aveva pensato « in questo dar una apparenza di prefazione, accioc« chè il giusto lettore possa discernere quali decreti « siano stati ammessi specialmente nel Belgio e nella « Francia, e quale autorità s'abbiano i decreti del Con« cilio ». Concludesi poi la prefazione così: « Col sussi-

« dio di questa collezione e di queste effemeridi facil-
« mente già posson conoscere i diligenti investigatori
« di queste cose *quid in Sarpii potissimum historia desideretur: utcumque enim hujus viri labores eximii eruditis omnibus in pretio sint,* NON DESUNT TAMEN QUAE EJUS DILIGENTIAM EFFUGERUNT, ALIA, QUAE CUM IIS QUAE NARRAT VIX COMPONI POSSUNT. *De Pallavicini historia, Sarpianae opposita, vix quidquam monebo: praeterquam enim quod oratorem potius quam historicum agat Pallavicinus, praeterquam quod sermone utatur maxima ex parte figurato, tropologico, et fucis ad historiam non pertinentibus, praeterquam quod in Sarpio sub nomine errorum saepius carpat qui veri errores non sunt et, quod majus est, ad concilii Tridentini causam nihil attinent, subinsulse utilia et inutilia, bona et mala ita conjungit atque miscet, ut saepius catholicae rei detrimentum, saepius acatholicis calumniarum ansam praebeat, tum praesertim, dum fumosum hujus saeculi typum, juxta politicas Aristotelis regulas effictum, ecclesiae Christi obtrudere conatur. Salse id demonstravit auctor opuscoli anno 1676 Parisiis editi sub hoc titulo:* Les nouvelles lumieres politiques pour le gouvernement de l'église, ou l'évangile nouveau du Cardinal Palavicin, revelé par luy dans son histoire du concile de Trente. *Id unum superest, ut iis quae offero monumentis tu, lector benevole, utaris: ex iis supple vel corrige quidquid apud rerum concilii Tridentini scriptores vel deesse, vel minus recte narratum esse comperies.* Dunque anche quest'amplissima collezione fatta da uno, cui poco piacevano i privilegii della Corte Romana, da uno ehe era della scuola anticanonica belga, seguaee delle massime

giuseppinesche, è una prova che Sarpi fu menzognero e che Pallavicino disse il vero, benchè oratoriamente e non da istorico l' avesse esposto. Il Le Plat nella storia letteraria dell'istoria del Concilio Tridentino occupa un luogo troppo distinto. Tutti i documenti che inserì nella sua collezione ascendono nientemeno al numero di mille cento ventitre.

CAPO II.

UNA NUOVA EDIZIONE DELLE STORIE DI SARPI E DI PALLAVICINO OPUSCOLI ED OPERE DAL 1787 AL 1796.

1.° *La storia del Sarpi stampata per la prima volta in città cattolica.*
2.° *L'edizione napolitana del Selvaggi giudicata da un empio.*
3.° *Edizione* principe *della storia del Pallavicino per cura di Zaccaria.*
4.° *Il Maestre ex-gesuita spagnuolo e la sua traduzione in italiano della* Memoria *e delle* Lettere del Vargas.
5.° *Il Santoni risponde al Maestre.*
6.° *Bernardo Rossi purga Napoli dalla macchia fattale dal Selvaggi.*
7.° *La storia del Tridentino nella continuazione della storia ecclesiastica del Cardinale Orsi.*

1. Quasi tutte le corti d'Europa al cader dello scorso secolo erano intente a ledere i diritti della Santa Sede. I Borboni di Napoli raggirati dalle male arti di quella volpe che fu Bernardo Tanucci seguivano le più perverse massime anticanoniche. Antesignano di queste dottrine era considerato Fra Paolo Sarpi; il perchè si pensò a ristampare in Napoli tutte le opere di lui e principalmente la sua storia, ove all'aperto s'im-

pugnavano i principii del dritto pubblico ecclesiastico. Napoli dunque fu la prima città cattolica che dette questo scandalo a tutti i fedeli. Il raccoglitore o editore fu l'abate Giovanni Selvaggi, non sai tu se più giansenista o più febroniano, o meglio l'uno e l'altro insieme. Egli in XXIV volumi in-8 compì la sua raccolta delle opere sarpiane, che disse aver *migliorate, ed accresciute di varie osservazioni Storico-Critiche secondo la vera Disciplina della Chiesa e Polizia Civile.* I primi sei volumi apparvero in Napoli nel 1789 senza nome di tipografo, ma con licenza dei Superiori, cioè della Corte Borbonica. Gli altri fino al XVI nel 1790 a Napoli stessa, *nella Regia stamperia del Real Seminario di educazione.* Il tomo XVI conteneva la vita di Sarpi e la giustificazione delle opere di lui in difesa della sua persona nella pubblica opinione, ossia l' apologia di Giusto Nave. Il tomo XII abbracciava le lettere; diciannove son dirette al gallicano Domenico Gillot (18 Marzo 1608 al 4 Luglio 1617), cinquantatre a Giacomo Leschelserio (26 Agosto 1608 al 25 Luglio 1613) copiate dal codice Colbertino n. 2832, due al Casaubono, delle quali una incitava questo calvanista a scrivere contro gli Annali del Cardinale Baronio, ed undici a Francesco Priuli ambasciator veneto alla Maestà Cesarea a Praga: si omettono maliziosamente quelle molte scritte dall'ipocrita frate ad altri cattivi cattolici o aperti protestanti di Francia, di Svizzera e d'Inghilterra. La storia sarpiana fu compresa in altri otto volumi dello stesso sesto, con gli stessi tipi e con la medesima carta, ma faceva parte a sè: i primi due

apparvero il 1789, gli altri sei il 1790 senza indicazione di luogo o di tipografo, ma sempre *con licenza de' Superiori*; i primi sei danno il testo; il tomo VII ed VIII contengono le note di Le Courayer. Queste opere sarpiane furono rivedute da Francesco Conforti primario professore nella Regia Università di Napoli, a cui per commissione di Domenico Potenza consultore della Curia del Reverendo Cappellano Maggiore fu dato incarico di non veder altro fuorchè se gli esemplari concordassero *ad formam Regalium Ordinum*, e riferir poi se vi fosse cosa che *Regiis juribus, bonisque moribus adversetur*. Ed il Conforti attestò che *Joannes Selvaggius consilium suscepit optimum, ut omnia Pauli Sarpi Veneti opera notis illustrata suis ederet. Atque bene quidem ille de Patria mereri studet. Inter omnes eos enim, qui de Jure Publico Ecclesiastico scripserunt, nemo est, qui Sarpium superet. Commendandus igitur est, et laudibus afficiendus. Quocirca potestas ei facienda est, ut opus, quod incepit, perficiat, patriisque typis edat. Siquidem verendum non est, ne aut Religionis praeceptis, aut Majestatis Juribus afficiat. Potest igitur typis committi, si V. M. videatur* (tomo I della raccolta, pag. 6 e 7). Questo sì tenero sostenitore dei diritti regii finì poi impiccato al ritorno dei Borboni dopo il 1815; perchè non riconoscendo più diritto regio aveva proclamato e sostenuto il diritto repubblicano in quel cataclismo che agitò l'Europa al cader dello scorso secolo. Triste esempio per quei Principi che bramano esser adulati! In questa napolitana edizione della storia del Sarpi furono inserite e la dedica al Re Gia-

como I scritta dal De Dominis, e la dedica alla Regina d'Inghilterra distesa dal Le Courayer, e la lunga prefazione di quest'ultimo. Il titolo era questo: *Istoria del Concilio Tridentino di Fra-Paolo Sarpi dell' Ordine de'Servi Teologo Consultore della Repubblica di Venezia.* Il Selvaggi aggiunse una lettera a chi legge (pagg. 83 ed 84), ove dice d'aver scritto: « *le sue osservazioni* « *Istorico-Critiche*, dimostrando veridica la Storia da « F. Paolo tessutaci, che sarà autorizzata da' monu« menti autentici illustranti la medesima in esclusione « di quella del Cardinal Pallavicino, ed in fine pro« durranno i nostri torchi il Concilio di Trento *con* « *le varianti Lezioni*......... Nel lavoro di quest' Opera « ho creduto per utilità de' religiosi lettori conciliare « i pensieri del *Sarpi* con le annotazioni del *Cou*« *rayer*, e coll'Istorico *Pallavicino*, confntando le per« verse sentenze de' Novatori, che colle loro putride « dottrine pretesero abbattere il Dogma, il Pontifica« to, e la Chiesa Romana. Similmente svilupperò « ne' Luoghi opportuni la presente nostra Polizia Ci« vile, dimostrandola conforme alla vera disciplina « della Chiesa. E perchè queste mie annotazioni in « vece di lume non arrecassero confusione, ho stimato « disporle unitamente in fine di ciascun volume se« condo la più opportuna condizione Tipografica. Fi« nalmente produrrò diverse contrarie Risoluzioni fat« te dalla Congregazione degl' interpreti del Concilio « di Trento. Vivi felice ». Il Selvaggi si fece ardito di mettere nel corpo della storia sarpiana le citazioni di Pallavicino, Thuano, Fleury ecc. cioè quelle stesse

che il Le Courayer aveva poste in margine alla sua traduzione francese di detta storia. Le note poi di costui furono tralasciate a piè del testo, eccetto dodici; le altre furono raccolte nei due ultimi volumi, come già dicemmo. In fine del VI volume da pag. 244 a 303 inserì il Selvaggi: *Appendice all' Istoria del Concilio di Trento*, ch'è diviso in tre numeri; nel primo si contiene il discorso istorico *intorno all'accettazione di quel Concilio, specialmente in Francia;* nel secondo si parla delle contese insorte intorno all'accettazione del Concilio di Trento nelle Fiandre; nel terzo si tratta degli avvenimenti successi in Napoli per l'accettazione del medesimo Concilio. L'empio titolo aggiunto dal De Dominis alla prima edizione del Soave fu dato in fine di quest'appendice. Il Selvaggi promise le note e la difesa di esse del Le Courayer, non che dar di suo le osservazioni parziali circa la disciplina del Regno di Napoli, ed i varii monumenti che servivano ad illustrare la storia del Concilio Tridentino, come anche di riprodurre l' edizione del Le Plat dei canoni e decreti Tridentini; ma mi sembra che non avesse poi mantenuto le promesse, salvo per le note del Le Courayer, non rendendo così Napoli, o meglio la Corte Borbonica, rea di altre ingiurie verso la Santa Sede.

2. Di questa edizione napolitana fatta dal Selvaggi darò il giudizio di un uomo non sospetto per le sue empie scritture e che fu anche editore della storia sarpiana, come si dirà appresso, Bianchi-Giovini. « L'edi-« zione napolitana delle opere del Sarpi, così scrive « nella sua prefazione (pagg. VII ed VIII) è in XXIV

« tomi in-8, di cui i primi otto contengono la storia « del Concilio ...... quel che v'ha di più si è che l'edi- « zione fu eseguita dalla *Regia Stamperia del Real* « *Seminario di Educazione*, non solo con la solita *Li-* « *cenza de' Superiori*, ma eziandio all'ombra di un re- « scritto del re Ferdinando I e accompagnata dall'ap- « provazione de' più insigni teologi e giureconsulti che « vantasse allora quel Regno ». Il Bianchi-Giovini fa le sue maraviglie come il Selvaggi avesse potuto far riprodurre la lettera dedicatoria del De Dominis subito dopo il frontespizio, « lettera che per la temerità « delle espressioni ha destato vivi clamori tanto fra i « cattolici, come fra i protestanti, e che nelle altre « edizioni o fu al tutto omessa, o mandata infine del- « l'opera a modo di appendice ». E detto che il Selvaggi non fece che riprodurre l'edizione di Ginevra del 1757 con le note del Le Courayer, così prosegue (pagg. IX e X): « la carta è orribile, i caratteri poco « meno, le scorrezioni a josa e tali che mancano spesso « frasi intiere, e per una strana bizzaria, o forse per « iscansare la fatica e l'attenzione, dopo di avere nel « primo foglio riferite le note del Courayer a piè di « pagina, le omise per tutto il seguito per poi tra- « sportarle in due volumi a parte, tal che il lettore « è obbligato a tenersi innanzi due libri per leggerne « uno, oltre al disagio di non sapere sempre con si- « curezza rintracciare, nel tomo delle note, quella a « cui si allude nel tomo del testo; per la qual cosa « l'agevolezza procurata dal sesto in-8 su quello son- « tuoso ma incomodo di 4°, diventa nulla. Per un'al-

« tra singolarità, le citazioni che nella Ginevrina sono « in margine, egli le ha incorporate nel testo; il che « non solo è deforme, ma eziandio sconveniente, stan- « techè elle non appartengono al Sarpi, ma furonvi « aggiunte a testimonio della storica verità dal Cou- « rayer ».

« E si aggiunga in fine la temerità di avere vo- « luto egli correggere arbitrariamente la locuzione sar- « piana, sino a mutarvi le intiere parole per sostituirne « altre come per esempio *stabilire*, invece di *statuire*, « come è nel testo; *per lo che*, *anche* invece di *per il* « *che*, *anco* usati costantemente dal Sarpi; gli infiniti « de' verbi, che il Sarpi tronca spesso alla maniera dei « Veneziani, e che il Selvaggi fa piani per renderli « più italiani; *a'*, *de' i* invece di *alli delli*, *li* frequenti « nell'autore e in generale a tutti gli scrittori vene- « ziani; ed altri simili le quali benchè paiono frivolezze « da' pedanti, sono però da conservarsi da chi non « vuole sfigurare un autore, e un autore massime della « tempra di Frà Paolo, a cui queste maniere sono « parte dell'originalità istessa del suo stile ».

« Con tutti questi difetti, l'edizione del Selvaggi, « sia per il caro prezzo delle altre, sia per la como- « dità del sesto, incontrò un così facile riscontro nel « Pubblico, che in breve ne furono esauriti quasi tutti « gli esemplari, e a noi convenne usare molta dili- « genza a procurarcene uno completo ». Nella Casa- natense di vero ho soltanto ritrovato uno di questi esemplari, ma mancante dei due tomi delle note (t. XIV, 17 a 22).

3. Il martello delle anticanoniche dottrine sparse in diverse corti d'Europa al cader dello scorso secolo fu Francesco Antonio Zaccaria. Il perchè come egli vide in Napoli impressa la storia sarpiana, pensò di dover dare una ben fatta edizione della storia del Pallavicino. Questo storico era ben degno di aver un tale editore, che allora trovavasi lettor giubilato di Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio della Sapienza Romana. Zaccaria volle che la sua edizione non solo fosse elegante, ma anche ricca di sue note, il che niuno fin'allora aveva fatto per illustrare una storia cotanto celebrata. « Queste annotazioni, dice egli nella prefa-
« zione (n. V, pag. XIII) servono ad ammendare o l'Au-
« tore, o qualche suo contradittore, a comprovare i
« suoi detti, massimamente se altri in alcuni racconti
« da lui si scosti, a dichiarare meglio la sentenza, ad
« aggiungervi o documenti, o notizie letterarie, che
« alla Storia diano lume; ma nulla più ». Le note non sono così spesse come quelle che al Sarpi fece il Le Courayer, ma i dotti non le disprezzano. Comparve tale edizione in Faenza dalla stamperia di Gioseffantonio Archi in sei volumi in-4, Ognuno ha il catalogo degli errori in fatto, dei quali era convinto il Sarpi in ciascun tomo con evidenza di autorevoli scrittori, e la tavola e l'indice delle cose più notabili. Il primo tomo venne alla luce il 1792 due anni dopo compita a Napoli l'edizione della storia del Sarpi. L'editore, premessa una giusta prefazione, cita tutti gli autori principali dei quali aveva fatto maggior uso nelle note; indi riprodusse le *Memorie della vita e degli studj di Sforza Car-*

dinale Pallavicino già raccolte dal P. Ireneo Affò Minor Osservante, Regio Bibliotecario di S. A. R. l'Infante di Spagna D. Ferdinando di Borbone, e stampate a Venezia nel tomo V della raccolta Ferrarese *degli Opuscoli scientifici e letterarii* l'anno 1780, ma allora dall'Affò medesimo ritoccate e di molto ampliate ad istanza di Zaccaria. Alle dette memorie seguiva una dissertazione preliminare sopra le storie del Concilio di Trento ed i loro autori, scrittura egregia di Zaccaria, divisa in sei capi.

Il primo - Storia del Concilio di Trento promessa dal Manuzio. Altre manoscritte. Storia di Fra Paolo, quando da lui incominciata e con quale spirito. Suo carattere. Fonti, da' quali l'ha tratta.

Il secondo - Edizione prima della storia di Fra Paolo fatta in Londra dall'apostata de Dominis. Se egli abbiala guasta ed alterata.

Il terzo - Giudizi dati da' Protestanti, e da altri sopra la storia del Soave. Sue varie edizioni e versioni.

Il quarto - Si accingono a confutare la storia di Fra Paolo alcuni in Roma e fuori. Il P. Terenzio Alciati per commissione di Urbano VIII è deputato a quest'opera, e lui morto ne vien dato l'incarico al P. Sforza Pallavicino. Prima edizione della sua storia.

Il quinto - Il Cardinale dà una seconda edizione della sua storia in più luoghi ritoccata. Versioni fattene. Suoi impugnatori e lodatori. Altri utili lavori intrapresi sulla storia medesima. Sue ristampe.

Il sesto - Di altre storie del Concilio di Trento uscite dopo quella del Cardinale Pallavicino.

Con questa dissertazione la storia letteraria delle due famose storie del Tridentino fu posta nel miglior lume. A questa dissertazione segue l'introduzione ed i primi quattro libri della storia del Pallavicino. Il tomo secondo e terzo apparvero il 1793 e contengono altri dieci libri: nel terzo fu inserita la lettera a chi legge appartenente alla prima pubblicazione dell'opera e la lettera ai lettori intorno alla seconda pubblicazione dell'edizione Romana del 1664. A pagina 75 e segg. del medesimo tomo in una nota si riporta: *Ad Principes Christianos Concilii Bononiensis Apologia*, scritta da Girolamo Negri veneziano segretario del Cardinal Francesco Cornaro e morto il 1557: fu estratta questa apologia dalla ristampa fatta in Roma il 1767 nell'appendice alle opere del celebratissimo Cardinale Sadoleto, pag. 104. Al libro XIV, cap. IX, in appendice, Zaccaria aggiunse le due lettere del Pallavicino a Gianluca Durazzo in difesa di quanto nella storia aveva scritto di Paolo IV, ed una terza lettera su lo stesso argomento al P. Girolamo Cataneo a Napoli. Il tomo IV uscì il 1795 e contiene i libri XV, XVI, XVII, XVIII e XIX: precede la lettera che si trova in principio della terza parte dell'istoria del Pallavicino nell'edizione Romana del 1664. Il tomo V vide la luce nel 1796 e contiene gli ultimi cinque libri. Fu dedicata quest'edizione, che si considera come l'edizione *principe* della storia del Pallavicino, al Vescovo di Faenza Domenico de'Marchesi Mancinforte dallo stam-

patore Archi. Il testo fu dato giusta la seconda edizione romana, ritenendosene *scrupolosamente l'ortografia*, quantunque assai si allontani da quella che dipoi venne in uso. Zaccaria si servì di un esemplare di questa edizione che aveva alcune poche correzioni autografe del Pallavicino (*Prefazione*, n. II, pag. IX). Tutte le lettere degli editori della prima e seconda edizione romana non mancano in questa edizione: il primo tomo contiene la lettera del Casoni premessa alla prima parte nella prima edizione, e la lettera con la dedica al Cardinal Flavio Chigi premessa alla prima parte della seconda edizione. Le stesse antiche approvazioni dell'opera tanto per la prima quanto per la seconda edizione non furono neppure tralasciate. Dice Zaccaria che nella sua edizione è riportata anche la dedica ad Alessandro VII, *con cui Pallavicino chiuse la prima edizione in-foglio, e che tralasciò nella seconda in-4 (Prefaz.* n. II, pag. XII): forse l'esemplare che egli possedeva era mancante di questa dedica; perchè in tutti gli altri che mi sono venuti alle mani si contiene; e perciò ben dicono i moderni autori della Biblioteca degli Scrittori Gesuiti essersi ingannato a partito Zaccaria quando ciò disse (Serie III, pag. 552). Il medesimo Zaccaria *(Prefaz.* n. IV, pag. XII e XIII) dice: « Due cose mancano all'Isto-
« ria del Pallavicino. Ciò sono. I il Catalogo de' Legati e
« di altri Padri, degli Ambasciadori, e de'Teologi tutti,
« che intervennero al Concilio dal suo principio, ossia
« all'anno 1545 sino al fine, cioè all'anno 1563 co'lo-
« ro nomi, cognomi, patria, titoli e dignità. II un In-
« dice universale di tutta l'Opera ». L'uno e l'altro

promise di aggiungere al fine dell' ultimo tomo. Ma essendo passato a miglior vita il 1795 innanzi di pubblicare il V tomo, non potè, dice il *Giornale Ecclesiastico di Roma*, compiere le note, nè il catalogo e l'indice promesso: il che fu supplito da altra mano nel sesto tomo venuto alla luce il 1797: i cataloghi non sono che la versione in italiano dei cataloghi del Giustiniani, dei quali già a suo luogo favellammo. L'edizioue di Zaccaria è rarissima ed assai difficilmente si trova nelle pubbliche Biblioteche; l' esemplare che ho avuto alle mani mi fu comunicato da un professore di Storia Ecclesiastica, ma è mancante del VI tomo.

4. Mentre in Napoli davasi lo scandalo di pubblicare tutte le opere del Sarpi e segnatamente la storia di lui del Concilio di Trento, in Firenze, sede di altra Corte a Roma ostile, veniva fuori un altro scritto in dileggio del Tridentino: fu impresso il 1790 dalla stamperia di Iacopo Grazioli con questo titolo: *Della maniera di pensare degli Spagnuoli nelle cose religiose, e delle libertà della Chiesa di Spagna.* Era un'opera postuma di Francesco Saverio Maestre Sivigliano exgesuita data in luce dal Siguor Don Giovanni Maestre Dottor Medico Fisico fratello dell' Autore. « È
« scritta, attesta il Santoni (pagg. 35 e 36) non senza
« veemente facondia: ma però sotto l'ombra di for-
« mare un panegirico alla bravura, ed all'ecclesiastica
« erudizione della Nazione Spagnuola, tesse in realtà
« una Critica sanguinosa contro la Corte di Roma,
« e contro i Legati Appostolici, che presiederono al
« sacrosanto Concilio di Trento, non risparmiandovi

« neppure quest' istessa rispettabilissima Adunanza dei « Pastori del Mondo Cristiano, eccettnatine i soli Ve- « scovi, e Teologi della Spagna, che vi si rappresentano « costantemente quai *Campioni, e luminari del Conci-* « *lio di Trento contro le pretensioni della Corte di Roma.* « In sì ardito cimento trascelse il Maestre per suo « antesignano, e guida principale Francesco Vargas « Consigliere dell'Ambasciadore dell'Augusto Don Car- « lo a quel Concilio ». Egli quindi non fece che tradurre in italiano *le Memorie e le Lettere del Vargas.* Questa tradnzione è oltremodo rara.

5. A redargnire adunque l' arroganza di questo superbo spagnuolo non bisognava far altro che riprodurre in italiano quella celebre critica che a tale memoria ed a tali lettere aveva fatta Giovanni Frain Signor di Tremblay, critica già da quel tempo divenuta rara (Santoni, *Rifless.* pag. 49). Il che fu fatto l'anno 1792 da Francesco Santoni Arciprete. Decano della Collegiata d'Arco, divulgando a Trento nella stamperia vescovile in un volume in-8; di pagine 358: *Riflessioni critiche sopra la memoria, e lettere di Francesco Vargas Consigliere dell'Ambasceria Cesarea, e Regia di Spagna al Concilio di Trento tradotte dal Francese, ed arrichite d'annotazioni per servire d'Antidoto contro il Veleno sparso ad oltraggio d'esso Concilio nell'opera di Francesco Saverio Maestre sivigliano stampata in Firenze* M. D. CC. XC. Furono dedicate a Pietro Vigilio vescovo e principe di Trento. L'Arciprete ai tre articoli, in cui era divisa la critica del Train, aggiunse il quarto sopra la quistione della Residenza ed Istitu-

zione dei Vescovi agitata nel Concilio, e su di cui *abbaiava* moltissimo il Maestre, tolta dalla *Critica* che lo stesso Frain scrisse contro Sarpi stampata insieme con le riflessioni critiche coniro il Vargas. Le annotazioni furono fatte ai soli tre primi articoli, e sono trentadue scritte *a viemeglio illustrare e confermare i sentimenti dell'erudito Signor de Tremblai, e non mai a corregerne alcuno*, dice il Santoni (pag. 50), *o contradirvi, come forse avrebbesi potuto fare sopra certe speziali opinioni, su delle quali è noto che gl'Italiani coi Francesi non vanno sempre d'accordo.* Il primo articolo tratta dell'ordine e della libertà del Concilio. Un esemplare di queste *Riflessioni* è nell'Angelica (N, 21, 8*).

6. Troppo gran macchia sarebbe stata per Napoli, se alcun suo cittadino, dopo l'edizione della storia sarpiana in essa fatta dal Selvaggi, non avesse alzato la voce pubblicando opere in difesa del Tridentino. Bernardo Rossi fu quest' anima generosa e cattolica. Egli adunque in Napoli il 1792 appena due anni dopo tradusse in due volumi in-8 e li divulgò presso Antonio Verrienti col permesso de' Superiori, non civili, ma ecclesiastici, l'opera di D. Gervasio Abate della Trappa: *L'onore della Chiesa Cattolica e de' Sommi Pontefici difeso contro alle calunnie, imposture, e bestemmie del P. Courayer, sparse nella sua Traduzione della Storia del Concilio di Trento di Frapaolo, e particolarmente nelle Note, che vi ha aggiunte.* Il Rossi vi fece alquante note che le circostanze dei tempi e dei luoghi gli sembravano richiedere: non si poteva scegliere cosa più opportuna, essendo la napolitana edizione del Sarpi

fornita di tutte le pezze del Le Courayer, *ch'erano altronde le più micidiali, e più fomentavano la curiosità.* Fu dedicata dal traduttore al Cardinale Giuseppe Capece-Zurlo Arcivescovo della Chiesa Napoletana, e nella dedica (pag. VIII) si deplora come *senza alcun'approvazione o intelligenza* del Cardinale Arcivescovo *siasi veduta ristampata* la storia del Sarpi con le aggiunte del Le Courayer a Napoli, *vale a dire, la prima volta pubblicamente almeno in Città Cattoliche in unione delle altre Opere del medesimo Autore, accresciute di note anche più temerarie, e più insolenti.* Nell'avviso al Lettore il Rossi fa vedere l'iniquità dell'editore Selvaggi. Il revisore arcivescovile Luigi Canonico Elefante dichiarò essere l'opera del Rossi *vantaggiosissima alla Repubblica Ecclesiastica, e Politica, sostenendo le massime della Religione Cattolica, ed i diritti del Principato* (pag. XVI). Bernardo Rossi promise di dare in fine una *Dissertazione in difesa del Sacrosanto general Concilio di Trento contro alle invettive e calunnie di molti se-dicenti Cattolici:* ma la grossezza dei volumi l'obbligò a darla in un tomo separato, il quale venne a luce in Napoli il 1795 dedicato allo stesso Cardinale Capece-Zarlo con questo titolo: *Contro a' moderni detrattori dell'ecumenico Concilio di Trento dissertazione.* Non solo fu approvata tale dissertazione dalla Curia arcivescovile, ma anche dalla Camera di S. Chiara regio Tribunale. Queste opere del Rossi non sono reperibili che in poche Biblioteche.

7. Mentre ciò avveniva in Napoli, a Roma Filippo Becchetti dell'Ordine dei Predicatori, e poi Vescovo di Città della Pieve negli anni 1793, 1794, 1795 e 1796

mise a luce i tomi VII, VIII, IX, X e XI della sua *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa dallo Scisma d'Occidente sino a Pio VI* allora regnante, la quale istoria fa parte di quella continuazione che l'illustre Domenicano scrisse dell'istoria ecclesiastica del Cardinale Orsi dello stesso suo Ordine. Questi tomi riguardano l'epoca del Tridentino. Il tomo VII contiene la storia della Chiesa dall'anno 1510 al 1525; l'VIII la storia dello scisma della Germania, degli Svizzeri, della Svezia, della Danimarca e dell'Inghilterra separatesi dalla Chiesa Cattolica per le nuove dottrine del secolo XVI. Il IX narra il primo periodo del Tridentino sotto Paolo III; il X il secondo sotto Giulio III; ed il XI il terzo sotto Pio IV. Il Becchetti si servì per compilare il tomo IX delle opere del Pallavicino e del Rinaldi, e delle pubblicazioni del Labbé, del Martenne, del Quirini e del Mansi, e citò le *Lettere dei Legati* manoscritto del Collegio Romano da altri non citato. Quanto al tomo X addusse oltre il Rinaldi e Pallavicino, il diario del Psalmeo, le lettere del Vargas, e la collezione del corpo diplomatico del Du Mont da altri non citata. Nel tomo XI citò oltre del Pallavicino, del Rinaldi, della collezione dei Fratelli Puteani, delle pubblicazioni del Martenne e del Mansi, le lettere manoscritte dei Legati di Pio IV al Cardinale S. Carlo Borromeo, e gli atti manoscritti o Diario manoscritto di Gabriele Paleotti poi Cardinale, atti che già erano stati nelle mani del Rinaldi, e che dichiarano tante cose che appena appena vengono accennate nel Diario di Massarelli. Ho letto

con ponderazione questi volumi dell' illustre Domenicano e sembrami che niun meglio di lui fin' oggi in un corpo di Storia Ecclesiastica abbia trattato con più pienezza e giudizio la storia del Tridentino; anzi sono d' opinione che le fatiche del Becchetti potrebbero servire per un giusto compendio della storia di un tal Concilio.

CAPO III.

PUBBLICAZIONI DI GIAMBATTISTA MORANDI DAL 1797 AL 1804

1.° *Importantissime pubblicazioni del canonico Morandi.*
2.° *Primo tomo dei* Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Beccadelli.
3.° *Esaminasi se il Beccadelli abbia scritto una compiuta storia del Concilio di Trento.*
4.° *Tomo secondo dei detti* Monumenti.
5.° *Queste pubblicazioni del Morandi sono un nuovo argomento della mala fede del Sarpi e dei suoi difensori.*

1. Il tomo XI del Becchetti che narrava il compimento del Tridentino era venuto a luce in Roma il 1796, e l'anno appresso in Bologna il canonico Giambattista Morandi metteva mano ad importantissime pubblicazioni riguardo a quel sacrosanto Concilio. Egli per altro non si era proposto che estrarre dagli archivii dei Signori Beccadelli e pubblicare i *Monumenti di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Monsignor Ludovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, che arricchì di annotazioni e di aggiunte. Volle con tali monumenti illustrare la letteratura italiana, ma insieme illustrò più che altri fatto non avesse, non un periodo ,

ma tutta la storia del Concilio di Trento. Ludovico Beccadelli si può dire per la storia del Tridentino l'anima del Concilio. Egli fu segretario dei Cardinali Contarini, Santa Croce e Morone; accompagnato aveva il Cardinal Polo nella legazione della Spagna il 1539, ed il Contarini nella dieta di Ratisbona; fu da Paolo III dato per educatore a Ranuccio Farnese, e come segretario a Trento dei Legati del Monte, Santa Croce e Polo. Egli preparato aveva le stanze ai Padri sotto Paolo III. Eletto il 1549 vescovo di Ravello, fu sotto Giulio III mandato Nunzio a Venezia, e poi prescelto a Vicario di detto papa Giulio III. Fu mandato col Cardinal Morone alla dieta d'Augusta e da Paolo IV il 1555 promosso all'Arcivescovado di Ragusa, con la quale dignità sotto Pio IV era intervenuto al Concilio di Trento. Sicchè avendo il Beccadelli servito ai più insigni Porporati del secolo XVI; ma più che a questi alla Sede Apostolica sotto quattro Pontefici, cioè Paolo III, Giulio III, Marcello II e Paolo IV, poteva meglio che altri conoscere la Corte di Roma, gli andamenti del Concilio ed i Padri che vi presero parte.

2. Il primo tomo, parte prima di detti Monumenti, venne a luce in Bologna il 1797 in-4, impresso nell'instituto delle scienze. Contiene la vita di Monsignor Beccadelli Arcivescovo di Ragusa scritta da Antonio Giganti da Fossombrone suo segretario con documenti inediti riguardanti la storia dei tre periodi del Concilio, poi la vita di Monsignor Cosimo Gheri vescovo eletto di Fano con cinquantadue lettere di Monsignor Cosimo Gheri a Monsignor Beccadelli. La seconda parte,

pubblicata due anni dopo anche in Bologna nell'Instituto Nazionale, contiene la vita del Cardinal Contarini scritta dal Beccadelli, cui il Morandi aggiunse molte lettere del Cardinal Contarini e di altri al medesimo sin' allora inedite con varie notizie circa il Colloquio di Worms, la Dieta di Ratisbona e la Legazione di Bologna, correggendo alcuni giudizii del Pallavicino; indi la Vita del Cardinal Bembo, alla quale seguono alcune lettere inedite di detto Cardinale, ma niuna riguarda le cose del Concilio; poi la vita del Cardinale Reginaldo Polo con alcune aggiunte spettanti alla medesima: questa vita è scritta contro le sinistre opinioni dei Protestanti. si corregge il Cardinal Quirini, il quale aveva giudicato che la vita del Cardinale Contarini scritta da Monsignor della Casa sia una traduzione di quella composta dal Beccadelli, si correggono altresì le infedeltà di Andrea Dudith vescovo di Tina e Legato del Clero d'Ungheria al Concilio e poi apostata spudorato, il quale aveva tradotto, per compiacenza del Beccadelli, in latino, nel tempo che fu in Trento, la vita del Cardinal Polo da lui scritta in italiano: il Morandi in annotazioni fa rilevare dei fatti omessi o alterati dal Dudith per favorir la causa del Protestantesimo, le cui massime già nel cuore professava. Il canonico aggiunse a questa vita quattro lettere sin' allora inedite e mancante nella gran collezione del Cardinal Quirini. La seconda è un monumento preziosissimo di Storia Ecclesiastica, come quello che ci scopre i politici raggiri usati da Cesare e dal Re Cristianissimo per non effettuare quanto avevano promesso a Paolo III

su la pubblicazione delle censure contro Enrico VIII e su la separazione di commercio con quel monarca. La terza riguarda la legazione del Cardinal Contarini alla Dieta di Ratisbona, consigliando il Polo a quel Cardinale di non prendersi pena, se la spedizione di lui si differiva, ma invece d'uniformarsi alla volontà dell'Altissimo, che pienamente conosceva il tempo opportuno per eseguirla.

3. Il Beccadelli, scrive il canonico Morandi (pag. 72 e 73, tomo I, part. I), aveva unito insieme moltissime notizie di somma impòrtanza, e tutte relative al Sacro Concilio di Trento, cioè molti atti Conciliari, alcuni voti di quei Padri, ed una serie assai copiosa di lettere, parte scritte da lui nel tempo che trovavasi al Concilio, parte a lui dirette quando gli convenne partire da Trento per portarsi in Toscana. Sebbene questa parte di manoscritti sia per se stessa pregevolissima ed abbondante, pure non osò il Morandi intitolarla col nome di Storia del Concilio, come avevano fatto i due storici Mazzuchelli e Fantuzzi. « Non siamo però alieni dal credere, è sempre il Morandi che discorre, che Monsignor Ludovico Beccadelli di questi sì preziosi monumenti abbia composto sì bel lavoro, mentre in alcuni fogli volanti del secolo decimosettimo ne' quali vengono descritte alcune opere di Monsignore di cui non fece memoria alcuna Antonio Giganti nella Vita italiana, che ci lasciò del suo Padrone, forse riservandosi a darne notizia nella Vita latina da lui incominciata, leggiamo le seguenti parole: *Un libro con l'Istoria tutta del Sacro Concilio di Trento dal suo principio*

sino al suo termine, il qual libro nel tempo, che l'Eminentissimo Cardinale Pallavicino propalò la sua bellissima Istoria del Sacro Concilio Tridentino passò alle mani di Monsignore Illustrissimo Giuseppe Bologna Beccadello hora degnissimo Arcivescovo di Benevento, forse con animo di parteciparlo a quell'Eminentissimo Scrittore, che di Lodovico haveva rare volte fatta menzione nella sua grand'opera, per non essernele stata data materia, e per haver altri usurpato il posto della di lui gloria. Da questo documento per tanto ne risulta che Monsignore Beccadelli compiutamente scrisse la Storia del Concilio Tridentino, ed i fonti, dai quali la trasse, dovettero essere quegli stessi Manoscritti che ora abbiamo sotto degli occhi; così che la perdita di un Codice sì prezioso in qualche parte ci vien compensata dalla sussistenza di que' materiali che lo formarono. Non dobbiamo però passar sotto silenzio, che una piccola parte di questi Manoscritti spettanti al Concilio di Trento fu prestata all'Eminentissimo Cardinale Prospero Lambertini allora quand'era Arcivescovo di Bologna, e che questa unitamente ad altri Manoscritti, e libri passò alla Biblioteca dell'Instituto. Per gentilezza del chiarissimo Signor Abate D. Antonio Magnani odierno Bibliotecario abbiam potuto osservare questi fogli, che confrontati cogli altri molti di simile materia, che ora abbiamo tra le mani, e pel carattere, e per gli avanzi della sofferta ingiuria del tempo, effetto della negligenza nel custodirli, non ci lasciano alcun dubbio per giudicarli appartenenti ai Manoscritti Beccadelliani: speriamo di tutti produrli alla pubblica luce, per corredare con in-

teressanti notizie questo tratto d'Ecclesiastica Storia, e nello stesso tempo far conoscere, quanto spiccasse il merito singolare del nostro Beccadelli in quel sacro consesso, giacchè il Pallavicini, forse per mancanza di documenti non ne ha fatto quasi veruna menzione ». Fin qui il Morandi.

4. Il secondo tomo dei *Monumenti di varia Letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Ludovico Beccadelli* apparve in Bologna il 1804 per le stampe di S.Tommaso d'Aquino e dedicato al Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna. Questo tomo contiene la parte più interessante dei manoscritti del Beccadelli, perchè riguardano la Storia del Concilio. Fu pubblicato dopo alcuni anni, dice il Canonico Morandi, per quelle difficoltà che sempre maggiori *s'incontrano nell' eseguire, che nel deliberare. Lo schiarimento di un sol fatto Storico, il fissar un'epoca, quante ricerche non esigono? a quante replicate diligenze non impegnano?* Nella prefazione il dotto canonico dimostra come un tal Vittori allorchè disse aver Monsignor Beccadelli composto *la Storia del Concilio di Trento* siasi ingannato, mentre il Beccadelli avente in fronte il titolo *Storia del Concilio*, non è una storia compita del Concilio, ma un volume con alcune rinfuse notizie col nudo titolo *Storia del Concilio* (pag. VI). In questo volume adunque si pubblicarono per la prima volta.

Atti del Sagro Concilio, ovvero delle Congregazioni, o Sessioni Conciliari dai 15 Gennaro 1562 fino al dì 4 Decembre 1563, in cui ebbe fine il Concilio. Questi atti non furono tutti stesi dal Beccadelli, il

quale ben due volte dovette assentarsi dal Concilio medesimo, ma parte di essa fu scritta dal suo amico confidentissimo Monsignor Muzio Calini Arcivescovo di Zara, presente al Concilio, e da lui fedelmente trasmessa al Beccadelli; laonde la serie degli Atti, a quest'ultima epoca del Concilio spettanti, resta esattamente compita.

I documenti relativi alla terza convocazione del Concilio. L'editore, lasciati da parte quei molti che si leggono nelle grandi opere, che recano la storia dei Concilii, produce quei soli che non erano stati ancora pubblicati, o che avevano qualche variazione notabile ed interessante, oppure che citati negli atti facevano desiderare d'averli sott'occhio. I documenti sono XXIII, tra quali sono cinque voti su la residenza, tre dell'Arcivescovo Beccadelli, uno del Vescovo d'Ostuni, un altro del Vescovo di Cinque Chiese, ed un voto su la riforma del Beccadelli.

Lettere spettanti al Sagro Concilio di Trento, copiate da autografi interessanti, ed inedite; sono ottantatre, delle quali nove riguardano il tempo di Paolo III dal 18 Agosto al 5 Settembre 1545, tre il tempo di Giulio III, tutte le altre quello di Pio IV. Siccome i documenti rischiarano gli atti, così le lettere svolgendo l'intimo degli affari non poca luce recano ad entrambi. In genere di pubblicazione di lettere riguardanti il Concilio non sono queste al certo le meno interessanti.

5. Questo volume è accompagnato da alcune note che rischiarano le materie e danno giudizio delle persone. In esse il laborioso canonico confronta alcune narrazioni riferite nelle Storie del Sarpi e del Pallavicino con

quelle del Beccadelli, e dai suoi confronti apparisce che rarissime volte il Pallavicino scostossi dai racconti del Beccadelli, ma spesso il Sarpi, il quale anzi si trova in *aperte contradizioni.* « Fra Paolo, dice in una « nota della prefazione il Morandi (pag. X), è sempre « diametralmente contrario ai racconti del Beccadelli, « anco a quegli che riguardano cose di picciol mo- « mento, come sarebbero le epoche, nelle quali si sono « tenute le Congregazioni, i Padri, che in esse hanno « ragionato ... sicchè deve tenersi che dal Sarpi non « fossero giammai vedute le memorie del Beccadelli ». Il Morandi poi intraprese questa pubblicazione (pag. VII) « per scuoprir, e smascherare la malignità Storica di « alcuni, che hanno asserito aver Fra Paolo Sarpi tratte « dai Manoscritti del Beccadelli notizie per la sì de- « cantata sua Storia del Concilio di Trento; perchè la « pubblicazione anche sola di tai Manoscritti disvela « l'infame calunnia, e fa cader l'armi di mano ai ne- « mici, e più fa conoscere, e spiccare l'integrità, e buona « fede dei Padri del Concilio ». Il Grisellini nelle *memorie anedote sopra la vita di Fra Paolo* (pag. 226, nota 26) aveva ciò affermato. « Si vede, ripiglia il Mo- « randi (nota *f* della sua prefazione), che il Grisellini « citò il codice di S. Salvatore di Bologna senza averlo « mai veduto. Nè il vederlo era sì agevol cosa, men- « tre m'è riuscito assai difficile poter averne una co- « pia ». Ecco un altro argomento della mala fede del Soave e dei suoi caldi difensori. Nella Vallicelliana sotto la lettera O, VI, 107 e 108, e O, III, 242 trovansi i detti monumenti Beccadelliani.

CAPO IV.

CONTRADITTORI ED APOLOGISTI DEL SARPI

1.° Storia arcana della vita di Fra Paolo e documenti relativi.
2.° *Lettere autografe del Sarpi rubate al Cardinal Passionei dal Foscarini ambasciator veneto.*
3.° Cento ventitre lettere famigliari *del Sarpi ad eretici.*
4.° *L'Antoniutti ed altri apologisti del Sarpi nel secol nostro.*

1. Ma più che da queste pubblicazioni fu smascherato l'ipocrita frate dalla *Storia arcana della vita* di lui e dai *documenti relativi.* Era un'opera postuma del celebre Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira *in partibus.* Fu impressa in Venezia il 1803 per Pietro Zertelli con Regia Approvazione e Privilegio in un volume in-8 di pagine 488. L'editore si segnò D. G. F. A; nella prefazione leggiamo: « Chiunque « tu sia, che pigli a leggere questo Libro, a me basta, « che abbi amore e zelo di Religione: che abbi fe- « deltà ed attacamento ai Governi. Buon cittadino e « buon cattolico, questo Libro ti piacerà. Esso leva « una gran maschera, scuopre un grand' impostore, « palesa un grand'empio. F. Paolo Sarpi fece nel « mondo del chiasso assai. Ebbe parteggiani e nemici. « Molti ne cantaron le glorie: molti altri ne detesta-

« rono l'iniquità. I primi furono forse in maggior
« numero, e ne parlarono sempre liberamente, perchè
« ne parlarono in lode. I secondi in numero forse
« minori, e ne parlarono con de' riguardi, perchè ne
« avrebbero dovuto parlare esecrandolo. E quelli e
« questi pretesero d'aver ragione: colpa del non aversi
« potuto mai smascherare quell'uomo imbaccucato
« nella sua tonaca. Or chi l'avrebbe creduto, che a dì
« nostri fosse giunto il tempo anche per lui da farlo
« vedere qual fu? In ogni secolo è corso un costu-
« me, che corre anche a dì nostri, ed è, che sopra di
« un uomo, il quale in affari di Religione, o di armi,
« o di politica, o di altro qualunque, faccia parlare
« di se, quando i contemporanei, oppure i troppo ri-
« scaldati o pro, o contra non si combinano, si suol
« appellare al giudizio imparziale della posterità. Or
« bene. Riguardo a F. Paolo noi siamo questi po-
« steri. Seguiamo quest'uso, ed accettiam quest'ap-
« pello. Dunque possiamo giudicarlo..... Il giudice è
« stato Monsig. Giusto Fontanini Arcivescovo d'An-
« cira *in partibus*, Prelato di meriti esimj, e di pietà
« singolare. Il giudizio, il processo, la sentenza si tro-
« vano nella *Vita Arcana*, che questo sì reputato e
« benemerito Monsignore scrisse di F. Paolo, piena
« d'interessantissimi aneddoti, dove senza niun impegno
« e senza niun interesse, ma per solo zelo di Religione,
« e ancora di verità lo dimostra e lo giudica qual
« veramente si fu. Io sono piucchè sicuro, che questo
« giudizio pronunziato da Monsig. Fontanini non po-
« trà ricusarsi da niuno, e nol potrebbe nemmen ri-

« cusare lo stesso F. Paolo, se ci fosse. Tutto vi si « riscontra provato col suo stesso carteggio. Quello « che dice Monsig. Fontanini, lo piglia da F. Paolo: « quello che ha scritto Fra Paolo, vien riportato « dal Fontanini. Dunque si meritan fede ambe- « due ». Questa *Vita arcana* del Sarpi era rimasta manoscritta e corse per molte mani di gente onesta e dabbene: fu letta, piacque, *e poichè spirando aura contraria non era da lusingarsi di poterla veder stampata*, si copiò, si ricopiò, si tornò a copiare, e quindi ne vennero i tanti esemplari, che da parecchie famiglie patrizie venete e cittadine gelosamente fino al principio di questo secolo *si conservavano*. L'editore si prese la cura di consultarne ben molti, e tutti convenivano con la copia che presentò al pubblico, salvo *in alcune varianti di poco e niun momento*. Ludovico Franceschi uno dei primi copisti l'aveva divisa in cinque libri; ma il quinto *non si è potuto mai ritrovare ad onta delle diligenze ed investigazioni le più premurose* (pag. VII); si crede che il Fontanini da morte prevenuto non l'avesse potuto tutto distendere. Per supplire a tal mancamento l'editore aggiunse un'appendice, che dice *scritta da chi è superfluo l'investigarlo*, e contiene diversi documenti estratti da parecchi autori.

2. All'appendice seguiva un documento interressante copiato da una scheda originale tutta autografa del dottissimo Cardinale Garampi conservata nell'Archivio Vaticano (pag. 186, 187, 188), dove si narra come avendo il Cardinale Domenico Passionei nel tempo che fu Nunzio negli Svizzeri raccolte varie lettere di

Fra Paolo, dalle quali risultava il suo consenso coi Riformati di Elvezia in articoli di Religione e con gli Ugonotti di Francia, trovò un bel giorno che gli erano state sottratte, donde gelosamente le custodiva: il comune sospetto cadde sopra il cavaliere Foscarini allora Ambasciador veneto a Roma, che conversava spesso col Cardinale e col quale aveva spesso il Cardinale quistionato rimproverandogli che in vista delle suddette lettere non poteva più dubitarsi, che Fra Paolo non fosse un formale Eretico, e quindi esser vergogna che una Repubblica Cattolica venerasse i suoi scritti come di un Teologo ortodosso. Il Garampi mostra come il Cardinal Passionei vantavasi di rubare i libri rari per una certa sua *fanfaronata*, mentre egli non faceva che cambii, e che invece a lui venivano rubati, come furono queste lettere del Sarpi, avendogli confessato Sebastiano Foscarini come egli di concerto col zio Ambasciatore avesse tesa questa trappola al Passionei, narrandogli ancora come era avvenuto questo furto. La scheda ha per data 24 Decembre 1784.

3. Dopo questo prezioso documento furono aggiunte centoventitre lettere famigliari di Fra Paolo ad eretici e protestanti, *lettere che giustificano Monsignor Fontanini di tutto quello che scrisse*; alcune sono scritte di pugno del suo intimo confidente Fra Fulgenzio, a cui le dettava il Sarpi, altre erano in cifra, ma la cifra era stata discoperta: lo stile di queste lettere, dice l'editore, *è di ferro, e l' ortografia ha del gotico* (*Prefaz.* pag. X). Alcune di queste lettere erano state già stampate da eretici a Ginevra il 1673, con

data falsa *Verona* per favorire la loro causa: ora perchè avrebbero potuto favorire la nostra causa cattolica, l'editore si congratula coi suoi tempi, che chiama *propizii*, e che gli lasciavano *libera l'occasione* di darle a luce nella stessa Venezia; perchè sotto al Governo della Repubblica era delitto screditare l'ipocrita frate (pag. XII): fu quest' opera di vero approvata non dai Riformatori dello Studio di Padova, come le *Riflessioni contro la Storia del Pallavicino*, *ma dall'Imperiale Regio Governo* il 29 Aprile 1802. Così pigliandosi le armi di mano, e le pruove dalla bocca medesima di un *troppo famoso Politico per confonder lui, e la sua sommamente esecrabile, e tanto giustamente esecrata Politica, si mise nel suo vero punto di vista un grande nemico di Dio, de' Principi, e della Società* (pag. XII).

4. A questa storia arcana che tutta mostrava la malvagità del Sarpi volle rispondere un tal Antoniutti con le sue *Osservazioni sopra la Storia Arcana*, Venezia 1813. Ma non essendo pervenute alle mie mani tali osservazioni non posso darne giudizio. Passerò anche sotto silenzio altre opere scritte in difesa del Sarpi e venute a luce dopo la *Storia Arcana* dal 1813 al 1844, come *le Memorie del trasporto delle ossa di Fra Paolo Sarpi dalla demolita Chiesa di S. Maria dei Servi a quella di S. Michele di Murano*, per Moschini e Cicogna, Venezia 1828; e *Fra Paolo Sarpi, sein Kampf mit dem römischen Kurialismus und dem Jesuitsmus, auf sein übriges Leben und Wirken und seine Denk würdigkeiten* per Münch, Carlstrue 1838. Basterà solo osservare con Appiano Buonafede (di-

scorso I *della malignità istorica*, pag. 21) che « le « molte laudi dell' istoria del Sarpi sono venute dai « Protestanti o da tal altri che alle dottrine loro in- « chinavano ». E perciò di questi apologisti gran conto non deve fare il severo critico.

CAPO V.

L'INCREDULO BIANCHI-GIOVINI E LA SUA EDIZIONE DELLA STORIA SARPIANA

1.° *Prima edizione della storia del Sarpi procurata nel secolo XIX per Bianchi-Giovini.*
2.° *Prefazione di questa edizione.*
3.° *Tutte le edizioni e traduzioni della storia sarpiana.*
4.° *Come si avrebbe dovuto confutar Sarpi secondo Bianchi-Giovini.*

1. Dopo l'edizione napoletana per lo spazio di quasi cinquanta anni non era stata più ristampata la storia del Sarpi, mentre di quella del Pallavicino contiamo da quell'epoca molte e bellissime edizioni fatte nelle più cospicue città d'Italia. Il primo a procurare la prima edizione della storia sarpiana nel secolo nostro fu Bianchi-Giovini, scrittore noto per gli empii ed irreligiosi suoi libri. A tale istoria dovevasi un tal editore. Questi adunque a Mendrisio per Angelo Borella e Comp. il 1835 in sette volumi in-8 piccolo ristampò la storia del Soave con questo titolo: *Istoria del Concilio Tridentino di Frà Paolo Sarpi dell'ordine dei Servi con note*, a spese degli editori.

2. La prefazione di pag. XXXIV è tutta una lode del Sarpi; vi si dice che gli errori di costui si

riducano *ad alcune minute particolarità, o a qualche sbaglio di date* (pag. VI); vi si confessa però che Sarpi non seppe mai di lettere italiane: *Frà Paolo*, si legge a pagine XV e XVI, *ignorando il pretto scrivere italiano, che non aveva studiato mai, italianizzò il natìo dialetto, e non conoscendo, per regolarlo, altra grammatica se non quella della lingua latina, ne applicò per quanto comportava il caso, le regole. Donde avviene che molte sue maniere che a prima vista sembrano dure o insolite, a chi attentamente le considera appaiano, più che idiotismi veneziani, modi latini adattati in volgare.* Quanto poi alle note del Le Courayer ecco il giudizio degli editori: *le note del Courayer* (pag. XVIII) *su gli argomenti dogmatici non solo sono inopportune, ma eziandio contrarie allo scopo dell' autore:* queste note sono da essi divise in tre classi, in istoriche illustranti il testo, in filologiche contro Amelot de la Houssaye, ed in teologiche: le sole prime furono ritenute in questa edizione sostituendosi alle tolte alcune poche nuove, ma piene di livore contro la Santa Romana Chiesa. *La storia del Pallavicino*, scrivono questi editori, (pag. XXV e XXVI) *sarebbe anche più letta se fosse meno noiosa, e più creduta se non la guastasse una parzialità decisa, e l' adulazione e l' apologia continua non di ciò solo che è possibilmente scusabile, ma di quello ancora che il più ovvio buon senso condanna.* Il perchè pretendono che più che il Pallavicino abbia detto la verità il Sarpi, il quale, soggiungono (pag. XXVII), *come teologo, si tenne sempre assai lontano dagli eccessi de' giansenisti e de' gesuiti, e come canonista ebbe opinioni assai più*

miti che non ebbero i dottori gallicani. Questi editori riprendono quelli di Ginevra del 1629 perchè fecero alla storia del Sarpi *tanti mutamenti, o meglio guasti, e pretesero di giustificarli scrivendo nel frontespizio ch'erano correzioni dell' autore* (pag. XVI). Quanto all'ortografia, stante la varietà che si osserva nelle edizioni, i nuovi editori vanno spesso per congettura studiando qual fosse l' uso più consueto all' autore, e ciò fecero *per rendere più facile la lezione:* ad ogni facciata poi notarono l' anno in cui accaddero gli avvenimenti ed il nome del Pontefice, omettendosi quello dell' Imperatore, il che per altro fu notato dalla seconda edizione in poi, e seguendo il Le Courayer distinsero in paragrafi la storia sarpiana. Il Le Courayer aveva premesso ad ogni libro lunghi sommarii, ma al Bianchi-Giovini parve meglio che dovesse riuscire più commodo ai lettori il riportarli in fine di ogni volume, in forma di tavola analitica. In fine dell' opera si dà un indice alfabetico delle materie, assai copioso, redatto col miglior ordine possibile. Divise il Bianchi-Giovini la lunga prefazione del Le Courayer in due parti: la prima chiamò istorica, la seconda polemica: della prima dice esser *utile e curiosa* e perciò la fece seguire alla sua, e vi aggiunse note; della seconda scrive *esser piena dei vizii che già aveva osservato nelle note del terzo genere* e perciò del tutto le recise (pag. XXXII), come anche recise la dedica di lui alla Regina d'Inghilterra perchè *prolissa, teologica, e al tutto estranea alla storia del Sarpi* (pag. XXXII). Al discorso del Le Courayer su l' accettazione del Concilio furono ag-

giunte le contese insorte nelle Fiandre e gli avvenimenti successi in Napoli per la medesima accettazione per l'Abate Giovanni Selvaggi, nonchè una nota di Bianchi-Giovini intitolata il *Concilio di Trento nella Svizzera.* L'editore qua e là fece delle noticine a tutta questa storia dell'accettazione; sicchè questa edizione fu fatta quasi tutta su quella di Napoli, che veniva da lui disprezzata. La dedica di Marc'Antonio de Dominis ed il primo titolo della storia sarpiana è in fine dell' ultimo volume, cui precede la lettera di Fra Fulgenzio all' apostata, lagnandosi a nome di Fra Paolo della pubblicazione della storia a sua insaputa e molto più del *titolo impropriissimo e della dedica terribile e scandalosa.* L' edizione di Mendrisio è nella Casanatense (S, VII; 22 a 28) e nell'Angelica (LL, 12, 46 a 49).

3. Innanzi la prefazione del Le Courayer il Bianchi-Giovini pose un elenco di tutte le edizioni e versioni della storia del Sarpi, elenco che noi vogliamo qui inserire, perchè vi sono delle importanti confessioni contro i nemici della Chiesa Romana (da pag. XXXV a LXI).

In Italiano

« La prima edizione nella lingua originale è quella procurata da Marc' Antonio de Dominis con questo titolo: *Historia del Concilio Tridentino nella quale si scoprono tutti gli artificii della corte di Roma per impedire che nè la verità di dogmi si palesasse, né la*

riforma del papato e della Chiesa si trattasse, di Pietro SOAVE POLANO. In Londra, appresso Giovan Billio Regio Stampatore, 1619, in foglio.

Il nome supposto di *Pietro Soave Polano* è l'anagramma di *Paolo Sarpi Veneto;* ma l'imprudente aggiunta *nella quale si scoprono etc.*, che non si trova nel Ms. autografo dell'autore e fu omessa in tutte le altre edizioni, vi fu apposta dal De Dominis istesso, e spiacque assaissimo al Sarpi. E quasi che il de Dominis avesse fatto poco, aggiunse anche una lettera dedicatoria a Giacomo I, re d'Inghilterra dove fa sfoghi amari contro la corte di Roma. Se non si sapessero i motivi che a ciò lo indussero, si direbbe che sua intenzione fosse di screditare l'Opera del Sarpi, la quale infatti per quelle addizioni patì assai nocumento sì fra i cattolici che fra i protestanti, nè vi voleva meno della Storia del Pallavicino per ristabilirla nel naturale suo credito.

La *seconda edizione, riveduta e corretta dall'autore*, siccome porta il titolo, è del 1629 in-4, senza nome di luogo o di stampatore, ma in Ginevra per l'Aubert. Non ha l'indicata aggiunta del titolo nè la dedica al re Giacomo. È anche in alcune cose diversa dalla Londinense, ma stento a credere che siano correzioni dell'autore, e le suppongo piuttosto guasti fattivi da mano aliena che ha preteso di correggerlo.

Si trovano esemplari che portano sul frontespizio la data del 1656 *terza edizione;* ma è la medesima dell'antecedente.

La terza edizione in ordine, a noi nota, ha questo titolo: *Istoria del Concilio Tridentino* di Frà Paolo Sarpi dell'ordine dei Servi *con note critiche, istoriche e teologiche* di Pietro Francesco Le Courayer....... In Londra alle spese dei fratelli de Tournes, 1757, 2 vol. in-4 con ritratto dell'autore.

La stampa si vuole però fatta a Ginevra. L'edizione è assai bella, e, quantunque non immune di errori, ci sembra più corretta di quella di Londra seguita giudiziosamente dagli editori in preferenza all' altra di Ginevra.

Marco Moroni stampatore di Verona diede una quarta edizione in due volumi in-4, 1761-63 colla supposta data di Helmstadt per Jacopo Muller. Fa parte di tutte le opere del Sarpi che formano in tutto 8 vol. in-4. Pel testo ha seguito la Ginevrina del 1629, ma l' edizione è scelleratissima per la carta, pei caratteri e per non esservi forse una pagina che non sia contaminata dai più goffi spropositi, molti de'quali invertono il senso...... molte parole sono omesse ed anche linee intere........... Eppure il tipografo si vanta che la sua edizione si troverà migliore di tutte le altre; se ha inteso pel numero degli sconci, ha ragione.

La quinta è quella di Napoli 1790, 8 vol. in-8. È una sconcia ristampa della Ginevrina 1757, ed ha precisamente lo stesso titolo con questa giunta: *Migliorata ed accresciuta di varie osservaziani istorico-critiche secondo la vera disciplina della Chiesa e Polizia Civile, da Giovanni Selvaggi.* Ma il *migliorata*

debbe essere un errore, e dovrebbe dire *peggiorata*, e lo è di assai; e neppur regge quell'*accresciuta di varie osservazioni*, perocchè non se ne trova neppur una, tranne qualche documento insignificante tratto dalla collezione di Judoco Leplat. Del resto fa poco invidia all'edizione di Verona.

In Latino

Subito dopo la prima edizione italiana, ne fu intrapresa la versione in latino. I primi due libri furono tradotti da Adamo Newton, ma infelicemente per la poca pratica che aveva della lingua italiana; i quattro seguenti si vogliono tradotti dal de Dominis, e i due ultimi il sono da Guglielmo Bedell e fu pubblicata a Londra *(Augustae Trinobantum)* nel 1620 in-foglio. Malgrado sì fatto mosaico, questa traduzione fu avidamente ricercata dagli oltramontani a cui la nostra lingua non era famigliare, ed ebbe l' onore di cinque ristampe che sono:

Francoforte, 1621,
Ginevra, 1622,
(Si cita anche un' altra edizione di Londra 1622 in-4, ma è forse la stessa di questa di Ginevra).
Leida, 1622,
Gorinchem, 1658,
Amsterdam, 1694,
Lipsia, 1699. Tutte in-4.

In Francese

La prima traduzione è quella di Giovanni Diodati, Ginevra, 1621 e 1635 ambe in-4: fedele, ma di stile aspro. Fu ristampata:

A Troyes, 1655,

E a Parigi, 1665. Ambe in-foglio.

Migliore per lo stile, ben che ora antiquato, ma poco fedele per essere fatta sull' anzidetta difettosa versione latina, e non sull' originale italiano è quella di La Mothe Josseval, cioè di Amelot de la Houssaye, pubblicata per la prima volta in Amsterdam (Parigi) 1683 in-4 con note, e di cui si fecero in Amsterdam pure in-4 quattro ristampe, cioè 1686, 1693, 1699, 1703.

Il celebre Ricardo Simon ebbe in pensiero di farne anch'egli una traduzione in francese con note critiche, per opporla a quella di Amelot, e certamente poteva riuscire qualche cosa di buono, stante la sua perizia nella lingua italiana, e curiose le sue note stante la sua molta erudizione, quantunque le scienze canoniche e teologiche non fossero il suo più forte; ma non eseguì il disegno.

La traduzione del Courayer, impresa per ordine della regina d' Inghilterra, è assai stimata per fedeltà ed eleganza. L'edizione di Londra 1736, 2 vol. in-foglio, che è la prima, passa per un capo d' opera dell'arte tipografica. Fu poi ristampata in 2 vol. in-4 in Amsterdam lo stesso anno 1736, e a Basilea, 1738,

e in 3 vol. pure in-4 a Parigi colla data di Amsterdam 1751.

In Inglese

Fu tradotta in questa lingua da Natanaele Brent, Londra, 1629, in-4 e ristampata nel 1640 in-foglio. Da alcuni si cita anche una edizione in-foglio del 1620: ma la confondono forse colla prima edizione latina.

In Tedesco

Se ne hanno due versioni: l'una stampata a Francoforte nel 1620 in-4; l'altra, migliore, ad Ala 1761 in-4, colle note del Courayer. Quest' ultima traduzione è di Federico Rambach, che vi premise una sua prefazione.

Onde si vede che di quest' opera ne furono fatte almeno cinque edizioni in italiano, e la nostra sarà la sesta; sei in latino, due in inglese, tredici in francese e due in tedesco; da qui si giudichi e del favore che incontrò in tutta l' Europa, e del giudizio che ne ha fatto il pubblico ». Fin qui il Bianchi Giovini.

4. Quest' editore in una nota (pag. LXVIII) alla prefazione del Le Courayer indica come s'avrebbe dovuto confutar Sarpi: « Il miglior mezzo di con-
« vincere di falsità Frà Paolo, era quello di pubbli-
« care ingenuamente tutti gli atti, lettere, istruzioni e
« documenti relativi alla storia del concilio, ma è forse

« quello che non si farà giammai; e il P. Appiano « Buonafede ne dà questa sodissima ragione, *perchè « si tien per santo principio non doversi pubblicar lettere « secrete e scritture di confidenza contro l'animo di chi « le scrisse, il quale fu che rimanessero ascose.* In tal « caso non si hanno più a scriver storie, perchè si « rilevano molte azioni, le quali era intenzione di chi « le fece che restassero ascose. Che buon senso! » Ma il Bianchi-Giovini non ha riflettuto che ormai massima parte di queste cose sia venuta alla luce: i diarii, le istruzioni, i documenti, le bolle, i brevi inseriti nell'amplissima collezione di Le-Plat non fanno desiderar questo bisogno: le più secrete lettere del Cardinal Segretario di Stato di Pio IV a Legati e Padri del Concilio furono in gran copia divulgate dal Mansi e dal Barone; le lettere del Polo, del Cervini e del Contarini riguardanti il periodo di Paolo III furono rese di pubblico diritto dal Cardinal Quirini. Se si fosse fatto a svolgerle avrebbe di vero veduto che queste pubblicazioni più che la storia del Pallavicino abbiano di falsità convinto l'ipocrita frate e la sua storia. E poi se per rispondere alle insolenze di qualche privato scrittore fosse costretto chi governa a pubblicare l'andamento delle cose, non si dovrebbe far altro che stampar documenti da mattina a sera. O stolte pretensioni che son queste!

CAPO VI.

EDIZIONI E TRADUZIONI DELLA STORIA DEL PALLAVICINO

1.° *Edizioni della traduzione in latino.*
2.° *Edizioni del testo originale fino a' giorni nostri.*
3°. *Edizioni del compendio del Cataloni.*
4.° *Prima traduzione in Francese.*
5.° *Discussione del Prompsault inserita in questa versione francese.*
6.° *Prima traduzione Spagnuola.*

2. La spessezza dei volumi, e molto più la purgatezza dello stile resero assai difficile la versione della storia del Pallavicino nelle moderne lingue. Il perchè oltre alla versione latina del Giattino, che fu impressa ben quattro volte, ad Anversa in tre volumi in-4 il 1670, ad Anversa di nuovo il 1663 anche in tre volumi in-4, a Colonia il 1717 in un volume in-foglio diviso in tre parti, e ad Augusta il 1775 in tre volumi in-foglio con note, come già dicemmo, non possiamo far rassegna di edizioni in lingue straniere secondo che fece il Bianchi-Giovini in lode della storia sarpiana. Ma bisogna pur considerare che la storia del Pallavicino nella sua lingua originale fu impressa più volte che la storia del Sarpi nel suo linguaggio nativo.

La storia del Sarpi fino al 1850 fu impressa soltanto sei volte, quella del Pallavicino, quantunque quasi il triplo per volume, ben nove volte.

2. La prima edizione è la romana del Casoni in due maestosi volumi in-foglio fatta negli anni 1654 e 1656: *edizione originale e la più bella*, come la chiamano Agostino e Luigi de Backer nella *Bibliothéque des Écrivains de la Compagnie de Jésus* (Liegi 1856, terza serie, pag. 551).

La seconda è la romana del Diversin e Cesaretti, 1662, in tre volumi in-4, ritoccata dall'Autore per ciò che riguarda lo stile: edizione citata dal vocabolario della Crusca. Un altro raro esemplare, oltre quei due di cui si fece parola nella prima parte (capo V, n. 5), esiste nella nostra Vallicelliana (M, 134, 135 e 136).

La terza è la romano-milanese del 1717 in tre volumi in-4 appresso Domenico Bellagatta e dedicata al Marchese Giorgio Clerici; eseguita su la romana del Diversin. È rara assai: un esemplare fu da me veduto nell'Angelica (N, 12, 102, 103 e 104). L'Affò nelle *Memorie della Vita e degli Scritti* del Pallavicino dice esser stata divulgata il 1718; ma è un suo errore.

La quarta fu di nuovo impressa in Milano in egual sesto ed in eguali volumi negli anni 1744 e 1745, di cui si può vedere il Manifesto a foglio 654 e segg. delle *Novelle Letterarie* pubblicate a Firenze il 1744 (Pezzana, pag. 755); ma niun esemplare di quest'edizione mi è venuto alle mani.

La quinta è la napoletana anche in tre volumi in-4 impressa l'anno 1757 a spese di Antonio Cer-

vone nella stamperia di Catiello Longobardo e Felice de Sanctis: è la più infelice edizione per carta e per tipi, e perciò nelle Biblioteche di Roma non se ne fece acquisto. Questa fu la prima edizione che potetti svolgere quattordici anni or sono.

La sesta è la faentina in sei volumi in-4 con prefazione e note del Zaccaria, con la memoria dell'Affò su la vita e gli scritti dell'autore, e con gl'indici del Giustiniani ed un indice universale dell'opera; fu incominciata il 1792 e compiuta il 1797. Di quest'edizione *principe* della storia del Pallavicino lungamente già si è parlato.

La settima fu impressa a Roma coi tipi *de Propaganda Fide* il 1833 in quattro grossi volumi in-4: è riproduzione di quella del Zaccaria, e di cui oggi sono esauriti tutti gli esemplari.

L'ottava è quella fatta a Mendrisio nella tipografia della Minerva Ticinese il 1836 in dieci volumi in-8; di quest'edizione parlavano i moderni autori della *Bibliothéque des Écrivains de la Compagnie de Jesus* (serie cit., pag. 533).

La nona è la milanese del 1846 in sei volumi in-8 con note le più considerevoli del Zaccaria; fa parte della *Biblioteca Ecclesiastica* uscita dalla tipografia e libreria Pirotta. Di questa edizione ho acquistato un esemplare.

3. Ma entriamo a parlare dell' edizione del Compendio della Storia del Pallavicino fatta dal Cataloni. Della storia del Sarpi non si fecero che estratti dai Protestanti, ma non veri compendii, e questi estratii

medesimi per quanto so, non vennero mai riprodotti più di una o di due volte, mentre poi il Compendio fatto dal Cataloni, o meglio come vogliono i critici, dal Pallavicino medesimo, è stato ben cinque volte dato alle stampe, benchè anche un tal Compendio sia più voluminoso della storia sarpiana.

La prima edizione originale è quella fatta in Roma per opera di Giuseppe Corvo il 1666 in un volume in foglio: edizione rarissima ed assai ricercata massime dai cultori dell'italiana favella.

La seconda fa parte della *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne* stampata a Milano dal Silvestri; della quale occupa sei volumi in-16: venne a luce tale edizione il 1831.

La terza fa parte della *Biblioteca Enciclopedica Italiana*, stampata anche in Milano per Nicolò Bettoni e Comp. Occupa due volumi cioè il XXXII e XXXIII; il sesto è in-8 grande a due colonne di carattere assai minuto. L'editore fu A. Mauri, di cui è la bella prefazione. Questa è la prima edizione, cui fu premesso il discorso su la vita e su le opere del Cardinal Sforza Pallavicino scritto da Pietro Giordano, discorso che questi aveva posto in fronte all'edizione da lui procurata dell'*Arte della Perfezione Cristiana*, opera che il Pallavicino divulgò dopo della sua storia.

La quarta è quella di Ottavio Gigli. Costui aveva in Roma incominciata la sua *Biblioteca classica sacra, o sia Raccolta di opere religiose di celebri autori edite ed inedite* dal secolo XIV al XIX. In questa raccolta in cinque elegantissimi volumi in-4 pubblicò le opere

italiane del Pallavicino. Il primo, che fu stampato dalla tipografia Salviucci il 1844, contiene il ritratto del Pallavicino, un suo discorso inedito se il Principe debba essere letterato, il trattato della Superbia, i due libri su la Provvidenza, del Bene libri quattro, della Perfezione cristiana libri tre. Il II, il III e IV volume stampati il 1845 e 1846 contengono la *Istoria del Concilio di Trento scritta dal Cardinale Sforza Pallavicino con aggiunte inedite e note tratte da varii autori.* Questi tre volumi ed il seguente uscito il 1848, che contiene le lettere edite e parecchie inedite del Cardinale, furono impressi anche in Roma, ma presso *gli Editori dei Classici Sacri.* La storia non è che il Compendio del Cataloni: precede la vita del Pallavicino scritta dall'Affò con note del Pezzana. Le note al testo sono di Zaccaria e di altri. Le aggiunte sono due bei tratti inediti dalla storia che il Pallavicino lasciò ne' suoi Manoscritti esistenti nella Casanatense; il primo è al capo XII del libro X, ove trovasi la risposta fatta rendere dal Pontefice nel Concistoro alla protesta del Mendoza; e l'altro è il fine del libro X che è una aggiunta cambiata per circostanze che sono a noi ignote. Il Gigli non volle la distinzione di paragrafi ch'era fino dalla prima edizione; l'antica ortografia però è rispettata; vi sono le prefazioni del Corvo e del Casoni, *perchè tutte dettate dal Cardinale.* Manca l'indice. Il testo è più corretto che non sia quello del Silvestri. Questa è la più elegante edizione che siasi mai fatta del Compendio del Cataloni. L'esemplare da me veduto è nella Corsiniana (Col. 26, A, 3 a 7).

La quinta ed ultima edizione è la napoletana *diligentemente emendata* per cura di B. Fabricatore discepolo di Basilio Puoti, che in Napoli suscitò l'amore alle italiane lettere. Uscì dalla *Stamperia del Vaglio* il 1853 in tre volumi in-8 grande. È una riproduzione dell'edizione romana del Gigli; fu ritenuta però la numerazione in paragrafi. In fine del terzo volume è l'indice delle cose notabili. Concluderò la rassegna delle edizioni della Storia e del Compendio del Pallavicino con quel bellissimo elogio che fece di quest'opera il Pezzana e che leggesi a pagina XX dell'edizione del Fabricatore: *La celebrità di questa storia si mantiene anche ne' difficilissimi nostri tempi. Però sembra che non sia per ismontar giammai, comechè variamente ne parlino scrittori di vario parteggiare.*

4. E veramente che sia così apparisce da tre versioni che ultimamente vennero fatte di detta storia, cosa reputata per il passato di difficile riuscimento, versioni fatte non già nel bollore delle passioni come furon quelle che s'intrapresero della storia del Sarpi, ma per vero bisogno che se ne aveva. L'abate Levçel, come già si disse nella prima parte (cap. V, n. 7), aveva nello scorso secolo intrapreso una versione in francese della storia del Pallavicino per ordine di Monsignor de Beaumont arcivescovo di Parigi; ma egli non potè render di comune dritto questa sua versione che vien giudicata dall'*Ami de la Religion* (tom. XXX, par. 78, e 32, pag. 389) più fedele che elegante. Prima di lui l'abate Mallet professore di Teologia a Navarra morto il 1755 erasi proposto di fare il simigliante; ed il 1775

un ex-gesuita del Delfinato mandò ad un libraio di Parigi una versione francese da lui fatta. Ma la gloria di aver dato alla Francia la prima versione della storia del Pallavicino era riserbata al benemerito abate Migne, il quale negli anni 1844 e 1845 in tre volumi in-4 volle provedere ad un tal bisogno che la sua nazione aveva di quest'opera. La traduzione fu fatta su l'originale italiano stampato in Propaganda il 1833 insieme con le note del Zaccaria. Il primo tomo contiene il testo in francese dei canoni e decreti del Concilio con tutte quelle bolle che riguárdano la convocazione e confermazione del Tridentino, la traduzione in francese del Catechismo Romano fatto per ordine del Concilio, una breve dissertazione di M. Boyer direttore del Seminario di S. Sulpizio su l'accettazione del Tridentino in Francia, un'altra brevissima dissertazione del P. Biner gesuita sul rifiuto dei Protestanti nel non voler comparire in Concilio, e finalmente la prefazione ed i primi cinque libri della storia del Pallavicino. Il secondo tomo contiene altri tredici libri, precedendo i due avvisi al lettore e dell'edizione romana del 1666 e della prima edizione originale del Casoni. Il terzo volume contiene gli altri sei libri, ai quali segue una discussione delle ragioni allegate dai Protestanti e dai Giureconsulti gallicani per rifiutare il Concilio di Trento o in quanto al domma o in quanto alla disciplina: fu scritta da Prompsault cappellano della casa reale *des quinze-vingts*, già professore di Teologia.

5. Questa discussione è divisa in dodici sezioni: nella prima si fanno delle generali considerazioni su la discussione dei motivi di rifiutare il Concilio; nella seconda si esamina se i Concilii ecumenici siano infallibili allorchè decidono quistioni dommatiche; nella terza si esamina se il Concilio di Trento poteva esser tale quale lo dimandavano gli eretici di Germania; nella quarta se il Tridentino fu ecumenico; nella quinta se le cose passarono legalmente a Trento; nella sesta se il giudizio dei Padri Tridentini si possa ricusare; nella settima se il Concilio fu convocato a tempo opportuno e celebrato in luogo conveniente; nell' ottava se vi fu negato l' accesso ai Protestanti per esporre le loro dottrine; nella nona si esamina se le decisioni dommatiche del Tridentino sieno mal fondate o assurde, e se le sue decisioni disciplinari sieno contrarie agli antichi usi della Chiesa e particolarmente alle libertà gallicane; nella decima se le proteste fatte contro questo Concilio potevano invalidare le sue decisioni; nella decimaprima se i Cattolici abbiano ricusato di ricevere questo Concilio; nella decimaseconda si conclude la discussione con risolvere le altre obbiezioni contro l'autorità del Concilio. Veramente quest'opera del Prompsault è degna d'esser letta. Alla fine di ogni volume è l'elenco degli errori del Sarpi in esso ripresi dal Pallavicino. In fine del terzo si trova una tavola che indica i nomi, i cognomi, la patria, le dignità dei Padri Tridentini, tavola tradotta dalla latina compilata da Michele Giustiniani: con questa tavola si dimostra la gravità e la dignità dei Prelati venuti a Trento,

e perciò la grande autorità del Concilio. Oltre a detta tavola furono tradotti alcuni dei più importanti indici compilati dal menzionato Giustiniani. In fine è un indice universale ed analitico di tutta l'opera e delle note. I due primi tomi furono pubblicati il 1844 ed il terzo l'anno seguente.

6. Dopo che la Francia s'ebbe finalmente la sua traduzione della storia del Pallavicino, la Spagna, la quale fin da che questa vide la luce era per intraprenderla, volle nel secol nostro aver anche la sua. Fu essa fatta su l'edizione di Zaccaria da D. Emanuele M. de Noguerula e da D. Antolino Monescillo, preti e dottori in Teologia, e da D. Giovanni Nepomuceno Lobo dottore in Legge. Fu impressa a Madrid negli anni 1846 e seguenti presso G. Martino Alegria in sei volumi in-4. Vi furono aggiunte varie dissertazioni e su l'autorità del Tridentino in tutto il Cattolicismo e su la sua ammissione nella Francia etc. come per confutare tutte le obbiezioni dei Protestanti, dei Giansenisti, dei Filosofi miseredenti e dei Pseudopolitici da che fu celebrato il Concilio fino a' giorni nostri. Gl' indici del Giustiniani, che contenevano le biografie dei Padri Tridentini, furono anche inseriti tradotti in ispagnuolo. La traduzione francese mi venne per caso alle mani, portandomi da Monsignor Bailles già Vescovo di Luçon che si compiacque farmela osservare per più giorni, ma della spagnuola non ho potuto avere alcun esemplare, e debbo queste notizie alla *Bibliothéque des Écrivains de la Compagnie de Jésus* più volte addotta (pag. 554). In questa medesima Biblioteca (pag. 554) si cita una

versione in tedesco fatta da Teodoro Federico Klitsche e stampata ad Ausburg, Kollmann negli anni 1835 e 1836 in 8 volumi in-8, e sarebbe la prima in questa lingua. La storia adunque del Pallavicino sino a giorni nostri è stata impressa nel suo originale italiano ben nove volte; il compendio ben cinque volte; quattro volte è stata data alla luce la versione latina; e una volta sola le versioni francese, spagnuola e tedesca. Che se la storia del Sarpi fu già tradotta in latino, in inglese, in tedesco ed in francese, quella del Pallavicino a dì nostri pur vanta quattro traduzioni, in latino, in tedesco, in francese ed in spagnuolo, e se l'Autore non avesse fin dal bel principio impedito con la versione spagnuola la tedesca, non avrebbe di che invidiare la storia, ch'egli sì valentemente contradisse, nel numero delle edizioni delle varie versioni.

CAP. VII.

OPERE E PUBBLICAZIONI DI DOCUMENTI NEL CORSO DEL SECOLO XIX

1.° *Biografia del Sarpi scritta dal Bianchi-Giovini e risposta del Professor Palma.*
2.° *Lavori d'oltramontani sul Tridentino dal 1830 al 1840.*
3.° Papiers d'état *del Cardinale Granvelle uno dei primi ministri di Carlo V e di Filippo II.*
4.° *La storia del Tridentino nelle storie universali della Chiesa di tre scrittori francesi e nelle* Prelezioni *del Palma.*
5.° *La storia dello stesso Concilio nella* Storia Universale *di Cesare Cantù.*
6.° *I confronti fatti da Cantù sono un altro argomento della scrupolosa esattezza del Pallavicino.*
7.° Relazioni degli Ambasciatori Veneti.
8.° *Scandalosa edizione fiorentina della storia del Sarpi fatta sotto un governo caduto, che pur si diceva cattolico.*
9.° Histoire du Concile de Trente *per il gesuita Le Prat.*
10.° *La gran collezione dei documenti Tridentini del nostro P. Theiner rimasta ancora nelle tenebre.*
11.° *I* Monumenta Vaticana *del Läemmer.*

1. Non si contentò il Bianchi-Giovini d'aver l'anno 1835 fatta imprimere a Mendrisio la storia sarpiana, l'anno appresso, 1836, a Zurigo volle fare l'apologia del suo eroe, e mise fuori la *Biografia di Frà Paolo Sarpi teologo e consultore della Repubblica di*

Venezia, due grossi volumi in-8; quale Biografia venne tosto riprodotta a Bruxelles l'anno stesso. Nel tomo II, pag. 428 scrive così della storia sarpiana: *la Storia del Tridentino di Fra Paolo non ha bisogno di essere documentata per esser creduta;* ma l'averla dovuta documentare con citazioni e frequenti note il Le Courayer, la cui edizione egli aveva seguita, è pruova che oggi senza esser documentata non può essere creduta. Il Professore Giovanni Battista Palma scrisse una censura di questa Biografia, che inserì nel tomo IX degli *Annali di Scienze Religiose* da pagina 92 a 107, facendo rilevare chi mai si fosse stato veramente quell'ipocrita che si voleva descrivere per un modello di frate: il perchè conchiude il Palma più che vita ha voluto il Bianchi-Giovini tessere un panegirico del Sarpi. Nei capi XXVI, XXVII e XXVIII del tomo II il Bianchi-Giovini tratta di proposito della storia del Concilio di Trento di Fra Paolo. « Questi tre capi, dice « il Palma (pag. 103), sono una vera apologia di quel- « la Storia, e per conseguenza sono una conferma di « quanto di falso e di calunnioso si è scritto contro il « Concilio di Trento e contro la s. Sede in quella Storia « dall'A. della medesima. Sotto tutt'i rapporti poi, « com'è naturale, il Biografo avvilisce e disprezza « la Storia, che in confutazione di quella di Sarpi, « per commissione di Alessandro VII, ne scrisse il « celeberrimo card. Sforza Pallavicino ». Tralascerò gli elogii del Sarpi, ma invece trascrivo la censura che fece del Pallavicino, tanto più che il Palma stesso l'addusse per far rilevare la bile con cui il Bianchi-

Giovini scriveva: « Il Pallavicino (cap. XXVIII, pag. « 371) nel disegno non ha nè proporzione nè eco- « nomia. Diffettosa la narrativa per poco ordine e « molti interrompimenti. Senza preparazione ci fa sal- « tare da un argomento all'altro, e senza bisogno, « e quando è necessario di correre innanzi, ci ferma « di punto per farci intendere le nojose sue ciance. « Difetta di erudizione e di critica, ha poca cogni- « zione della teologia positiva, nella giurisprudenza « canonica non esce mai dalla carraia de'decretalisti, « nei punti controversi parte quasi sempre da una « petizione di principio, vizio logico comune a quasi « tutt'i controversisti di Curia; inchiavato dai suoi pre- « giudizj di educazione e di corpo, non vede oltre il « presente, sua legge invariabile, e non sa mai slan- « ciarsi alle istituzioni primordiali della Chiesa, e se- « guirne da istorico le variazioni e le conseguenze; « quindi avviene che male intende e peggio risponde « al Sarpi, e confondendo tempo e cose, cade in isba- « gli grossolani di cui pretende poi far onore al suo « avversario. Nello sviluppare le materie conciliari non « ha l'arte di comprenderle e di spremerne soltanto « quel midollo che importa a sapersi, e presentarlo « con brevità e chiarezza, ma prolisso e più teologo « scolastico che istorico, più contenzioso che narra- « tore, sì ti attedia, che se non hai la pazienza di « S. Antonio, è forza lasciar cadere il libro di mano, « e cedere al sonno ». Tale Biografia venne posta nell'Indice il 4 Luglio del 1837.

2. In questo frattempo, dal 1830 al 1840, parecchi oltremontani s'occuparono a scrivere intorno al Concilio di Trento. Ho notizia di quest'opera, I. Meudham - *Memoires of the councile of Trident.* Londra 1834 (Cantù, *Schiarimenti e note* al lib. XV, n. XXVI della sua Storia Universale). Mi duole che non ho potuto avere alle mani e svolgere tali memorie, ma sarà argomento di mia diligenza d' averne almeno fatto menzione. Del Meudham così scrive il Cantù in fine della nota XXVI al suo tomo XV della Storia Universale (pag. 217, I ediz.): « Buone e nuove cose ci ha nelle « *Memoirs of the councile of Trident* di Meudham ; per « esempio, un estratto degli atti di Paleotto, e le « introduzioni di questo ad alcune sessioni del con- « cilio, come alla 20ª; ma Meudham non istudiò il suo « soggetto quanto conveniva ». Nè poi terrò occulto come dopo l' edizione di Mendrisio in Germania siasi fatta una nuova versione tedesca della storia del Sarpi, la quale fu intrapresa da W. Winterer e stampata in Mergentheim la prima volta il 1839 e la seconda il 1844 e sempre in 4 volumi in-8. Nella *Bibliothéque des Écrivains de la Compagnie de Jésus* (Serie III, pag. 556) ci citano altri lavori in tedesco su Sarpi e Pallavicino, dei quali non posso tener informati i lettori e perchè queste opere non mi vennero alle mani, e perchè la lingua tedesca non mi è familiare.

3. Dal 1841 al 1850 in otto volumi in-4 a Parigi furono pubblicati sotto la direzione di M. Ch. Weiss *Papiers d' état du Cardinal de Granvelle* estratti dai

manoscritti della Biblioteca di Besançon. Il Granvelle era stato uno dei più grandi ministri di Carlo V e di Filippo II. Perciò tale pubblicazione tornò importantissima come quella che illustrava quasi tutta la Storia del secolo XVI: la storia poi del Tridentino ne ricevette lume grandissimo: imperocchè non solo furono pubblicate le istruzioni dei Nunzii a quei due grandi monarchi, ma altresì le lettere di Carlo V e di Filippo II ai loro ambasciadori a Trento: nelle lettere poi del Granvelle si parla della rivalità tra la Corte di Francia e quella di casa d'Austria, dell'origine e progresso del Protestantesimo in Germania, in Francia, nella Svizzera, del divorzio e dello scisma di Enrico VIII, del ritorno dell' Inghilterra alla Chiesa Romana sotto Maria, delle innovazioni nei Paesi Bassi, delle guerre dei Protestanti: in una parola vi si rivelano i segreti più importanti del gabinetto spagnuolo durante l'epoca della sua maggiore influenza.

4. Non crediamo di doverci trattenere nell'esame delle tre storie universali della Chiesa scritte da tre autori francesi e che vanno oggi per le mani di molti, cioè dell'abate Beraul-Bercastel canonico di Noyon, del Barone Henrion e dell' abate Rohrbacher: imperocchè come il loro scopo richiedeva non dettero che assai compendiose notizie del Tridentino. Diremo solo che il Bercastel trattò del Concilio dal libro LVIII al LXVI, e fiorì sulla fine dello scorso secolo; l'Henrion dal libro LVIII al LXVI; ed il Rohrbacher nei libri LXXXIV ed LXXXV. In questi libri non solo

parlano del Concilio, ma altresì dall'origine e progresso del Protestantesimo che dette occasione alla sua celebrazione. Fra questi tre scrittori l'Henrion come compendiatore del Berchastel è più di lui superficiale quanto al Tridentino, ed il Rohrbacher ci sembra più superficiale di Henrion. È da avvertire che il Rohrbacher fu il primo critico che fissato avesse il principio del Luteranesimo non al 1517 quando Lutero si scagliò contro le indulgenze, ma al 1516, perchè allora, dice, Lutero pubblicò novantanove tesi contro gli scolastici ed il libero arbitrio, sostenendo che le buone opere sieno tanti peccati. Dunque secondo lui il vero principio del Luteranesimo non fu che nell'anno antecedente alla pubblicazione delle indulgenze di Leone X, pretesto col quale si volle far ribellare i popoli dalla Santa Romana Chiesa. Con più esattezza di questi tre istorici francesi trattò del Tridentino il Palma nelle sue *Praelectiones Historiae Ecclesiasticae*, tomo III. Mi pare che i capitoli XX, XXI e XXII, i quali trattano del Tridentino, sieno un assennato compendio della storia di questo Concilio per uno studente di Storia Ecclesiastica.

5. Cesare Cantù poi nel libro XV della sua famigerata *Storia Universale* nel cap. XIX espone assai piacevolmente la storia del Tridentino, e come oggi si direbbe in modo filosofico, che il più delle volte ha del fantastico, ma il solo che oggi si gusta da quelli che non hanno istorico gusto. Negli schiarimenti poi e note al lib. XV, n. XXVI fa egli rilevare in

quali grossolani errori sia caduto il Sarpi: chiama le riflessioni di costui ai fatti che narra *piene di fiele, e di astio*: e dice che tutta l' opera *è ispirata dalla disposizione del suo spirito, cioè un' opposizione sistematica e un'ira violenta contro la corte romana:* ed appresso: *In generale Sarpi non vuol mai confessare che la santa sede abbia mostrato condiscendenza..... L' opera sua è il primo esempio di storia scritta con un partito preso di denigrazione, che s' applica a tutti i fatti, su cui lo storico deve studiare; ma vi trovò di molti imitatori.*

6. Della storia poi del Pallavicino scrive così: *Io ebbi la fortuna di poter esaminare tutta una serie di carte ch'esso cita, e che mai non furono pubblicate, onde confronteremo gli originali col suo lavoro. Rendasi giustizia al Pallavicino, che gli estratti d'istruzione e carte officiali sono di* SCRUPOLOSA ESATTEZZA, *e li consultò accuratamente. Io paragonai le istruzioni, che l'ambasciadore spagnuolo ricevette il novembre 1562, la risposta fattagli dal papa il marzo seguente, nuove istruzioni date dal papa al suo nuncio, e le trovai conformi affatto agli estratti del Pallavicino:* però dimostra che il Pallavicino *non è sempre il meglio informato*: ma che fu *valente nel dissimulare ciò che non gli andava...... In una parola, e' si comporta da avvocato che vuol difendere su tutti i punti il suo cliente, fortemente incolpato: cerca presentarlo sotto l'aspetto più vantaggioso; produce i documenti a favor suo; quei che potrebbergli tornare contrarii non solo dissimula, ma nega senz' esitare.*

7. A Firenze dal 1839 al 1860 furono raccolte, annotate e pubblicate in più serie da Eugenio Albèri

a spese di una società *le Relazioni degli Ambasciatori Veneti.* Ho svolto i molti volumi, e poichè parecchie relazioni riguardano la storia del Tridentino, somministrano gran copia di notizie diplomatiche per conoscere i maneggi delle corti a quel tempo. L'Albèri pare che non potè o non volle consultare gli originali, ma il più delle volte trascrive copie di copie.

8. Pare incredibile come sotto di un governo che pur si diceva cattolico, ma oggi per giudizio di Dio caduto, si avesse potuto intraprendere una nuova ed assai elegante edizione della storia del Sarpi. Essa è la seconda fatta nel secol nostro, e la settima ed ultima da che venne a luce la prima. Fu fatta a Firenze mentre governava ancora il Gran Duca il 1858 in 4 volumi in-8. Ecco il titolo: *Istoria del Concilio Tridentino di Fra Paolo Sarpi ridotta alla primitiva lezione con la vita da Fra Fulgenzio Micanzio — Barbèra, Bianchi e compagni.* Il testo fu dato secondo la prima edizione di Londra, essendo che le posteriori per voglia di rammodernare, avevano sformato la edizione del Sarpi, togliendo quel colore veneziano. Furono riportate le note e le aggiunte come erano nell'edizione di Mendrisio. Il primo tomo comprende le *avvertenze degli editori fiorentini* (di pagg. VII), la prefazione di Bianchi-Giovini, poi il catalogo dell'edizioni e traduzioni della storia del Sarpi come è nell'edizione di Mendrisio, indi la vita del Sarpi di Fra Fulgenzio divenuta rarissima, la quale fu emendata su le due sole edizioni di Leida 1646 e di Venezia 1658, ed un libro e mezzo della storia sarpiana divisa in paragrafi, come aveva

fatto il Le Courayer. Il secondo tomo contiene la continuazione del libro II ed i libri III e IV. Il terzo i libri V e VI e metà del VII. Il quarto il resto dell'opera. In appendice di questo quarto tomo havvi la lettera di Fra Fulgenzio al De Dominis che a nome di Fra Paolo con lui si lagna per la pubblicazione della storia, poi la dedica del De Dominis, la mezza prefazione del Le Courayer, ed il discorso di costui su l'accettazione del Concilio con quelle aggiunte che sono nell'edizione di Mendrisio. Gli editori fiorentini chiamano le note del Le Courayer *in generale moderatissime, nè discordanti dai dogmi cattolici* (pag. IV): il che quanto sia falso lo confessano eglino medesimi, perchè furono costretti a queste note aggiungere alcune loro poche quando quelle del Le Courayer non *consentivano pienamente con l'insegnamento delle Chiesa: e ciò perchè volevano con la loro edizione avvantaggiare gli studii, non mostrarsi irreverenti alle disposizioni della Chiesa.* Vedi la scrupolosa coscienza di questo Barbèra e dei Compagni Editori!

9. L'anno 1854 venne a luce la prima cattolica istoria del Tridentino in lingua francese. Apparve in tre eleganti volumi in-8 a Bruxelles (chez I. A.Greuse). L'autore fu il gesuita Prat. Nella prefazione di pagine sette parla dell'importanza del Concilio di Trento, e dice che *questo sia rimasto il più importante tra tutti i generali concilii, che i suoi decreti ispirati dallo Spirito Santo legano le credenze e le tradizioni antiche della Chiesa alla legislazione attuale, e hanno così perpetuato l' unità della fede e la saggezza della*

disciplina (1). Dei due storici di esso concilio Sarpi e Pallavicino scrive esser rimasti come *i rappresentanti di due campi nemici.* Della storia del primo scrive enfaticamente: *esser stata conosciuta per una apostasia, e dalla apostasia posta sotto il patrocinio e nel regno dell'eresia: non meritava di vero una più onorevole origine* (2): della storia del secondo che mai fu istoria *trattata con più circospezione e saviezza* (3); *e che tutti i documenti fin oggi venuti a luce non fanno che render testimonianza alla sua esattezza:* dice però che la lunghezza del dettato, le citazioni, le pruove, i ragionamenti e le sentenze la rendevano grave e noiosa al lettore poco paziente; conchiude che la *storia del Concilio di Trento sia ancora, a suo parere, un secreto di cui l'erudizione paziente può soltanto averne notizia.* (4). Il perchè il Prat per rendere la *grande* e *coscienziosa,* come ei la chiama, opera del Pallavicino, di comune cognizione ai Francesi, volle intraprendere questo lavoro, che non è che un compendio del Pallavicino fatto in gran parte su la *succinta Relazione istorica* del gesuita Stoz secondo che confessa nella prefazione (pag. 9).

(1) Le concile de Treute est resté le plus important de tous les conciles généraux: ses décrets, si visiblement inspirés par l'Eprit-Saint, relient ses croyances et ses traditions anciennes à sa législation actuelle, et perpétuent ainsi l'unité da sa foi et la sagesse de sa discipline (pag. 5 e 6).

(2) Deux cependant sont restés comme les représentants des camps opposés...... L'ouvrage de Frà-Paolo fut donc conçu par l'apostasie, mis au jour par l'apostasie sous le patronage et daus le règne de l'hérésie. Il ne méritait pas une plus honorable origiue (pag. 6).

(3) Jamais peut-être l'histoire n'a été traitée avec plus de respect et de sagesse (pag. 7).

(4) En sorte que l'histoire du concile de Trente est encore, au moins parmi nous, un secret dont l'erudition patiente peut seule avoir le mot (pag. 8).

Egli spogliò Pallavicino della parte polemica, e raccontò le cose sotto una forma semplice, e con un giusto dettato *(étendue)*: disdegnò d'interrompere la narrazione per far rilevare le false assertive di certi compendii, come di quelli del Jurieu e del Du-pin estratti dalla storia sarpiana, o per riprendere certi scrittori dell'età sua. Il Prat quantunque citi sempre il Pallavicino non tralascia di tanto in tanto di rimandare il lettore a quelle collezioni di documenti che comprovano la fedeltà del detto storico. Di nuovo aggiunse il Prat la storia dell'accettazione del Tridentino, massime in Francia, per opporla all'*Histoire de la reception du concile de Trente dans les États catholiques*, scritta dal dottor Stefano Mignot in sostegno del suo partito antitridentino. Egli dimostra lo zelo, la fermezza e la costanza dell'Episcopato francese per ottenere da un *governo irreligioso* la pubblicazione legale del Concilio di Trento. Il primo tomo di pagine 382 contiene tre libri: il I narra ciò che precesse la convocazione del Concilio di Trento cominciando da Lutero fino al 1544; il II espone ciò che avvenne dopo la convocazione del Concilio fatta il 19 Novembre 1544 fino alla VII sessione; il III ciò che avvenne dopo la traslazione del Concilio a Bologna il 1547 fino alla morte di Paolo IV avvenuta il 19 Agosto 1559. Il tomo secondo di pagine 307 contiene due libri: il IV dall'elezione di Pio IV (26 Decembre 1559) fino alla XXII sessione (17 Settembre 1562); e il V dalla XXII sessione alla XXIII (15 Luglio 1563). Il terzo tomo di pagine 371 contiene altri due libri: il VI dalla XXIII ses-

sione alla fine del Concilio; ed il VII tratta dell' accettazione del Tridentino nei regni *cristiani* e soprattutto in Francia. Ogni volume ha la tavola delle materie: dopo di quella del III tomo leggesi in francese l'elenco dei prelati che intervennero al Concilio sotto Pio IV. Sopra ogni pagina è segnato l'anno in cui i fatti avvennero col nome del Papa, omesso quello dell'Imperatore, costume che oggi si segue da moderni, cosa che gli antichi avrebbero ripresa.

10. Il laboriosissimo e giudizioso nostro confratello P. Agostino Theiner prussiano dopo aver visitati i più insigni archivii d'Europa, aveva raccolti dagli archivii di Roma, di Firenze e di Napoli una grande collezione di documenti riguardanti la storia del Concilio che sarebbero stati compresi in otto volumi in-foglio. Ma fu creduto da alcuni esser prudenza d' impedire presso la Santa Sede una così utile divulgazione che avrebbe chiuso la bocca a tanti detrattori del Sacrosanto Concilio di Trento e della Chiesa Romana. Certo ha confessato l'illustre nostro confratello ai più insigni uomini che il Pallavicino non sarebbe stato che generalmente confermato, come il Sarpi schernito, e che, salvo qualche reticenza, il gesuita fu scrupolosissimo nell'esporre quanto in detti documenti si narra. Uno di quelli a cui più che mai rincrebbe che tal pubblicazione non venisse a luce fu il dottissimo P. Carlo Vercellone barnabita testè rapito da immatura morte agli studii critico-biblici: parlando egli in una sua dissertazione su di un codice greco palimpsesto scoperto dai Monaci Basiliani di Grottaferrata (Roma 1866 presso Spithöver, pag. 8)

degli atti del Concilio di Trento a tempo di Sisto V *nondum pervulgatis*, così scrive nella nota (1): *duolmi assaissimo che di questi atti, non ostante il commendevole proposito del ch. p. Theiner, debbasi ripetere anche oggi quel* NONDUM PERVULGATIS. Speriamo che come le opposizioni fatte al nostro P. Rinaldi, così cesseranno una volta queste per il nostro P. Theiner; e come le pubblicazioni dell'uno non iscemaron di fede la storia del gesuita, così le pubblicazioni dell'altro vieppiù daranno credito al Pallavicino.

11. Al bisogno che si ha di questa raccolta del Theiner supplì in qualche parte Ugo Laemmer prussiano egli pure, prete di Varmia, Missionario Apostolico, il quale a Friburg in quel di Brisgow, a spese e coi tipi dell' Herder in un volume in-8 grande di pagine 504, pubblicò l'anno 1861: *Monumenta Vaticana Historiam Ecclesiasticam saeculi XVI illustrantia ex Tabulariis Sanctae Sedis Apostolicae Secretis... una cum fragmentis Neapolitanis ac Florentinis*, ordinandoli ed illustrandoli di prolegomeni e d'indici. È la più utile e più copiosa raccolta su la storia della convocazione del Tridentino che sia stata pubblicata nell'età nostra; perchè illustra la storia del secolo XVI dal 1521, quando Lutero era già stato condannato da Leone X, fino al 15 di Marzo 1546, quando il Tridentino era già alla III sessione. Il collettore dice nel bel principio della prefazione che questa sua raccolta farà giudicar come si deve l'origine ed il progresso del Protestantesimo, mostra quanto mai la Santa Sede Apostolica

fosse stata sollecita per la salute di tante anime che eternamente perivano con pronta medicina conforme alla verità ed alla carità, e la vindica dalle menzogne e calunnie che per ben tre secoli contro di lei si sparsero. Egli riduce i documenti, che rese di pubblica ragione, a tre categorie. La prima contiene le Istruzioni che i Sommi Pontefici o i loro Segretarii di Stato, come il Sadoleto, il Francese, etc. dettero ai Legati e Nunzii Apostolici spediti all'Imperatore o ai Sovrani, cioè al Polo, al Verallo, al Rorario, al Capodiferro, al Contarini ed al Santacroce intorno alla causa della religione: quali istruzioni chiama *insigni non meno per la semplicità della colomba, ma per quella prudenza raccomandataci dall' Eterno Pastore* (1). La seconda categoria contiene i Memoriali, i Trattati e le Informazioni dall' anno 1532 e seguenti. La terza poi vien costituita da una raccolta di relazioni per varii Nunzii Apostolici mandate a Roma, relazioni al certo *molto più preziose di quelle* degli Ambasciatori Veneti al Senato raccolte, annotate e pubblicate da Eugenio Albèri, delle quali già si disse (2). I documenti su la prima legazione in Germania dell'Aleandro sono estratti dalle lettere di Lorenzo Campeggi e di Girolamo Rorario spedite a Clemente VII, al Salviati, al Sanga dall'Austria, dalla Francia e dall' Inghilterra negli anni 1524-1530. Seguono i documenti riguardanti la seconda legazione

(1) Insignes haud minus simplicitate columbina quam prudentia per Pastorem Aeternum commendata

(2) Tertiam vero Monumentorum Vaticanorum classem constituunt Venetis multo pretiosiores Relationes per varios Nuncios Apostolicos Romam missae.

del detto Aleandro negli anni 1531 e 1532 tolti dagli autografi. La convocazione del Concilio impedita più e più volte dai Principi dissidenti e dall'arroganza degli eretici diede occasione alle lettere che dal 1533 in poi scrissero dalla Germania Paolo Vergerio e Giovanni Moroni a Paolo III, al Recalcato ed al Carnasecchi. Havvi una gran copia di relazioni spettanti ai preludii ed agli atti della celebre dieta di Ratisbona del 1541 scritte dai Vescovi di Modena, dell' Aquila, di Feltre, dallo Scoto, da Fabio Mignanelli e da altri. Sette soli frammenti di documenti vennero estratti dagli archivii di Napoli e di Firenze, e riguardano gli anni 1530, 1540 e segg. e 1546, e furon scritti dal Campeggi e dal Vergerio. Il Laemmer indica di quali codici manoscritti siasi servito per formar questa raccolta. I volumi della Santa Sede sono ventitre; quelli che contengono i frammenti di Napoli e di Firenze due. I codici Vaticani sono il I, II, IV, V, VI, VII, VIII e XV tomo della Nunziatura di Germania; la raccolta delle lettere del Cardinal Campeggi Legato in Germania, lettere che una volta erano tra le scritture di Castel S. Angelo; il volume II delle lettere di diversi a Clemente VII; altre lettere di diversi che erano già una volta nell'archivio di Castello; le lettere di Aleandro (Legazione di Germania, tomo V); le lettere dei Cardinali al Cardinal Farnese sotto Paolo III; il tomo XI delle lettere del Cardinal Moroni; altre lettere di diversi (III, E, 2484); altre lettere contenute nell' armadio XI, capsula VII, fasc. 20 e 21; nell'armadio XI, caps. XII, fasc. 53; nell'armadio XV, caps. XIII, fasc. 69; nell'armadio VIII,

ordin. I, fasc. 2; nell'armadio XV, caps. XIII, fasc. 119; altre lettere da un volume di Miscellanee, ed un volume intitolato *Concilium Tridentinum.* I documenti sono duecento quarantadue e sono contenuti fino a pagina 430; perchè il resto del volume abbraccia due appendici su gli archivii della Santa Sede e la segreteria del Papa.

CAPO VIII.

NECESSITA' DI UNA NUOVA STORIA DEL TRIDENTINO

1.° *Manca ancora una vera storia del Tridentino.*
2.° *Impossibilità secondo il Cantù di aver un giorno una tale storia.*
3.° *Nostri sforzi a togliere una tale impossibilità.*
4.° *Come dovrebbe esser condotta una nuova storia del Tridentino e conclusione della terza ed ultima parte.*

1. Con due famigerate storie, con moltissimi compendii, e con tanti documenti che raccolti insieme formerebbero una buona Biblioteca, manchiamo ancora a comune giudizio di una vera istoria del Concilio di Trento. I documenti fin qui pubblicati non fanno che attestarci aver il solo Pallavicino avuto il vanto e la gloria di dire il vero, prima e massima dote di una storia. Ma il suo lavoro più che storia essendo apologia non è letto che da pochissimi. Egli stesso confessò che non intese veramente scrivere storia, ma confutar Sarpi: ecco di vero come s'esprime in una lettera al Marchese Durazzo sotto il 2 di Giugno del 1657 (*Lettere del Pallavicino*, pag. 71, ediz. venet. 1669): « La « mia Istoria è mista d'Apologia; ANZI PIU' VERAMENTE E' « UNA APOLOGIA MESCOLATA D' ISTORIA: onde tutto ciò

« che giova ò a rifiutare l'Avversario come ignaro, « ò bugiardo, ò a dar credito a mè di ben'informato, « ò a migliorare il concetto presso i Lettori, di chi « reggeva la Chiesa e maneggiava il Concilio; è tutto « degno d'esser descritto in quest' Opera, benchè per « altro non arrecasse piacere ». Il perchè credo io che l' opera del Pallavicino si dovrebbe così intitolare: *Apologia della Chiesa Romana e confutazione delle calunnie del Sarpi, ove indirettamente si dà una vera storia del Concilio di Trento.* Ma lasciamo che per noi parli l' illustre istorico italiano Cesare Cantù: nelle note e schiarimenti al libro XV della sua storia Universale (n. XXVI, pag. 204, I ediz. Torino 1844) così s' esprime: « Di quest' importantissimo concilio che « occupa gran parte della storia del XVI secolo, « due relazioni esistono, originali, circostanziate e di « gran pregio: ma non solo una è diametralmente « opposta all'altra, ma il mondo cristiano si divide in « due parti, pro e contro di loro, come fece pel con- « cilio stesso. Una riguarda anc' oggi il Sarpi come « unico fededegno; l' altra il tratta di bugiardo, e non « si fida che al Pallavicino.

« Fa sgomento l'aprire que'grossi volumi; e già « sarebbe fatica l'internarsi nelle materie tutte che rin- « chiudono, quand'anche non ci trasmettessero che cose « degne di fede; or che sarà quando ad ogni passo biso- « gna mettersi all'erta per non essere ingannato dal- « l'uno o dall'altro? Nè più è possibile verificare pagina « per pagina nelle fonti più esatte ed autentiche; poichè, « dove trovare documenti imparziali su tutti questi fat-

« ti? e quand' anche potessero trovarsi, bisognerebbe « produrre altri volumi in-foglio per venirne a una ». Ed a pag: 216 e 217 « Pallavicini e Sarpi sono due « intelletti di natura affatto opposta..... entrambi man- « cano d' imparzialità; nè l' un nè l' altro possiede la « vera qualità d' istorico, che è di ricercar la verità, « e mostrarla in tutta sua luce. Sarpi vuol accusare, « Pallavicino difendere a tutto costo. Non si creda « che Raynald o Leplat possano supplire affatto al- « l' imperfezione di questi due. Raynald non fa so- « vente che estratti del Pallavicino, Leplat segue alla « lettera or questo ora il Sarpi; e contiene men do- « cumenti manoscritti che non fosse ad aspettare ».

2. Dunque manca una vera storia del Concilio di Trento. Ma è oggi possibile che un qualche generoso scrittore animato dal ben delle anime, per non soffrir di più che la Chiesa Cattolica manchi dell' istoria del più interressante suo Concilio, si faccia, senza perdonar a fatiche, a mettervi mano? Il Cantù l' ha per impossibile; ecco le sue parole tolte dalle dette sue note e schiarimenti (pag. 217): « Se alcuno volesse im- « prendere (il che non è probabile atteso che quelle « materie perdettero assai del loro interesse) di scri- « ver una nuova storia del concilio di Trento, gli « bisognerebbe rifarsi da capo, raccorre tutte le nego- « ziazioni e i dibattimenti delle congregazioni, fra cui « pochissime sono conosciute autenticamente; dovreb- « be anche procurarsi gli spacci degli ambasciatori « intervenuti al concilio; e allora soltanto potrebbe « abbracciar appieno il suo soggetto, e approfondir

« il lavoro dei due storici nostri. IMPRESA CHE NON SARA'
« MAI EFFETTUATA, giacchè quei che la potrebbero com-
« piere non vogliono, quei che il vorrebbero non
« possono ».

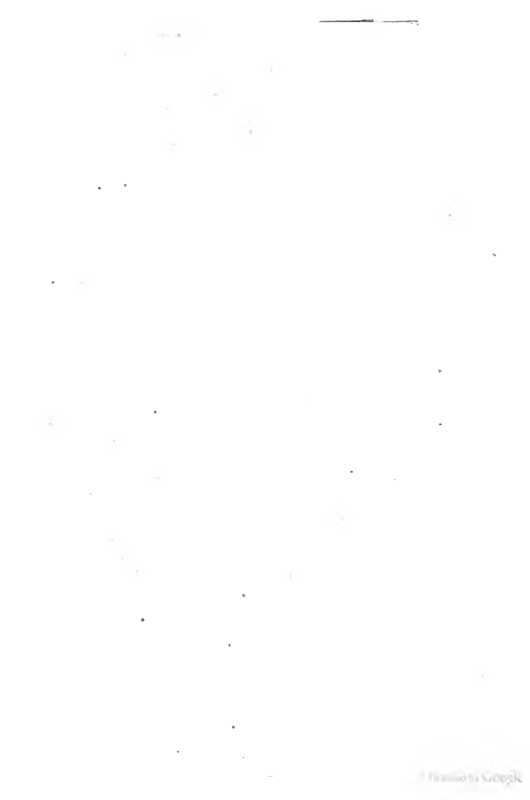
3. Leggeva io queste parole dell' illustre storico dodici o tredici anni or sono, quando già aveva messo mano ad una nuova istoria del Tridentino: ne fui afflittissimo, e da quell'amor ardente che sempre ho nudrito alla Santa Madre Chiesa fui spinto allora a proseguire più alacremente il mio lavoro, sperando un giorno dare alla Chiesa di Dio una tale istoria. Il perchè mi detti a ricercare memorie e documenti già venuti alla luce; ne copiai i più interressanti per ridurmeli, come si usa dire, in succo e sangue; consumai ben quattro continui anni in sì ardua impresa, e così mi venne fatto poter quasi tutto compiere il solo primo periodo sotto Paolo III. Mi studiai d'evitar la polemica, tenendo per massima unica e saldissima: *esporre il vero è escludere il falso;* e notando io stesso alcuni difetti che nell' istoria del Pallavicino mi sembravano ritrovarsi mi studiai di fuggirli.

4. Una dicitura grave sì, ma non ricercata mi parve la migliore; modellai per quanto mi fu possibile il mio stile su opere d'istorici italiani che passano per i più forbiti. Lo storico niente deve dire d'inutile e niente omettere di necessario: *non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possit*, diceva un antico scrittore; quanto all'espressioni fui sollecito di farmi sol comprendere: perocchè dice l'Andres sommo critico nell'opera *Originè e Progresso di ogni letteratura* (tom. VIII, pag. 135, ediz.

rom. 1817): « l'animo del lettore nelle storie non « cerca tanto l'amenità dello stile quanto la sincera e « genuina verità ». Piuttosto che in latino la scrissi in italiana favella: perchè essendo nella nostra lingua uscite le due istorie del Sarpi e del Pallavicino bisognava che una nuova terza istoria non venisse dettata in altra lingua; del resto mi sarebbe assai più facile tornato scriverla in latino, essendo che quasi tutti i documenti sono in latino. E poichè parecchi critici e cattolici e molto più protestanti vituperato avevano l'essersi attenuto il Pallavicino quasi sempre a soli manoscritti, benchè sieno autentiche scritture, m'indussi più che questi consultare principalmente i documenti già resi di ragion comune e della cui fede niuno potesse dubitare. Quali sieno stati questi monumenti venuti alle mie mani il giudichi chi si farà a leggere questo *esame critico letterario*: non credo che altri possa desiderar mai più di studio per scrivere una simile istoria. Nè poi ricusai di consultare memorie manoscritte. Non pretendo già che la mia narrazione sia priva di qualunque difetto, che si possa imputare ad uno storico, poichè la condizione dell'umana natura fa sì che ogni storia umana possa aver ed abbia dei difetti, posso però con tutta sicurezza attestare non aver avuto mai l'animo di narrare il falso, nè di aver usato maliziose reticenze, ma che sempre mi sono studiato di esporre il vero con animo candido e spassionato, citando sempre le fonti donde estrassi le notizie. Per tredici anni, benchè distratto dallo scrivere parecchi altri libri in confutazione di quegli irreligiosi ed ere-

ticali opuscoli che dal sessanta inondarono l' Italia nostra, non tralasciai di raccogliere quanto potesse aver relazione ad una tale istoria. La bella circostanza dell' indizione del futuro ecumenico Concilio, che sarà il primo dopo quello di Trento, mi ha spinto a metter fuori, per rendermi così nella presente congiuntura in qualche modo utile alla Chiesa di Dio, di cui sono ministro, la prima parte della Storia del Concilio di Trento che fin'oggi ho potuto scrivere, dando un saggio come si vorrebbe da critici condotta, e lasciando a chi il volesse il proseguimento, perchè altr'opera di maggior pazienza e forse di maggior bisogno per la Chiesa, cui già da sei anni ho posto mano, e che mi terrà occupata tutta la vita, non mi consentirà forse di distrarmi dippiù. Avrò reso gran servizio al Concilio di Trento, se darò ai lettori anche una sola parte della sua storia, purchè riesca secondo l'aspettazione dei dotti. Il Signor Nostro Gesù Cristo mi conceda che siccome ho intrapreso queste gravi fatiche solo per esaltazione della Chiesa Cattolica che egli santificò e mondò nel suo sangue, così valgano esse non a confondere, ma sibbene ad illuminare i nostri fratelli dissidenti, i cui padri ebbero sì grande interesse di adulterare la storia di un tanto Concilio convocato dalla Chiesa per la loro salute e per la riforma del clero e del popolo fedele.

FINE



APPENDICE

LIBRI RIGUARDANTI LA STORIA DEL CONCILIO DI TRENTO O GLI SCRITTORI DI ESSA PROIBITI DALLA SACRA CONGREGAZIONE DELL' INDICE

A

I. T. - Acta Concilii Tridentini anno 1546 celebrati, una cum annotationibus piis, et lectu dignissimis. *App. Ind. Trid.*

I. T. - Actiones duae Secretarii Pontificii, quarum altera disputat, an Paulus Papa IV debeat cogitare de instaurando Concilio Tridentino; altera vero, an vi, et armis possit deinde imperare protestantibus ipsius Concilii decreta. *Ind. Trid.*

I. T. - Angliae (Illustrissimi, ac potentissimi Senatus, populique) Sententia de eo Concilio, quod Paulus Episcopus Romanus Mantuae futurum simulavit. *Ind. Trid.*

1668 - Aquilinius Caesar. De tribus Historicis Concilii Tridentini. *Decr. 21 Martii 1668.*

1746 - Aymon Mr. (*Jean*). Lettres anecdotes, et Memoires historiques du Nonce Visconti au Concile de Trente. *Decr. 7 Octob. 1746.*

B

1837 - Biografia di Fra Paolo Sarpi Teologo e Consultore di Stato della Repubblica Veneta di A. Bianchi-Giovini. *Decr. 4 Julii 1837.*

C

I. T. - Causae quare Synodum indictam a Romano Pontifice Paulo III recusarint Principes, Status, et Civitates Imperii. *Ind. Trid.*

I. T. - Delle Commissioni, e facoltà, che Papa Giulio III ha dato a M. Paolo Odescalco. *Ind. Trid.*

I. T. - Concordia pia, et unanimi consensus repetita Confessio Fidei, et doctrinae Electorum, Principum, et Ordinum Imperii, atque eorumdem Theologorum, qui Augustanam Confessionem amplectuntur. *App. Ind. Trid.*

I. T. - Confessio Fidei exibita Carolo V Caesari Augusto in Comitiis Augustae, anno 1530. *Ind. Trid.*

I. T. - *Et ceterae omnes Haereticorum Confessiones. Vide Daecreta* §. 1, num. 9.

I. T. - Conseglio d' alcuni Vescovi congregati in Bologna dato a Papa Paulò per stabilimento della Chiesa Romana. *Ind. Trid.*

I. T. - Consilium admodum paternum Pauli III Pontificis Romani datum Imperatori in Belgis per Cardinalem Farnesium pro Lutheranis ann. 1540, et Eusebii Pamphili ejusdem Consilii pia, et salutaris explicatio. *App. Ind. Trid.*

I. T. - Consilium de emendanda Ecclesia. *Cum Notis, vel Praefationibus Haereticorum. Ind. Trid.*

I. T. - Conventus Augustanus anno MDXVIII. *Ind. Trid.*

1740 - Le Courayer Pierre François. Histoire du Concile de Trente, écrite en Italien par Fra Paolo Sarpi, et traduite de nouveau en Français, avec des notes criti-

ques, historiques, et theologiques. *Brevi Clement. XII 26 Januarii 1740.*

1746 - Le Courayer. Defense de la nouvelle traduction de l'Histoire du Concile de Trente. *Decr. 7 Octobris 1746.*

D

I. T. - Declaratio (Sacrae Caesareae Majestatis) quomodo in negotio Religionis per Imperium usque ad definitionem Concilii generalis videndum sit, in Comitiis Augustanis XV Maii anno MDXLVIII proposita, et publicata. *App. Ind. Trid.*

I. T. - Decretum Norimbergense editum anno 1523. *Ind. Trid.*

1725 - Dupin Ludovicus Ellies. Histoire du Concile de Trente, et des choses qui se sont passées en Europe touchant la Religion depuis la convocation de ce Concile jusqu'à sa fin. *Decr. 4 Decembris 1725.*

E

I. T. - Eisengreinius Martinus. De certitudine Gratiae. Tractatus apologeticus pro vero ac germano intellectu Canonis XIII Sess. VI Concilii Tridentini. *App. Ind. Trid.*

1623 - Epitaphium *factum Sepulcro Fr. Pauli Servitae incipiens*: Paulus Venetus Servitarum Ordinis Theologus, ita prudens, integer, sapiens etc. *Tam impressum, quam manuscriptum. Decr. 3 Julii 1623.*

I. T. - Epitome belli Papistarum contra Germaniam, atque patriam ipsam, Caesare Carolo V duce. *Ind. Trid.*

I. T. - Esortatione (supplice) di nuovo mandata all' invittissimo Cesare Carlo V. *Ind. Trid.*

F

1665 - Felic Stanislaus. Notae sexagintaquatuor morales, censoriae, historicae ad insciptionem, epistolam, ap-

probationem, et capita XIII introductionis ad Historiam Concilii Tridentini P. Sfortiae Pallavicini. *Decr. 22 Julii 1665.*

G

1634 - Goldastus Haiminsfeldius (Melchior). Politica Imperialia. *Decr. 23 Augusti 1634.*

1709 - *Et cetera ejusdem Opera omnia. Decr. 4 Martii 1709.*

I. T. - Gravamina centum nationis Germanicae. *Ind. Trid.*

1762 - Griselini Francesco. Memorie anedote spettanti alla vita, ed agli studj del sommo Filosofo, e Giureconsulto Fra Paolo Servita. *Decr. 1 Februarii 1762.*

H

1757 - Histoire de la reception du Concile de Trente dans les differens Etats Catholiques, avec les pièces justificatives. *Decr. 21 Novembris 1757.*

I

I. T. - Instructio Visitationis Saxonicae ad Ecclesiarum Pastores de doctrina Christiana. *Ind. Trid.*

J

1817 - Justification de Fra-Paolo Sarpi, ou Lettres d'un Prêtre Italien à un Magistrat Français sur le caractère et les sentimens de cet homme célèbre à Paris chez Eberhart Nêve, et le Normant 1811. *Decr. 22 Decembris 1817.*

K

. . . .

L

I. T. - Lamentationes Germanicae nationis. *Ind. Trid.*
I. T. - Libri scripti contra Dietam Imperialem Ratisbonensem. *App. Ind. Trid.*

M

1659 - Molinaeus Carolus. Consilium super facto Concilii Tridentini. *Decr. 10 Junii 1659.*

N

1754 - Nave Giusto. Fra Paolo Sarpi giustificato, Dissertazione Epistolare. *Decr. 11 Martii 1754.*

O

. . . .

P

I. T. - Pasquillus extaticus, et Marphorius. *App. Ind. Trid.*
I. T. - Pasquillus proscriptus a Tridentino Concilio. *Ind. Trid.*
1621 - Pasquino in estasi, nuovo, e molto più pieno che 'l primo, insieme col viaggio de l'Inferno. *Decr. 16 Martii 1621.*
I. T. - Pauli IV Papae Romani Epistola consolatoria, et hortatoria ad suos dilectos Filios. *Quae tamen falso ei tribuitur. Ind. Trid.*
I. T. - Pontificii Oratoris legatio in Conventu Norimbergensi. *Ind. Trid.*

Q

. . . .

R

I. T. - Ratio, cur qui Confessionem Augustanam profitentur, non esse assentiendum Concilii Tridentini sententiis judicarunt. *Ind. Trid.*

1621 - Revelatio consiliorum, quae initio Synodi Tridentinae inter Pontificem, caeterosque Principes, et status Pontificios contra veros, et liberos Orbis Christiani Reges, Principes, et Ordines sunt inita. *Decr. 16 Martii 1621.*

1619 - Révision du Concile de Trente contenant les nullitez d' iceluy : les griefs des Rois, et Princes Chrestiens, de l' Eglise Gallicane, et autres Catholiques. *Decr. 22 Octobris 1619.*

1681 - Richerius Edmundus. Historia Conciliorum Generalium in IV libros distributa. *Brevi Innocent. XI, 17 Martii 1681.*

1742 - Romano Damiano. Apologia sopra l'Autore della Istoria del Concilio Tridentino, che và sotto il nome di Pietro Soave Polano. *Decr. 10 Januarii 1742.*

S

I. T. - Scripta quaedam Papae, et Monarcharum de Concilio Tridentino ann. 1547 et 1548 cum praefatione Matthiae Flaccii Illyrici. *Ind. Trid.*

1619 - Soave (Pietro) Polano (*Paolo Sarpi*). Historia del Concilio Tridentino. *Decr. 22 Novembris 1619.*

T

. . . .

U

. . . .

V

1658 - Velli Francesco. Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle false calunnie di un moderno Scrittore. *Decr. 10 Junii 1658.*

1658 - Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle nove calunnie del moderno scrittore, ovvero Sommario d'una più lunga risposta all' Autore della lettera scritta a Gianluca Durazzo. *Decr. 10 Junii 1658.*

W

. . . .

X

. . . .

Y

. . . .

Z

. . . .

INDICE



PARTE PRIMA

PROTESTANTI E CATTOLICI
SARPI E PALLAVICINO



CAPO I.

I PROTESTANTI

CAPO II.

FRA PAOLO SARPI

CAPO III.

I CATTOLICI

CAPO IV.

IL GESUITA SFORZA PALLAVICINO

CAPO V.

IL CARDINALE SFORZA PALLAVICINO

CAPO VI.

CENSURE ALLA STORIA DEL PALLAVICINO

CAPO VII.

CONFRONTI CRITICI TRA LE STORIE DEL SARPI E DEL PALLAVICINO

PARTE SECONDA

DOCUMENTI ESISTENTI INNANZI LA STORIA DEL SARPI DOCUMENTI VENUTI A LUCE DOPO QUESTA ISTORIA FINO AL LE PLAT

CAPO I.

DOCUMENTI PUBBLICATI DURANTE ANCORA IL CONCILIO

CAPO II.

DOCUMENTI PUBBLICATI DALLA CHIUSURA DEL CONCILIO

FINO AL 1600

CAPO III.

DOCUMENTI PUBBLICATI DAL 1600 FINO ALLA PUBBLICAZIONE

DELLA STORIA DEL SARPI

CAPO IV.

DOCUMENTI PUBBLICATI DOPO LA STORIA DEL SARPI

FINO AL 1672

CAPO V.

DOCUMENTI PUBBLICATI DA ODERICO RINALDI

CAPO VI.

OPERE E PUBBLICAZIONI DI NEMICI DELLA CHIESA

DAL 1676 AL 1683

CAPO VII.

LA STORIA DEL TRIDENTINO IN DIVERSE STORIE DI CONCILII DEL XVI E XVII SECOLO

CAPO VIII.

OPUSCOLI E PUBBLICAZIONI DI ETERODOSSI

DAL 1690 AL 1720

CAPO IX.

OPERE E PUBBLICAZIONI DAL 1700 AL 1733

CAPO X.

PUBBLICAZIONI DI DOCUMENTI DAL 1733 AL 1740

CAPO XI.

LE COURAYER E SARPI

CAPO. XII.

OPUSCOLI E DOCUMENTI PUBBLICATI DAL 1741 AL 1752

CAPO XIII.

PUBBLICAZIONI ED OPUSCOLI DAL 1752 AL LE PLAT

PARTE TERZA

IL LE PLAT ED ALTRI PUBBLICATORI DI DOCUMENTI NEL XVIII E XIX SECOLO SARPI E PALLAVICINO GIUDICATI DAL LE PLAT A NOI

CAPO I.

IODOCO LE PLAT

CAPO II.

UNA NUOVA EDIZIONE DELLE STORIE DI SARPI E DI PALLAVICINO OPUSCOLI ED OPERE DAL 1787 AL 1795

CAPO III.

PUBBLICAZIONI DI GIAMBATTISTA MORANDI DAL 1797 AL 1804

CAPO IV.

CONTRADDITORI ED APOLOGISTI DEL SARPI

CAPO V.

L'INCREDULO BIANCHI-GIOVINI E LA SUA EDIZIONE DELLA STORIA SARPIANA

CAPO VIII.

NECESSITA' DI UNA NUOVA STORIA DEL TRIDENTINO

APPENDICE

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Archiep. Corinth. Vicesg.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 40 v. 13 *Ermenigildo*	*Ermeneglildo*
» 71 v. 25 conspicue.	cospicue
» 72 v. 15 Lévéel	Levéel
» 73 v. 3 o delle quali	e delle quali
» 104 v. 3 — §. 6.	9.
» 107 v. 4 dissentano	dissentono
» 114 v. 11 — §. 4	3.
» 115 v. 4 — §. 5	4.
» 118 v. 24 — §. 6	5.
» 119 v. 25 — §. 6	7.
» 132 v. 21 e 22 cittazioni	citazioni
» » v. 28 — §. 4	5
» 133 v. 29 — §. 5	6.
» 186 §. 2 *Contradizioni*	*Contraddizioni*
» 195 v. 25 — §. 4	3
» 196 v. 11 — §. 5	4.
» 214 v. 20 alcuni fatti ;	alcuni fatti,
» 284 §. 4 *Grisellini*	*Griselini*
» 285 v. 21 e 22 di un terzo già una collezione.	di un terzo una collezione già
» 313 §. 4. *inelutabile*	*inellutabile*
» §. 11 *fino alla*	*sino alla*
» 328 v. 6 Herveto.	Erveto
» 331 v. 12 — §. 9	10
» 332 v. 13 — §. 10	11
» 333 v. 14 — §. 11	12
» » v. 29 — §. 12	13
» 336 v. 15 — §. 13	14
» 364 CONTRADITTORI	CONTRADDITTORI
» 380 §. 6 *Prima traduzione Spagnuola.* . .	*Prima traduzione Spagnuola e Tedesca.*
» » v. 17 — § 2.	1

DELLO STESSO AUTORE

1. L'Età, la Verginità e la Bellezza di Maria SS. Dialogo tra un ministro calvinista ed un dottor cattolico, ossia confutazione d'empio opuscolo intitolato *il Ritratto di Maria nei Cieli.* Napoli 1861.
2. Riflessioni su di un opuscolo di L. de Sanctis intitolato *i Valdesi.* Napoli 1862.
3. Il Culto d'Iperdulia vendicato contro anonimo protestante. Napoli 1862.
4. Vita ed Apologia di Papa Bonifacio VIII contro *l'Amico di Casa.* Napoli 1862.
5. La Lettura della Bibbia. Dialoghi tra un curato ed un giovane studente, ossia confutazione del libercolo protestante: *Perchè vi proibisce il vostro Parroco di leggere la Bibbia?* Napoli 1862.
6. Il verace P. Rocco, ovvero Ammonizioni al popolo napoletano per la persecuzione che la Fede Cattolica soffre in Napoli e Strenna per il 1863. Napoli 1863.
7. Lettera del Dottore Eugenio a Maria di S. Romano, ovvero confutazione di alquante eresie dell'empio libercolo *il Ritratto di Maria nei Cieli.* Napoli 1863.
8. Le Sette solenni Lezioni dettate dalla Cattedra della Croce dal Divino Nostro Maestro. Roma 1866.
9. Dissertazioni intorno varie controversie di Storia ed Archeologia Ecclesiastica. Roma 1868.

È SOTTO I TORCHI

Saggio di Storia del Concilio di Trento sotto Paolo III, con documenti inediti.



